



ATENEO
DI
BRESCIA



BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE



GERARDO MAURIZIO PUGNETTI
o. f. m. cap.

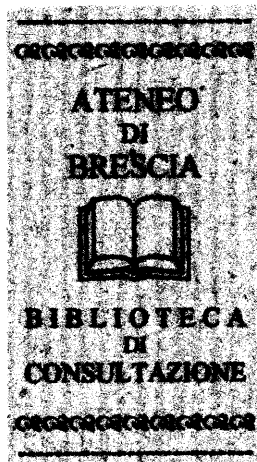
MARIA MADDALENA
MARTINENGO

ATENEO DI BRESCIA

GERARDO MAURIZIO PUGNETTI

o. f. m. cap.

L'AUTOBIOGRAFIA
DELLA BEATA
SUOR MARIA MADDALENA MARTINENGO
CONTESSA DI BARCO
CLARISSA CAPPUCINA



Ex parte Ordinis nihil obstat quominus imprimatur opus cui titulus
L'AUTOBIOGRAFIA DELLA BEATA SUOR
MARIA MADDALENA MARTINENGO CONTESSA DI BARCO
CLARISSA CAPPUCCINA

a R. P. Jerardo a Brixia O. F. M. Cap. confectum

Fr. Arduinus a Bergamo

Min. Prov. O. F. M. Cap.

Mediolani, 7 nov. 1964

Imprimatur

† *Joseph Almici*

Brixiae 27 nov. 1964

Supplemento ai
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 1964
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953
Direttore responsabile UGO VAGLIA

TIPO-LITO FRATELLI GEROLDI - BRESCIA - 1964

INTRODUZIONE

Una biografia completa e autentica della Martinengo dev'esser fatta a Brescia, dove sono gli atti originali dei processi informativo e apostolico di beatificazione, e gli autografi di sr Maddalena; Parigi e Roma non danno che il giudizio su quelle informazioni.

Ciò basti a indicare tutto il valore delle fonti a cui attingo. Non pretendo di risolvere una questione ma di suscitare un problema, o meglio superare e vanificare un problema in un problema più alto. La consapevolezza dei limiti degli interpreti che mi hanno preceduto mi rende cauto nel procedere su una zona poco frequentata e conosciuta, invitandomi non a spiegare ma a discutere il messaggio misterioso di un'anima, non ad allargare ma a restringere per approfondire. Molto più che non mi sono fermato a una sinossi di date e di episodi come si è fatto finora per una celebrazione di propaganda agiografica, ma ho voluto tentare un saggio di biografia interna, leggendo nella scansione cronachistica del « tempo minore » il ritmo poetico e intimo del « tempo maggiore », senza tuttavia soggiacere a un'ottica mistica che di uno studio presentato per la laurea in Lettere non è la ratio formalis, quantunque non possa trascurarsi del tutto in una produzione d'esperienza religiosa.

Perciò limito l'indagine a un'opera e soltanto ad interessi determinati benchè tenga presente tutti gli scritti della Martinengo. Del resto, pretendere una sintesi prima di un'analisi è generalizzare in superficie.

La riduzione a quattro capitoli è però un riacquisto che non intendo tanto nella rettificazione delle inesattezze altrui e nemmeno nella peculiarità delle sinossi anagrafiche e letterarie dei primi tre, quanto nella sintassi poetica dell'ultimo capitolo. Vuol essere una introduzione all'autobiografia di sr Maddalena, dal certo, affermato dai testimoni oculari, al vero dell'intuizione creativa, non di più e non di meno. Non di più perchè il commento è contingente e individuale; non di meno perchè la frequentazione attiva dei processi informativi attua una superiore ampiezza di visione che non può avere un biografo pur serio ma pago del sommario dei processi apostolici.

Quanto alla citazione del testo, intervengo solo per quello della Martinengo e soltanto nella grafia e nella punteggiatura quando manca.

Per le abbreviazioni delle fonti ho facilitato il riferimento facendo precedere le sigle in ordine alfabetico nella rassegna bibliografica. Il riassunto a parte delle sigle riguarda unicamente le riviste che, del resto, sono sottolineate mentre le abbreviazioni delle fonti non lo sono.

CAPITOLO PRIMO

LA CONTESSA MARGHERITA

- 1. LIMITI NEL TEMPO**
- 2. AMBIENTE FAMILIARE**
- 3. FORMAZIONE**
- 4. BIBLIOTECA DEI MARTINENGO**
- 5. CORRENTI LETTERARIE, RELIGIOSE E POLITICHE NEI PRIMI DECENNI DEL SETTECENTO A BRESCIA**

1. LIMITI NEL TEMPO

Le date estreme dell'esistenza terrena della Beata Maria Maddalena Martinengo abbracciano mezzo secolo scarso: 4 ottobre 1687-27 luglio 1737¹. Nacque e morì a Brescia dove sempre visse, tolto qualche breve soggiorno nei feudi familiari o in città venete, prima di entrare in clausura presso le Cappuccine. Ricorda particolarmente Clanezzo², Venezia e Padova³.

Brevità di tempo e povertà di spostamenti contrastano con l'intensità di una vita inimitabile per aristocrazia di santità assai più che per nobiltà di sangue, d'antica tradizione comitale e di notevole importanza storica nelle vicende italiane⁴.

Fu per alcune volte in pericolo di morte: alla nascita, durante due viaggi e una quarta volta in uno dei primi anni tra le Cappuccine⁵.

2. AMBIENTE FAMILIARE

Il 2 aprile 1688 perse la giovanissima mamma Margherita dei Conti Secchi d'Aragona, sposata Martinengo il 25 marzo 1684⁶.

¹ In genere, appare il giorno 5 ottobre per la nascita. METODIO, *IF* 24 (1949) 92, n. 3, dice senz'altro il 3; ISIDORO, *SAF* 41 (1950) 3, scrive: « Notte 4-5 ottobre ». Ma la Martinengo dice il 4, probabilmente sul finire, certamente prima della mezzanotte antecedente il 5, cfr. AVB, *Scritti* 150; DONEDA 2r. 55v; Po V, 6v; CBQ, ZAMBONI, *Vita* 5.

² APSC I, 15: « Il Signor padre mi levò da Santa Maria delli Angeli e mi condusse per diporto nelle montagne di là da Bergamo ». Cfr. MAIRONI II, 27-29.

³ *Ivi* 21.

⁴ AVB, *Scritti* 534: « Qualor leggevo nell'ufficio le lezioni di santa Teresa e di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, riconoscevo qualche cosa di più in questa grand'Anima [b. Martinengo] ». E' la lettera di don Bartolomeo Ghitti, in data 21 febbraio 1747, alla badessa delle Cappuccine di Brescia.

Per la nobiltà del casato cfr. GUERRINI, *I conti di Martinengo* 45, 49, 198, 203; FÈ D'OSTIANI, *Delle illustri Famiglie* 6-12; BETTONI 13. Pur scartato come spurio il diploma di Ottone I a Tebaldo I Martinengo, con data di Verona 6 ottobre 969, il titolo comitale dei Martinengo risalirebbe al sec. XI. Il titolo di Conti di Barco fu concesso a un ramo dei Martinengo dalla Repubblica Veneta con la ducale del 15 agosto 1487.

⁵ AVB, Po V, 30r-v; APSC I, 32.

⁶ BOSSI 107; GUERRINI, *I Conti di Martinengo* 226.

Il padre, Leopardo III del secondo ramo dei Conti Martinengo di Barco ⁷, ebbe quindi parte esclusiva di primo piano nel periodo di formazione in cui sr Maddalena era la contessina Margherita (1687-1705).

Le fu dato questo nome floreale in memoria della madre, morta in seguito a difficoltà avute nel parto. Leopardo passò presto a seconde nozze, sposando la nob. Elena Palazzi il 2 gennaio 1689 ⁸. Rimangono le lettere affettuose che sr Maddalena scrisse alla matrigna per confortarla in circostanze d'infermità e di sofferenza ⁹.

I fratelli Nestore (1684-1759) e Gianfrancesco (1685-1745), di frateLLastri non parla ¹⁰, sono ricordati assieme e in particolare ¹¹. In complesso, per la loro condotta non certo edificante, furono causa di cocenti lacrime a sr. Maddalena ¹².

Un brivido di sensibilità tanto umana e palpitante ritroviamo in Cecilia (n. 1689), sua sorellastra, che l'amava moltissimo e ne era altrettanto riamata ¹³. Avrebbe pagato le spese dei processi informativi di beatificazione e canonizzazione ¹⁴.

Resta la fervida testimonianza della corrispondenza epistolare ¹⁵.

Suor Veronica parla anche di una « serva antica di sua casa... che di lei [b. Martinengo] sapeva gran cose e che se fosse sopravvissuta alla di lei morte, voleva certamente raccontarle » ¹⁶. È la Giacomina

⁷ GUERRINI, *I Conti di Martinengo* 225-226 dice che morì dopo il 1716; ISIDORO, *SAF* 41 (1950) 3 porta il 1730. Morì invece il 30 luglio 1729. cfr. CBQ, ZAMBONI, *Vita* 5, n.b.

⁸ AVB, DONEDA 3r.

⁹ AVB, *Lettere* 60, 61, 94. Non sempre dove c'è madre o fratelli come destinatari, si devono intendere i familiari di sr Maddalena che dettava lettere anche per le sue consorelle, cfr. AVB, *Regesto* (*Lettere* 20, 21, 23, 25, 30, 31, 32).

¹⁰ Pietro e Giulio Cesare sono citati solo da GUERRINI, *I Conti di Martinengo* 226.

¹¹ AVB, *Lettere* 13, 62, 63, 64, 65; *Regesto* (*Lettere* 172, 173, 174), ma nella raccolta quest'ultime lettere non compaiono. Solo la lettera 172 del *Regesto*, con data del 20 dic. 1709 che è molto importante, è accennata nella lettera 67 della raccolta.

¹² AVB, *Regesto* (*Lettere* 172): « Se tal notizia le fosse stata data quando era così ammalata, crede che avrebbe reso l'anima al suo Dio, tanto l'ha passata l'anima »; *Lettere* 67: « Io poi me ne vivo trafitta da un'acuta spada per il fratello. Non mi posso dar pace »; AVB, Po II, 28r; III, 36v; V, 85v: « Sono tante le lacrime che spargo per voi altri fratelli che sufficienti sarebbero ad annegarmi ».

¹³ AVB, Po IV, 151v; II, 140r; *Lettere* 69.

¹⁴ *Ivi*, 158r.

¹⁵ AVB, *Lettere* 22, 27, 66, 67, 68, 69, 70, 71.

¹⁶ AVB, Po I, 247r; V, 25v.

Calepina ricordata da Doneda ¹⁷, da Zamboni ¹⁸, e in alcune lettere di suor Maddalena ¹⁹. Ebbe parte decisiva in un momento critico della vocazione di Margherita.

L'*entourage* illustre è sottolineato con particolare compiacenza settecentesca negli atti processuali e nelle biografie manoscritte, sicchè se per il battesimo *in articulo mortis* è citato appena il rettore di s. Zeno, Don Gregorio Bertoletti ²⁰, per le cerimonie suppletive nella chiesa di s. Afra il 21 agosto 1691, anche il giansenista Zamboni si perde nel fasto: « ...e sortì ella per padrino Giovanni Griti prestantissimo Senator Veneziano, che destinò per questa comparsa in qualità di suo Procuratore altro Patrizio Veneziano il N.U. Giambattista Cellini, che era castellano in Brescia, e per madrina la N.D. Francesca moglie del Marchese Francesco Martinengo e le fu confermato il nome di Margherita » ²¹.

Per un altro atto ufficiale e solenne della sua vita, la cresima, risulta sicuro solo il nome della madrina, la contessa Eugenia Chizzola Martinengo ²². I testi, nei processi di beatificazione, parlando della parentela dei Martinengo con i Gonzaga, affermano che la nonna paterna di Margherita era cognata del principe Carlo, cugino in secondo grado di s. Luigi ²³.

Più stretta l'affinità per parte di madre nelle cui vene scorreva sangue Gonzaga ²⁴.

3. FORMAZIONE

Leopardo per tempo, nel 1694, mandò Margherita a scuola, presso Isabella Marazzi delle Dimesse di s. Orsola ²⁵. In quattro anni apprese

¹⁷ AVB, *Vita* 15r.

¹⁸ CBQ, *Vita* 8, n. b.

¹⁹ AVB, *Lettere* 66 e 70.

²⁰ AVB, Po V, 6v.

²¹ CBQ, *Vita* 7. La Beata invece scrisse in APSC I, 2: «...e nell'età di 5 anni...».

²² AVB, Po, V, 9r. Per il ministro, Card. Dolfin, cfr. I, 111r; III, 160r. Ma Cecilia dice nel 1704, mentre sr Vittoria nel 1705 quando ormai il cardinale era morto.

²³ *Ivi* IV, 131v.

²⁴ AVB, DONEDA 2r; Po V, 8r-v; BOSSI 96 accenna altra affinità.

²⁵ GUERRINI, *La Compagnia di s. Orsola* 53-247, specie 160-61 sulle relazioni dei Martinengo da Barco e Isabella Marazzi.

non solo l'italiano ma anche il latino, tanto da leggere correntemente, fin d'allora, il breviario ²⁶.

« Questo procedeva perchè, non applicandomi mai a' giochi fanciulleschi, avevo tutto il mio contento nel leggere » ²⁷. È lo stesso segreto che spiegherà più tardi lo studio matto e disperatissimo del Leopardi. Si noti l'avidità appassionata del *contento*, la perentorietà di quel *tutto* che sprofonda *nel leggere*. Ed è opportuna questa precisazione per non cadere nello stesso abbaglio dei testi nei processi, che, per mettere meglio in risalto il dono della scienza infusa dato alla Beata, si credono in dovere di escludere senz'altro la sfera dell'acquisto personale.

Anche se non frequentò l'università, tuttavia fu presso i maggiori collegi femminili di Brescia e non appartenne certo alla schiera delle nobili ignoranti che, secondo Fé D'Ostiani, sarebbero state di regola nel Settecento ²⁸.

Del resto Leopardi, suo padre, fu buon cultore di filosofia, di diritto e soprattutto di astronomia e matematica ²⁹.

Tra i fratelli di Margherita nel 1704, Gianfrancesco s'interessa di letteratura francese e Nestore scrive al padre per la stampa di una sua composizione ³⁰.

Della tradizione culturale della famiglia di Margherita resta impertitura la testimonianza di Zamboni nella sua opera sulla biblioteca dei Martinengo. Alla metà di febbraio del 1698, Margherita entrò come educanda nel monastero di s. Maria degli Angeli ³¹. Venne così a contatto con la tradizione agostiniana. Si trovò in compagnia di due zie materne, suor Ottavia e suor Felice, che se la disputarono gelosamente fino all'agosto del 1699 ³². Rimangono due lettere, una a sr Felice soffe-

²⁶ AVB, DONEDA 3r.

²⁷ APSC I, 2.

²⁸ Brescia 49-51.

²⁹ GUERRINI, *I Conti di Martinengo* 225-26; ZAMBONI 96-99.

³⁰ AVB, *Lettere*. Sono due fogli annessi.

³¹ CBQ, ZAMBONI, *Vita* 10, n.d.; *Fondazione*; MORASSI 372-74; FÉ D'OSTIANI, *Storia*, 43-45; MACCARINELLI 38-39.

³² APSC I, 4: « Or mi voleva una or l'altra. Se parlavo con una, l'altra l'aveva a male; se con l'altra, questa si disgustava ». Per i nomi, Elisabetta e Virginia quando erano al secolo, cfr. BOSSI, albero genealogico posto tra le pp. 94-95; CBQ, ZAMBONI, *Vita* 10, n.c., attribuisce, alle zie monache in S. Maria degli Angeli, i nomi religiosi delle zie in S. Spirito.

rente di acciacchi e sordità ³³, l'altra a sr Ottavia per la morte di sr Felice ³⁴.

Il soggiorno a S. Maria degli Angeli fu importante per Margherita a causa di un'esperienza indimenticabile.

Ammessa alla prima Comunione dal canonico Zinelli ³⁵, le cadde la particola in terra. Questa circostanza la sconvolse.

Si tenne certa di far « nausea a quella Purità Infinita » ³⁶, e invece, nella paura che era già amore, incominciò la sua avventura divina. È una delle pagine autobiografiche più appassionate sulla fanciullezza. C'è in breve la tematica del grande romanzo d'amore che sarà la sua vita: la fuga inaspettata e misteriosa di Dio, il rincorrere disperato di Margherita che non sa darsi pace, l'ingenuità dei soavi colloqui nelle ore di notte con la magia del silenzio e del buio, la terribilità « di sua Divina Grandezza » e la propria coscienza d'essere « un vilissimo vermicello della terra », e quella psicologia d'amore tutta femminile, fatta di seduzione e di capriccio, di parole affascinanti, di lacrime e di sangue ³⁷.

Ma questa dolcissima amarezza era turbata dalla irrequietezza delle zie. D'accordo con il papà, decise di passare nel monastero benedettino di S. Spirito ³⁸. Con un tratto nervoso che ricorda la violenza dei Martinengo, scrive: « ...ma io già stabile nella mia risoluzione, rinunciai i loro doni, né mi feci capitale delle loro lacrime, perché in genere di servir Dio, son sempre stata generosa sprezzatrice dell'amor de' parenti » ³⁹.

In S. Spirito altre due zie materne l'attendevano, sr Lavinia e sr Maddalena. Nei registri del monastero si trova che la prima retta fu pagata il 21 dicembre 1699. Margherita era appena entrata ⁴⁰.

³³ APSC V.

³⁴ AVB, *Lettere* 120. Cita sr Orazia come defunta.

³⁵ CBQ, ZAMBONI, *Vita* 11, n.a.

³⁶ APSC I, 3.

³⁷ *Ivi* 4: « Sentendomi spinta a far qualche penitenza come o disciplina (che sin d'allora la facevo a sangue), o sminuizione di cibo o riposo, la facevo senza dir altro ».

³⁸ FÈ D'OSTIANI, *Storia* 231-32; MACCARINELLI 83-84.

³⁹ APSC I, 4.

⁴⁰ CBQ, ZAMBONI, *Vita* 19, n. e; ASEA, esistono due quietanze firmate dalle zie col nome di Lavinia e Faustina Maddalena; Bossi 107 cita i nomi da secolari, Faustina e Costanza; PSD, *Summ.* 20, § 12 cita solo Lavinia; ZAMBONI, *Vita* 18, n.c., scambia i nomi delle zie in S. Maria degli Angeli.

Tra le compagne, la Pallavicini si fece cappuccina a Pavia col nome di suor Maria Colomba ⁴¹. Giustina Raineri invece sarebbe entrata con lei presso le cappuccine di Brescia col nome di sr Maria Stella. Dopo aver tentato invano di far escludere la Beata dal numero delle postulanti, l'avrebbe contrariata per tutta la vita ⁴².

Ebbe anche la fortuna d'incontrare sr Giulia Celeste Albani con la quale se la intendeva a meraviglia ⁴³.

Le zie in S. Spirito non furono da meno di quelle in S. Maria degli Angeli. In una pagina di sapore manzoniano, ricorda la necessità di ricorrere in quel tempo a piccole accortezze e a segrete astuzie per sfuggire a ciò che, con stile potente e sbrigativo, definisce le « tirannie delle Sig.re Zie » ⁴⁴. Più che iniziare perfezionò i suoi colloqui con Dio, ai quali accennerà più tardi nei dialoghi ⁴⁵.

A tredici anni fece il voto di verginità, periodo in cui iniziò il decennio di aridità spirituale che durò fino al 1709, anno del voto di tendere sempre e in tutto alla maggior perfezione possibile ⁴⁶.

Dai tredici ai sedici anni « con quattro sorti di tentazioni mi tormentò il demonio, cioè d'impurità, di disperazione, di bestemmia, e di odio contro Dio e Santi... » ⁴⁷.

L'intempestività del padre che voleva sapere presto la scelta dello stato, l'importunità delle zie che la esortavano continuamente al matrimonio, l'imprudenza dei fratelli che l'indussero a leggere dei « romanzi, libri d'inferno », d'altra parte la certezza di essere chiamata allo stato religioso e nello stesso tempo l'avversione per una vita che le sembrava insopportabile, crearono in lei uno stato d'animo disperato ⁴⁸. Tuttavia, abituata già a un'esistenza semplice e austera ⁴⁹, in un momento di calma si riprese, scrisse al padre il 3 novembre che interrompesse il soggiorno nel Veronese e si portasse immediatamente a Brescia ⁵⁰. Gli riscrisse il giorno 7 dello stesso mese, non del tutto soddisfatta della risposta.

⁴¹ AVB, Po V, 13r.

⁴² *Ivi* 16r-17v, 273v, 274r, 364r-v.

⁴³ *Ivi* 35v-36r; III, 132r.

⁴⁴ APSC I, 6.

⁴⁵ *Raccolta* 217-19.

⁴⁶ AVB, DONEDA 29r-v.

⁴⁷ APSC I, 8.

⁴⁸ API I, 164.

⁴⁹ CBQ, ZAMBONI, *Vita* 24, n.a. Cita la lettera di Margherita al papà, in data del novembre 1701. Un resoconto più ampio in AVB, Po V, 29r.

⁵⁰ API, s.s. La lettera seguente è in AVB, *Lettere* 57.

Il 21 dicembre lasciava l'educandato di S. Spirito e a Natale si accordava con le Cappuccine⁵¹. Tutto quello che accadde dopo, fu conseguenza di questa decisione.

Passò la quaresima nel collegio Maggi, allora retto da Eleonora Marasini⁵², presso le Orsoline, sotto la cui direzione le postulanti dovevano passare il periodo di probandato. Con l'avvento del card. Badoaro alla sede episcopale di Brescia, nel 1706, tale prova si doveva fare presso le Cappuccine. Dopo Pasqua, che in quell'anno 1705 cadde al 12 di aprile, ritornò a casa⁵³.

Leopardo pensò segretamente di distogliere a ogni costo la figlia dalla vocazione. Ma tutto fu inutile. Non valse il viaggio nel Veneto, le mosse disinvolute del padre, l'ira dello zio conte Giambattista a Venezia, il matrimonio imminente, preparato all'insaputa di Margherita, con un nobile della « Dominante ». Il 14 agosto ritornava a Brescia. Mentre Margherita si preparava agli esercizi spirituali, predicati presso il collegio Maggi dal confessore delle Cappuccine, don Giuseppe Cagnola⁵⁴, al papà non rimaneva che far la somma di « ongari, zecchini, ducati e doppie per andare in scudi 400 » e scrivere laconicamente: « Questi danari sono stati levati fuori per il monacare di Margherita mia figliuola cioè g. 2809: 18 »⁵⁵. L'8 settembre 1705, nella cerimonia che durò dalle 12,30 alle 14, la bella Margherita vestiva il bigello francescano con il nome di sr Maria Maddalena. L'anno dopo, nel medesimo tempo, faceva la professione⁵⁶.

4. BIBLIOTECA DEI MARTINENGO

Al termine di questa tappa occorre puntualizzare la formazione culturale di Margherita, dopo il soggiorno nei collegi delle Orsoline, Agostiniane e Benedettine.

Marie de Saint-Jean Martin scrivendo sull'insegnamento dato alle fanciulle dalle Orsoline nei primi secoli della Compagnia, lo limitava alla lingua materna, latino, catechismo, preghiera⁵⁷.

⁵¹ AVB, DONEDA 12v.

⁵² AVB, Po V, 14r. Per il collegio Maggi, cfr. GUERRINI, *La Compagnia di S. Orsola* 209-212.

⁵³ AVB, DONEDA 14v, 50r.

⁵⁴ AVB, Po II, 6v; IV, 120r; DONEDA 16r.

⁵⁵ API s. s. Per le monete correnti in quel tempo, cfr. BETTONI 114, n. 1.

⁵⁶ AVB, DONEDA 18 v. Sulla bellezza di Margherita cfr. AVB, Po IV, 121r.

⁵⁷ *L'éducation des Ursulines* VII-VIII, 69-70, 125, 152-53.

Pur scartando come impertinente al caso della Martinengo la drastica affermazione di T. Pertusati sulla esistenza di un grandissimo numero di analfabeti nel Settecento⁵⁸, bisogna accettare la dichiarazione di Fè D'Ostiani secondo cui « l'istruzione della donna, specialmente di signorile condizione, versava in difetto »⁵⁹.

L'accademico Brognoli è ancor più esplicito confessando che la massima parte delle signorine nobili sapeva solo « quanto basta a legger male e a peggio pronunciare »⁶⁰.

Ammetteva tuttavia la possibilità di un brillante apprendimento autodidattico come nel caso della nota bresciana Camilla Fenaroli che paragonava in questo al grande Muratori⁶¹.

Capacità di lettura e passione di leggere potevano quindi sviluppare splendidamente le facoltà di un non comune ingegno. È il caso della Martinengo. Zamboni, archivista presso i nipoti di Margherita, ci avverte non solo della presenza di ventotto scrittori della stirpe Martinengo, ma anche della biblioteca privata⁶².

Divisa in nove classi distinte in molti paragrafi, comprendeva « presso a cinque mila trattati, che versano su di un'ampia varietà di materie »⁶³. Nella classe delle Belle Lettere figurano i seguenti paragrafi: « I Poeti Latini e Greci, e i Tradotti dal Greco e dal Latino; I Poeti Sacri e Morali; Gli Epici, i Lirici, i Drammatici, i Berneschi, e finalmente i Satirici, e per l'affinità dell'argomento i Ragguagliatori alla maniera del Boccacini »⁶⁴.

Quanto al paragrafo dei romanzieri e novellisti « pochissimo manca, perchè contenga una compiuta serie di Libri di Novelle e più difficili a ritrovarsi; e quelli de' Prosatori, e de' Poeti Italiani si sollevano sopra gli altri e per la quantità, e qualità de' migliori Scrittori in un tal genere, e segnatamente di alcuni Poemi, i quali non che esser veduti, ma sino sconosciuti restarono a que' medesimi, che ex professo hanno ragionato dei Poeti d'Italia, e riferite accuratamente le Opere loro: e per una buona serie delle migliori e più rare Edizioni dello stesso

⁵⁸ *Dell'istruzione in Brescia* 535.

⁵⁹ *Brescia* 50.

⁶⁰ *Elogi di Bresciani* 174.

⁶¹ *Ivi* 175.

⁶² *La libreria di S. E. il N. U. Signor Leopardo Martinengo*; G. TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura Italiana*, vol IV, Milano 1833, p. 402.

⁶³ *Ivi* 51.

⁶⁴ *Ivi* 47.



MARGARITA. MARTINENGO.
COMITISSA. A. BARCO.
PATRITIA. BRIKIANA. ET. VENETA.
NATA. V. DIE. OCTOBRIS. MDCLXXXVII.
CAPVCINARVM. ORDINEM. INGRESSA.
SVB. NOMINE. MARIE. MAGDALENÆ.
VIII. SEPTEMBRIS. MDCCY.
AD. SVPEROS. EVOCATA. DIE.
XXVII. IULII. MDCCXXXVII. ET. ANN. XLIX. M. VIII. DXXII.
RELATA. INTER. VENERABILES. INTERQVE. BEATAS.
ET. ANN. XVII.

Stampa del secolo XVIII: *Margherita dei Conti di Martinengo da Barco* -
Brescia, Biblioteca Queriniana.

Autore, come si può vedere agli articoli del Firenzuola, del Boccaccio, dell'Ariosto, del Tasso, del Marini ecc. » ⁶⁵.

« Non ho voluto far Classe a parte di quantità di Libri scritti nel linguaggio Francese, molti de' quali per la delicatezza dei rami, e per l'eleganza dei caratteri sono molto rari ». Mancano gli illuministi. « Fra questi però invano cerchereste certi Metafisici moderni, i quali sotto al pretesto di mettere in credito la natura dell'uomo disonorano il Creatore » ⁶⁶.

In un manoscritto zamboniano riguardante gli indici delle opere inedite esistenti nella biblioteca Martinengo ho trovato indicate le *Rivelazioni* di s. Brigida che sr Maddalena cita nel capitolo XXI del suo commento alle *Massime Spirituali* di Jean de Saint-Samson, carmelitano francese ⁶⁷. Non sono riuscito a individuare i titoli dei romanzi dati dal fratello Nestore a Margherita per distoglierla dalla vocazione cappuccina ⁶⁸.

Tra i manoscritti « osceni ed empi » sono classificati il *Libro di Mascalcia*, novelle di sfortunati amori, e i *Sonetti* satirici del Dotti ⁶⁹.

5. CORRENTI LETTERARIE, RELIGIOSE E POLITICHE NEI PRIMI DECENNI DEL SETTECENTO A BRESCIA

Per quanto riguarda il movimento culturale della città nel tempo in cui la Martinengo si faceva cappuccina, esistevano in Brescia numerosi Collegi per nobili e cittadini.

« Due ne avevano li Padri Gesuiti, cioè quello a S. Antonio per li soli Nobili, e quello alle Grazie per i Cittadini, e Mercanti; uno ne avevano li Padri Somaschi. Vi era il Seminario per i Chierici: teneva pure Collegio fioritiss.o il Prete D: Gioseppe Beccarelli, che fu poi fatto pubblicamente abiurare come ho notato all'anno 1710; lo teneva pieno di molta Nobiltà il Prete D. Gio: Battista Moretti, in cui vi stetti ancor io cinque anni; lo teneva il Prete Lodrino, D: Diodato Gazola pur Prete; eravi il Collegio Perone instituito per tener nobili, o Cittadini poveri; vi era il Prete D. Glisente, e vari altri Preti » che nel

⁶⁵ *Ivi* 52.

⁶⁶ *Ivi* 49.

⁶⁷ BF 532.

⁶⁸ AVB, Po I, 121r.

⁶⁹ CBQ, ZAMBONI, *Spoglio* 18-19, 30.

1722 chiusero i collegi « perchè è calato il dinaro; onde ora non vi è se non il Seminario; e i due Collegi dei Padri Gesuiti, ma molto scarsi; ed il Collegio Perone, in cui se ne mettono molti, che non pagano quasi niente » ⁷⁰. Secondo una statistica « nel 1658 si contavano nella Diocesi di Brescia 2584 tra monaci e monache, de' quali 1605 nella sola cinta di Brescia, distribuiti in 37 chiostrì, di questi soli 15 di donne comprendenti 1015 monache, massimamente di famiglie nobili o cittadine » ⁷¹. Per il secolo seguente la relazione riferisce che « l'anagrafe veneta iniziata nel 1768 e compita nel 1776, trovò a Brescia domiciliati entro la cerchia privilegiata 923 nobili appartenenti a 346 famiglie, e 1125 famiglie cittadine aventi pure diritti di voto e di rappresentanza, e 4542 famiglie popolane senza voto politico ed amministrativo, ma solo con rappresentanza nei *paratici*, ovvero nelle *fralie* o corporazioni delle arti, e fra loro 482 iscritti quali poveri » ⁷².

Numerose furono in Brescia le accademie che, tra scomparse ed esistenti, nel Settecento raggiunsero la quindicina ⁷³.

Lasciando da parte l'accademia dei *Dubbiosi*, la cui origine è disputata fra Brescia e Venezia, del resto fondata solo nel 1530 da Fortunato Martinengo ⁷⁴, la più antica accademia bresciana è quella dei *Vertunni*, anteriore al 1479, alla quale appartenne anche Carlo Valgulio, segretario del card. Cesare Borgia ⁷⁵.

Seguono poi con alterne vicende, imprecisati programmi ed esistenza più o meno lunga, l'*Accademia Mondelliana* circa la metà del sec. XVI ⁷⁶; quella degli *Occulti* dal 1563 al 1623 ⁷⁷; degli *Assidui*, fondata prima del 1586 senza pubblicità e strepito ⁷⁸; dei *Rapiti* (1590), scomparsa in otto o nove anni ⁷⁹; degli *Eccitati* verso il 1600, sciolta nel 1610 con la morte del suo istitutore ⁸⁰; degli *Erranti* (1619-1797), la

⁷⁰ CBQ, CAZZAGO 161-62.

⁷¹ ROSA 6.

⁷² ROSA 4.

⁷³ V. in genere COCCHETTI 60-90; FÈ D'OSTIANI, *Brescia* 47-63; SCHIVARDI, *Biografia* 213-224.

⁷⁴ CHIARAMONTI 12-14; MAYLENDER II, 224-26.

⁷⁵ *Idem* 15-17.

⁷⁶ MAYLENDER IV, 56. Chiaramonti la ignora.

⁷⁷ CHIARAMONTI 17-33.

⁷⁸ *Idem* 33-34.

⁷⁹ *Idem* 34.

⁸⁰ *Idem* 39-40; MAYLENDER II, 235.

più organizzata e duratura⁸¹; la sconosciuta colonia dei *Dispersi*⁸², che si riunivano nel 1650; quella carmelitana dei *Sollevati*⁸³, esaurita in breve tempo (1667-99); dei *Filesotici*⁸⁴, per opera del celebre scienziato gesuita p. Francesco Terzi Lana nel 1686⁸⁵; quella *Ecclesiastica* (1715-1723), detta anche *Collegio Vescovile*⁸⁶; la *Colonia Cenomana* (1717-23), a cui appartennero, *honoris causa*, Crescimbeni e Frugoni⁸⁷; l'*Adunanza Letteraria* in casa Mazzucchelli (1738-63), interrotta dal 1742 al 1753⁸⁸; l'accademia di *Fisica Sperimentale* nel 1760⁸⁹, e quella di *Agraria* quattro anni dopo⁹⁰, riunite nel 1768 e durate fino al 1796⁹¹.

Tra gli eruditi bresciani va ricordato l'eruditissimo card. Querini, amico di Voltaire e di Federico II, grande mecenate e fondatore della Biblioteca Queriniana⁹², che, aperta nel 1750, rimane, secondo la statistica surrettizia di una celebrazione stracittadina, la più antica fra le biblioteche pubbliche delle città vicine: Bergamo (1760), Braidense di Milano (1763), Cremona (1777), Mantova (1780), Verona (1782).

Per il profilo religioso del Settecento bresciano occorrono almeno le indicazioni sommarie delle due grandi correnti spirituali che ebbero conseguenze tragiche: quietismo e giansenismo.

⁸¹ Idem 40-44 data l'inizio nel 1620 circa; MAYLENDER II, 306 afferma il 1620; PERONI II, 30-31 cita il 1619 come GAMBARA IV, 66 e CAPRETTI 254; BETTONI 141 n. 1, scrive addirittura il 1618. Per alcuni introiti e capitoli v. CBQ, ZAMBONI, *Miscellanea* 308-309.

⁸² Idem 44.

⁸³ Idem 44-46; PERONI III, 230; solo GUERRINI, *BS* 11 (1920) 37-39 attribuisce l'inizio al 1648.

⁸⁴ Idem 46-47; MAYLENDER II, 415-16; errati BETTONI 141 n. 1, e GAMBARA IV, 67: il primo anticipa e il secondo posticipa la data di un anno che è quello della morte del fondatore.

⁸⁵ *I Diari dei Bianchi* 37.

⁸⁶ CHIARAMONTI 47-53; PERONI II, 25; GUERRINI, *BS* 8 (1917) 145, ne fissa il termine « non molto dopo il 1719 ».

⁸⁷ CBQ, CAZZAGO 114, copiato da GUERRINI, *BS* 8 (1917) 145, data l'inizio nel 1717; tutti gli altri anticipano di un anno, cfr. CHIARAMONTI 53-57; MAYLENDER I, 533; PERONI I, 272 data la fine nel 1721 come GAMBARA IV, 68, ma non sono seguiti nemmeno da BETTONI 141 n. 1.

⁸⁸ CHIARAMONTI 58-63; PERONI I, 14; GAMBARA IV, 69; MAYLENDER IV, 24 nota che fu incorporata nell'accademia di Agraria poco dopo il 1765.

⁸⁹ MAYLENDER II, 416.

⁹⁰ PERONI I, 15-16.

⁹¹ GAMBARA 70.

⁹² BARONCELLI 17.

Il quietismo, divulgato dallo spagnolo Michele Molinos [1628-96]⁹³, fu una morbosa e inquinata contraffazione della mistica, l'exasperazione aristocratica della dottrina degli *Alumbrados* in chiave arcadica alla maniera di Malaval e del prequietismo italiano, in definitiva, la forma più decadente e morbida del sentimento religioso e come tale poté penetrare facilmente in Valcamonica, zona classica delle streghe, delle superstizioni e dell'isterismo pseudo-mistico nel tardo medioevo.

A don Marcantonio Recaldini va attribuita la responsabilità della fondazione in Valcamonica degli Oratori pelagini, così chiamati dall'oratorio di s. Pelagia, dove il laico milanese Giacomo Filippo Casolo, iniziatore del quietismo lombardo, radunava i suoi seguaci⁹⁴.

Nel 1652, su iniziativa del Recaldini che nel 1649-50 a Berzo conobbe l'astuta pinzochera valtellinese Caterina, Casolo si recava in Valcamonica, dove, col permesso del vescovo di Brescia, Marco Morosini, stabiliva i primi focolai camuni della sua congregazione⁹⁵.

La diffusione fu rapida e vasta anche perchè si sentiva la necessità di collegi e case religiose per uomini e donne.

Tuttavia l'intenzione primitiva di vita cristiana più impegnata ed esemplare degenerò presto nell'insegnamento di massime eretiche e nella pratica di larvati pervertimenti immorali. In pochi anni gli eventi precipitarono. Nel 1657 furono imprigionati sette capi della conventicola e lo stesso Recaldini, condannato dall'inquisizione di Brescia, fu esiliato a Udine, dove moriva nel 1678⁹⁶.

Ma i disordini della setta pelagina continuavano, anche se in tono minore. Venezia intanto dovette intervenire nel 1682 per i fatti incredibili successi nel monastero di s. Caterina in Brescia. Nel doloroso episodio delle monache domenicane si erano compromessi nobili potenti, alcuni sacerdoti e religiosi⁹⁷.

Tre anni dopo a Roma, Molinos veniva imprigionato per ordine del s. Ufficio che nel 1687 lo condannava al carcere perpetuo⁹⁸.

Il senato veneto, allarmato che si ripetessero a Brescia i disordini pelagini avvenuti in Valcamonica, nel 1691 disperse la congregazione

⁹³ POURRAT IV, 196-220.

⁹⁴ GUERRINI, *I Pelagini* 60; PETROCCHI 59-89.

⁹⁵ Idem 73, 75.

⁹⁶ Idem 77-79.

⁹⁷ *I Diari dei Bianchi* 34; CBQ, SARDI 84r-97v.

⁹⁸ POURRAT IV, 196, n. 1.

di sacerdoti oblato della città con a capo Negroboni, canonico del duomo, Zamboni di Montichiari, prozio dello storico settecentesco, Gavardini di Salò, Agazzi di Bergamo, sospettati, forse non a torto, di « radunanze segrete » poco pulite⁹⁹.

Mentre la Francia nel 1693 assisteva alla *querelle* dei malintesi fra Bossuet e Fénelon finita nel '99 con la condanna dell'arcivescovo di Cambrai¹⁰⁰, a Brescia era imminente la colossale montatura contro don Giuseppe Beccarelli, incriminato di enormità innominabili¹⁰¹.

Il sospetto veniva accresciuto dalla nota corrispondenza del Beccarelli con il card. Petrucci, tenuto a Roma sotto sorveglianza per l'amicizia compromettente avuta col Recaldini¹⁰².

Beccarelli a Brescia aveva un collegio frequentatissimo dalla gioventù aristocratica perchè più moderno e signorile del *Collegio dei Nobili* tenuto dai Gesuiti. In un clima di gelosia e d'invidia bastò un poco d'imprudenza o forse qualche leggerezza del Beccarelli con alcune giovani sue penitenti del *Collegio delle Guerriere* per creare il pretesto delle ostilità. L'occasione fu sfruttata dal movimento gesuitico.

Il collegio venne chiuso e il Beccarelli nel 1710 subì uno dei più spettacolari e scandalistici processi che la storia religiosa di Brescia ricordi¹⁰³. Ebbe la condanna a vita nei Piombi di Venezia. Il clamoroso episodio segnò la fine del beccarellismo bresciano e del pelagismo lombardo.

Il sospetto e i pregiudizi suscitati dalla controversia beccarelliana ritorneranno ancora nel 1728 per la pseudo-stigmatizzata di Alfianello¹⁰⁴, e poi nei processi apostolici di beatificazione per la Martinengo contro cui il « promotor fidei » solleverà, cosa incredibile, l'accusa di quietismo¹⁰⁵.

Comunque l'appunto fu possibile per un'attenzione esagerata di sociologismo secondo il quale l'ambiente crea l'uomo. È certo che anche i santi sono in stretto rapporto con la loro epoca.

Tuttavia per un'adeguata formulazione del rapporto ambiente-individuo bisogna giungere a una descrizione dell'azione di gruppo che non riduca il singolo a un puro bersaglio di forze sociali d'origine miste-

⁹⁹ GUERRINI, *I Pelagini* 81-82.

¹⁰⁰ POURRAT IV, 253-95.

¹⁰¹ GUERRINI, *I Pelagini* 89-91.

¹⁰² *Idem* 76.

¹⁰³ ODORICI IX, 313-19; CBQ, ZAMBONI, *Spoglio* 27: «Raccolta per il Beccarelli».

¹⁰⁴ CBQ, CAZZAGO 298-304, 314-15.

¹⁰⁵ SSD, *Animadversiones* contro il saggio martinenghiano sull'umiltà.

riosa e nemmeno faccia scomparire l'influsso evidente delle forze sociali, d'istituzioni, d'ambiente e di cultura, nel caos delle attività individuali.

Sr Maddalena visse sulla fine del Barocco e all'inizio del Settecento, al tempo dell'Arcadia, nell'età che fu del Vico, del Muratori, del Giannone, ma anche degli abatini, degli uomini incipriati e delle dame svenevoli.

Si chiama epoca di crisi e di proposte più velleitarie che effettive, soddisfatta di costruire una civiltà stilistica che ritrovava nel vagheggiamento petrarchesco la vita melliflua e galante del buon gusto amareggiato dalle guerre di successione.

Il passaggio al rococò è un indice dell'ottimismo settecentesco, conscio della possibilità di perdersi nel sogno e condiscente alla facoltà di trasferire la vita nel sogno. Modificò quindi l'eredità barocca dell'illusionismo magico come riflesso non più di una trasfigurazione sensoria ed estrosa ma di un'evasione melodica nella mitologia pastorale. Ed è appunto la fuga nell'idillio, l'arcadia come accademia che rivela la vita come giuoco e nasconde nelle finzioni arcadiche dei nomi e delle adunanze il gusto teatrale della ostentazione. Sul piano del costume si pensi al processo Beccarelli. Risolvendo il dramma nella sensibilità musicale, trascurò gli esiti necessari cioè l'azione e la passione, e costituì quel diletterismo culturale che va sotto il nome di erudizione e non di scienza. Lo stesso fenomeno avvenne nel campo religioso. Il diletterismo mistico dell'*amor puro* stagnò nella corrente lassista del quietismo e il diletterismo ascetico s'intristì nell'esperimento rigorista del giansenismo.

A tale sensualismo e ingegnosità importava lo stile ma non la vita, la forma ma non il contenuto, una civiltà appunto che gustava il sembrare più che l'essere, insomma fu inventata la formula classica di una società accademica fatta d'etichetta, di convenienze ma spolpata di sostanza interiore.

Sintetizza e supera i due movimenti sr Maddalena che, pur indulgendo alla moda barocco-settecentesca¹⁰⁶, ne sfida i programmi, disprezza le riduzioni comode per tentare l'ardita avventura di una interiorità rivoluzionaria in cui amore e sofferenza, quiete e mortificazione, mistica e ascetica, azione e passione, fantasia e volontà, parola e vita si fondono nell'unità complessa e affascinante della sua vita inimitabile.

¹⁰⁶ FOSSATI 19: « La sua penitenza ha un apparato simile a tutti gli apparati barocco-settecenteschi: catenelle, flagelli, chiodi, cilici, martelli, tanaglie, aghi, corde, sangue, pus, ferite aperte, scottature, e carni straziate in tutto il corpo, dal capo ai fianchi ai piedi ».

La sua spiritualità energetica, fatta di segni tipici, terribili e splendenti, denuncia lo sfarzo ereditato dalle età precedenti, insito nei carismi mistici di Teresa d'Avila e di Giovanni della Croce, mentre per l'ingenuità del suo abbandono infantile alla Provvidenza, anticipa, nella tensione vichiana al primitivo e all'essenziale, la testimonianza e il messaggio di semplicità assoluta che è proprio di Teresa di Lisieux ¹⁰⁷.

Alla fine del movimento quietistico si avverte già il risveglio del giansenismo ¹⁰⁸. Uno studio sistematico e documentato sulla sacra eloquenza nel primo decennio del Settecento potrebbe dare risultati decisivi in proposito ¹⁰⁹.

Nel 1709 sr Maddalena patì una terribile crisi psico-somatica in seguito a un corso di predicazione sui novissimi tenuto da un gesuita rigorista ¹¹⁰. L'episodio potrebbe indicare la presenza se non di un costume almeno di una corrente di giansenismo larvato. Non si comprenderebbe altrimenti la diffusione massiccia nella seconda metà del secolo. È noto che da Brescia uscirono giansenisti di fama nazionale: P. Tamburini (1737-1827), G. B. Zola (1739-1806), G. B. Guadagnini (1723-1807), G. B. Rodella (1724-94) ¹¹¹.

Dalla simpatia e dall'amicizia che il card. Querini nutriva con i giansenisti d'oltralpe nella prima metà del sec. XVIII, si passò alla discussione e alla polemica nella seconda metà del secolo, soprattutto quando nel 1772 Tamburini e Zola furono costretti a lasciare l'insegnamento nel Seminario vescovile. Andarono a Roma che abbandonarono poi per il magistero all'università di Pavia ¹¹².

Nella questione fra Chiesa e Stato, il giansenismo dei bresciani perse la tinta teologica dell'inizio per sfociare nel giurisdizionalismo, mantenendosi lontano dagli estremi di una pura frattura dommatica, come anche dal giusnaturalismo del regalismo assolutista ¹¹³.

Di tono liberale proprio dell'illuminismo non va quindi classificato tra le fonti nazionaliste del romanticismo ¹¹⁴.

¹⁰⁷ PSD, *Summ.* 314, § 76.

¹⁰⁸ POURRAT IV, 324-33.

¹⁰⁹ In mancanza d'altro cfr. STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Adeodato Turchi. Uomo-oratore-vescovo (1724-1803)*, Roma 1961, 151-4. METODIO DA NEMBRO, *Gaetano Migliorini da Bergamo nel Settecento religioso italiano*, Milano 1959, 3-6, 113-30.

¹¹⁰ APSC I, 32-33; AVB, DONEDA 24v, 29v.

¹¹¹ In particolare cfr. MANTESE, GUSSAGO e SAVIO nella Bibliografia II.

¹¹² MANTESE 44-47.

¹¹³ *Idem* 13-14.

¹¹⁴ *Idem* 37.

Per soccorrere quindi i ricercatori della genesi del giansenismo italiano in genere e bresciano in specie, non basta abbandonare Gian-senio e Saint-Cyran, troppo lontani, e nemmeno fermarsi agli immediati maestri dei giansenisti di Brescia, dove esistevano sette scuole di teologia d'indirizzo tutt'altro che scolastico ¹¹⁵.

Bisogna risalire oltre le frequenze oltramontane degli Oratoriani della Pace e portarsi al tempo della Costituzione dogmatica *Unigenitus* del 1713, confermata dalla Bolla *Pastoralis Officis* del 1718 in relazione a Quesnel. Il fermento giansenista era già in Italia.

Basti pensare che nello stesso decennio sr Maria Maddalena chiedeva il giudizio del p. Contarini su un libro di lettura spirituale, in dubbio che fosse giansenista ¹¹⁶.

Ed è abbastanza significativo, come segno di divulgazione, che una monaca di clausura preceda di un ventennio la polemica Maffei-Migliavacca del 1742, citata da Mantese come la prima apparizione ufficiale nel campo letterario. Per la problematica cronologica delle fonti, Mantese persuade maggiormente quando si rifà al bando dato da Venezia per tutti i suoi possedimenti contro la Costituzione *Unigenitus*, e alle precedenti e successive controversie teologiche ¹¹⁷.

La crisi poi è ancor più evidente nel settore sociologico della politica. In un secolo, l'equilibrio europeo stabilito a Westfalia (1648) viene notevolmente modificato. Nei primi cinquant'anni del '700 avvennero le guerre di successione al trono spagnolo (1700-1714), polacco (1733-88), austriaco (1740-48). L'esistenza della B. Martinengo è interessata soprattutto dalla guerra di successione alla corona di Spagna ¹¹⁸. Vi presero parte Francia, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Piemonte, Olanda, Austria e tutta la Germania e si combattè in Lombardia, Piemonte e Provenza (1701-1707), nella Spagna (1702-4), nei Paesi Bassi e nelle Fiandre (1701-12), sulle rive del Reno e nel centro dell'impero (1702-8) ¹¹⁹.

Il passaggio delle armate franco-spagnole e tedesche sul Bresciano dichiaratamente neutrale, fu un saccheggio continuo.

« Il furaggio de Tedeschi era più universale perchè vivevano sul nostro e non avevano paga; quello de Francesi era più insolente perchè

¹¹⁵ Idem 51-52.

¹¹⁶ AVB, Po VI, 53v; I, 174r; *Lettere* 172, attestato di p. Contarini.

¹¹⁷ MANTESE 14, 44.

¹¹⁸ ODORICI IX, 291-328.

¹¹⁹ GUERRINI, *Bx* 3 (1916) nr. 77-87.

distruggevano per levare i viveri a Tedeschi e il poter sostenersi in Italia. Sopra tutto era intollerabile la petulanza de Francesi colle donne... Ma i furbi Levantini sempre facevano qualche furto » ¹²⁰.

All'inerzia e al disinteresse della Repubblica veneta seguivano i furori del popolo che, mosso dalla disperazione, poco curandosi dei bandi e delle gride, faceva giustizia da sè: « La uccisione che fecero i nostri paesani in questi cinque anni di poveri Tedeschi sbandati fu assai grande; poichè tanta della nostra gente disperata, o per rabbia, o per guadagno procurava di trapolarne molti... insomma ne avevano uccisi delle migliaia » ¹²¹.

In pratica il principio di neutralità valeva solo per i possedimenti: « Ora poi che si toccava sul vivo due suoi beni la Nobiltà Veneziana che li ha tutti stesi per il Polesine, Padovano e Trevisano, non vi era più neutralità, nè più vi eran guadagni ma a tutto rischio si armarono e diedero anco ordine di romperla » ¹²².

Non si poteva tacere: « Ciò diede causa di mormorare a noi sudditi ». Comunque nel 1706, dopo la sconfitta di Calcinato, i francesi e i tedeschi se ne andarono. Brescia fu liberata « una volta per divina misericordia da amici cotanto infesti » ¹²³.

Allora ricominciò quel clima salottiero e svagato dell'epoca settecentesca; ridotti, teatri, feste e conviti, corteggiamenti e maschere, lusso di parrucche, di vestiti e di carrozze, ninnoli e tabacchiere, orologi svizzeri e londinesi, uso della porcellana, introduzione del *menu* dei vini nei pranzi, dame e damerini al giuoco e alle corride e lusso e scialo e cicisbeismo a non finire ¹²⁴.

Del predominio austriaco, succeduto a quello francese, la relazione nel 1728 non era migliore delle precedenti: « L'imperatore e i suoi ministri Alemanni dilapidano l'Italia da loro posseduta, cioè Milanese, Mantovano e Regno di Napoli, e v'è gran danaro a Vienna tutto spoglio della nostra povera provincia; ed è vera quella profezia che ho sentito riferirsi come detta da un santo che — Alemanni servantur a Deo ad dilapidandam Italiam—. Anco li Duchi della nostra Italia sono tanti piccoli tirannetti per le intollerabili gabelle che mettono a loro sudditi, e se bene noi ci lamentiamo della nostra repubblica per le

¹²⁰ CBQ, CAZZAGO 22.

¹²¹ Idem 23.

¹²² Idem 53.

¹²³ Idem 52.

¹²⁴ GUERRINI, BS 3 (1916) nr. 77-92.

grandi taglie che ci addossa, contuttociò sono minori di quelle degli altri principi, e di poi si rascodono con maggiore dolcezza onde possiamo pur anco contentarsi » ¹²⁵.

S'aggiungano le bravate dei buli e dei banditi tipo Giorgio Vicario ¹²⁶, i duelli, la strafottenza e scioperataggine dei feudatari tra cui i notissimi Bartolomeo e Alessandro Bargnani ¹²⁷, e il famigerato Marcantonio Martinengo più conosciuto col nome di conte di Malonno ¹²⁸; le fughe romanzesche di donne monacate per forza ¹²⁹, e d'altra parte l'avventura delle monache di s. Giulia che si fanno rispettare ricorrendo alle pistole ¹³⁰; gli inutili e risibili passatempi delle sdolcinate pastorelle arcadiche, le cicalate accademiche e le tenzoni dei poeti estemporanei ¹³¹: è facile ritrovare la società sferzata dalla satira dell'Alfieri, dall'ironia del Goldoni, dal sarcasmo del Parini, dalla frusta del Baretto. Comunque fu un secolo che contò moltissimi santi, scienziati ed eruditi e come nessun altro ebbe tante donne grandemente influenti nell'ambiente sociale ¹³². È questo in breve lo schizzo storico dei primi decenni a Brescia settecentesca, uno dei possedimenti della serenissima Dominante, ormai avviata rapida al tramonto.

Scipione Maffei tentò di scoprire e suggerire i rimedi, affidando a un manoscritto della Raccolta Mazzucchelli le meditazioni sterili e piagnucolose della società veneziana del 1736, affannosamente ormeggiata al « principio primo, del non doversi rivolgere ad altro il pensiero che a mantenersi » ¹³³.

Ma la difesa è soprattutto compito dei soldati che purtroppo non si trovano perchè « l'avvilimento dell'ozio, e de piaceri, e l'impression comune che corre nello Stato, esser pazzia il volersi far ammazzare per altri, e il menar vita misera, e dura, perch'altri domini e goda, fa che molto difficilmente si ritrovi chi voglia arrolarsi » ¹³⁴.

¹²⁵ CQB, CAZZAGO 283.

¹²⁶ Idem 262-64.

¹²⁷ Ne parla Bettoni in tutta la sua opera.

¹²⁸ FÈ D'OSTIANI, *Brescia* 95-128; GUERRINI, *I Conti di Martinengo* 232-38.

¹²⁹ CBQ, CAZZAGO 103-104; ODORICI IX, 281-90.

¹³⁰ Idem 114.

¹³¹ Idem 326.

¹³² PASERO 255-65; CBQ RODELLA, *Le dame bresciane*.

¹³³ AFM, MAFFEI 5.

¹³⁴ Idem 6.

E come conseguenza logica, i popoli di terra ferma, « tenuti in condizione di meri sudditi, esclusi da ogni comunicazione della Repubblica, da ogni apparenza di società, e da qualunque partecipazione di libertà »¹³⁵, andavano ripetendo: « De chi sarà la casa ghe pagaremo el fitto »¹³⁶.

Il confronto del presente con il passato diventa più amaro nel campo della diplomazia internazionale: « Ove dell'Italia si tratti vien deliberato de' suoi popoli come si farebbe di branchi di pecore, o d'altri vili animali. Ne' generali congressi di pace, o non si ammetton più Ambasciatori italiani, o si fanno fare trista e miserabil figura... A questo segno siam giunti, quando in altri tempi, il Senato Veneto si prendea per arbitro delle differenze tra Principi »¹³⁷.

Ritorna la psicologia di Machiavelli: « Bisogna prima intender l'uomo, e conoscer qual'è l'argano che infallibilmente lo move, e che prevale a tutto. Questo altro non è che l'utile, e l'interesse »¹³⁸.

Il segreto della ricostruzione « sarà d'interessare non men di noi tutti i sudditi nel dominio, tal che ogn'uno sua prima patria stimi Venezia, e la propria Città abbia per seconda, e ciascheduno si renda pronto a sacrificar tutto per difesa della Repubblica, come di cosa anche propria »¹³⁹. E qui inizia idealmente, pur sulla base di suggerimenti egoistici e di restrizioni di riforme istituzionali, il capitolo del nostro Risorgimento: « Pochissimi hanno da essere quelli che dalla Terraferma vengano in Consiglio, ma que' pochi hanno da essere eletti da moltissimi, e da quanto maggior numero possibile. *Convien dare la nobiltà veneta non alle persone, ma alle Città, ed ai paesi in corpo; e bisogna che le Città, e i paesi trasfondano tal nobiltà ne' lor Deputati: qual nobiltà sia personale, ed annessa all'uffizio, e non passi nelle famiglie nè in verun altro* »¹⁴⁰. In margine alla storia delle grandi correnti non è superfluo ricordare che, un secolo prima, alla stessa prassi decotta da un'ufficiatura dell'utile, ristretta all'immanenza dell'attuale, la Monaca di Monza dovette la sua sventura.

¹³⁵ Idem 26.

¹³⁶ Idem 27.

¹³⁷ Idem 21.

¹³⁸ Idem 28.

¹³⁹ Idem 24.

¹⁴⁰ Idem 80-81. Questa rara operetta politica del Maffei, pubblicata postuma a Venezia nel 1797, è ignorata anche da W. MATURI, *Partiti politici e correnti di pensiero nel Risorgimento in Questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano 1951, pp. 349-437.

Kierkegaard, sfruttando una reminiscenza biblica per un episodio personale, completò in proposito l'accenno del Manzoni con la seconda parte dell'epifonema evangelico: *perissem nisi perissem*. Solo che la Monaca di Brescia l'assunse a programma di vita scoprendo, nel sacrificio del transeunte, la condizione per acquistare l'eterno.

Probabilmente il discorso di Mittner sulle ambivalenze letterarie potrebbe essere esteso oltre la parabola romantica. Il secolo della meraviglia sfoggia la sua riserva di sorprese pure in un capitolo di letteratura religiosa. L'alba e il tramonto del barocco lombardo conoscono il nome suggestivo di due monache: Virginia e Maddalena. Due nomi, due stili, due esiti: la monaca dell'aurora che si ottenebra; la monaca dell'ocaso che s'illumina.

Margherita muore e risorge in sr Maddalena perchè la vita corrisponda al nome: *et nox illuminatio mea in deliciis*.

CAPITOLO SECONDO

LA CAPPUCCINA SUOR MARIA MADDALENA

- 1. SINOSI CRONOLOGICA**
- 2. UMANITA' IN UN MONASTERO FEMMINILE DEL SETTECENTO**
- 3. CONFESSORI E DIRETTORI DI SPIRITO**
- 4. I MEDICI DELLE CAPPUCINE**

1. SINOSSI CRONOLOGICA

Della sua esperienza di esule, Seneca scriveva che è un fatto tristissimo uscire dalla società prima di morire ¹.

Per sr Maddalena la morte civile fu una tappa obbligata, certo, ma una tappa che seppe superare per vivere una vita intima tutta divina.

Morte e trasfigurazione è il motivo dominante che con sapiente variazione seppe comporre nei trentadue anni di clausura (1705-1737).

Avversata dai potenti, sospettata dai deboli, timorosa essa stessa di appassire in una vita mediocre dopo un tremendo olocausto, sr Maddalena stravinse con generosità irresistibile il rimpianto dei parenti che pensavano a una nobiltà tradita perchè sepolta fra quattro mura ², e dimostrò querulo e fallace il timore di qualche suora, dubbiosa che la contessina fosse per essere « la rovina della religione » ³.

Per intuizione amorosa, ebbero ragione certi pretendenti alla mano della Martinengo, nel dire che sarebbe stata una ancor più splendida Margherita ⁴. Infatti seppe transvalutare l'aristocrazia umana in un'aristocrazia divina.

Non sembra inutile quindi tentare il profilo di una cronaca sconosciuta, anche se a prima vista banale, perchè una simile cornice renderà più stupendo, per contrasto, l'itinerario martinenghiano dall'umiltà all'estasi. Molto più che questi annali sono testimonianze dirette di un costume e documenti di un tempo.

a) Orario giornaliero.

Dalla relazione di fine d'anno 1725, che sr Maddalena scrisse per obbedienza al canonico Onofri ⁵, la « distribuzione dell'ore » in monastero risulta così fissata ⁶:

ore 1-4 Nei mesi di novembre, dicembre, gennaio (anticipo di un'ora per il resto dell'anno), Ufficio divino: Mattutino e Lodi. Litanie dei Santi. Disciplina. Meditazione. A scaldarsi.

¹ *De tranquillitate animi* 3.

² AVB, Po I, 112r-v, 121r, 128v; APSC I, 19.

³ *Ivi* II, 47r; V, 17r-v.

⁴ APSC I, 22.

⁵ AVB, *Scritti* 247 cita la data di composizione.

⁶ API I, 50-57 computa le ore dal tramonto, corrispondente per convenzione alle 18 del nostro orario, non da mezzanotte come si usa oggi e come io ho trascritto nel testo.

| | |
|----------------|---|
| ore 4-7 | Riposo. |
| ore 7-9,30 | Ufficio divino: Prima e Terza. Due Messe di solito e tre nei giorni della Comunione. |
| ore 9,30-11,30 | Lavoro. |
| ore 11,30 | Ufficio divino: Sesta e Nona. |
| ore 12 | Processione. Capitolo delle colpe. Pranzo e lettura. |
| ore 13-14 | Tempo libero per lavori affidati in particolare durante il quale « si può anche parlare, volendo » ⁷ . D'estate, anche un'ora di riposo. |
| ore 14 | Ufficio divino: Vespro, Rosario. |
| ore 14,45 | Lavoro. |
| ore 17-19 | Ufficio divino: Compieta. Meditazione. Ufficio dei morti. |
| ore 19 | Cena: « 5 once di pane e un qualche frutto » ⁸ . Coro: « Indulgenza dei morti ». A scaldarsi. |
| ore 20 | Riposo. |

Questo l'orario comune. Ma a sr Eleonora che lo trovava pesante sr Maddalena disse: « Se io facessi semplicemente secondo l'uso ordinario la vita cappuccina, mi sembrerebbe di vivere da rilassata » ⁹.

La relazione a Onofri contiene la specificazione di « quel poco che faccio di più » ¹⁰.

« Per ordinario mi sveglio un'ora e più avanti mattutino e, levata, mi apparecchio a lodar il Signore. Il mio apparecchio si è il levarmi, perchè per altro, essendo le mie potenze tutte ingolfate in Dio, non ho a che fare per unirle e trasfonderle in lui » ¹¹. Terminate le preghiere notturne, mentre le consorelle ritornano a riposare, « giunta in cella, spendo quelle 3 ore in orazione, stando seduta, non avendo più forze di star in ginocchioni, da che ogni poco mi si ritirano i nervi sotto il ginocchio. Faccio, dico, quelle 3 ore orazione, se però alcuna volta mi sento aggravata la testa, appoggiatala al muro, riposo un poco » ¹².

⁷ *Ivi* 55.

⁸ *Ivi* 57.

⁹ AVB, Po II, 152r.

¹⁰ API I, 50.

¹¹ *Ivi*.

¹² *Ivi* 51-52.

Prima delle sette, uscita di cella, « vado a far la disciplina in luogo remoto... non avendo riguardo alcuno alla mia carne, come se fosse un marmo » ¹³.

E premetteva che giorno e notte portava un cilicio « molto grande... fatto tutto di catenelle di ferro con le sue punte. Nella schiena l'ho accomodato in forma di croce di lunghezza e larghezza un bon palmo, con due catenelle che mi cingon le spalle... La cintura poi che tengo a' fianchi è di altezza due quarte e questa mi cinge tutta, essendo longa di modo che i fianchi, le reni, e la panza tutta è coperta di ferro e di punte » ¹⁴.

Durante il lavoro « spendo questo tempo sempre unita con Dio nel mio interno... Ho l'ufficio di canevara e mi affatico volentieri nel servir tutte, perchè questa obbedienza à del faticoso assai, ma a me tutto sembra niente facendolo volentieri » ¹⁵.

A pranzo « sempre è quaresima per noi » ¹⁶. Se non è assorta in Dio mangia ancor meno del necessario, se poi Dio le rapisce l'anima, il corpo « perde di subito la fame, che appena sa masticar quanto ha in bocca » ¹⁷.

Sicchè « dico con giusta verità non esservi esercizio alcuno per me più penoso del mangiare », ma « basta che viva e che fatichi, non occor che ricerchi altro » ¹⁸.

Un senso prudenziale di segretezza la dirige: « E se sapessi che le particolar penitenze ch'io fo, mi dovessero esentar da qualche cosa comune, non le farei ».

Nella vita spirituale « tutte le grazie che chiedo a Dio per me si riducono a questa, di molto patire e d'esser disprezzata da tutte », perciò le lodi non la muovono affatto, « come che non sono fondate nella verità » ¹⁹. Tra le « solite picciole ricreazioni » classifica il ricamo degli strumenti della passione di Cristo, fatto « con l'ago infilzato di seta... nella propria carne, ben grandi, al modo che si ricama un velo di calici, non senza uscita di sangue » ²⁰.

Alla sera, prima di andare in cella, aggiunge ancora « la disciplina di cinque o sette miserere ».

¹³ *Ivi* 53.

¹⁴ *Ivi* 52.

¹⁵ *Ivi* 53.

¹⁶ *Ivi* 54.

¹⁷ *Ivi* 55.

¹⁸ *Ivi* 54.

¹⁹ *Ivi* 55.

²⁰ *Ivi* 56-57.

Ritirata in cella per il riposo « io dormo sopra la nuda asse, nè quasi mai mi distendo ma o seduta o così rannicchiata dormo. Ma è un riposo talmente interrotto dall'interno amore e dall'esterno tormento de' cilici e piaghe, che, penso, non arrivi a le 3 ore. Mi rincresce però di tanto dormire, e vorrei poter non dormir niente, per starmene sempre fissa in Dio. Ma non son degna di tal grazia ».

E con un finale a sorpresa: « Preghi V.S.R.ma il Signore per me, acciò mi perdoni se così oziosamente spendo la mia vita, e mi conceda grazia d'impiegarla più bene nell'avvenire »²¹.

b) Lavoro.

Non mi è stato possibile trovare i registri del convento che contengono l'annuale distribuzione dei lavori e uffici per le suore²². Do quindi lo schema così come ho potuto ricostruirlo attraverso gli atti dei processi di beatificazione e la biografia inedita di Doneda.

Complessivamente si può dire che la Martinengo passò dai lavori più umili alle cariche più importanti del monastero, « sempre sveltestima nel travagliare; ed aveva il lavoro continuamente nelle mani »²³.

La contessa Margherita divenne successivamente sguattera²⁴, cuciniera²⁵, facchina²⁶, ortolana²⁷, fornaia²⁸, spazzina²⁹, guardarobiera³⁰, lavandaia³¹, laniera³², calzolaia³³, cantiniera³⁴, sarta³⁵, cancelliera o

²¹ *Ivi* 57.

²² AVB, Po V, 225r.

²³ *Ivi* V, 245r; III, 85r; II, 66r: « Come se fosse la serva comune »; II, 112r: « Mai non l'ho veduta passare un momento di tempo inutilmente »; III, 59v: « Alle molte penalità aggiunse la stessa Serva di Dio un'estrema avidità di affaticare »; V, 116v: « ...affaticandosi come una vil fantesca che sembrava nata, ed allevata solo per travagliare »; per i lavori in genere: V, 117r-18v.

²⁴ *Ivi* V, 67v, 307v.

²⁵ *Ivi* II, 97v; V, 219r, 224r, 257v.

²⁶ *Ivi* III, 36r, 264r.

²⁷ *Ivi* II, 39r; III, 58v; V, 205r.

²⁸ *Ivi* II, 31r-v, 281v-282r.

²⁹ *Ivi* III, 32v-33r; V, 227v.

³⁰ *Ivi* II, 22v, 27r.

³¹ *Ivi* III, 52r, 182v-183r lavò la biancheria al domestico del convento che era stato già servo di casa Martinengo; V, 67r, 228r.

³² *Ivi* II, 163r, V, 244r.

³³ *Ivi* II, 98r; III, 51v; IV, 146r.

³⁴ *Ivi* II, 97v.

³⁵ *Ivi* II, 31v; V, 117v.

segretaria ³⁶, ricamatrice ³⁷, aiutò in sagrestia ³⁸, e, senza essere mai infermiera incaricata ³⁹, ne svolse però spontaneamente i servizi più vili e pesanti, dormendo di notte in terra tra i letti delle ammalate per servirle più prontamente all'occorrenza ⁴⁰, essendo del parere « che le infermiere devono dare un addio ai loro corpi, non ascoltando i piccoli propri incomodi nelle loro gravi fatiche » perchè « nell'Infermeria non v'ha da essere altro che carità pura » ⁴¹. Fu poi maestra delle novizie, rotara, vicaria e badessa ⁴².

Eccetto i primi anni nei quali come le altre neo-professe venne impegnata nei lavori indifferentemente senza incarico speciale ⁴³, la serie cronologica quasi completa degli uffici svolti da sr Maddalena è la seguente:

- 1711, cancelliera ⁴⁴.
- 1712, terza cuciniera ⁴⁵.
- 1713, prima cuciniera ⁴⁵.
- 1719, 2 giugno, cuciniera ⁴⁶.
- 1720, 5 giugno, cantiniera ⁴⁷.
- 1722, 16 giugno, cuciniera ⁴⁸.
- 1723, 18 giugno, maestra delle novizie per un biennio ⁴⁸.
- 1725, 16 giugno, cantiniera e segretaria ⁴⁹.
- 1726, 15 giugno, seconda rotara e ascoltatrice ⁵⁰.
- 1727, 3 giugno fino al 24 aprile 1729, maestra delle novizie ⁵¹.
- 1729, in giugno, seconda rotara per sei mesi ⁵².

³⁶ *Ivi* IV, 177r; V, 186v.

³⁷ *Ivi* V, 248v.

³⁸ *Ivi* II, 22v; V, 118r.

³⁹ *Ivi* V, 119v, 124r.

⁴⁰ *Ivi* I, 268v; V, 124v; II, 154v.

⁴¹ *Ivi* V, 123v-124r; II, 88v.

⁴² *Ivi* I, 270r; II, 30r, 157v-158r; III, 97v.

⁴³ *Ivi* III, 36r; V, 179v; APSC III, 69.

⁴⁴ *Ivi* IV, 177r.

⁴⁵ AVB, DONEDA 31r.

⁴⁶ *Idem* 39r; Po V, 314v.

⁴⁷ *Idem* 41r.

⁴⁸ *Idem* 47v.

⁴⁹ *Idem* 53r.

⁵⁰ *Idem* 54v.

⁵¹ AVB, Po III, 65r.

⁵² *Ivi* II, 125v; DONEDA 69r.

- 1730, dall'inizio dell'anno, prima rotara per diciotto mesi ⁵³.
 1731, intorno alla metà, maestra delle novizie ⁵⁴.
 1732, 28 giugno, badessa per un biennio ⁵⁵.
 1734, 27 giugno, vicaria per un biennio, essendo riconfermata il 28-6-35 ⁵⁶.
 1736, 12 luglio, badessa ⁵⁷.
 1737, dopo Pasqua, 21 aprile ⁵⁸, rinuncia all'esercizio del badessato ⁵⁹.

2. UMANITÀ IN UN MONASTERO FEMMINILE DEL SETTECENTO

Il monastero in cui visse sr Maddalena si trovava in Brescia nella Contrada delle Cappuccine, ora via Battaglie ⁶⁰.

Fu fondato da Graziosa Benzetti (1518-91), sposata Regoletti (1539), risposata Soavi (1553) ⁶¹. Rimasta vedova per la seconda volta e senza figli, Graziosa coltivò una vita intensa di pietà che doveva portarla, tre anni dopo, a manifestare la sua vocazione religiosa al provinciale cappuccino p. Francesco Meazza da Milano, di passaggio nel convento della Badia di Brescia ⁶².

Dal 1571 al 1580 tenne corrispondenza con diversi frati per sapere il modo di vita delle Cappuccine di Napoli ⁶³, Roma ⁶⁴, Milano ⁶⁵, dove il convento fu fondato da quattro monache di Perugia ⁶⁶.

⁵³ *Ivi* II, 125v; DONEDA 69r.

⁵⁴ *Ivi* II, 127r; DONEDA 75r.

⁵⁵ DONEDA 78v, 84r-v.

⁵⁶ *Idem* 84v, 86v.

⁵⁷ *Idem* 87r.

⁵⁸ CBQ, GILBERTI II, 15.

⁵⁹ AVB, Po V, 154r, 346v.

⁶⁰ MACCARINELLI 226-230; FÈ D'OSTIANI, *Storia* 462-63. False le date 1689-1735 per la nascita e la morte della Martinengo.

⁶¹ CBQ, *Memorie* 12-14, 16; RODELLA, *Memorie spettanti* non ha la numerazione delle pagine.

⁶² *Ivi* 29.

⁶³ *Ivi* 36-39; BOVERIO I, 327, § 64: fondazione nel 1542.

⁶⁴ *Ivi* 59-61; BOVERIO I, 796, § 19: fondazione nel 1576 e non nel '75 come dice Rodella, cfr. *Memorie* 9, 75.

⁶⁵ *Ivi* 62, 66-68: fondazione nel 1579, non ricordata dal Boverio.

⁶⁶ *Ivi* 63, 65; BOVERIO I, 557, § 14: fondazione nel 1558.

Nel 1580, dopo il colloquio con S. Carlo Borromeo, visitatore apostolico a Brescia⁶⁷, Graziosa « con due sue devote compagne vesti l'abito, e, vestite tutte tre d'una vil tunica di lana, con un piccolo velo bianco di lino coperto il capo, scalze e con le suole come usano i cappuccini, se ne stavano in ritiro, congregate nella di lei casa »⁶⁸.

Il numero delle penitenti cresceva. La dote di Graziosa e delle sue compagne servì a comperare le case confinanti e il terreno necessario per il nuovo monastero che ebbe la clausura il 30 maggio 1586⁶⁹. La chiesa di S. Maria della Neve iniziata nel 1598, finita nel 1604, fu consacrata nel 1642⁷⁰.

Al tempo di Margherita, le Cappuccine avevano altri conventi in alta Italia come, per citare quelli con i quali la Martinengo ebbe a che fare, a Capriolo⁷¹, Lonato⁷², Pavia⁷³, Venezia⁷⁴.

Margherita però, al momento della scelta, decise per Brescia non volendo, con la lontananza, aggravare la sofferenza del padre già affranto per la separazione⁷⁵.

P. Contarini, nella lettera datata da Padova il 26 maggio 1756, scrive che le Cappuccine di S. Maria della Neve, nel secondo decennio del '700, erano una trentina, « tutte pratiche, tutte fornite di cognizioni e tutte esercitate in ciò che è santità e studio di perfezione, assuefatte a praticare in se stesse con ogni più minuta osservazione, e così capacissime di discernere il sostanzioso dall'apparente »⁷⁶.

Contemporanea a sr Maddalena e sua consorella nello stesso monastero per più di un ventennio, fu la ven. sr Nazzarena Sandri (1701-49), celebre per santità e scritti, intima della Martinengo per affinità di spirito e di elezione⁷⁷.

⁶⁷ *Ivi* 69.

⁶⁸ *Ivi* 73.

⁶⁹ *Ivi* 89, 92, 94 n. 1, 95 e p. 109, dove il 31 maggio non è stato corretto nel 30. RODELLA, *Memorie spettanti* porta sempre il 31.

⁷⁰ *Ivi* 143; DE VANNES 75 non conosce la storia del monastero.

⁷¹ AVB, *Lettere* 40, 41; *Diari dei Bianchi* 49; C. DONEDA, *Fondazione del monastero di S. Maria degli Angeli delle RR. Monache Cappuccine di Capriolo, Diocesi di Brescia*, Brescia 1766; *Vita della Serva di Dio Suor Maria Teresa Sizzo di Trento cappuccina nel monastero di Capriolo, Bergamo* 1796, pp. 29-35.

⁷² APSC V; FÈ D'OSTIANI, *Brescia* 288-89.

⁷³ AVB, Po IV, 119v; V, 13r.

⁷⁴ *Ivi* I, 271r; V, 246r; CBQ, *Memorie* 164-67.

⁷⁵ APSC I, 14.

⁷⁶ AVB, *Lettere* 172.

⁷⁷ ILARINO 236; BONARI 409-11; *Strada per unir l'anima con Dio* 249-379; PSD, *Summ.* 313, § 69; AVB, Po III, 134v; IV, 160v-161r.

Alla vecchia generazione appartenevano sr Chiara che, come maestra di sr Maddalena, fece di tutto per escluderla dalla professione ⁷⁸; sr Teresa, « di singolarissimo credito in Religione e fuori », benemerita di aver favorito con ogni sforzo l'ammissione di sr Maddalena ⁷⁹; sr Antonia « che per moltissimi anni ebbe il governo del monistero », e, della Martinengo, parlando alle anziane, sorridendo diceva: « Bisognerà provvedere una cassa con cristallo, per tenervela dentro ». Più tardi però con suo grande stupore doveva esclamare: « Non so mai come sia possibile che quel corpacino possa far tanto » ⁸⁰.

Compagne e avversarie di sr Maddalena furono: sr Maria Rosa Avogadri, sr Anna Maria Soriani, sr Ottavia Merici, sr Stella Raineri, « delle quali due erano di lei anziane per età, e due di Religione » ⁸¹.

Certo è un capitolo spiacevole della storia del convento di s. Maria della Neve. Ma quattro suore, al più sei ⁸², non sono tutto il monastero che nella Martinengo può vantare « un gran tesoro » ⁸³, « un sole tra le stelle » ⁸⁴, al cui confronto, secondo sr Vittoria, anche le madri « di grande e singolare perfezione sono sembrate sempre come scintille di fuoco e questa come una fornace » ⁸⁵.

Del resto riscattarono in parte la gelosia con la testimonianza e con la devozione, conservando nascostamente delle reliquie di sr Maddalena ⁸⁶. Da questa prova la Martenengo seppe trarre le decisioni più audaci e generose, educando le sue novizie non alla poesia ma alle opere della pazienza. Vantaggio indiretto, d'accordo, e tuttavia reale per cui sr Maddalena poté nascondere i massimi carismi mistici, sfuggire a tentazioni di superbia, moderare l'onda d'entusiasmo e d'ammirazione nel cerchio delle simpatizzanti.

Non per aumentare o minimizzare la responsabilità di una debolezza umana ma per approfittare del valore insospettabile di una verifica che iscrive somma prudenza e inimitabile penitenza nel catalogo

⁷⁸ AVB, Po II, 47r; III, 121r-v; V, 17v, 179v.

⁷⁹ *Ivi* II, 274r; IV, 308v; V, 148v.

⁸⁰ *Ivi* V, 32r, 179r.

⁸¹ *Ivi* II, 48r; III, 184r; V, 294r.

⁸² *Ivi* III, 185v: sr Agnese, 280r: sr Vittoria che però protesta contro tale insinuazione, cfr. f. 184v.

⁸³ *Ivi* III, 336v; IV, 120r; VI, 78r.

⁸⁴ *Ivi* V, 31v.

⁸⁵ *Ivi* III, 183v, 86v; II, 128v.

⁸⁶ *Ivi* II, 46r.

delle certezze martinenghiane, s'istituisce il paragrafo della gelosia e della curiosità che altrimenti sarebbe meglio dimenticare.

Tralasciando i pettegolezzi di sr Stella⁸⁷, di sr Ottavia⁸⁸, di sr Anna Maria⁸⁹, di sr Teodora Gertrude e di sr Chiara durante il probandato e il noviziato⁹⁰, le contrarietà iniziarono apertamente quando sr Maddalena fu eletta per la prima volta a uffici d'onore⁹¹.

Per la cronaca ciò avvenne nel biennio 1723-25 in cui sr Maddalena ebbe come novizie sr Giacinta (Laura Giroldi), sr Eletta (nob. Emilia Odasi), sr. Ancilla (Caterina Zappetti), sr Angela (Barbara Martinnelli)⁹².

Nella sua vita nulla era cambiato: costante preghiera, grande lavoro, cibo scarso, pochissimo riposo, penitenza occulta.

Per comando del confessore dovette farsi medicare dalle sue confidenti. Sr Elisabetta tentò di cavarle un ago che le paralizzava il movimento del braccio, « raccomandandomi prima a' Santi Re Maggi, perchè nel facessero presto trovare »⁹³. Sr Gertrude con la tanaglia la liberò dalla stretta di un cilicio a foggia di camicia che le toglieva il respiro⁹⁴. Sr Francesca e sr Elisabetta le curarono la piaga orripilante prodotta dallo « spirito di solfo » che dalle spalle le era sfuggito fino al piede⁹⁵.

L'invidia delle avversarie crebbe particolarmente nel biennio 1727-29, durante il noviziato di sr Paola Celeste (Margherita Rossa), di sr Chiara Francesca (Barbara Passivani), di sr Angela Gioseffa (march. Olimpia Regazzi), sotto la guida di sr Maddalena, eletta per la seconda volta maestra delle novizie⁹⁶.

Sr Maddalena previde in spirito, almeno un mese prima, l'elezione di don Sandri⁹⁷. A sr Gioseffa che le chiedeva perchè mai fosse « fuor

⁸⁷ *Ivi* V, 17r; II 263r.

⁸⁸ *Ivi* V, 31v; II 273v.

⁸⁹ *Ivi* II, 48r-v.

⁹⁰ *Ivi* II, 103r, 274r; III, 121r; V, 179v.

⁹¹ *Ivi* II, 256r; III, 90r; II, 328v, 157v.

⁹² AVB, *Regesto*, dopo il probandato, vestizione: 15 febbraio 1724 e professione: 16 febbraio 1725.

⁹³ AVB, Po IV, 283v-84r; II, 169r; V, 205v.

⁹⁴ *Ivi* II, 37r, 167v; IV, 289r; V, 199r.

⁹⁵ *Ivi* IV, 289r; II, 31r-v, 170v.

⁹⁶ AVB, *Regesto*, vestizione: 3 aprile 1728; professione: 24 aprile 1729; Po III, 65r, probandato: 3 giugno 1727.

⁹⁷ AVB, Po II, 113v.

di modo sbattuta e tremante per lungo tempo », sr Maddalena rispose: « Fra poco saprete perchè tanto tremi, e si risenta la mia umanità ». Il giorno dopo « che fu li 24 Decembre, ci fu data la nuova, che eraci destinato per Confessore Ordinario quel R.do Sig.r D. Antonio Sandri, il quale pochi giorni dopo principiò a dare a lei motivi di grandi sacrificij »⁹⁸.

Nel maggio 1729 il confessore « ben informato » era già totalmente in balia delle avversarie⁹⁹. Incriminò gli scritti di sr Maddalena, ne divulgò i presunti errori benchè compatito da illustri teologi della città¹⁰⁰.

Succubo delle avversarie, giunse ad insultare la Martinengo come « dura di capo, ipocrita, eretica »¹⁰¹. Bruciò i manoscritti che si era fatto dare¹⁰². Sr Maddalena si umiliava: « Padre, dico mia colpa; ne chiedo con tutto il cuore a Dio misericordia ». Ma Sandri, « quasi diligendo il suo pentimento, andava dicendo: — Eh si batta il petto ancor più forte: con più alta voce dimandi pure ancora misericordia »¹⁰³.

Sr Maddalena, « contenta che fossero bruciate le sue eresie », piangeva solo per aver perso del tempo prezioso per l'orazione e soprattutto nel « vedere d'aver io ingannata, allevate sette Figlie: (e qui maggiormente sgorgavanle dagli occhi le lacrime) sicchè voi tutte ancora restate perciò sarete ingannate. Deh, vi prego quanto mai so e posso tutte di conferire tutto quel che vi ho insegnato, con ogni sincerità e candidezza a questo medesimo R.do Confessore, perchè egli vi disinganni, avendolo io pure medesima supplicato a farvi questa gran carità »¹⁰⁴.

Le avversarie giubilavano: « Oh adesso sì che si ha da scoprire un gran diavolone »¹⁰⁵. E ridendo dicevano: « Oh vedete mo, che adesso, che la voglion provare, piange ancor essa. Eh che la vera virtù è rara. Intanto che siamo lodate, si ha bel parer Sante; ma venendosi poi alle prove, la santità svanisce »¹⁰⁶.

⁹⁸ *Ivi* II, 333v.

⁹⁹ *Ivi* III, 90v, 94v, 98v.

¹⁰⁰ *Ivi* II, 49r, 50r; V, 294v.

¹⁰¹ *Ivi* V, 254r; III, 95r; II, 48v, 109v.

¹⁰² *Ivi* III, 185r-v, 314r.

¹⁰³ *Ivi* III, 95r; II, 192v; V 288v.

¹⁰⁴ *Ivi* III, 95v-96r; V, 292v.

¹⁰⁵ *Ivi* V, 287v.

¹⁰⁶ *Ivi* V, 293r; IV, 153r.

Nel frattempo sr Maddalena veniva eletta ruotara. Tuttavia anche p. Balestra, confessore straordinario, vacillava nella stima per la Martinengo ¹⁰⁷.

Sr Vittoria protestava a sr Francesca « che bisognerebbe esser Santi, per poter mantenere buon concetto di sr Maria Maddalena dopo aver sentite tante cose contro di lei » ¹⁰⁸.

Sr Ancilla voleva fuggire dal monastero: « Se parlano a questo modo con una Madre di tanta virtù, cosa faranno mai con noi altre così imperfette? » ¹⁰⁹.

Sr Caterina, confidente delle avversarie, domandava loro come reagisse sr Maddalena: « Cosa volete che dica? Sa ella essere la verità; e però non si difende, nè si può difendere » ¹¹⁰.

Nel 1730 anche il Vicario monastico mons. Martinengo, vescovo di Martira, cedette alle avversarie e proibì a sr Maddalena di parlare con le sue ex-novizie ¹¹¹. Sr Caterina si sentì dire: « Come volete che si difenda, se il tutto è verità? Ha tolto tutto in silenzio, perchè non può dir in contrario » ¹¹².

Ma la proibizione durò poco giacchè il Vicario monastico sentendosi trattato dalle avversarie « come un famiglia di stalla » ¹¹³, chieste migliori informazioni, conobbe l'innocenza di sr Maddalena alla quale restituì pienissima libertà ¹¹⁴.

Allora le avversarie raggrupparono le giovani a pregare perchè Dio pacificasse la comunità del monastero. Si seppe in seguito « che dimandavasi al Signore la grazia di toglier dal mondo la Serva di Dio, oppur di deprimerla » ¹¹⁵.

In città, nobili e poveri parlavano dell'umilissima sr Maddalena. Alla ruota delle Cappuccine si faceva salotto, « dicendosi universalmente: Andiamo a vedere se ci è possibile di sentire la Santa » ¹¹⁶, tanto che le avversarie si chiedevano se ci fosse soltanto sr Maddalena in monastero ¹¹⁷.

¹⁰⁷ *Ivi* III, 91v-92r.

¹⁰⁸ *Ivi* III, 184v; V, 286r.

¹⁰⁹ *Ivi* V, 275r.

¹¹⁰ *Ivi* II, 254r.

¹¹¹ *Ivi* III, 93r; V, 275v.

¹¹² *Ivi* II, 255r.

¹¹³ *Ivi* III, 186r.

¹¹⁴ *Ivi* III, 94r; V, 276r.

¹¹⁵ *Ivi* III, 95r-v.

¹¹⁶ *Ivi* III, 122r; I, 158r.

¹¹⁷ *Ivi* I, 80v, 133r-v; II, 353v.

Di poche parole ma di carità immensa, « sembrava spargesse la pace, parlando loro con tale grazia ed amore che raddolciva qualsiasi cuore »¹¹⁸. Si udivano esclamazioni simili: « Che Madre è mai questa! »¹¹⁹. Spiccava talmente in lei la prudenza « che erasi resa spettacolo non solo alla maggior parte del Capitolo nostro, ma ancora alla Città tutta »¹²⁰.

A molti « sembrava di andare al Paradiso », protestando « che sebbene sapevano di non esser da lei veduti, non potevano a meno di non starsene alla sua presenza con il capo scoperto, tanta era la stima che avevano a' santissimi e prudentissimi di lei discorsi »¹²¹.

Non aveva rispetti umani con i nobili¹²². È celebre il duello d'anime tra sr Maddalena e una gran dama, implicata nell'apertura di un « casino di pubblico divertimento per la Nobiltà »¹²³.

La « Dama di primo rango » ricusò la promessa di desistere, ma sr Maddalena minacciò che avrebbe ottenuto da Dio l'effetto « che da essa le veniva negato »¹²⁴. La sera stessa dell'apertura, durante la festa, « il Cavaliere principal promotore » cadeva fulminato da un « colpo appopletico », dicendo alla gran dama: « Veda, contessa, come va a finire il mondo »¹²⁵. E il « labirinto d'inferno » fu chiuso¹²⁶.

Per altro chi seguiva i suoi consigli aveva esito felice¹²⁷. Non per nulla si diceva che « per opinione universale della Città mai più il Monastero nostro aveva avuto una Ruotara di sì rara prudenza »¹²⁸.

Eppure sr Maddalena si raccomandava a sr Celeste: « Pregate Iddio per me, perchè i Secolari, coi quali doverò parlare, m'imparino a conoscere e mi tengano per quella scellerata che in verità io sono. Vorrei essere strascinata fuori del Convento, come mi merito; e che tutti gri-

¹¹⁸ *Ivi* V, 137v; III, 216r, 277r.

¹¹⁹ *Ivi* III, 287r; V, 79r, 153v.

¹²⁰ *Ivi* V, 153r; II, 353v.

¹²¹ *Ivi* V, 153v.

¹²² *Ivi* II, 27v-28r; V, 79r-80v.

¹²³ *Ivi* IV, 297v.

¹²⁴ *Ivi* V, 146r, 296v.

¹²⁵ *Ivi* IV, 67r. P. Pagliari, che assistette il moribondo, data il fatto nel febbraio del 1737, cfr. *ivi* 66v; II, 156r sr Eleonora accenna allo stesso tempo, ma poi al f. 195r dichiara il 1734; III, 168r sr Vittoria dice il 1737, appunto « nell'ultimo anno che fu Abbadessa »; *I diari dei Bianchi* 126 hanno il 1734.

¹²⁶ *Ivi* V, 145v; IV, 29v.

¹²⁷ *Ivi* IV, 32r.

¹²⁸ *Ivi* II, 91r, 158r, 249r.

dassero: muoia la strega! ». Sr Celeste scandalizzata l'ammoniva: « Madre, non ha scrupolo in pensar queste cose? »¹²⁹.

Nel 1731 veniva eletta per la terza volta maestra con le novizie sr Eleonora¹³⁰, sr Veronica¹³¹, sr Serafina¹³², mentre le anziane minacciavano di chiudere il noviziato se fosse stata bocciata, deplorando l'età per non poter essere sue novizie e invidiando le giovani fortunate che avevano una simile guida¹³³.

Ma le avversarie avvisavano sr Maddalena che non sperasse per la professione: « No, no, non vogliamo accettare le vostre Novizie, non vel credete, no »¹³⁴.

Tuttavia se c'era una suora che non aspirasse a diventare superiore era proprio sr Maddalena. Insinuò e parteggiò per l'elezione di una sua avversaria¹³⁵, proibì alle sue novizie con precetto d'obbedienza di non eleggerla mai a uffici d'onore¹³⁶, si flagellò per ottenere la « grazia » di non essere eletta¹³⁷, minacciò di fare la pazza in caso di elezione¹³⁸, ciò che poi le fu severamente vietato da p. Balestra, il quale cestinò anche la supplica scritta da sr Maddalena al papa perchè la dispensasse dalle cariche¹³⁹.

Nonostante la sua ritrosia¹⁴⁰, nonostante le calunnie delle avversarie¹⁴¹, sr Maddalena nel 1732 dovette ubbidire al card. Querini che confermava la sua elezione ad abbadessa con grande consolazione delle monache specialmente simpatizzanti alle quali poco prima « essa tutta dolente diceva: Andate, andate pure anche voi a tradirmi »¹⁴².

¹²⁹ *Ivi* II, 106r; III, 83v-84r.

¹³⁰ *Ivi* II, 125r: al secolo, Donnina Bodeni.

¹³¹ *Ivi* V, 3r; *Lettere* 165: al secolo, Lucrezia Albani.

¹³² *Ivi* V, 328r: non risulta il cognome. Morì prima dei processi di beatificazione della Martinengo.

¹³³ *Ivi* II, 149r, 263r; V, 149r, 343v.

¹³⁴ *Ivi* V, 275r.

¹³⁵ *Ivi* II, 45v: sr Anna Maria.

¹³⁶ *Ivi* II, 13r, 30r, 139v.

¹³⁷ *Ivi* V, 258r-v; II, 189r.

¹³⁸ *Ivi* III, 16r-v.

¹³⁹ *Ivi* II, 110r, 139v.

¹⁴⁰ *Ivi* II, 189r.

¹⁴¹ *Ivi* II, 253v-54r; V, 65r.

¹⁴² *Ivi* V, 258v-59r; III, 351v.

Se veniva accusata d'aver allevato « dieci diavoli »¹⁴³, alle sue ex-novizie che volevano esser difese e difendersi, raccomandava: « È meglio tacere, perchè così guadagnerete voi, sofferendo di comparir colpevoli quantunque innocenti, e farà bene anche a me l'abbiezione di non avervi ben educate »¹⁴⁴.

Fin dal secondo noviziato a chi le diceva « che aveva allevati nelle sue novizie tanti giumenti », rispondeva: « Ha ragione, madre, io sono lo scandalo del monastero »¹⁴⁵.

Quando una consorella le chiese se sentisse la tentazione di ribellarsi dichiarò: « No, perchè penso, che se una mi dicesse: là su quel muro v'è un grande scorpione, io subito le direi: presto ammazzatelo, perchè è velenoso. Così essendo io peggio di uno scorpione, penso che tutte farebbono bene a fare il simile meco »¹⁴⁶. E intanto invocava da Dio la morte perchè ritornasse la pace in convento¹⁴⁷.

Nel 1734 sr Maddalena fu vicaria mentre un'avversaria era badessa e in quel tempo « sallo Iddio, quante se ne dicevano ne' colloqui, che la nuova abbadessa teneva con quelle del suo umore, e le disapprovazioni circa l'operato nel governo precedente della Serva di Dio medesima »¹⁴⁸.

Il 21 ottobre 1734, sr Maddalena dovette andare in infermeria per l'aggravarsi di sintomi di tisi che pativa nascostamente da alcuni mesi¹⁴⁹. Sono note alcune fasi: sputo sanguigno nel giugno¹⁵⁰, emorragia interna di origine carismatica il 18 luglio¹⁵¹, sbocco di sangue il 6 agosto¹⁵².

¹⁴³ *Ivi* V, 283r.

¹⁴⁴ *Ivi* III, 83r; II, 189r. 323r; V, 264v-65r. 279r.

¹⁴⁵ *Ivi* V, 282v-83r; II, 322v-23r; V, 175v-76r.

¹⁴⁶ *Ivi* II, 190r; III, 84v; V, 165v, 266r.

¹⁴⁷ *Ivi* II, 219v. 289v; V, 60v, 255v.

¹⁴⁸ *Ivi* V, 284v; I, 133r-v accenna a sr Maria Rosa, può darsi nel tempo in cui era supplente per la malattia della badessa sr Maddalena e della vicaria sr Marta, cfr. II, 207r; I, 84v, nota margine.

¹⁴⁹ *Ivi* II, 263v; V, 346r.

¹⁵⁰ *Ivi* I, 137r; II, 180r; V, 216r; RONCALLI 5.

¹⁵¹ *Ivi* III, 352v; V, 47v, 216v; DONEDA 86r secondo cui la festa del Redentore era al 18 luglio e non al 15 come dice ISIDORO, *IF* 33 (1958) 283, n. 16.

¹⁵² *Ivi* II, 22v; V, 345v dove sr Veronica parla di sbocco di sangue, cioè di sintomo avanzato e non come p. Isidoro, cfr. nota precedente, dell'inizio che sr Veronica pone in giugno, cfr. V, 216r; DONEDA 84v.

Tolto qualche breve intervallo, vi rimase fino alla morte, avvenuta tre anni dopo, in seguito a « un cumulo indicibile di mali ed infermità » ¹⁵³.

Le suore pregavano per la sua salute, ma le avversarie insistevano dicendo che « il frutto era maturo, e che già conveniva crodasse » ¹⁵⁴.

Un giorno in cui la badessa riferì alla vicaria che si pregava affinché « il Signore rompesse tante fazioni », l'ammalata rispose: « Ella fa bene, Madre, a far ciò: non si dubiti, che vi è poco a ritornare la pace in Religione » ¹⁵⁵.

Le altre avversarie sgridavano sfacciatamente le consorelle che si flagellavano per ottenere la guarigione di sr Maddalena: « Volete che ancora seguitino tanti disordini, pregando voi il Signore che viva più lungamente? » ¹⁵⁶.

Nel 1736, sr Maddalena apparve un po' ristabilita. Le suore colsero l'occasione per eleggerla nuovamente badessa ¹⁵⁷. Le avversarie « diedero in tante scandescenze, che la sorpresero perfino in Coro, dicendole: Godasi pure in questo mondo, che due Paradisi non potrà averli » ¹⁵⁸.

Ma nelle canoniche elezioni di sr Maddalena « non può nemmeno pensarci ciò che le avversarie le imputavano, che fosse eletta alle dette cariche col maneggio da lei fatto presso le giovani. Poichè nelle prime elezioni, di trenta e più voti che formavano il Capitolo, niuna ve ne era che avesse il voto delle sue Novizie professe. Nell'elezione di Ruotara, quattro soli voti vi erano nel Capitolo delle di lei Novizie; ed al più sette nelle ultime elezioni del di lei Abbadessato. Essendo però stata in tutte le elezioni sue eletta con pieni voti, cioè a dire a riserva di alcuni pochi, ne siegue evidentemente, che non la fazione della Gioventù, ma in realtà l'universale del Monistero l'ha sempre promossa » ¹⁵⁹.

Intanto i suoi « maletti », per usare l'espressione di sr Maddalena, si dimostrarono letali ¹⁶⁰.

¹⁵³ *Ivi* V, 345v; II, 131r; IV, 167r, per i mali specifici, cfr. I, 137r-38r; V, 214v-17v; ISIDORO, *IF* 33 (1958) 282-85.

¹⁵⁴ *Ivi* V, 285r.

¹⁵⁵ *Ivi* V, 285r-v.

¹⁵⁶ *Ivi* II, 254v.

¹⁵⁷ *Ivi* II, 199r; DONEDA 87r. 89r.

¹⁵⁸ *Ivi* V, 285v.

¹⁵⁹ *Ivi* III, 97v.

¹⁶⁰ *Ivi* II, 175v, 354v; III, 169r.

Nella sua umiltà si affidava caldamente alle preghiere delle consorelle perchè Dio le salvasse l'anima. Una delle avversarie commentava: « Per certo, che adesso trema e teme assai di dannarsi. Poi ridendo l'una con l'altra dicevano: Al certo che adesso riduconsi li groppi al pettine »¹⁶¹.

Un giorno in cui sr Maddalena spasimava di dolore, sr Ottavia « in vederla così ansante e rovente per il calore », disse: « Madre, si lamenti, e dia qualche sfogo, per sollievo della povera sua umanità »¹⁶².

Ma sr Veronica protesta « che mai e poi mai da quella benedetta bocca è uscita pur una parola di lamento »¹⁶³. Di tanto in tanto ripeteva ai segreti inviti di Dio che le consorelle non vedevano: « Vengo, vengo Signore¹⁶⁴. La sua fu una morte serenissima pur tra sofferenze ineffabili, il 27 luglio 1737, nelle primissime ore del sabato¹⁶⁵.

Il cadavere rimase insepolto fino alle 16 del giorno 28, « per ben trentott'ore flessibile e molle come la cera, maneggiandosi da noi anche la domenica, come se stato fosse ancor vivente »¹⁶⁶.

Fu possibile così ai medici G. P. Guadagni e F. Roncalli l'esame necroscopico, e al pittore A. Paglia di fare il ritratto¹⁶⁷.

Per tutto quel tempo dalla piaga della gamba uscì « vivo sangue come da un fontanino »¹⁶⁸, mentre « sembrò non solo a noi, ma ancora alli Sig.ri Medici cosa straordinaria e portentosa » che il cadavere non avesse « esalato ombre di mal odore, non ostante che nella stagione del caldo luglio stato fosse »¹⁶⁹.

Tuttavia « taluna delle avversarie » ebbe a dire che « puzzava come una carogna »¹⁷⁰, in contrasto evidente con la testimonianza universale dei testi processuali da cui si precisa perfino la circostanza « che es-

¹⁶¹ *Ivi* V, 255r.

¹⁶² *Ivi* II, 102v.

¹⁶³ *Ivi* V, 157v.

¹⁶⁴ *Ivi* III, 134v.

¹⁶⁵ *Ivi* II, 58r, 203v, 337r; IV, 166v, 246r. Completamente errata la relazione cronologica di ISIDORO, *IF* 34 (1959) 135-37. Non ha presente la distinzione del computo all'italiana e alla francese per cui cade in contraddizione, cfr. API I, 50-57; AVB, Po II, 207v; V, 367r-v; DONEDA 104r. Per le circostanze della morte cfr. V, 345r-68r.

¹⁶⁶ *Ivi* V, 375v.

¹⁶⁷ *Ivi* II, 206r; III, 124r, 195r; GUERRINI, *Bx* 2 (1915) nr. 63.

¹⁶⁸ *Ivi* II, 207v.

¹⁶⁹ *Ivi* V, 376r-v.

¹⁷⁰ *Ivi* V, 376v.

sendo [il cadavere] stato ornato con gelsomini, notossi, che si sentiva bensì la putrefazione de' gelsomini stessi, ma non già malodore alcuno del cadavere medesimo » ¹⁷¹.

Sr Veronica attesta che « fu grande ed indicibile la commozione universale di questa nostra città »: gente che « rampicava persino sopra li cancelli che circondano il presbiterio, e persino sull'altare alle crate poste dietro il tabernacolo, ove tutti gridavano poi, esprimendosi di voler vedere la Santa »; gente concorsa in « numero innumerabile, d'ogni condizione, stato e carattere, persino ad essere quasi ripiena la lunga e larga strada dirimpetto alla nostra Chiesa di carrozze della Nobiltà qui accorsa, dicendosi, che fu d'uopo porsi alla Chiesa le guardie militari, per impedire gl'inconvenienti » ¹⁷².

Sr Rosa non poteva tacere: « Sorelle, non diventate mai sante in tal maniera; essendo impossibile il sofferirsi tanto disturbo » ¹⁷³.

Sr Stella invece piangeva: « Non avrei mai creduto, che la nostra sr M. Maddalena avesse condotta una vita sì saggia, sì straordinaria e sì santa... Ah! che io sono stata cagione di farle accrescere di molto la di lei santità, avendogliene fatte di tutte le sorti » ¹⁷⁴.

Un'altra ancora insisteva: « Importa bene assai fare tanto fracasso per quattro aghi » ¹⁷⁵.

Sr Ottavia però dovette confessare « con somma sua ammirazione, di essere stata ingannata dalla sua virtù » ¹⁷⁶.

Infine le avversarie, dopo la morte della Martinengo, proibirono, da superiore o da rotare, la registrazione di grazie e miracoli attribuiti alla sua intercessione ¹⁷⁷.

Del resto sono ben noti i limiti della loro personalità: « Tutte queste quattro Religiose avevano presso la universale delle nostre Madri basso ed ordinario concetto, e per riguardo alle loro virtù, e per riguardo alla loro abilità » ¹⁷⁸. Comunque anch'esse l'amarono per molti anni e la stimarono sempre, più o meno apertamente, si ravvedettero in parte

¹⁷¹ *Ivi* IV, 247r.

¹⁷² *Ivi* V, 372v-73r.

¹⁷³ *Ivi* II, 207r, 266v.

¹⁷⁴ *Ivi* II, 110v; V, 273v-74r.

¹⁷⁵ *Ivi* III, 338r.

¹⁷⁶ *Ivi* II, 174r.

¹⁷⁷ *Ivi* II, 116r-v.

¹⁷⁸ *Ivi* II, 48r; III, 186v.

e nel 1747 deposero liberamente gli attestati celebrativi anteriori ai processi di beatificazione ¹⁷⁹.

Riassumendo il contegno di sr Maddalena nelle contrarietà subite, i testimoni oculari non solo mettono in risalto la sua prudentissima dissimulazione e carità eroica per il bene delle avversarie ¹⁸⁰, ma affermano esplicitamente che sr Maddalena era disposta a dar la vita per Sandri ¹⁸¹, e desiderava che la consorella a lei più contraria non avesse mai a morire ¹⁸². È sua la frase che « il Signore suol impiegare cinquanta giusti per promuovere la santificazione di un giusto solo » ¹⁸³.

Fra i testimoni oculari, le ex-novizie di sr Maddalena presentano, con la tradizione delle confidenti, la più ampia e importante relazione della sua vita, sicchè resta l'introduzione ideale per un'adeguata lettura dell'autobiografia.

Ma nessuna affinità elettiva con le confidenti, nessuna reciprocità simpatetica necessitata dal dovere pedagogico con le novizie sarebbe valsa a scoprire il mondo interiore di sr Maddalena, senza l'intervento provvidenziale dei confessori che l'obbligarono a scrivere ¹⁸⁴.

Anche l'amor di Dio ha il suo pudore che sr Maddalena difese gelosamente con « particolarissima prudenza » ¹⁸⁵, favorita in questo da Dio che le fece « la grazia di aparir sempre nella faccia, nelle mani, e ne' piedi ben sana e robusta » ¹⁸⁶, ingannando in tal modo anche i medici ¹⁸⁷. Con questi due mezzi, prudenza e sanità apparente, potè occultare, in massima parte, penitenze, infermità e carismi fin quasi alla morte ¹⁸⁸.

Inoltre la contrarietà delle avversarie contribuì non poco a minimizzare il fenomeno manifesto delle estasi, contenendo nel dubbio e nell'oscillazione la stima delle consorelle per sr Maddalena ¹⁸⁹.

S'aggiunga che la norma più elementare di buon senso doveva suggerire alle monache di escludere *a priori* perfino il sospetto di peni-

¹⁷⁹ NA, *Summ.* 14-16.

¹⁸⁰ AVB, Po III, 40v; V, 278v.

¹⁸¹ *Ivi* IV, 154r.

¹⁸² *Ivi* III, 269v.

¹⁸³ *Ivi* IV, 236v.

¹⁸⁴ *Ivi* II, 223r.

¹⁸⁵ *Ivi* II, 222v, 248v.

¹⁸⁶ *Ivi* II, 46r, 225v.

¹⁸⁷ *Ivi* II, 111r; V, 327r, 253v.

¹⁸⁸ *Ivi* II, 92r, 158v, 290v; III, 43v-44v; IV, 282r; V, 158v.

¹⁸⁹ *Ivi* V, 286r-v.



Stampa del secolo XVIII: Suor Maria Maddalena Martinengo -
Brescia, Biblioteca Queriniana,

tenze straordinarie e di permanenti indisposizioni in sr Maddalena che vedevano continuamente dedicata a lavori pesanti, per ventott'anni in comunità senza esenzioni e privilegi, puntuale nell'osservanza anche della minima regola e costumanza monastica ¹⁹⁰.

Impossibile allora pensare che « il facchino del Monistero » ¹⁹¹, così veniva chiamata sr Maddalena, « trucidato aveva con penalità orribili ed inaudite il suo corpo, come una crudelissima tiranna,... lacero da cilicci, aghi, ferri e fuoco » ¹⁹².

Secondo un'avversaria « il suo governo era più divino che umano » ¹⁹³, eppure l'accortezza operosa e socievole dimostrata da superiore cede di fronte alla grande prudenza personale che fu « la direttrice di tutto l'operare e procedere della nostra Serva di Dio » ¹⁹⁴. Apparve « come cosa portentosissima la serenità del volto » che sr Maddalena dimostrò pur aggravata da tante sofferenze ¹⁹⁵.

Sr Colomba precisa: « Avrei giurato che non fossero vere » ¹⁹⁶. Sr Vittoria attesta: « Io per me l'ho sempre creduta sanissima, fuori degli ultimi tre anni di sua vita: in modo che quando ho sentito dopo la di lei morte che aveva sofferti tanti mali, sono restata fuori di me, pensando alla grande disinvoltura con cui li ha sofferti e nascosti » ¹⁹⁷.

Sr Caterina non poteva capacitarsi che le « novizie assai accorte e spiritose » della Martinengo, non avessero saputo ottenere maggiori notizie sulla vita della loro maestra, « talmentchè moltissime volte ho fatto colle dette novizie altissime meraviglie; a cui m'hanno esse risposto, che era impossibile rilevare ciò che la Serva di Dio faceva, per l'estrema segretezza da essa usata; soggiungendomi, che quel poco che di lei sapevano, o lo avevano osservato occultamente, o l'avevano rilevato con astute interrogazioni importune, in tempo che essa non abbadava per così dire a se stessa » ¹⁹⁸. Questo era possibile soprattutto nei momenti di passaggio dalla estasi allo stato normale di vita, quando si trovava in fase crepuscolare di coscienza ¹⁹⁹. Così nella festa di Pen-

¹⁹⁰ *Ivi* II, 74v, 316r, 179v; IV, 273v; V, 106v-107r, 219v.

¹⁹¹ *Ivi* III, 264r.

¹⁹² *Ivi* V, 199r-v.

¹⁹³ NA, *Summ.* 15; AVB, Po III, 41v; V, 195r.

¹⁹⁴ AVB, Po V, 165v.

¹⁹⁵ *Ivi* V, 197v.

¹⁹⁶ *Ivi* III, 271r.

¹⁹⁷ *Ivi* III, 169r.

¹⁹⁸ *Ivi* II, 290v; III 44r-v.

¹⁹⁹ *Ivi* V, 159v.

tecoste del 1728 sr Celeste con sr Chiara e sr Gioseffa, a terra spiando « al di sotto le tele » che separavano le cellette del noviziato ²⁰⁰, la vide astrattata in preghiera « a continuare il dolcissimo suo pianto » e riuscì a strapparle la risposta che era « ubriaca d'amor divino » ²⁰¹.

Invitata a riprendere il dialogo dopo lo stato di semplicità, sr Madalena soffriva indicibilmente. « Vi prego a non dirlo mai ad alcuna. Oh Dio! non so quali sieno i disegni del Signore in questo Noviziato; poichè amo tanto in realtà la segretezza, e vedo, che alle volte dico di quelle cose, inavvedutamente, le quali poi voi altre me le ritornate a raccontare, ed io resto perciò tanto confusa in me stessa, che se potessi nascondermi sotto terra, ben volentieri lo farei per la gran confusione che ne sento. Eppure per la grande semplicità, nella quale talvolta astratta mi ritrovo, non so quel che mi dica. Ma giacchè il Signore con voi altre per mia confusione mi palesa di qualche cosa, vi prego quanto mai posso (e si esprimeva colla più sincera ed ardente premura) vi prego quanto mai posso, di usarmi una grande e perpetua segretezza » ²⁰².

La raccomandazione valeva soprattutto per la frequenza di carismi nel 1728, l'anno più documentato anche se meno importante di altri forse per quantità, certo per qualità di fenomeni mistici: le splendide visioni ed estasi nella festa di Pentecoste ²⁰³, di s. Chiara ²⁰⁴, nella novena di Natale ²⁰⁵, le impronte digitali della guanciata nella parte destra del volto ²⁰⁶, i segni dei flagelli nei fianchi il giorno delle Stimmate di s. Francesco ²⁰⁷.

Quando non poteva difendersi sospirava: « Sa Iddio, sorella, quanto penosa mi sia la soggezione che io provo in dovermi stare continuamente con essovoi » ²⁰⁸. Conosceva per esperienza le dimensioni della curiosità delle sue novizie: « Più voi guardate me, di quel che io faccia con voi altre: gran cosa! » ²⁰⁹. Un motivo maggiore di vigilanza sugge-

²⁰⁰ *Ivi* V, 313r.

²⁰¹ *Ivi* III, 111v-112r; V, 104v-105r.

²⁰² *Ivi* III, 85v-86r.

²⁰³ *Ivi* II, 145r-v.

²⁰⁴ *Ivi* III, 21v-22r, 110r.

²⁰⁵ *Ivi* III, 105r-106r; V, 333r; DONEDA 61r porta erroneamente il 1727.

²⁰⁶ *Ivi* III, 114r-v.

²⁰⁷ *Ivi* III, 113r; DONEDA 60r.

²⁰⁸ *Ivi* III, 112r.

²⁰⁹ *Ivi* III, 68r.

riva, talvolta, di riprendere: « Siete pure le grandi guardatrici! Tenete un poco una volta gli occhi più mortificati » ²¹⁰.

In condizione di perfetta coscienza, non c'era domanda perspicace o sfacciata che non superasse senza ricorre mai alle bugie ²¹¹.

Edotta da un confessore su una consorella « che nell'atto di essere comunicata le volò da sè la sacra particola in bocca, e che aveva una corona di aghi nella testa », sr Serafina sbottò: « Vorrei però sapere se ella Madre è la religiosa che dice il confessore ». Sr Maddalena smontandola: « Cosa andate dicendo? ». Riprese sr Veronica nel tentativo di costringere la maestra a pronunciarsi, ma sr Maddalena ne sviò l'attenzione: « Pensate se il Signore vuol fare a me miserabile tali favori ». Insistè sr Veronica simulando di seguirla circa l'impossibilità che portasse aghi nel corpo, perchè « certamente sarebbe morta, non è egli vero, Madre? ». Subito sr Maddalena evase: « Avete ragione » ²¹².

Le novizie, mortificate dalle risposte, ricorrevano all'osservazione occulta. Sr Veronica, volendo sincerarsi che davvero sr Maddalena passava il tempo della notte in preghiera, si fingeva nottambula, « girando con le braccia aperte come a tentone, ed essendo vicina alla celletta della Serva di Dio formata già di tele, mi riusciva di come a caso abbracciarla involta in dette tele ». Di giorno poi « più volte gettavami per terra, per vedere al di sotto le tele, cosa parimente facesse » ²¹³.

Non sempre riusciva nell'intento.

Un giorno mentre sr Eleonora tagliava i capelli a sr Maddalena, impossibilitata a farlo da sè come al solito, sr Veronica s'avvicinò pian piano, alle spalle, per non esser vista.

« Ma la Serva di Dio o sentita l'avesse, o lo sapesse per via straordinaria, tosto disse: Maria Veronica, toglietevi da qui, ve lo comando per obbedienza, toglietevi da qui » ²¹⁴. Strategia della curiosità e tecnica della gelosia non si davano tregua. Sr. Veronica, pedinando sr Maddalena, una volta si fermò in fondo alla scala guardando dal basso in alto la maestra mentre saliva in dormitorio, sicchè sr Maddalena dovette ricorrere a sr Elisabetta per farsi estrarre gli aghi dalle gambe « perchè se n'era accorta sr Maria Veronica, e temeva, che lo palesasse alle altre Madri » ²¹⁵.

²¹⁰ *Ivi* III, 73r.

²¹¹ *Ivi* III, 56r; V, 188v.

²¹² *Ivi* II, 184v-85r; V, 265v.

²¹³ *Ivi* V, 69v-70r.

²¹⁴ *Ivi* II, 190v.

²¹⁵ *Ivi* IV, 284v; V, 209v.

Qualche penitenza maggiore si sapeva dai confessori e dalle sue confidenti: il cilicio incarnatosi fin dal 1721²¹⁶; il tormento degli aghi frequente nel 1723 e violento nel 1725, quando in una notte se ne ficcò nel corpo duecentocinquanta²¹⁷; bruciature con cera spagna e con sigilli²¹⁸; graffiature di carne con pettini di latta²¹⁹; calcina, sale e aceto nelle piaghe²²⁰; flagelli con spine, chiodi, vetri e coltelli²²¹; e altre penitenze di barocca invenzione²²². Ma a sr Celeste vietò l'uso di un cilicio « per il sommo pregiudizio che cagionato avrebbe alla sanità »²²³. Sr Caterina non ottenne diversa risposta quando chiese di fare una penitenza: « No, Iddio non vi vuole per questa strada »²²⁴.

A sr Gioseffa che piangeva dal freddo riscaldò i piedi col fiato²²⁵.

Di singolare modestia, tanto che neppure i medici poterono osservare il suo corpo se non venti giorni prima di morire, durante uno svenimento²²⁶, all'occorrenza, per incoraggiare le sue novizie a soffrire, mostrò la piaga della gamba. Questo accadde a sr Celeste²²⁷, a sr Gioseffa²²⁸, ma non alla curiosa sr Veronica benchè ne pregasse la maestra²²⁹.

Nell'istruzione alle novizie, discorrendo delle stimmate, parlava in terza persona: « Osservo, che Iddio suol fare le maggiori grazie e di ferite, e di spozalizio, ed altre simili a queste anime sino alla età di circa trentatre anni »²³⁰.

Parlando con sr Angela e sr Eletta di s. Caterina da Siena « si cambiò ella di colore in faccia, si accese, e fermatasi, indi sospirando disse: Ah! il Signore volendo privilegiare colle s.te Stimmate un'altr'ani-

²¹⁶ *Ivi* II, 36v, 167v-63r; III, 58r, 174r; IV, 137r.

²¹⁷ *Ivi* II, 169r; IV, 137r, 227r, 288v; V, 209r.

²¹⁸ *Ivi* II, 292v, 323v; III, 273v; V, 104r; II, 347v-43r.

²¹⁹ *Ivi* II, 170v; V, 208v, 214r.

²²⁰ *Ivi* II, 39r; III, 76r; V, 109r; II, 171v.

²²¹ *Ivi* II, 36r, 167r; V, 178v.

²²² *Ivi* II, 173r-v, 293v-94r; III, 273r-v; V, 206v-208r; DONEDA 47r-v.

²²³ *Ivi* III, 57v.

²²⁴ *Ivi* II, 258r; III, 103v-104r.

²²⁵ *Ivi* II, 321r.

²²⁶ *Ivi* I, 137v, 138r.

²²⁷ *Ivi* III, 60v.

²²⁸ *Ivi* II, 354v.

²²⁹ *Ivi* V, 234r-v.

²³⁰ *Ivi* V, 318r.

ma vivente, fu da essa pregato a dargliele soltanto interiormente, ed in tal modo fu dal Signore esaudita » ²³¹.

Già dal 1715 p. Salvini era al corrente della partecipazione di sr Maddalena ai dolori della passione di Cristo, perchè interrogandola sulle impressioni mistiche che sperimentava, si sentì dire: « Le provo intus et foris » ²³².

Con sr Elisabetta, sua confidente, dopo aver mirato l'immagine di s. Caterina « cui il Signore le cavava il cuore », precisò: « Ancora adesso ritrovasi un'anima vivente che il Signore l'ha degnata d'una simile grazia » ²³³.

In una notte del 1724, sr Ancilla, sentita la maestra « a dare un alto grido », andò a vedere e la trovò « tutta ansante e fuori di sè ». Alle domande importune di sr Ancilla, sr Maddalena rispose: « Oh Dio! mi hanno strappato il cuore » ²³⁴.

Nell'ultimo anno di sua vita, commentando l'immagine di s. Veronica Giuliani ²³⁵, con il cuore aperto e stigmatizzato, « disse che anche al presente eranvi delle anime similmente dal Signore favorite » ²³⁶. La richiese sr Veronica se dopo morte si sarebbero visti i segni straordinari, ma ne ebbe risposta negativa.

Infatti don Saiani, che poteva, non volle far sezionare il cadavere di sr Maddalena per riguardo alle avversarie ²³⁷.

Don Moretti invece arrivò troppo tardi, dopo aver preso il permesso dal vescovo ²³⁸.

Sr Gertrude, in un giorno del 1719, sgridò sr Maddalena che arrivava in ritardo per le solite faccende di cucina. Ma sr Maddalena, accasciandosi sul tavolo con la mano premuta sul cuore, non rispose. Sr Gertrude, avvicinatasi, le strappò la mano dal seno che grondava sangue, chiedendo: « Cosa avete voi qui? Al che rispose con voce bassa e dolente: il Signore mi ha ferita » ²³⁹.

²³¹ *Ivi* II, 83r-v.

²³² *Ivi* V, 315v.

²³³ *Ivi* IV, 276r; V, 315r.

²³⁴ *Ivi* II, 53r, 58v; V, 314r.

²³⁵ Morta nel 1727, canonizzata nel 1839.

²³⁶ AVB, Po V, 315r; DONEDA 103v.

²³⁷ *Ivi* II, 59r-v; V, 376r.

²³⁸ *Ivi* V, 315v-316r.

²³⁹ *Ivi* II, 85v-86r, 97v, 198v; III, 113v; IV, 241r-v; V, 314v-315r.

Sr Francesca, sua confidente, era venuta a conoscenza delle « nozze mistiche » di sr Maddalena nel venerdì santo del 1721 ²⁴⁰.

Nel 1726 sr Eletta, incontrando sr Maddalena estatica e ferma sulla scala che portava al dormitorio, sentì « un impulso così gagliardo, che mi portò la mano sopra il suo dito anulare della mano destra; e le sentii reale ma invisibile un cerchio d'anello: e seguendo a tastare con ammirazione e commozione del mio spirito, mirai la Madre, che con amabil sorriso mi disse: Via, fatevi animo a mortificarvi: vedete che belle cose sa fare il Signore? » ²⁴¹.

Nelle confidenze alle novizie sr Maddalena sapeva raccontare fatti personali con tale superiore distacco che « nemmeno in allora facevasi da noi altro riflesso sopra tali racconti, contente del sollievo unico di averli uditi, siccome neppur essa mostrava di non averne altro pensiero » ²⁴².

Aristocratica per natura, contemperava la serietà con affabilità graziosa sicché « tutte le religiose desideravanla e le correvano dietro contente talvolta di anche soltanto mirarla » ²⁴³.

A una intelligenza eccezionale univa perspicacia d'intuizione, pronta a raddolcire la sua volontà titanica nel « compatir tutte, ed a contemplare e consolare ognuna che seco trattava » ²⁴⁴.

Il suo connaturale *esprit de finesse* non comportava pose e sussego, ma la rendeva simpatica, ispirava fiducia anche alla rude e analfabeta sr Vittoria che, nonostante fosse di madre nobile, si piegò a baciarle i piedi sicura di ottenere le indulgenze giubilari che non poteva avere dal confessore assente ²⁴⁵.

La soddisfazione delle converse e degli operai, durante l'abbadesato di sr Maddalena, non solo testimonia la sua « inesorabile uguaglianza » di trattamento verso il prossimo, ma sottolinea la puntualità di un criterio singolare d'azione nel commisurare i mezzi al fine, pur nella grande varietà delle interazioni umane ²⁴⁶.

Quando il suo sguardo non bastava più « a piantarci la pace nel cuore », ricorreva alla preghiera e così impetrava da Dio la guarigione

²⁴⁰ *Ivi* V, 318v; II, 86v, 299r.

²⁴¹ *Ivi* II, 86r-v, 116v; V, 318r; DONEDA 44r.

²⁴² *Ivi* V, 328v.

²⁴³ *Ivi* II, 181v, 274v.

²⁴⁴ *Ivi* III, 117v; V, 259r-v; I, 187v.

²⁴⁵ *Ivi* III, 217v; V, 89v.

²⁴⁶ *Ivi* II, 100r, 224r; III, 210v; V, 195r.

delle consorelle addossandosi essa le loro malattie²⁴⁷. In seguito a un fatto simile, sr Eletta protestò un giorno a sr Maddalena: « Ah Madre! mai più le dirò i miei mali »²⁴⁸.

Con strenua e continuata disciplina riuscì a realizzare l'ambivalenza del fare in modo straordinario le cose ordinarie, e con disinvoltura le cose straordinarie²⁴⁹.

E' il frequente caso nei mistici di un equilibrio psichico trascendente che traguarda la risibile casistica dell'umana misura, al di là del normale e del patologico²⁵⁰.

Un altro fatto tipico di *concordia discors* in sr Maddalena fu la simultaneità armonica fra incandescenza d'amore e sovranità di prudenza. Per frenesia d'amore si sentiva scoppiar le coste e si metteva fazzoletti bagnati sul seno, che poco dopo levava asciutti²⁵¹. Anche d'inverno, per rinfrescare l'ardore eccessivo che la bruciava, era costretta a tuffare le braccia nella fontana²⁵². Talvolta, di notte girava per il claustro e abbracciando le colonne, gridava: « Satis, Domine, satis est »²⁵³.

Durante la preghiera, per il grande calore che emanava, a stento resistevano le consorelle vicine²⁵⁴. Per amore riverenziale all'Euarestia si violentò fino a trangugiare il vomito di una suora appena comunicata²⁵⁵. Ciononostante, quando fu superiora, non volle aumentare la frequenza della comunione e si oppose al consiglio del confessore e delle confidenti: « Non posso, né devo farlo, perché se una sola non fosse disposta e ben preparata, come si deve, per ricevere un tanto e sì gran Signore, e che per non esser notata, pure si accostasse a riceverlo, io ne avrei, per tale irriverenza, da rendere strettissimo conto al Signore »²⁵⁶.

Raffinatissima appare la sua prudenza nel dirigere la logica del suo cuore, poiché « il Signore comunica all'anima il suo divin amore in

²⁴⁷ *Ivi* I, 269r; II, 89r; V, 134v-35v; III, 168r, 31r-v.

²⁴⁸ *Ivi* II, 23v.

²⁴⁹ *Ivi* IV, 144v, 275r, 281v, 189v; I, 276v; III, 177v.

²⁵⁰ BON 134-37.

²⁵¹ AVB, Po II, 53r, 77v; V, 322v-24v; I, 302v; III, 113r.

²⁵² *Ivi* III, 112v; IV, 212v, 241r.

²⁵³ *Ivi* V, 78r.

²⁵⁴ *Ivi* II, 53r, 150r-v, 280v-81r; III, 215r-v; V, 322v-326r.

²⁵⁵ *Ivi* II, 19r-v; III 22r, 352r.

²⁵⁶ *Ivi* V, 95v; I, 296v; IV, 282r.

più maniere »²⁵⁷. « Nella gran piena dell'amor di Dio » sr Maddalena era costretta alle penitenze per calmare la violenza dell'affetto²⁵⁸. Non c'era sollievo, i confessori stessi venivano dichiarati impotenti nel suggerire i mezzi²⁵⁹.

Per mandarla in estasi bastava una parola, « Dio »²⁶⁰, una giaculatoria come « Oh amore! »²⁶¹, oppure « Mio Dio, tu sei tutto, tutto mio »²⁶².

Erano i momenti in cui poteva esclamare alla vista di fiamme incandescenti: « Oh quanto più cruccioso è il fuoco, che si patisce per il vivente Iddio! Crederei trovar rose in quel forno ardente »²⁶³.

Al confessionale, mentre il confessore le parlava dell'amor di Dio, batté la mano contro la grata perché smettesse: ella ormai « sentivasi tutta fuoco, era tutta fuoco »²⁶⁴.

Ma nelle aridità di spirito arrivava l'ora della paura, la tentazione della follia²⁶⁵. Sr Maddalena iniziava l'itinerario appassionato di una prudenza vigilante e instancabile nel frenare la vivacità del suo temperamento²⁶⁶, legandosi le mani per non eccedere nelle penitenze²⁶⁷, o ricorrendo alla lunga serie delle visite in chiesa fino a diciotto²⁶⁸, talora trentatré volte fra giorno e notte²⁶⁹.

Nella fase d'equilibrio fra i due estremi di luce e di tenebre, dominava il « suo amor doloroso »²⁷⁰, la consapevolezza della propria vocazione a « sposa del Redentore »²⁷¹.

Identità di elezione, fusione di volontà si manifestavano nel desiderio violento di conformità a Cristo Crocifisso: « Signore, non sarò mai contenta, finché non m'avrete fatta tutta simile a voi. Mio Signor

²⁵⁷ *Ivi* V, 326v.

²⁵⁸ *Ivi* I, 176r; V, 203v, 363v, 323r-v; I, 80v, 169v, 176r.

²⁵⁹ *Ivi* IV, 276v; II, 101v.

²⁶⁰ *Ivi* II, 142v; III, 25r, 262v; IV, 272r; V, 34v.

²⁶¹ *Ivi* II, 76r.

²⁶² *Ivi* II, 316r; III, 20v; 110v-111r; V, 305r.

²⁶³ *Ivi* V, 323r; III, 112v.

²⁶⁴ *Ivi* IV, 139r, 212v; V, 323v, 77v-78r; I, 94r-v; III, 111r.

²⁶⁵ *Ivi* III, 248v, 350r.

²⁶⁶ *Ivi* IV, 120r, 121r; V, 218r.

²⁶⁷ *Ivi* III, 18r; V, 109r.

²⁶⁸ *Ivi* V, 43v; III, 22r-v.

²⁶⁹ *Ivi* II, 20r.

²⁷⁰ *Ivi* V, 87r.

²⁷¹ *Ivi* I, 306r.

Crocifisso, quando mai mi farete simile a voi? Quando mai mi farete partecipe delle vostre pene? » ²⁷².

Nell'ottica delle dimensioni, l'amore conformante si sfogava risentito della propria impotenza: « Signore, ma Signore, quando mai potrò io saziarmi di patimenti? Oh Dio! Voi avete potuto saziarvi, o almeno a vostro piacere soddisfare in qualche modo alle gran brame vostre di patire; ma io non posso farlo; non ho libertà; non trovo modo di poter saziarmi » ²⁷³.

Sr Caterina attesta di aver spiato sr Maddalena il venerdì santo del 1737, verso le due pomeridiane ²⁷⁴. La seguì pian piano al laboratorio dove « vidi che ansiava fuor di modo e smaniava, e gettatasi traverso ad una cassa, con la faccia quasi da moribonda, piangeva, sospirava, e languiva ». Le corse in aiuto « sembrandomi che già già fosse per morire », ma alle sue importune domande non ebbe altra risposta « se non che fra mille angosce e sospiri disse: Ah! non avete fede, Un Dio morto! un Dio morto! » ²⁷⁵.

Con questa esperienza d'accertamento sr Maddalena era pronta a rinunciare alle estasi per rimanere nel « nudo patire » ²⁷⁶.

La sofferenza è proporzionale all'amore: « Tutto il mio male viene dal cuore » ²⁷⁷.

Sr Veronica conclude con una nota di grande importanza dottrinale: « Madre, quando io penso a lei, mi spavento non poco, veggendo il suo molto patire: mi pare, che Dio usi molto rigore con essa: io mi credeva, siccome parmi aver inteso anche da' libri, che quando si patisce nel principio, poi si godesse sul fine; ma vedo, che la cosa va all'opposto, perché ella ha patito nel principio, e più ancora patisce nel fine » ²⁷⁸.

Sr Maddalena, negli ultimi giorni della sua vita, soggetta a frequenti e prolungati svenimenti, cadde in balia della curiosità delle consorelle che a turno si succedevano per vedere il suo corpo martirizzato dalle penitenze e segnato dalle stimmate.

²⁷² *Ivi* II, 82v, 316v-17r; V, 97v-98r.

²⁷³ *Ivi* II, 166r; V, 109v; III, 202v.

²⁷⁴ Secondo l'odierno computo delle ore.

²⁷⁵ AVB, Po II, 287r-v.

²⁷⁶ *Ivi* II, 21r; III, 57r; V, 116v, 193v, 203v-204r.

²⁷⁷ *Ivi* II, 53r; IV, 139v.

²⁷⁸ *Ivi* V, 108v.

Incominciarono le infermiere sr Teresa e sr Celeste²⁷⁹, che invitarono le altre fra cui sr Vittoria²⁸⁰, Eletta²⁸¹, Eleonora²⁸², Veronica²⁸³, Maria Rosa, la quale per la penitenza degli aghi « era incredula al maggior segno »²⁸⁴.

Alle diciannove del sabato 27 luglio 1727, giorno della morte di sr Maddalena, ritornarono in gruppo per la revisione del cadavere, ciò che i medici avrebbero fatto soltanto nella mattinata della domenica²⁸⁵. Nelle quattro visioni totali del corpo, ricordate da sr Veronica²⁸⁶, risultarono complessivamente nominate le suore: Ancilla, Celeste, Chiara, Eletta, Giacinta, Gioseffa, Serafina, Teresa, Veronica, Vittoria²⁸⁷.

Nella supervisione del sabato sera, furono scrupolosamente osservate le stimmate ben distinte e in rilievo, raffiguranti oggetti della natività, passione, morte e risurrezione di Cristo²⁸⁸. Escludendo i segni dei chiodi sotto i piedi, visti da sr Celeste e sr Angela vivente sr Maddalena²⁸⁹, dovuti probabilmente a scottature²⁹⁰; pur tralasciando la lancia e l'impronta della guanciata non più visibile dopo morte²⁹¹, rimangono decisamente testimoniate le stimmate di due flagelli²⁹², tre chiodi²⁹³, culla²⁹⁴, ferita al cuore²⁹⁵, croce²⁹⁶, bandiera²⁹⁷.

²⁷⁹ *Ivi* III, 58r, 113v-14r, 140-41r.

²⁸⁰ *Ivi* III, 174r-75r, 193v-94r.

²⁸¹ *Ivi* II, 36v-37r, 58v-59r.

²⁸² *Ivi* II, 149r-v.

²⁸³ *Ivi* V, 209v, 316r-17v.

²⁸⁴ *Ivi* III, 59r.

²⁸⁵ *Ivi* V, 373v; III, 58r.

²⁸⁶ *Ivi* V, 316v, 374r, 375v, 376r.

²⁸⁷ *Ivi* I, 289v-90r; II, 325r, 338r; III, 59r; V, 317r, 374r.

²⁸⁸ AVB, DONEDA 101v-103r riporta al normale il disegno di undici stimmate.

²⁸⁹ AVB, Po III, 73r-v.

²⁹⁰ *Ivi* V, 226v.

²⁹¹ *Ivi* II, 149r; III, 114r; V, 317v; DONEDA 102r-v.

²⁹² *Ivi* II, 59r; III, 113v, 140v; IV, 169v; V, 316r.

²⁹³ *Ivi* II, 59r, 149v; III, 194r; IV, 169v; V, 316v.

²⁹⁴ *Ivi* IV, 169v; V, 316r; DONEDA 102r ripete sr Veronica nell'interpretazione generica di « un legame ». Preferisco il suggerimento dato dal disegno e l'avvertimento di sr Celeste (III, 105v), secondo cui sr Maddalena « era solita sognarsi del Santo Bambino ». Per le visioni natalizie del 1725, '28, '31 cfr. rispettivamente II, 15v; III, 105r-v; II, 143v e V, 333r.

²⁹⁵ *Ivi* II, 59r; III, 114r, 140v, 194r; IV, 169v; V, 317v.

²⁹⁶ *Ivi* III, 113v, 141r, 193v; IV, 169v-70r; V, 316r.

²⁹⁷ *Ivi* III, 140v-41r; IV, 169v; V, 317r.

Per completezza di catalogo ritengo opportuno accennare ai preziosi frammenti della vita mistica di sr Maddalena, che le consorelle, soprattutto novizie, con astuzia, preghiere e lacrime, seppero strappare alla gelosa vigilanza del suo pudore ²⁹⁸.

Seguendo la triplice distinzione del medico Bon in questioni fisiologiche, prodigi biologici, fenomeni psicofisici, i fatti metanormali riscontrati nella vita di sr Maddalena, oltre la stigmatizzazione e la estasi, sono: cruentazione ²⁹⁹, dono delle lacrime ³⁰⁰, inedia parziale ³⁰¹, calefazione ³⁰², luminosità ³⁰³, osmogenesi ³⁰⁴, apparizioni ³⁰⁵, scienza infusa ³⁰⁶, telepatia ³⁰⁷, telestesia ³⁰⁸, profezia ³⁰⁹, miracoli ³¹⁰.

La relazione dei testimoni oculari ha un valore scientifico invidiabile.

A proposito delle suore, « astrette dalla vita comune a trovarsi quasi sempre insieme e sotto gli occhi l'una dell'altra » ³¹¹, basti per tutte l'esempio di sr Veronica, scettica fino all'insulto nel dichiarare a sr Maddalena che mai si sarebbe persuasa della sua santità se non l'avesse veduta « sollevarsi in aria » ³¹², ma onesta, dopo i suoi funamboleschi accertamenti, nel piegarsi alla realtà dei fatti: « Io stessa ho veduto, osservato e sperimentato » ³¹³.

Sr Maria Maddalena Martinengo fu beatificata in S. Pietro il 3 giugno 1900 ³¹⁴.

²⁹⁸ *Ivi* I, 304r-v; II, 92r, 361v; III, 44r-v.

²⁹⁹ *Ivi* II, 116v, 335v-36r; III, 115r; IV, 247r; V, 376r; BON 203-7.

³⁰⁰ *Ivi* II, 116r, 151r; III, 114v; V, 307r-v.

³⁰¹ *Ivi* II, 172v-73r; V, 219v, 224r-26v; BON 175-79.

³⁰² *Ivi* II, 153r-v; III, 139r-v; V, 325r-26r; BON 225.

³⁰³ *Ivi* II, 85v, 96r, 153r, 237v; V, 325v; BON 233-37.

³⁰⁴ *Ivi* II, 150v; V, 327v-28r; BON 237-40.

³⁰⁵ *Ivi* I, 150r, 247v, 252r; II, 114v-15r, 199r-v, 361r-v; V, 333v-34r; BON 251-256.

³⁰⁶ *Ivi* II, 116r, 257r, 262r; I, 84r, 89r, 165r; III, 345v; IV, 28v-29r, 240r-v; V, 312v-13v.

³⁰⁷ *Ivi* II, 334v; III, 106v, 217v-18r, 281r-v; V, 302v-3r; BON 261-62, 265-67.

³⁰⁸ *Ivi* II, 361v; III, 106r; IV, 160r-v, 239v-40r; BON 262-64.

³⁰⁹ *Ivi* I, 199v-200r; II, 125v-26r, 257v-58r, 332r-34v; III, 103r-105v, 339r-v; BON 267-8.

³¹⁰ *Ivi* I, 74r; III, 115v-16v; IV, 242r-43r, 249r-52v; V, 382v-87r.

³¹¹ AVB, *Lettere* 172.

³¹² AVB, Po V, 269r.

³¹³ *Ivi* V, 133v, 139v.

³¹⁴ DE VANNES 317-336.

3. CONFESSORI E DIRETTORI DI SPIRITO

Data l'importanza dei confessori e direttori spirituali nella vita di sr Maddalena è necessario tracciare la ricostruzione almeno approssimativa della loro serie, poichè il registro delle deputazioni relative alla prima metà del Settecento rimane irreperibile, nonostante altrui e mie ricerche nell'archivio vescovile di Brescia ³¹⁵.

La necessità di un tentativo cronologico è ancor più grande se si pensa che la Martinengo quasi mai fa nomi di confessori.

Un accenno meritano i confessori del periodo antecedente alla clausura: i teatini Magenis ³¹⁶, Parma ³¹⁷, i diocesani Zinelli e Besuzzi ³¹⁸. Seguirono Margherita nell'inizio della penitenza e della vocazione ³¹⁹.

Nel monastero di s. Maria della Neve, incontrò i seguenti confessori ordinari che di solito rimanevano in carica per un triennio:

1705-7 o inizio del '708: Giuseppe Cagnola ³²⁰.

1708-11: anonimo. Periodo di confusa successione ³²¹.

1711-14: Giambattista Bussio ³²².

1714-17: Marcantonio Landi ³²³.

1717-20: Giovanni Seriola, canonico della collegiata dei ss. Nazaro e Celso ³²⁴.

1720: Bartolomeo Ghitti, già straordinario nel dicembre del '19. Promosso parroco di Marone, succede il nob. dott. Marco Saiani dall'autunno del '20 al '22 ³²⁵.

1722-25: dott. Giuseppe Onofri, canonico di s. Nazaro ³²⁶.

³¹⁵ ISIDORO, *IF* 29 (1954) 37.

³¹⁶ AVB, Po I, 122r; SEVESI 17-98, 110-112, 122-26.

³¹⁷ *Ivi* IV, 197r; V, 14v-15r; SEVESI 97, 111.

³¹⁸ *Ivi* III, 7r; CBQ, ZAMBONI, *Vita* 11, n.a.

³¹⁹ *Ivi* I, 115r, 251v; II, 11r; III, 59r.

³²⁰ *Ivi* II, 6v; IV, 120r; DONEDA 22v.

³²¹ AVB, DONEDA 29r.

³²² AVB, Po IV, 176v-77r, 262v, 276r; V, 308r; CBQ, *Scritti*, « A chi legge » 1.

³²³ *Ivi* II, 97r, 255r; V, 183v, 137v; DONEDA 35r, 36v; *Diari dei Bianchi* 118.

³²⁴ *Strada per unir l'anima con Dio* 271.

³²⁵ AVB, Po I, 80v, 162v, 164r; II, 167v, 169v, 198v; V, 179r; DONEDA 39v, 41r-v.

³²⁶ *Ivi* II, 168v; DONEDA 53v; APSC I, Attestato di Onofri; CBQ, RODELLA, *Vita* 185, errato.

1725-28: Francesco Seccamani ³²⁷.

1728-21: fine d'anno: Antonio Sandri ³²⁸.

1732-35: Francesco Seccamani ³²⁹.

1735, 2 marzo: Marco Saiani, che nel suo triennio fece l'esequie a sr Maddalena ³³⁰.

Notevole importanza per gli scritti della Martinengo hanno avuto Onofri e Seccamani. Negativi risultano Landi e soprattutto Sandri ³³¹.

Molto promettente il giovanissimo Ghitti, ma dovette allontanarsi.

Da notare che alcuni confessori ordinari furono pure straordinari e direttori di spirito, questo serve a dissipare l'equivoco tra confessione che è il sacramento della remissione dei peccati, e direzione spirituale che è solo un mezzo umano nel quadro della tecnica morale per l'esercizio delle virtù e della perfezione.

Tra i molti confessori straordinari e i direttori dell'anima di sr Maddalena sono nominati espressamente e soltanto, quantunque con elasticità cronologica: il gesuita Corradini al tempo del card. Badoaro ³³², il teatino Salvini nel 1715 ³³³, il diocesano Moretti, professore e accademico, « straordinario di almeno una volta all'anno » ³³⁴, fin dal 1717 ³³⁵, forse anche prima ³³⁶, il gesuita Contarini dal 1717 al 1723 ³³⁷, il carmelitano Balestra dal 1729 in avanti ³³⁸, il coltissimo oratoriano Romilli nel 1734 ³³⁹.

Nonostante la valutazione di p. Isidoro, l'importanza di p. Contarini va ristretta alla sfera delle penitenze ³⁴⁰.

³²⁷ *Ivi* II, 354v; III, 337r, 352r; IV, 147v; DONEDA 64r; PSD, *Summ.* 28, § 1.

³²⁸ *Ivi* II, 192r-v, 333v; III 104v; V, 117r; DONEDA 78r.

³²⁹ *Ivi* III, 338r, 351r; IV, 147v; DONEDA 86 r.

³³⁰ *Ivi* II, 195v; III, 104v; DONEDA 92v.

³³¹ *Ivi* I, 220v; II, 49v-50r, 328v-29r; IV, 154r; V, 294v-95r.

³³² *Ivi* I, 169v; IV, 226v; DONEDA 34r.

³³³ *Ivi* I, 193r; II, 183v; V, 208r; SEVESI 129 n. 1.

³³⁴ *Ivi* V, 336r-v; DONEDA 61 v; CBQ, CAZZAGO 161, 297; PERONI II, 296.

³³⁵ CBQ, *Scritti*, « A chi legge » I.

³³⁶ AVB, Po I, 220r.

³³⁷ *Ivi* VI, 38v; DONEDA 37r-39r.

³³⁸ *Ivi* III, 91r, 270r, 352r; V, 155r invece di Balestra cita p. Giangrisostomo di s. Teresa, ma era impossibile in quel tempo, cfr. SERAFINO 228-29; AGCS, URBANO 173, nr. 611. P. Giangrisostomo è confessore dopo la morte di sr Maddalena, cfr. V, 314v-15r. Balestra non appare in AGCAO, VICO 144-46.

³³⁹ *Ivi* II, 37r, 102r; GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace* 316-18: *Lettere del canonico Paolo Galiardi* 270, n. 5.

³⁴⁰ *IF* 29 (1954) 30-44, 115-23, 161-68.

In proposito riporto l'attestato del gesuita secondo cui sr Maddalena, nel periodo 1717-23 sotto la sua direzione, avrebbe tenuto una « via piana e andante senza che intervenissero né estasi, né rapimenti, né profezie, o altri somiglianti effetti che si leggono di tante altre anime sante »³⁴¹. Ma già dal 1713 sr Maddalena sperimentava misticamente i dolori della passione di Cristo³⁴², nel '19 otteneva il fidanzamento spirituale³⁴³, accompagnato da estasi statiche e mobili fino a quaranta giorni di seguito³⁴⁴, nel '21 assaporava l'unione trasformante con le nozze mistiche celebrate « in prospettiva di tutto il Paradiso e nel *non plus ultra* di tutte le mie pene »³⁴⁵.

E' quindi evidente che sr Maddalena sapeva scegliere e non a tutti rivelava tutto.

Le ricerche della guida mistica vanno indirizzate specialmente su Moretti³⁴⁶. Occorre pure vedere l'itinerario provvidenziale nella formazione di sr Maddalena. Fatta la confessione generale presso Coradini³⁴⁷, abbozza per Salvini un profilo autobiografico³⁴⁸, assicura la partita delle penitenze sotto la direzione di Contarini³⁴⁹, ai primi tempi di Moretti si avvia al traguardo dei carismi mistici più splendidi distanziati da parecchi mesi di aridità nel periodo di Ghitti³⁵⁰, per ritrovare poi il ritmo ormai sciolto e irrefrenabile che la consumerà d'amore³⁵¹.

Moretti potrà attestare: « Ogni volta che vengo qui rimandato, in verità trovo, che s.r. M.a Maddalena ha sempre più accresciuto il carattere delle sue sublimi virtù; e che appunto in lei si vede eseguito il detto dello Spirito Santo: *Ibunt de virtute in virtutem* »³⁵².

Saiani, consapevole della decisa personalità di sr Maddalena, sottolinea: « Quanto alla sua prudenza so che per quante volte ebbe a

³⁴¹ AVB, Po VI, 55r.

³⁴² AVB, DONEDA 31v.

³⁴³ Idem 39r-v.

³⁴⁴ AVB, Po II, 53v; III, 207v-8r.

³⁴⁵ BF 575.

³⁴⁶ AVB, Po V, 346r; API I, 185, 188.

³⁴⁷ AVB, *Scritti* 67; BF 247.

³⁴⁸ *Raccolta* 186-90.

³⁴⁹ AVB, DONEDA 37r-39r.

³⁵⁰ AVB, Po I, 181r; II, 74v; V, 107v.

³⁵¹ *Ivi* V, 91v; III, 139r; V, 268r-v.

³⁵² *Ivi* II, 132r.

sentire disapprovazioni del suo procedere non ne fece mai parola né segno di ripentimento » ³⁵³.

I paragoni sono sempre odiosi e imprecisi. Comunque nella considerazione dei confronti, sr Maddalena fu dichiarata da Salvini « non inferiore ai caratteri di s. Teresa » ³⁵⁴; a Moretti « sembrava maggiore di s. Teresa » ³⁵⁵; Doneda poi non esitò a definirla « sposa di sangue » del Crocefisso ³⁵⁶.

Per una più ampia relazione di consensi, oltre le deposizioni di Ghitti ³⁵⁷, Contarini ³⁵⁸, Saiani ³⁵⁹, Seccamani ³⁶⁰, tutti testimoni ai processi di beatificazione ³⁶¹, vanno ricordate le affermazioni di quotati teologi e inquisitori come Onofri ³⁶², Balestra ³⁶³, Chizzola ³⁶⁴, Riva ³⁶⁵, Mainardi ³⁶⁶, e gli oratoriani Loredano, Ganassoni, Avvogadri ³⁶⁷.

Tra i superiori di sr Maddalena, oltre il vicario monastico monsignor Martinengo Palatino ³⁶⁸, interessano i cardinali vescovi di Brescia: Marco Dolfin che le amministrò la cresima ³⁶⁹, Giovanni Badoaro d'importanza capitale per le penitenze e il voto di maggior perfezione ³⁷⁰, Francesco Barbarigo ³⁷¹, Angelo Maria Querini ³⁷².

³⁵³ *Ivi* I, 80v-81r.

³⁵⁴ *Ivi* I, 193r.

³⁵⁵ *Ivi* I, 220r.

³⁵⁶ AVB, DONEDA 44r.

³⁵⁷ AVB, Po I, 162r-189r.

³⁵⁸ *Ivi* VI, tutto il volume.

³⁵⁹ *Ivi* I, 79v-98v.

³⁶⁰ *Ivi* III, 335v-55r.

³⁶¹ La testimonianza di Sandri fu espunta dai processi per mancanza di serietà, cfr. PSD, *Summ.* 4.

³⁶² AVB, Po V, 164r, 165r, 179r.

³⁶³ *Ivi* II, 118r-v, 336v; V, 344r.

³⁶⁴ *Ivi* I, 219v; IV, 27r, 29r.

³⁶⁵ *Ivi* IV, 188r-257r.

³⁶⁶ *Ivi* I, 28v-29r.

³⁶⁷ *Ivi* V, 308r-v.

³⁶⁸ *Ivi* IV, 131v, 298r, 305r; II, 166r-v; V, 4v, 269v; GUERRINI, *I Conti di Martinengo* 349.

³⁶⁹ *Ivi* I, 111r; III, 160r; GRADENIGO 397.

³⁷⁰ APSC I, 31, 38; GRADENIGO 398-400; AVB, Po III, 352v; II 35v-36r.

³⁷¹ AVB, Po I, 85v; GRADENIGO 401-2.

³⁷² *Ivi* I, 245r; GRADENIGO 404-39.

4. I MEDICI DELLE CAPPUCCHINE

Negli atti processuali di beatificazione, pochi sono i nomi dei medici che frequentarono il monastero di s. Maria della Neve.

Uno schema anche solo cronachistico è impossibile finchè non si trovi il registro dell'infermeria del convento ³⁷³.

Sono noti alcuni medici che curarono sr Maddalena: Giampaolo Guadagni e il conte Francesco Roncalli Parolini per l'ultima infermità ³⁷⁴; in tempi anteriori Andrea Duglia ³⁷⁵, Costantino Roncalli, padre di Francesco e medico della famiglia Martinengo ³⁷⁶.

Le relazioni tra sr Maddalena e i medici non si fermavano agli interessi clinici, ma riguardavano anche faccende economiche, preoccupazioni familiari, questioni religiose ³⁷⁷.

Serena e imparziale, l'abbadessa sr Maddalena negò al dott. Roncalli il permesso di praticare uno scolo d'acqua per la sua casa contigua al monastero, benchè la pregasse sicuro di « ottenerlo col merito di averla assistita, ma la medesima fu più difficile delle altre nell'accordare per zelo del monastero » ³⁷⁸.

Al dott. Guadagni profetizzò la morte del figlio se lo avesse fatto operare. Dolorosissimo fu il rimorso del medico: « Cara Padrona, se io avessi saputo da qual parte avesse ella avuto tal cognizione, io in verun modo non avrei fatto ciò » ³⁷⁹.

Suggeriva comprensione verso le inferme anche se antipatiche e lagrimose, esigendo dai dottori che non prendessero alla leggera le malattie delle monache, perchè « andando esse nell'infermeria consumate dal rigore dell'Istituto, anche con poco male le cappuccine morivano agevolmente » ³⁸⁰.

L'elenco dei medici si esaurisce subito coll'aggiunta di Giandomenico Baciocchi che fece, con altri periti, la ricognizione della salma di sr Maddalena il 18, 19, 21 luglio 1766, ritrovando ancora aghi separati nel teschio, e aghi in sei mazzetti nelle diverse parti del corpo ³⁸¹.

³⁷³ *Ivi* V, 16r.

³⁷⁴ *Ivi* I, 137r, 143r.

³⁷⁵ *Ivi* IV, 19r-v.

³⁷⁶ *Ivi* I, 145r.

³⁷⁷ *Ivi* I, 71r-v; IV, 91r.

³⁷⁸ *Ivi* I, 133r.

³⁷⁹ *Ivi* III, 143v.

³⁸⁰ *Ivi* V, 127r; III, 209r.

³⁸¹ AVB, DONEDA allegato fuori testo senza numerazione di pagine.

Tuttavia, d'importanza fondamentale rimane la *Dissertazione* di F. Roncalli Parolini (1692-1769), medico di fama europea, creato conte dal re di Polonia per meriti scientifici³⁸².

La relazione si riferisce all'esame anatomico in superficie del cadavere di sr Maddalena nel 1737, eseguito da Roncalli con l'assistenza di Guadagni prima della tumulazione³⁸³.

Lo studio sostiene la tesi secondo la quale « l'esistenza di tanti estranei corpi nella cute introdotti non potea sussistere senza immenso danno e rovina »³⁸⁴.

Al vaglio delle testimonianze ho potuto rilevare, nei contemporanei, poca o quasi nessuna impressione circa il silenzio di Roncalli sui segni carismatici delle stimmate. Un biografo, registrando l'omissione, si preoccupò di sottolineare l'interesse clinico dell'autopsia che non solo fu dominata da un pathos fisico-matematico impegnato esclusivamente nella estrazione e numerazione degli aghi, ma anche fu limitata al luogo che di volta in volta la infermiera con le « più annose Madri Decane del Convento » indicava³⁸⁵. Tuttavia non valeva la pena contro un argomento *ex silentio*.

Incominciarono dalla testa. Tagliata l'epidermide, « fra gli acini della medesima imprigionati si nascondevano gli aghi di ferro sopra 'l pericranio distesi »³⁸⁶.

La ruggine che si era formata attorno rendeva più difficile l'estrazione: « Di trenta, che probabilmente vi erano, quattro soltanto se ne sono cavati, ciascun di ferro... di quegli, con i quali soglionsi cucire le vestimenta... tinto di sangue e di ruggine »³⁸⁷.

Passarono poi all'esame dei fianchi: « Ma poichè era già imminente il mezzo giorno, e riuscito sarebbe troppo lungo l'annoverarne o cavar fuori tutti gli aghi qua e là in ogni parte piantati, rivolgemmo il coltello anatomico verso il fianco sinistro sotto le coste mancanti... Con cieco attentato pescando, dopo l'incisione riuscita vana per ben due volte, trovammo alla fine un fascettino, non inchiuso ne' copri-

³⁸² BETTONI 103-4; BROGNOLI 214-56; GAMBARA III, 34-36; PERONI III, 147-51; SCHIVARDI, *Biografia* 63-81; *Fasti* 35-37.

³⁸³ AVB, Po I, 138r-39v; RONCALLI 23: « Non il seguente, ma il terzo giorno, alle quindici ore, cioè trentadue ore dopo la morte »; quindi conta anche la notte del venerdì. Cito la traduzione di Zanardelli.

³⁸⁴ BROGNOLI 221.

³⁸⁵ AVB, Po I, 139v; DONEDA 102v; RONCALLI 23.

³⁸⁶ RONCALLI 25.

³⁸⁷ *Idem* 26.

menti comuni, non indiritto secondo la rettitudine delle fibre, non formato di altri similmente piccoli aghi discretamente in varia parte riposti, ma di cinque aghi e questi, quasi dritti, due volte più lunghi degli altri, cacciato oltre la pingue membrana, e ridotto a forza nella stessa sostanza de' muscoli del basso ventre, appunto dove la sommità del fianco corrispondeva alla corda di ruvido canape da cui era cinto » ³⁸⁸.

In rapporto alla quantità degli aghi « una particolare introduzione di moltissimi ravvisavasi nella coscia sinistra sopra il muscolo vasto interno, esterno, e seminervoso » ³⁸⁹.

Nella parte destra il numero degli aghi era minore, ma « in quello stesso luogo al nostro sguardo presentossi una carneficina non meno de' coprimenti, che delle carni a quelli sottoposte; a tal segno che limate, e consuete l'esterne produzioni delle fibre, e de' solidi, tutta la coscia in fuori vedevasi d'ogn'intorno tagliata, e scaccata, piena di fessure, di punture, di escrescenze, di carnucce, e scottature coperte da difforme cicatrice » ³⁹⁰.

In tali condizioni l'esistenza del corpo umano è assai precaria « posto ancora che non vi fossero le tante di sopra allegate ragioni ³⁹¹, quanti danni avrebbero dovuto insorgere dalla lesione delle nervose produzioni? » ³⁹².

E se la vita di un corpo così provato è improbabile anche in stato di assoluto riposo e di continua assistenza medica, molto più insostenibile appare la sua sopravvivenza « quando spregiati gli aiuti dell'arte medica, e posti in non cale i rimedj, non da colpo accidentale, ma da stimolo, che incessantemente e preme, e punge, la parte ferita all'esteriori ingiurie esposta, in mille modi è agitata, spinta, compressa, scossa, e assiderata: quando sopra uno strato di legno coperto di stora ineguale il corpo è sforzato a contrappesare per gran parte della notte vale a dire eccettuate le preci matutine, e le Divine meditazioni, e le nude carni anche nei giorni stessi della canicola sono separate dalle durissime tavole con una sola ristretta ruvidissima tonaca: quando non solamente debbonsi scopare i pavimenti, ma di più adacquare la terra dell'orto, romperla col sarchiello, e colla zap-

³⁸⁸ Idem 30-31.

³⁸⁹ Idem 29.

³⁹⁰ Idem 29-30.

³⁹¹ Idem 43-44, 46.

³⁹² Idem 48.

pa, suonar doppia campana con stratti violenti, portare sul dorso, e su gli omeri laceri senza intermission da' flagelli, corbe da soma, cante di legna ovvero pesi gravi di acque, e di cibi nelle ceste, e nelle casse composti, particolarmente all'uso domestico di cucina, dove per tutte le Religiose del Convento presso al fuoco fa di mestieri poderosamente adoperarsi: quando dal cingolo di corda comprimesi il fianco offeso, dal rigidissimo inverno le gambe scalze esposte: quando dal salmeggiamento, e canto incessante ne' ligamenti delle mascelle (sotto la destra dietro il lembo del velo della cute coperto eravi un grand'ago...) e nelle corticali sopraccoperte del cerebro cagionasi convulsione, da una morbosa necessità di tossire per ben tre anni un violentissimo sbattimento in fondo al torace, dalla frequentissima erezione del corpo, ma a ginocchia piegate, gran fatica, ed estensione nelle nervose propagini delle gambe, impedita la digestion dello stomaco per la diversione, e consonzione degli spiriti nella macchina intellettuale: e quando, fui quasi per dire, di continuo negli ultimi anni sostener doveasi la carica di Abbadessa nell'aver occhio, e mano a tutti i fatti del Monistero: quando alla fine dell'assedio di tanti diversi movimenti, cause, ed effetti insieme combattuta l'animale simmetria, per ritornare al nostro proposito, ebbe a patire tanti irritamenti, tante vicende di offese anche intorno la circonferenza del corpo, dove le punte di ferro eran nascoste, e dove il sistema nervoso spiega le sue diramazioni, inserentisi nelle fibre parte membranose, parte carnose: ogni volta che gli spiriti inabitanti, più densamente sotto la cute uniti insieme, comechè stromenti del senso, d'indole flatulenta, eterea, nitrosa, sulfurea, trasudante dai pori, dai confini e dalle imbocature collaterali delle arterie, e d'ognora con non mai interrotto sussidiario influxo accresciuti dalla midollare sostanza di un corpo calloso esistente fra gli emisferi del cerebro: ogni volta che, dissi, rigettati con atto violento dalla ferita, e puntura della fibbra continente, era d'uopo che il tendine annesso si ritirasse dalle fibre, il muscolo dalli tendini, in una parola, tutta la coerente parte in spasmodiche convulsioni, con orrore, tremore, e agitazione delle membra, secondo che la spina confitta ferisce, la rigidezza delle membrane si contorce, e la sfrenata primaria cagione restava nel seno del sangue occulta » ³⁹³.

Lo stupore cresce nella lettura dei documenti storici: « Pertanto se in tanti secoli dagli autori Greci, Arabi, Latini, e da tutti gli altri

³⁹³ Idem 50-53.

di qualunque siasi nazione vicendevolmente confrontati, in tanti migliaia di ammalati un solo, ovvero al più due pazienti si producono, che per lungo tempo abbiano fra le carni sopportato alcun obietto di ferro per la presenza forse degli unguenti balsamici, per le molli piume mancando i movimenti violentissimi, ed altre simili cause ad inasprire il morbo sembra in vero cosa maravigliosa, in qual guisa mai molti aghi, d'ogn'intorno sparsi pel corpo, e scolpiti, sianvi per più anni rimasti, senza l'universale, o particolare infezione de' liquidi, e senza produzione di ulcera, ovvero di piaga; e perciò in una sola donna tanti casi essere avvenuti, quanti peranco in tutto il mondo, per quanto sappiamo, son nati » ³⁹⁴.

³⁹⁴ Idem 65-66.

CAPITOLO TERZO

OPERE

- 1. VICENDE DEI MANOSCRITTI**
- 2. CATALOGO E SOMMARIO**
- 3. REPERTORIO CULTURALE**

1. VICENDE DEI MANOSCRITTI

Vicende e fortuna appartengono al capitolo della storia, dove l'ambiente riassume in sè la responsabilità estrema di una vita legata esclusivamente a condizioni estrinseche e non alla genesi dell'opera nella sfera della libertà creatrice.

In questi limiti d'accezione verbale don Sandri appare in primo piano nella storia della fortuna dei manoscritti martinenghiani, se per fortuna s'intende, oltre l'accento umanistico della parola, la statistica degli autografi e il novero degli apografi.

È certo che Sandri ha bruciato alcuni scritti di sr Maddalena¹. Non si sanno il titolo e il contenuto almeno con sicurezza. La sua deposizione ai processi ecclesiastici è contraddittoria e anche nella parte affermativa dichiara solo d'aver bruciato « un libretto » in forma di dialogo².

Zamboni riporta un'opinione corrente al suo tempo secondo la quale si tratterebbe della « Spiegazione delle Massime sansoniane » di cui restano oggi soltanto nove capitoli autografi su una trentina³.

Non meraviglia che proprio sr Maddalena desse a Sandri gli scritti composti per ordine di altri confessori, perchè, nella chiara consapevolezza di battere una strada straordinaria, si rendeva conto della possibilità ancor maggiore di errare⁴.

Frenata da questa preoccupazione pessimistica inclinava di più a credere a chi l'accusava che a chi la difendeva⁵.

Del resto, consegnando l'opera per la correzione di eventuali errori, pregò Sandri « che volesse consigliarsi con certi particolari soggetti, che avevano tutta l'informazione di lei »⁶.

Sandri si rifiutò simulando di non volerla denigrare, mentre in realtà bruciò i manoscritti, ne conservò una lista di presunti errori, parlando di sr Maddalena dentro e fuori il convento delle cappuccine⁷.

Risulta espressamente che conferì con don Guarneri, Balestra, Romilli⁸. Il primo, suo confidente e amico, gli consigliò la distru-

¹ AVB, Po II, 49v; III, 95r, 185r-v.

² *Ivi* III, 314r.

³ *Libreria* 112.

⁴ AVB, Po I, 182r; III, 353v.

⁵ *Ivi* V, 292v-93r.

⁶ *Ivi* V, 288r.

⁷ AVB, DONEDA 65v-67v.

⁸ AVB, Po I, 89r.

zione della lista perchè non poteva assolutamente essere incriminata ⁹. Balestra difese sr Maddalena protestando che « se esso fosse stato confessore ordinario, l'avrebbe obbligata a scrivere continuamente » ¹⁰.

La squalifica di Romilli nei riguardi di Sandri fu ancor più aspra: « Oh Dio! La cognizione del povero confessore non poteva arrivarvi, non avendo pratica di mistica » ¹¹.

L'operazione facinorosa di Sandri è comprensibile quando si tenga presente che il pover'uomo subì, da giovane, un intervento chirurgico alla testa ¹².

Dopo il triennio presso le Cappuccine, a Sandri non fu più affidato il ministero di confessore nei conventi di monache ¹³.

Quanto agli altri manoscritti, il pericolo maggiore doveva venire dalla stessa sr Maddalena che, negli ultimi tempi della sua vita, pregò e scongiurò i confessori di restituirle i suoi autografi « per desiderio di darli alle fiamme e per premura che non restasse al mondo memoria di lei » ¹⁴.

Seccamani, in possesso dell'autobiografia avuta da Onofri, accondiscese a due appuntamenti segreti in chiesa, presso il finestrino della comunione. Ma la restituzione dell'opera non avvenne per la presenza di altre suore, sicchè il confessore, annoiatisi, non gliela riportò più ¹⁵.

Al culto dell'umiltà s'aggiunse anche il pretesto parenetico, per questo sr Maddalena bruciò « un certo suo libro » disapprovato da una sua ex-novizia come dannoso, quantunque avesse avuto l'approvazione di Balestra ¹⁶. Nella foga dell'*ama nesciri et pro nihilo reputari*, distrusse tutti i manoscritti che ancora teneva presso di sè comprese le lettere ricevute dai confessori e non valsero le preghiere, le proteste delle sue suddite a strapparle dalle mani almeno gli apografi da loro trascritti ¹⁷.

⁹ *Ivi* V, 288r.

¹⁰ *Ivi* III, 339r.

¹¹ *Ivi* II, 49r.

¹² *Ivi* II, 50r; III, 98v, 186v; V, 295r.

¹³ *Ivi* IV, 154r.

¹⁴ *Ivi* V, 268r.

¹⁵ *Ivi* IV, 147v.

¹⁶ *Ivi* III, 10r.

¹⁷ *Ivi* IV, 147r; V, 164v; VIII, 179r-v.

La stessa fine, dopo la morte di sr Maddalena, rischiò di fare una raccolta delle sue relazioni che mons. Martinengo diede in lettura alla marchesa di Urago d'Oglio, la quale poi passò il fascicolo a una sua damigella. Questa, leggendolo di notte, s'addormentò col lume acceso vicino al libro che prese fuoco, quando « sentissi svegliare da una espressa voce che, chiamatala per nome, le disse: Guarda che si abrugia il libro »¹⁸.

Ancor oggi nell'opera sono visibili i segni della fiamma che intacò il margine esterno delle pagine fino al limite dello scritto¹⁹.

Per questa via e con l'attestato di un apografo²⁰, oltre a ragioni d'autorità²¹, riuscii a stabilire gli autografi di sr Maddalena.

Dopo la sua morte gli autografi, restituiti in parte dai confessori²², conservati dalle Cappuccine²³, radunati per i processi di beatificazione²⁴, passarono nelle mani del promotore don Andrea Scolari²⁵.

Mi sembra improbabile la cessione alla casa Martinengo²⁶, perchè nel 1810, per causa della soppressione napoleonica, le reliquie di sr Maddalena furono portate da s. Maria della Neve alla chiesa di s. Afra²⁷, da questa nel 1948, dopo varie vicende durante la guerra, e c'erano anche i manoscritti, alla parrocchia dei Cappuccini dove tuttora si trovano²⁸. Pare quindi più logico dedurre che gli autografi seguissero le reliquie al tempo della traslazione nella Chiesa di s. Afra.

Le opere più importanti di sr Maddalena sono ancora inedite. Ciò che è stato pubblicato non ha valore scientifico.

La storia della fortuna è ancor vita di sr Maddalena nel tempo che documenta la continuità della sua memoria soprattutto nel Settecento dai primi attestati, raccolti da sr Veronica nelle replicate inter-

¹⁸ *Ivi* V, 308v.

¹⁹ API I contiene il fascicolo disperso per il volume.

²⁰ APC, *Copia*, prefazione.

²¹ Oltre a motivi interni ed esterni, cfr. i sigilli ecclesiastici; l'*incipit* e l'*explicit* delle opere in PSD, *Summ.* 5; l'uguaglianza di scrittura; la stessa rilegatura in marocchino rosso e fregi d'oro ecc.

²² AVB, Po II, 194r; V, 295r-v; BF 875, forse del 1739.

²³ *Ivi* II, 50v; IV, 154v, 237r, 297r.

²⁴ Il copioso epistolario non risulta completo, cfr. APSC, *Lettere*.

²⁵ ZAMBONI 113.

²⁶ PERONI II, 244.

²⁷ ASEA, tre documenti senza segnatura.

²⁸ APCL 5 (1946-48) 298-99. Eccetto i due volumi in possesso di p. Isidoro.

viste ai testimoni oculari²⁹, fino agli atti dei processi di beatificazione che costituiscono la fonte più autorevole e insostituibile per ogni serio lavoro sulla vita e gli scritti di sr Maddalena³⁰.

Moltissimi furono i contemporanei che lessero le sue opere, attesa la copiosa trascrizione³¹, il giro impensabile dei prestiti di lettura³², le richieste di diversi conventi³³, la larga diffusione non solo della fama in Italia e all'estero³⁴, ma anche di esemplari manoscritti di cui è testimoniata la presenza pure alla corte di Spagna³⁵.

Dopo le vicende dei manoscritti e la statistica dei codici si entra a ragionare nel vivo della irradiazione della vita quantunque la storia della fortuna si fermi alla persuasività immediata e prepotente del fatto cronachistico.

I letterati bresciani dell'arcadia illuministica rimangono inceppati nella definizione storica ignorando la scansione eroica e liturgica delle opere martinenghiane.

Si nota in loro la preoccupazione agiografica sussunta da un'intenzione eulogica per quelle indicazioni del costume letterario intento ai soccorsi degli attestati processuali della beatificazione di sr Maddalena.

Nella sfera delle accettazioni ricorrono i nomi degli accademici Bardea (1736-1815)³⁶, Doneda (1701-81)³⁷, Zamboni (1723-97)³⁸, dei fratelli Bianchi da Coccaglio³⁹, che però nei diversi modi di lettura si dimostrano incapaci di subordinare la frequenza delle notizie alla sfera delle partecipazioni incentrata nella storia dell'esegesi.

Se si eccettua l'edizione didascalica di p. Pio da Venezia⁴⁰, nell'ultimo ventennio del Settecento assistiamo a nuovi incontri che si risolvono sempre in un discorso letterario sulla divulgazione della vita di sr Maddalena.

²⁹ AVB, Po V, 4v-5r, 388v.

³⁰ AVB 17 voll.

³¹ AVB, Po II, 329v.

³² *Ivi* IV, 4v, 22r-v, 28v-29r, 67v, 74r, 91v.

³³ *Ivi* II, 51r.

³⁴ *Ivi* II, 63r, 235r, 303r; V, 378v; I, 139v-40r.

³⁵ *Ivi* I, 133v.

³⁶ G. COLÒ, *Lo storico bormiese Ignazio Bardea*, Como 1902.

³⁷ PERONI II, 9-11.

³⁸ J. GUSSAGO, *Memorie intorno alla vita ed agli scritti di Baldassare Zamboni*, Brescia 1798.

³⁹ BONARI 361-68: p. Bonaventura (1713-78); 418-36: p. Viatore (1706-93).

⁴⁰ Cfr. *Raccolta di Documenti nella Bibliografia I b.*

Già Rodella rivelava i retroscena di questa pubblicistica edificante riassumendo le occasioni dei biografati nella ricorrenza degli emendamenti, poichè morto Doneda senza finire la sua opera, « fu eletto a questa impresa il nostro Arciprete Zamboni, siccome abbiamo anche altrove accennato ⁴¹, non avendo pienamente soddisfatto il lavoro del Proposto Bardea » ⁴².

Nei limiti della cronaca, alcuni acquisti non mancavano certo di suggestioni: « È da tutti sospirata la Vita che intorno a Lei sta ampiamente lavorando il valoroso Sig. Abate Carlo Doneda » ⁴³.

Purtroppo doveva essere sempre sospirata e ancora il gusto pettologo del tempo annotava: « Questa vita che l'Autore avea quasi condotta a termine rimase imperfetta a cagione delle Cappuccine stesse, le quali sdegnarono che si dicesse, che alcune Consorelle l'avessero perseguitata, chiamandola persino indemoniata » ⁴⁴.

È inoltre falsa l'ipotesi di un recensore moderno che su notizie implicite di Mazzucchelli attribuisce a un anonimo la stesura di una delle prime biografie martinenghiane stampate e precisamente del quinto manoscritto in possesso dei Cappuccini di Cologne ⁴⁵. Il contemporaneo Rodella in una discussione bibliografica relativa a sr Maddalena specifica meglio di Mazzucchelli che nel convento di Cologne « si conservano cinque copie della vita di essa, due tratte dall'originale della vita scritta dalla medesima, una scritta dal P. Buonaventura da Coccaglio Cappuccino per ordine del suo Generale, l'altra scritta dal P. Viatore suo fratello sulle tracce di quella del P. Buonaventura, e la quinta messa in netto dal P. Viatore e compiuta per la stampa » ⁴⁶.

È quindi evidente che l'anonimo si chiama p. Viatore.

Dai Papi della cattività napoleonica all'avvento di Leone XIII, con l'interruzione dei processi ecclesiastici, perdura per tutto l'Ottocento l'epoca di arresto e di silenzio negli studi sulla Martinengo. La circostanza della beatificazione di sr Maddalena all'inizio del '900, ri-

⁴¹ CBQ, RODELLA, *Vita* 176r; APGC, 13, *Epistolae* 46, 51, 62.

⁴² *Idem* 181, n. a.; APGC, 13, *Epistolae* 59.

⁴³ ZAMBONI 109.

⁴⁴ CBQ, GUSSAGO, *Memorie* 53.

⁴⁵ *De B. Maria Magdalena Martinengo Bio-Bibliographia*, AOFMC 16 (1900) 178.

⁴⁶ CBQ, RODELLA, *Vita* 176r.

svegliò la fase del riacquisto segnato tuttavia più da stilemi persuasivi di propaganda che da interessi critici di partecipazione riflessiva, irrilevante anche nello studio del De Vannes, per altro eccellente fra i moderni, ma senza apparato filologico e alquanto impreciso ⁴⁷.

È ancora un discorso di valutazione iniziale, un dettato preliminare agli scritti di sr Maddalena e non l'indagine intima che ricuperi la volontà di trasfigurare la realtà, il misticismo delle attese e la liturgia dell'intelletto attivo.

2. CATALOGO E SOMMARIO

Gli scritti di sr Maddalena all'esame dei processi di beatificazione constavano di sette volumetti e di un faldone contenente tredici fascicoli in massima parte di lettere ⁴⁸.

Attualmente i volumetti sono sei, essendo stati ridotti in uno i libretti quarto e quinto ricordati dagli atti processuali ⁴⁹.

Non ho trovato il faldone perciò soccorre l'ipotesi forse della restituzione delle lettere ai destinatari e quindi la dispersione della raccolta a meno che sia in possesso del p. Isidoro da Milano ⁵⁰.

Nessuna traccia negli archivi da me visitati.

Nulla di sr Maddalena contengono gli epistolari dei Martinengo conservati nella Biblioteca Queriniana di Brescia ⁵¹.

Rimane però un apografo che registra centosettantuna lettera di sr Maddalena ⁵².

Un catalogo ufficioso dei processi ne annota centottanta ⁵³, quello ufficiale invece centosettantacinque ⁵⁴. Da tener presente inoltre che nel novero definitivo delle opere non sono citate undici lettere che

⁴⁷ V. le pagine, per esempio, IX, 75, 241, 242, 268 della sua opera.

⁴⁸ PSD, *Summ.* 5-15.

⁴⁹ *Ivi* 5; API I.

⁵⁰ Un accertamento in merito mi è stato impossibile.

⁵¹ I.III.18; Coll. Fé 46; K. III.b.12.1886.1155.

⁵² AVB, *Lettere* pp. 1-131.

⁵³ AVB, *Regesto* (*Lettere*).

⁵⁴ PSD, *Summ.* 5-15. Comprendo anche il nr. 2 del fasc. 4 a p. 8 ed escludo il nr. 18 del fasc. 9 a p. 11.

sr Maddalena scrisse alla contessa Lavinia Martinengo, sua nipote⁵⁵. Forse non è il solo caso di omissione⁵⁶.

Purtroppo è andata persa gran parte della produzione poetica insieme a varie formule di preghiera e devozioni composte da sr Maddalena⁵⁷. Alcuni manoscritti dispersi sono leggibili negli apografi⁵⁸. Risulta che parecchi fogli, inizio e fine, di una relazione sugli esercizi spirituali furono rubati durante un prestito di lettura⁵⁹.

Altre relazioni invece contenute nei fascicoli del faldone vennero raccolte nel volume miscellaneo già accennato⁶⁰.

Restano pertanto i seguenti volumi:

1. Autobiografia, 1725, pp. 143 in 8', più i due attestati di Doneda-Dossi e Onofri all'inizio⁶¹.
2. *Avertimenti spirituali et esortatorij per acquistare una profondissima humiltà, dati da una capuccina alle sue novizie, a maggior gloria di S.D.M., dedicati alla Gran Madre di Dio, al Serafico P.S. Francesco et alla B.M.S. Chiara*, 1724, pp. 100 in 8'⁶².
3. Spiegazione delle Costituzioni Cappuccine, pp. 141 in 16'⁶².
4. Miscellanea, pp. 241 in 8' e due fogli d'indice composto da sr Veronica⁶³.
5. Trattato sull'umiltà, pp. 28 in 8' e un attestato⁶⁴.

⁵⁵ APSC, V; GUERRINI, *I Conti di Martinengo* 227 dice che sposò un conte della famiglia Covo di Milano, ma sr Veronica in AVB, Po V, 295v parla della famiglia Cigola.

⁵⁶ AVB, Po I, 219v, 226v, 233v; V, 295v.

⁵⁷ PSD, *Summ.* 8, fasc. 2-3.

⁵⁸ Per esempio cfr. AVB, *Scritti* 22-28: *Libro della vita*, citato in PSD, *Summ.* 8, fasc. 2, nr. 14.

⁵⁹ API I, indice e 32-47; passo mutilo anche in PSD, *Summ.* 10, fasc. 8, nr. 9; AVB, *Scritti* 59-70, 104-106 riporta i brani scomparsi meglio del ms. in CBQ, *Scritti* 11-16, 29-30 e della *Raccolta* incompleta a pp. 190-92 e confusa nel finale a pp. 209-11.

⁶⁰ Metto fra parentesi le pagine corrispondenti della Miscellanea: PSD, *Summ.* 8, fasc. 2, nr. 12 (85); 10, fasc. 8, nr. 3 (4-9), 4 (10-21), 7 (22-23, 26-29), 9 (32-47), 10 (201-205); 11, fasc. 9, nr. 7 (81, 80, 78, 79), 8 (77), 9 (199-200, 24-25), 17 (187-88), 22 (183-86), 25 (48-9); 14, fasc. 13, nr. 8 (30-31).

⁶¹ E' inventato il titolo di Merodio, *IF* 24 (1949) 92, n. 2.

⁶² Pubblicati e contaminati con la *Spiegazione* in *Raccolta*.

⁶³ C'è uno sbaglio di rilegatura. Inizia con la p. 22 e le pp. 1-21 sono poste dopo la p. 31. Mancano le pp. 170-79. Le pagine 206-241 sono stampate in *Raccolta* 217-256.

⁶⁴ Errore in PSD, *Summ.* 5, nr. 6 che conta 24 pp.

6. *Massime spirituali composte dal V. P. Frà Gio. di S. Sampsona carmelitano della Provincia di Turrena*, pp. 98 in 16' e sei fogli d'appendice non numerati.

Come si vede dallo schema solo i nr. 2 e 6 ebbero il titolo dall'autrice ⁶⁵.

Le date di composizione sono autografe per l'*Autobiografia* e gli *Avertimenti*. È pure acquisita la cronologia della *Spiegazione* che risale al tempo del secondo magistero cioè al 1728 ⁶⁶.

La storia delle *Massime* è complessa. L'opera fu composta per ordine di Seccamani ⁶⁷, imprecisatamente, secondo la minuta degli atti processuali, nel giro degli anni 1726-7-8, ma fu esaminata anche da Onofri ⁶⁸.

Un esemplare dattiloscritto che dipende da una copia del 1866, tratta a sua volta da un'altra del 1775 ⁶⁹, riassumendo la prefazione di sr Veronica alla trascrizione del 1775, pone il termine *a quo* nel 1727 ⁷⁰. P. Isidoro cita invece il 1726 ⁷¹.

Nulla da eccepire con il racconto dell'autografo incompiuto che oggi possediamo se l'esclusione « da tutte le obbedienze » non è riferita al 1729 ⁷².

La lettera che sr Maddalena scrisse al can. Onofri in un anno giubilare è decisiva per il termine *ad quem* della composizione ⁷³. Dice infatti che le *Massime* sono terminate, eccetto l'ultimo capitolo sui superiori, tralasciato perchè non ha più il libro da commentare ⁷⁴. La

⁶⁵ Gli altri scritti non hanno titolo originale.

⁶⁶ AVB, Po III, 102r; *Regesto* (Spiegazione).

⁶⁷ *Ivi* III, 339r.

⁶⁸ AVB, *Regesto* (Opere t. II).

⁶⁹ ISIDORO, *IF* 24 (1949) 192, n. 11. Il ms. del 1775 con prefazione di sr Veronica non esiste più nell'archivio vescovile di Brescia dov'era segnato come tomo II delle opere, cfr. *Regesto*.

⁷⁰ DS, *A chi legge*, p. A. Il dattiloscritto (=DS) fatto da p. Isidoro nel 1939, mi fu imprestato da un teologo che l'aveva.

⁷¹ *IF* 33 (1958) 338.

⁷² APSC IV, 9: « In questi uffici che si son fatti, voi vedete ch'io sono stata come una creatura inutile esclusa da tutte le obbedienze » nel giugno del 1726, quando fu seconda rotara e ascoltatrice, obbligata soltanto ad accompagnare le monache e ad assisterle alla ruota, « e questo per maneggi delle contrarie, acciò andasse puoco alla ruota a parlare, che per altro mai si era praticato per l'avanti di farle rotare e ascoltatrici attuali, né mai più si è fatto dopo di essa », v. AVB, DONEDA 54v.

⁷³ AVB, *Scritti* 521-25; *Lettere* 168; *Raccolta* 214-16.

⁷⁴ *Ivi* 525.

lettera vien dopo il 21 gennaio 1728 poichè a Onofri raccomanda Maria Landi la quale, secondo un biografo, fu probanda della Martinengo nel secondo magistero e abbandonò le Cappuccine, per mancanza di salute, appunto il 21 gennaio del 1728 ⁷⁵.

La lettera suppone avvenuta la dimissione della Landi ⁷⁶. Lo spoglio delle opere assegna la missiva al febbraio del 1728, fissando così indirettamente, se non nel mese, che non si può accettare, almeno nell'anno, il termine *ad quem* valevole per quasi tutto il testo delle *Massime* ⁷⁷.

Tuttavia due codici, quello del 1775 e un altro, citano un fatto avvenuto nella festa di s. Chiara, 12 agosto 1728 ⁷⁸; e questo nel primo capitolo dell'opera ⁷⁹.

È una interpolazione? Se ciò non fosse, come datare l'inizio nel 1726-27? Variante d'autore oppure redazione diversa e più lunga consegnata a Onofri e bruciata da Sandri ⁸⁰? E se fu bruciata da Sandri (1728-31), quanto vale l'affermazione di p. Isidoro nell'assegnare il termine *ad quem* al 1736-37 ⁸¹? Il secondo mandato di Seccamani, committente delle *Massime*, scade all'inizio del 1735 ⁸², non poteva certo esigere obbedienza da sr Maddalena quando non era più confessore. Nello stesso anno sr Maddalena chiede gli scritti a Onofri per bruciarli ⁸³.

Rioletta abbadessa, usa tutta l'autorità per bruciare perfino gli apografi e copie che le consorelle si erano industriate di fare ⁸⁴.

È assurdo quindi asserire che scrive quando è intenta a distruggere anche quello che ha scritto « temendo che resti alcuna memoria di me qui in terra » ⁸⁵.

⁷⁵ AVB, DONEDA 58r.

⁷⁶ AVB, *Scritti* 523 accennando a « que' documenti che li ho scritti » comprende le missive alla stessa Landi riportate in AVB, *Lettere* 161-2-3.

⁷⁷ AVB, *Regesto* (Opere t. II).

⁷⁸ AVB, Po II, 19r-v narra che sr Maddalena, per amore del Santissimo, trangugiò il vomito di sr Eletta appena comunicata.

⁷⁹ BF 307; AVB, *Regesto* (Opere t. II, 8).

⁸⁰ DS, *A chi legge*, p. A; AVB, DONEDA 65v parla di « trecento carte ».

⁸¹ IF 24 (1949) 192, n. 11; 33 (1958) 338.

⁸² AVB, Po V, 298v.

⁸³ AVB, *Scritti* 518-21; *Lettere* 167; *Raccolta* 212-13; ISIDORO, IF 33 (1958) 343 cita l'anno 1735.

⁸⁴ AVB, Po V, 164v.

⁸⁵ AVB, *Scritti* 518; *Raccolta* 212.

L'autografo rimasto, conta i primi nove capitoli su trenta⁸⁶, eppure non riporta il fatto successo nell'agosto del 1728⁸⁷. L'omissione è comprensibile una volta accettata l'anteriorità della composizione stabilita appunto nel 1726-27, ciò che del resto non è ancora provato. Ma se le *Massime* furono scritte, almeno la redazione integrale, nel 1728, come datare in febbraio la lettera a Onofri quando il fatto d'agosto, narrato nel primo capitolo⁸⁸, darebbe il termine non *ad quem* ma *a quo* del commento sansoniano?

Quanto al compimento della stesura, un'indicazione importante si trova nel capitolo 21 dove sr Maddalena accenna al carisma della partecipazione ai dolori di Cristo sofferente: « Il capo son più di 15 anni che mi tormenta »⁸⁹. Dicorrendo sulla stessa grazia mistica, nel 1725 asseriva: « Son più di 12 anni che sempre mi addolora il capo »⁹⁰.

Ora, se i dodici anni cadono nel 1725, quindici anni raggiungerebbero il 1728. È ovvio quindi dedurre l'appartenenza del capitolo 21, e sono più di due terzi dell'opera, al 1728, sicchè tale anno racchiuderebbe, grosso modo, il termine *a quo* e *ad quem* della redazione scomparsa. Nessuna importanza merita l'argomento cronometrico che aducesse l'impossibilità di stendere in pochi mesi un capolavoro come le *Massime*. Sr Maddalena era diventata preghiera vivente e quattordici ore al giorno passate in contemplazione era un « tempo che a me sembrava brevissimo, e la chiamo una mezz'oretta di Paradiso »⁹¹.

S'aggiunga che l'esperienza delle realtà teologiche era il suo mondo che già aveva descritto⁹².

Del resto, per citare un esempio fra tanti, anche Petrarca compose il *Weltbuch* del suo tempo in sette mesi⁹³, senza essere un genio mistico della statura di sr Maddalena, la quale con disinvoltura poté affermare « che nello scrivere le abbondavano i lumi come i fiocchi di neve nel tempo d'inverno, e che la mano non poteva tener dietro a scriverli »⁹⁴.

⁸⁶ BF 297-690; AVB, *Regesto* (Opere t. II) annovera 32 capitoli ma tralascia il 27 e il 31, sbagliando la numerazione.

⁸⁷ APSC IV, 10-13 dove la lezione è ben diversa da BF 306-308.

⁸⁸ BF 307: « ...ciò che m'accadde in uno di questi giorni ».

⁸⁹ DS 130; AVB, *Regesto* (Opere t. II, 268); BF 558 dice 12 anni!

⁹⁰ APSC I, 112.

⁹¹ *Ivi* 97.

⁹² *Ivi* 102-18; API I, 115-27.

⁹³ K. HEITMANN, *La genesi del « De remediis utriusque fortune » del Petrarca*, « Convivium » 25 (1957) 18.

⁹⁴ AVB, Po V, 313r; II, 116r, 143r.

Sr Francesca, sua confidente, pur visitandola spesso mentre scriveva, non la vide mai servirsi di libri e nemmeno rileggere l'elaborato « quando le occorreva di ripigliare la penna per continuare a scrivere »⁹⁵. L'affermazione rimane significativa anche se ci sono delle eccezioni⁹⁶. Sr Maddalena non è un poeta di mestiere che si plasma e si perfeziona contemplando una bellezza da lui stesso concepita e formata nella dura e beatificante disciplina delle lettere, ma la « favorita di Dio »⁹⁷, la quale, da « l'assiduo anzi incessabile fissamento in quell'abisso di splendori » in cui era « rapita con un'estasi continua »⁹⁸, con naturalezza olimpica poteva trarre il messaggio più puro e più alto della visione cosmica perchè « in Dio si vede tutto »⁹⁹.

Nessuna meraviglia che la penna guidata dalle povere dita umane non potesse tenere il ritmo regale del « fluminis impetus qui laetificat civitatem Dei »¹⁰⁰.

Il discorso con p. Isidoro è un po' più lungo ma bisogna pur discutere le sue posizioni perchè in contrasto con i risultati dell'esame, sopra accennato, dei documenti relativi alla storia delle *Massime*.

Mi limito essenzialmente al problema cronologico. In fine all'*excursus* su « la mia vocazione a una profonda umiltà », nel capitolo 21¹⁰¹, sr Maddalena conclude: « Questo è dunque ciò che promisi in quella festa dell'esinanizione. E saranno 22 anni »¹⁰².

L'accento ai ventidue anni è il punto cruciale della discussione. Un dato certo per p. Isidoro è il termine *ad quem* delle *Massime*, fissato nel 1736-37, periodo in cui sr Maddalena avrebbe scritto il capitolo 21, quindi già a due terzi dell'opera¹⁰³.

Ma non porta nessuna prova anzi quel termine gli serve a provare. In seguito a una citazione dall'*Autobiografia* discorre: « E poichè ella quivi specificò che allora aveva ventisei anni e otto di religione; e nelle *Massime* dice che le elevazioni sul mistero dell'Incarnazione le avvennero ventidue anni prima: si viene a precisare che quell'anno fu

⁹⁵ *Ivi* V, 313v.

⁹⁶ APSC I, 124 rimanda a p. 118; a p. 128 dichiara d'aver cercato inutilmente dei libri che l'aiutassero a spiegare ciò che Dio le rivelava.

⁹⁷ API I, 133; AVB, Po V, 147v.

⁹⁸ APSC I, 118, II, 8; API I, 183.

⁹⁹ AVB, Po IV, 158r.

¹⁰⁰ *Ivi* I, 285v; API I, 93, 144, 195.

¹⁰¹ BF 481.

¹⁰² ISIDORO, *IF* 24 (1949) 199.

¹⁰³ *Ivi* 192, n. 11; 199.

il 1714-15 »¹⁰⁴. Dove si vede che il 1736-37, termine *ad quem* delle *Massime* affermato ma non provato, diminuito di 22 dà il periodo delle visioni.

La logica però esigerebbe un procedimento diverso: sr Maddalena nasce nel 1687, diventa cappuccina nel 1705, a ventisei anni di età e otto di religione, che compie nel 1713 e non nel 1714-15, ha le visioni cristologiche, ormai passate da ventidue anni nel momento in cui scrive il capitolo 21 delle *Massime*.

Questa via indicherebbe il termine *ad quem*, riferibile tutt'al più al 1725-36 e non al 1736-37.

Ma è proprio vero? E come mai Sandri nel maggio del 1729 poté bruciare l'autografo che, secondo p. Isidoro, in quel tempo non sarebbe stato ancor scritto¹⁰⁵?

Il medesimo Padre si fa sorprendere di nuovo in flagrante contraddizione quando, attribuito il capitolo 21 cioè due terzi delle *Massime* al 1736-37¹⁰⁶, dichiara che il capitolo 27, quartultimo dell'opera¹⁰⁷, sarebbe stato steso qualche anno prima certamente non dopo il 1734¹⁰⁸.

E poi nello stesso capitolo 21, dopo gli anni ventidue sono citati quindici anni di un carisma mistico avuto sicuramente nel 1713¹⁰⁹.

Ora non si può nel medesimo istante dire che un dato tempo è passato da ventidue anni e da quindici, quando ventidue e quindici si riferiscono a un unico e identico periodo, avendo, nel conteggio, gli stessi termini di partenza e di arrivo.

O è sbagliato il ventidue o il quindici, ma il quindici è esatto per ciò che dissi nella prima parte di questa discussione¹¹⁰, quindi si deve scartare il ventidue, a meno di riferire tale cifra a un tempo diverso da quello delle visioni come fa lo spoglio delle opere¹¹¹.

Inoltre il codice Fossati, come quelli di Bologna e di Brescia, non ha il passo dei ventidue anni¹¹²; così pure il dattiloscritto dipen-

¹⁰⁴ *Ivi* 193.

¹⁰⁵ AVB, Po III, 94v-95v.

¹⁰⁶ *IF* 24 (1949) 199.

¹⁰⁷ BF 638-55.

¹⁰⁸ *IF* 33 (1958) 339.

¹⁰⁹ DS 130; cfr. APSC I, 112.

¹¹⁰ Riassunto: la lettera a Onofri nel 1728 dichiara compiuti ventinove capitoli; nel 1729 Sandri brucia il manoscritto; il carisma mistico avuto nel 1713 e ricorrente da dodici anni nel 1725 durante la stesura dell'*Autobiografia*.

¹¹¹ AVB, *Regesto* (Opere t. II, 198) cita il 1704.

¹¹² BF 485; BCA, *Vita* II, 44. *Annotazione*; ASEA, *Massime*, senza numerazione di pagina.

dente, in ultima analisi, dalla copia del 1775¹¹³: segno di dubbia lezione o di certa pluralità di originali? P. Isidoro si attiene al 1714-15 comunque riferisca i ventidue anni ora al tempo delle visioni¹¹⁴, ora alla promessa di umiltà compresa nel voto di maggior perfezione fatto, secondo p. Isidoro, nel 1714¹¹⁵. Ma questo è falso perchè sr Maddalena emette il voto di maggior perfezione nel 1709, a ventun anni compiuti, e nel 1714 lo rinnova definitivamente dopo che « me la passai cinque anni »¹¹⁶.

Del resto il voto individualmente esplicito di umiltà viene steso in modo formale molto più tardi, il 15 agosto 1724¹¹⁷.

E poi non si può escludere *a priori* un'interpolazione. Infine tra le due serie di codici, quella di Fossati che tace i ventidue anni, e quella del 1775 che li cita, quale delle due corrisponde all'autografo perduto? E se due e diversi fossero gli originali perduti? In questo caso una redazione non sembra essere completa dato che le varianti irriducibili sono reperibili fino al capitolo 21 compreso.

Ulteriori confronti non sono possibili fino a quando non si scopriranno altri esemplari. Tuttavia anche ammessa la presenza del dato cronologico, la cifra di ventidue anni è un errore di sr Veronica, e non sarebbe il primo¹¹⁸, oppure una svista di sr Maddalena¹¹⁹?

E se i ventidue anni non si riferissero nè al tempo delle visioni, nè alla promessa di umiltà, ma genericamente a « la mia vocazione a una profonda umiltà » di cui sr Maddalena discorre nell'*excursus*?

Per quest'ultima ipotesi ci sono mirabili passi paralleli in altre opere di sr Maddalena.

Allora sottraendo ventidue anni al 1728, che finora risulta il termine *ad quem* più probabile dai documenti precedentemente esami-

¹¹³ DS 92.

¹¹⁴ *IF* 24 (1949) 193.

¹¹⁵ *Ivi* 199.

¹¹⁶ APSC I, 38, 105 dove specifica definitivamente, se ce ne fosse bisogno, il testo di API I, 39. CBQ, RODELLA, *Vita* 166 cita il 1708 per il voto di maggior perfezione dimenticando che sr Maddalena dice ventun anni compiuti, cioè era nel ventiduesimo anno d'età, quindi il 1709, essendo nata nell'ottobre 1687.

¹¹⁷ AVB, *Scritti* 142-44; CBQ, ZAMBONI, *Vita* 8.

¹¹⁸ AVB, Po V, 325r-v cita dodici anni contro i venti dell'autografo e delle copie, cfr. API I, 187; AVB, *Scritti* 514; *Lettere* 169; DONEGA 86v. Può darsi che i ventidue anni siano contati dal tempo in cui sr Veronica ricopiava.

¹¹⁹ APSC I, 30: « Ma come farò io a proseguire il racconto della mia vita tutta ricolma dell'abbondanza delle Divine Misericordie, senza sapere il quando le ricevei, nè il modo, nè il termine? ».

nati, si otterrebbe il 1706, l'anno della professione religiosa di sr Maddalena. E non si dimentichi, nonostante le affermazioni di p. Isidoro ¹²⁰, che il voto di maggior perfezione è accidentale, perchè, se tale voto è il fiore e il frutto dell'ascetica martinenghiana, i tre voti della professione ne sono la radice e la pianta ¹²¹, giacchè, vincolando la persona non solo moralmente ma anche giuridicamente (forum fori), costituiscono lo stato di perfezione di fronte alla Chiesa come effetto appunto di voti pubblici e solenni ¹²², a differenza del voto di maggior perfezione che rimane un voto privato, obbligante solo in coscienza (forum poli).

Si confronti il discorso su « la mia vocazione a una profonda umiltà » delle *Massime* con quello sulla « elezione che feci di entrar in questo sacrosanto recinto di religiosa cappuccina » nell'*Autobiografia* ¹²³: vita religiosa e perfezione, santità e umiltà sono sinonimi per sr Maddalena.

« Sappiate ch'io venni alla Religione risoluta di diventar santa. Mi fu nell'interno suggerito che la via sicura a tal conseguimento era il darsi con diligente sollecitudine a l'acquisto di una profondissima umiltà. Qui misi ogni diligenza, e principiai ad aiutarmi coi desideri, bramando d'essere da tutte disprezzata e come inutile lasciata in un cantone. Ma questo consisteva in soli desideri perchè se veniva l'occasione mi alteravo nell'interno, sentendo una ribellione grandissima » ¹²⁴.

E se nel periodo antecedente e successivo alla professione, con le visioni dell'inferno, Dio addestra sr Maddalena in questa scuola primaria di umiltà ¹²⁵, nel 1713 con le visioni cristologiche Dio le tiene lezioni di umiltà perfetta alla scuola superiore del Crocifisso: « Intesi allora che l'umiltà la quale voleva Dio da me, non era solamente che mi tenessi l'ultima di tutte le creature e che sotto a' piedi di tutte vi-

¹²⁰ *IF* 24 (1949) 199; 29 (1954) 115.

¹²¹ *API* II, 82: « Gran solennità è questa, sorelle care, non si può dir di più, Spose d'un Dio ».

¹²² *C.I.C.*, can. 487, 488, nr. 1, 2.

¹²³ *BF* 481; *APSC* I, 69.

¹²⁴ *APSC* IV, 51; I, 23; *API* I, 101 parla di umiltà attiva e passiva.

¹²⁵ *API* I, 32: « Fu questo un noviziato molto utile a l'anima mia per l'esercizio d'una profondissima umiltà. Più imparai colà giù, di quel che avessi potuto imparare da libri, o istruzioni de' confessori o predicatori. Non fu, questa dimora, una mia considerazione o meditazione, che, queste, non mi avrebbero potuto trattener cotanto, ma fu opera di Dio che così volle, ma non so il come ».

vessi, lasciandomi premere e calpestare senza mai addurre minima scusa, ma voleva di più che io esinanissi tutti i riflessi propri, essendo questa propriamente la testa dell'esinanizzazione » ¹²⁶.

È la ripresa del tema accennato nella circostanza della vestizione monacale: « Avvertite che siccome in quell'Evangelo si legge che Erodiade esortò la saltante sua figlia dicendo: *nihil aliud petas nisi caput Jo. Baptistae*, così anche la nostra Religione: Figliola, *nihil aliud petas nisi caput*; questo noi pretendiamo, cioè che voi non abbiate propria volontà in cosa veruna. Spiccate dunque dal busto il vostro capo e fermamente proponete di lasciarvi maneggiar da tutte come se realmente non aveste più volontà » ¹²⁷.

Ma il vertice dell'annientamento viene raggiunto nella professione religiosa, il rito per eccellenza della morte e trasfigurazione: « Preparatevi con tutta sollecitudine possibile alla s.ta Professione, perchè spero che in questa terminerete di vivere a voi stesse per vivere unicamente a Dio. Sarà, è vero, una triplicata morte per la natura, ma però anche una triplicata vita per l'anima che risorgendo qual fenice nelle ceneri del suo annientamento, s'ergerà tutta bella a contemplare il suo Celeste Sposo » ¹²⁸.

La « triplicata morte » consiste nell'esinanire, con i voti di povertà, di obbedienza e di castità, ciò che s. Giovanni definisce mondo, intendendo con questo termine non il complesso degli esseri che chiamiamo universo, nè l'insieme degli uomini di questo mondo, nè un campo particolare di fatti umani, ma piuttosto la mentalità e il costume di coloro che non seguono Cristo ¹²⁹.

Sr Maddalena nella liturgia della professione sottolinea il rito di coprire per tre volte le profittenti con il drappo funebre come emblema della « triplicata morte »: morte al visibile con la povertà ¹³⁰; morte al sensibile e dilettevole con la castità ¹³¹; morte allo spirituale

¹²⁶ BF 482; DS 90; BCA, *Vita* II, 40; *Annotazione*; ASEA, *Massime*. L'arbitrarietà dell'intervento isidoriano è senza attributo, cfr. *IF* 24 (1949) 198-99: « ...ma voleva di più che esaminassi tutti i riflessi propri, essendo questa (l'Annunciazione) propriamente la festa dell'esinanismo ».

¹²⁷ API II, 77, 81.

¹²⁸ *Ivi* 82.

¹²⁹ *I Joa.* 2, 16: « Quoniam omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae ».

¹³⁰ API II, 64, 93. In genere: API I, 36, 129, 223; BF 556-67, 569.

¹³¹ *Ivi* 94.

con l'obbedienza¹³². Che è uno dei contrappunti fondamentali nella tematica del capitolo 21 delle *Massime*: « Della morte mistica »¹³³.

Pertanto, ammesso il termine *ad quem* 1728, la cifra dei ventidue anni, se fosse genuina, andrebbe riferita all'inizio della vita religiosa di sr Maddalena. Ma la conclusione urta contro la realtà del discorso che verte sui misteri del Verbo Incarnato. Vuol dire quindi che è falso il 1728 come termine *ad quem*. Ma allora siamo di fronte a una nuova redazione ed è, per quanto mi sembra allo stato delle conoscenze attuali, l'ipotesi più sostenibile. Sicchè non due ma tre sono gli originali diversi: l'autografo bruciato da Sandri; l'autografo giunto fino a noi; un altro autografo scomparso, comprendente almeno i primi 21 capitoli. L'apografo del 1775 non è altro che il prodotto di una contaminazione.

Per il periodo delle visioni cristologiche Doneda sostiene il 1713¹³⁴, p. Isidoro il 1714-15¹³⁵; tutt'e due poi ignorano, più o meno, le difficoltà del testo martinenghiano in cui occorrono due contraddizioni: la prima circa l'anno e la seconda circa la durata delle visioni sulla vita di Cristo.

Per la prima contraddizione ora è scritto che l'anno delle visioni « fu di mia età 25 e di Religione 8 »¹³⁶, ora invece « passato l'anno di mia età 26 e 8 di Religione »¹³⁷.

Sarebbe ovvia la correzione del 25 in 26, ma è troppo sbrigativa.

Sono possibili due ipotesi: le due citazioni 25-8, 26-8 non sono che una ripetizione e allora va cambiato il 25 nel 26 e si tenga presente che sr Maddalena compie ventisei anni di età e otto di religione nel 1713, essendo nata nel 1687 e monacata nel 1705; oppure le due citazioni sono distinte e allora abbiamo il termine *ad quem* 26-8 e il termine *a quo* 25-8.

Ma in quest'ultimo caso o si cambia l'8 in 7 che viene compiuto nel 1712, oppure bisogna accettare il mese del 1713 tra l'otto settembre, compleanno di religione, e il quattro ottobre, compleanno d'età, l'unico periodo che avveri le condizioni di 25 anni d'età e 8 di religione.

¹³² *Ivi* 95.

¹³³ BF 450-576.

¹³⁴ AVB, DONEDA 31v-32r.

¹³⁵ *IF* 24 (1949) 193, 197.

¹³⁶ APSC I, 109.

¹³⁷ *Ivi* 118.

Tuttavia è improbabile che sr Maddalena nell'imminenza di compiere ventisei anni insistesse a dire venticinque anche se citando, come altrove ¹³⁸, gli anni compiuti pur essendo nell'anno degli anni che compirà, a proposito della rinnovazione del voto di maggior perfezione scrive: « L'anno del Sig.re 1714 e di mia età 26 e di Religione 8 » ¹³⁹. Avremmo trovato il parallelo ideale per risolvere la questione ma nel passo discusso questo costume è smentito. Nel 1725 a proposito degli effetti carismatici provati nella visione dei misteri della vita di Cristo « secondo che la s.ta Chiesa li va celebrando », scrive: « Sono più di dodici anni » ¹⁴⁰. Ora sottraendo « più di dodici anni » al 1725, si ottiene come minimo il 1713 e quindi è da scartare il 1714-15 di p. Isidoro, il 25-8 come termine *a quo* va sostituito dal 25-7 poichè la Chiesa non celebra la Passione di Cristo tra il settembre e l'ottobre ma in quaresima. Ancora nel 1725 parla di dodici anni di martirio come conseguenza di visione e di promessa ¹⁴¹. Nella supplica al Papa datata 30 ottobre 1728 scrive: « Sono più di quindici anni ch'io ho fatto voto di umiltà » ¹⁴². Il che, se non è esatto in riferimento alla rinnovazione definitiva del voto nel 1714, è però un indice del tempo delle visioni cristologiche e della promessa allora fatta e non ancora definitivamente rinnovata.

Il problema sarebbe risolto se non si opponesse la seconda difficoltà circa la durata delle visioni che nell'*Autobiografia* è sempre di un anno ¹⁴³, ma nelle *Massime* è di due ¹⁴⁴. Si tenga presente che nel 1713 le visioni dei misteri cristologici hanno una modalità liturgica « secondo che la s.ta Chiesa li va celebrando » ¹⁴⁵, ma in genere « mi seguitarono molti anni » e nel 1725 « in questo stato ancor vi duro » ¹⁴⁶.

La successione liturgica può essere intesa in senso relativo di ordine e allora vale il 1713 e l'anno delle visioni coincide con l'anno civile. Se invece la successione liturgica « secondo che la s.ta Chiesa li va celebrando » s'intende in senso assoluto di tempo, l'anno delle visioni, seguendo il ciclo liturgico, avrebbe sì la durata di dodici mesi come l'anno civile ma non lo stesso punto di partenza, e conseguen-

¹³⁸ *Ivi* 1.

¹³⁹ *Ivi* 37.

¹⁴⁰ *Ivi* 112.

¹⁴¹ *Ivi* 41.

¹⁴² BF 998; AVB, DONEDA appendice 59v.

¹⁴³ APSC I, 102, 105, 107, 109, 112, 117, 118.

¹⁴⁴ BF 550, 551.

¹⁴⁵ APSC I, 102.

¹⁴⁶ *Ivi* 124. Durata generica anche in API I, 127.

temente d'arrivo, iniziando non dal gennaio ma dall'Avvento cioè da novembre-dicembre. Per cui i dodici mesi, durata delle visioni, potrebbero essere divisi parte in un anno e parte in altro, conciliando così l'apparente contraddizione tra l'anno dell'*Autobiografia* e i due anni delle *Massime*. Quindi tenendo fermo il 1713, qualora si voglia dividere la durata di un anno in due, più che avanzare bisognerebbe retrocedere all'avvento del 1712, per gli stessi motivi che fanno scartare il 1714-15. Ma è più probabile il senso relativo della successione liturgica tenendo come base l'anno civile 1713¹⁴⁷, poichè anche altrove sr Maddalena ripete la durata di un anno che in totale è testimoniato ben nove volte contro due citazioni di due anni¹⁴⁸.

Ho discusso il caso esemplare delle *Massime* per mettere in rilievo la problematica cronologica di alcune opere martinenghiane, soprattutto della *Miscellanea*, probabilmente destinata a rimanere insoluta.

Un po' servono gli apografi che talvolta precisano le circostanze ed è per questa via che risulta errata l'affermazione di p. Isidoro circa la duplice redazione del trattato « in nidulo meo moriar »¹⁴⁹.

La redazione più breve e non la più lunga fu scritta per ordine di Ghitti¹⁵⁰. Il testo offre un motivo interno di conferma dove dice come commiato: « Per ultimo li dirò Padre mi perdoni se non li ò portata quella riverenza ed obbedienza che ero obbligata, e la ringrazio senza fine della cura diligente che à avuta di questo vil verme »¹⁵¹.

È del settembre 1720 prima che Ghitti, eletto arciprete di Marone, abbandonasse la carica di confessore ordinario delle Cappuccine di Brescia¹⁵².

Sconosciuta è pure la data del *Trattato sull'umiltà*. Dal contesto sembra preferibile il tempo posteriore all'elezione di sr Maddalena a uffici d'onore¹⁵³.

¹⁴⁷ API I, 115 parla di sette misteri della vita di Cristo, iniziando con l'Annunciazione che ricorre il 25 marzo e non in Avvento. Nelle *Massime*, v. BF 486, l'inizio è uguale, anche se i misteri sono quindici.

¹⁴⁸ *Ivi* 38, 39.

¹⁴⁹ *IF* 22 (1947) 239. La relazione più lunga, secondo l'articolista, sarebbe a pp. 87-112 di *Miscellanea*, ma è smentito dall'indice che cita altre relazioni in quelle pagine.

¹⁵⁰ API I, 58-73.

¹⁵¹ *Ivi* 73.

¹⁵² AVB, *Scritti*, 222; BF 271.

¹⁵³ APSC II, 10, 13, 25, 27, 28. In genere è la tematica della morte mistica del c. 21 delle *Massime* in contrappunto con l'umiltà.

Per una elementare inquadratura degli scritti martinenghiani valga la distinzione tradizionale, avvertendo sì la precarietà delle sistemazioni ma anche non rifiutando l'aiuto dei generi letterari a una lettura iniziale più sciolta.

a) Lirica.

Quando nell'organizzazione intellettualistica della parola poetica sboccia il momento sentimentale, sr Maddalena compone o richiama versi composti. Non è raro sorprenderla disinvolta in apparenza ma assorta nell'intimo. Pertanto sono reperibili alcune canzonette altrimenti perdute, perchè pochissime sono le liriche rimaste, poche le citazioni del resoconto ufficiale, parecchie ma confuse con varie composizioni spurie quelle riportate da un apografo.

È quindi difficile ricostruire con precisione il canzoniere di sr Maddalena. Perciò propongo l'elenco completo della melopea martinenghiana così come sono riuscito a comporlo, riservandomi al termine della statistica e non prima appunto perchè inadeguata, una parziale soluzione del problema circa l'autenticità delle liriche con la denuncia delle composizioni che in seguito a un'indagine personale mi risultano sicuramente spurie¹⁵⁴.

1. Chi di cuor brama servire¹⁵⁵.
2. In van ti vanti d'esser cristiana¹⁵⁶.
3. Cara Madre addolorata¹⁵⁷.
4. * Alma è teco il tuo Dio¹⁵⁸.
5. * I suoi sensi imprigiona o re possente¹⁵⁹.
6. Il martirio d'amor o Dio m'accora¹⁶⁰.
7. Muore amante sì perfetta¹⁶¹.

¹⁵⁴ Sono a sè le poesie 1-3; riportate in vari scritti autografi le poesie 4-12; le altre, 13-22, sono raccolte in un apografo. L'asterisco indica i componimenti spuri. Cfr. anche CBQ, *Scritti* 123r-132v.

¹⁵⁵ APSC IV, in appendice col titolo: *Si mostra la via di pervenire al puro amor di Dio*; PSD, *Summ.* 5, nr. 7; AVB, *Documenti*.

¹⁵⁶ APSC V, foglio staccato col titolo: *Ama di cuor il tuo prossimo in Xto*.

¹⁵⁷ ASEA, foglio sciolto.

¹⁵⁸ API II, 87; BF 855; AVB, *Regesto* (Avert. 160); *Raccolta* 169 varia il testo e la disposizione ritmica, ben diversa dal madrigale del *Regesto*; Lodovico 310 testo della *Raccolta*, ritmo differente; PSD, *Summ.* 8, fasc. 3, nr. 4 cita le prime tre parole ma diversa finale.

¹⁵⁹ APSC IV, 40.

¹⁶⁰ *Ivi* 77; AVB, *Documenti*, varianti. Lodovico 308, varianti.

¹⁶¹ API I, 196; BF 985-86.

8. * Nulla angustia un tal cor che senza veli ¹⁶².
9. * Nulla vuol, nulla chiede, e nulla brama ¹⁶³.
10. O che dolce patir ¹⁶⁴.
11. Or sì non so se il cuor sia vivo o morto ¹⁶⁵.
12. * Svelami Amor che stravaganze io provo ¹⁶⁶.
13. Annegata la natura ¹⁶⁷.
14. * Codardi timori.
15. È pur giunta quell'ora beata.
16. Gioia bramata.
17. Il secreto del patire.
18. Nell'alma io sento.
19. * Non è amante chi non brama.
20. Oh quanto tempo oimè ¹⁶⁸.
21. * Se mi dice il mio pensiero.
22. * Veggio ben che quanto più.

Il resoconto ufficiale cita l'inizio e la fine di sei « cantiuncule » di cui una corrisponde alla diciottesima dell'elenco ¹⁶⁹, una seconda ripete il *Veggio ben* del nr. 22 e la finale del nr. 14 ¹⁷⁰, un'altra invece riporta l'attacco del nr. 4, ma la chiusa è differente ¹⁷¹.

Non ho trovato il testo delle ultime tre composizioni delle quali trascrivo l'inizio:

1. Cosa m'importa a me ¹⁷².
2. O quanti servi ¹⁷³.
3. Va cercare ¹⁷⁴.

¹⁶² *Ivi* 150; BF 959; AVB, *Scritti* 471; Lodovico 309.

¹⁶³ *Ivi* 143; BF 440; Lodovico 309 incompleto.

¹⁶⁴ APSC IV, 40; BF 327.

¹⁶⁵ API I, 140; BF 946; AVB, *Scritti* 443; Lodovico 309 variante.

¹⁶⁶ BF 600; DS 152-53.

¹⁶⁷ AVB, *Documenti* in appendice, senza numerazione di fogli, riporta per esteso i componimenti indicati nei nr. 13-22, eccetto il 20.

¹⁶⁸ BF 177-82; AFM, *Mm.ss.* 106r-v.

¹⁶⁹ PSD, *Summ.* 8, fasc. 3, nr. 3.

¹⁷⁰ *Ivi* nr. 2.

¹⁷¹ *Ivi* nr. 4.

¹⁷² *Ivi* 10, fasc. 7, nr. 11.

¹⁷³ *Ivi* 12, fasc. 9, nr. 24.

¹⁷⁴ *Ivi* 8, fasc. 3, nr. 1.

Abbastanza numerosi sono i richiami delle poesie elencate: del nr. 7 *Muore amante sì perfetta* sono citati l'inizio¹⁷⁵, e le quartine *Tutte le cose di qua giù* e *Lo spirito in Cielo astratto*¹⁷⁶; in diversi passi si ripete il nr. 9 *Nulla vuol, nulla chiede, e nulla brama*¹⁷⁷; il nr. 11 *Or sì non so se il cuor sia vivo o morto* ritorna per intero¹⁷⁸, e in parte *Cuori su su meco ad amar v'invoco*¹⁷⁹; al nr. 18 *Nell'alma io sento* si riferiscono *Rifiuto onori*¹⁸⁰, *Mondo non voglio*¹⁸¹; del nr. 19 *Non è amante chi non brama* è ripreso l'inizio¹⁸², e l'arietta *Care croci, croci amate*¹⁸³.

Si deve accennare, almeno sommariamente, ai frammenti non riscontrati ovvero affocati accenti in forma di giaculatorie che riassumono desideri di sofferenza:

*Vengano pur le croci...*¹⁸⁴,

*Vuole il mio cor di croci circondato...*¹⁸⁵;
intimità divine:

Se in te vivo, in te son io...,

*Langue afflitto il mio cuor e si tormenta*¹⁸⁶;
sospiri di partecipazione dolorosa:

*Ah, mio Gesù...*¹⁸⁷.

Il problema dell'autenticità è così intricato che, pur avendolo parzialmente risolto, di proposito non ho ridotto la statistica dei sonetti, madrigali, canzoni e canzonette, perchè ritenni opportuna una rassegna possibilmente completa, certo molto più ampia di quella tradizionale, dei componimenti poetici attribuiti alla Martinengo per evitare sorprese ai lettori sprovvisti e perchè la mia soluzione, non essendo definitiva, ammette la possibilità di ulteriori sottrazioni.

¹⁷⁵ API II, 70.

¹⁷⁶ BF 506-7, 621.

¹⁷⁷ APSC IV, 21, 87; BF 440, 626.

¹⁷⁸ API II, 86.

¹⁷⁹ APSC IV, 76.

¹⁸⁰ *Ivi* 40; BF 505.

¹⁸¹ *Ivi* 74.

¹⁸² BF 1100.

¹⁸³ *Ivi* 445; APSC IV, 21, inversione: *Croci care*.

¹⁸⁴ *Ivi* 376, 463, 649; APSC IV, 21.

¹⁸⁵ *Ivi* 444.

¹⁸⁶ *Ivi* 1099.

¹⁸⁷ *Ivi* 1101.

Tra le poesie attribuite alla Martinengo nove sono senz'altro spurie e appartengono al canzoniere del celebre oratoriano P.M. Petrucci (1636-1701)¹⁸⁸, intimo del b. Innocenzo XI (1676-89), che lo creò vescovo e cardinale nonostante le accuse dei suoi avversari, compreso l'Ottoboni che a Brescia condannò Recaldini, a Roma fu tra i giudici nel processo petrucciano, e, succeduto a Innocenzo XI col nome di Alessandro VIII (1689-91), inasprì la sorveglianza contro Petrucci per le relazioni avute con i quietisti in genere e con Recaldini in specie¹⁸⁹.

Non è qui il luogo di documentare luci ed ombre della controversia antiquietista, travagliata talvolta dal pesante intervento di passioni troppo umane¹⁹⁰.

Nemmeno discuto la sbrigativa perentorietà di Guerrini che fa dipendere Petrucci dalla *Guida spirituale* di Molinos¹⁹¹, e l'esagerazione cronologica di Pourrat per negare questa dipendenza¹⁹². Il problema fu risolto dal s. Ufficio e la squalifica di Petrucci è nella condanna all'indice¹⁹³. Non è certo Petrucci che forma sr Maddalena, tuttavia a scanso di equivoci, preciso qualche punto.

Come mai, più di mezzo secolo dopo la condanna, s. Alfonso De Liguori, principe dei moralisti, cita ancora Petrucci « nelle sue dottissime lettere » accanto all'Areopagita, s. Teresa d'Avila, s. Giovanni della Croce¹⁹⁴?

Petrucci stesso protestava: « Date sentimenti cattolici a queste Opere mie, che con sensi cattolici sono state scritte da me, che darei mille vite per qualsiasi dogma della Romana Cattolica Fede »¹⁹⁵. E soggiungeva con amarezza: « Mi si attribuiscono dottrine da me mai non sognate, o più lontane dal mio spirito, che l'artico dell'antartico

¹⁸⁸ *Poesie sacre morali e spirituali*, Milano 1687. Cito la ristampa della sesta edizione a cura di G. Marelli.

¹⁸⁹ *Dizionario Ecclesiastico*, vol. III, Torino 1958, p. 181;
Dizionario Enciclopedico Italiano, vol. IX, Roma 1958, p. 333;
Enciclopedia Cattolica, vol. IX, Firenze 1952, col. 1304-1305;
Enciclopedia Italiana, vol. XXVII, Roma 1935, p. 65;
Lessico Ecclesiastico, vol. IV, Milano 1906, pp. 241-42; MORONI LII, 250-51. Non c'è accordo sulle date di pubblicazione delle opere.

¹⁹⁰ GUERRINI, *I Pelagini* 76, 92 nn. 1-2, 94 nn. 19, 26.

¹⁹¹ *Ivi* 76.

¹⁹² *Spiritualité* IV, 205.

¹⁹³ *Index librorum prohibitorum*, Typis Polyglottis Vaticanis 1948, 364-65.

¹⁹⁴ *Pratica del confessore*, Monza 1832, c. IX, § 2, nr. 128, 129, 133, p. 181, 183, 188. La prima edizione è del 1755, cfr. *Enciclopedia Cattolica*, vol. I, Firenze 1949, col. 866.

¹⁹⁵ *Poesie* § 1.

Polo ». Quanto ai componimenti di significato « non poco profondo » avvertiva: « Per carità chi non li capisce, non censuri e non condanni ciò che non è giunto ad intendere. Io con ogni certezza posso affermare che 'l vero loro senso non solamente è cattolico, ma contiene altissima perfezione »¹⁹⁶.

Somiglianza di terminologia per nulla affatto dice equivalenza di pensiero e il lettore deve pur circoscrivere la zona degli interventi soggettivi se vuol dialogare con l'autore. Altrimenti anche il biblico *Cantico dei cantici* diventa un libro galeotto, saccheggiabile e saccheggiato da letterati e poeti più o meno venati da striature decadenti come Foscolo, De Sanctis, D'Annunzio.

Per la rivalutazione della poesia musicale secentesca contro le generalizzazioni di certi critici e manualisti rimando al saggio di Calcaterra, *La melica italiana dalla seconda metà del Cinquecento al Rolli e al Metastasio*¹⁹⁷. Dispiace però che l'esimio autore, discorrendo della poesia religiosa, non menzioni la raccolta petrucciana che andava a ruba nel tardo Seicento e ancor oggi non è del tutto dimenticata, se non altro, per il testo di *Lodate Maria* ormai acquisito dal repertorio classico delle canzonette popolari alla Madonna¹⁹⁸. Del canzoniere martinenghiano mi risultano spuri i seguenti numeri:

4. Alma è teco il tuo Dio¹⁹⁹;

5, 8, 9, I suoi sensi..., Nulla angustia..., Nulla vuol...,
appartengono alla canzone

*O mille volte avventuroso e mille*²⁰⁰;

12. Svelami Amor che stravaganze io provo²⁰¹;

14. Codardi timori²⁰²;

19. Non è amante chi non brama²⁰³;

21. Se mi dice il mio pensiero²⁰⁴;

22. Veggio ben che quanto più²⁰⁵.

¹⁹⁶ *Poesie* § 2.

¹⁹⁷ In ROLLI, *Liriche* I-LXXXVIII.

¹⁹⁸ PETRUCCI 301-2.

¹⁹⁹ *Idem* 203.

²⁰⁰ *Idem* 138-41.

²⁰¹ *Idem* 44.

²⁰² *Idem* 230-31, 270-71 comprende due canzonette.

²⁰³ *Idem* 266-67.

²⁰⁴ *Idem* 269-70.

²⁰⁵ *Idem* 263-64.

²⁰⁶ V. i nr. 1, 2, 15: *Chi di cuor..., In van ti vanti..., E' pur giunta.*

In attesa che il lavoro critico corrisponda alle necessità di una informazione adeguata proporrei la nozione di una sincerità psicologica che giustifica la raccolta come documento autobiografico.

In genere, nella poesia martinenghiana, manca l'esercizio di raffinatezza, di eleganza, di or paziente or fervida imitazione ²⁰⁶.

È la versificazione lirica di una intimità meditativa che attende più all'introversione e meno si cura dei modi cari all'uso moderno e dell'esecuzione estrinsecamente perfetta ²⁰⁷.

Non tutto è da scartare. Ci sono delle perle autentiche che nella poetica arcadica della facilità brillano per una inquietudine vertiginosa e malinconica ²⁰⁸, o naufragano nell'incanto del proprio segreto divino, « da sola a Solo » ²⁰⁹.

Ma ancora, fino a che punto sono di sr Maddalena?

b) Narrativa.

Altro è il discorso sul momento razionale, intendo le opere in prosa, dalla dimensione più apertamente didascalica degli scritti espositivi a quella più intima di confessione e di diario. E sono l'*Autobiografia* e le relazioni ai confessori che costringono sr Maddalena al puro narrare, al racconto senz'altro attributo.

La rinuncia, la chiarificazione, la vittoria di una volontà divinizzata, di una intelligenza sempre più limpida, di una mentalità sempre meglio sicura delle sue premesse, del suo metodo, della sua verità è la storia di questi scritti.

« Per obbedire scrivo e captivo il mio giudizio, non ostante la repugnanza che mi sento, la quale è tanto grande che mi si sconvolgono tutte le viscere. E questo procede per non aver io ben incenerita la mia volontà. Spero però che con questo colpo li presterò l'ultime esequie e la seppellirò in una perpetua oblivione » ²¹⁰.

È un attacco semplice e sublime di saggio che contiene senso poetico, azione e tema, numero ed espansione armonica in cui si manifesta già l'afflato dell'emozione creatrice.

E in « una sì stravagante obbedienza » la potente inversione « per obbedire scrivo e captivo il mio giudizio », dove appare il contrasto infine risolto, rivela un animo teso a considerare non tanto l'interferenza di mistica e poesia, ambedue risultanti da una conoscenza non

²⁰⁷ V. il nr. 13: *Annegata la natura*.

²⁰⁸ V. i nr. 6, 16: *Il martirio d'amor...*, *Gioia bramata*.

²⁰⁹ V. il nr. 20: *Oh quanto tempo oimé*, API I, 140, 198.

²¹⁰ APSC I, l. I passi che commento sono tutti di questa pagina proemiale. Evito quindi di ripetere la citazione.

ideologica ma sperimentale per connaturalità affettiva ²¹¹, quanto la differenza tra mistica, che mira al silenzio e si compie nella fruizione immanente dell'Assoluto, e la poesia, orientata essenzialmente all'espressione ²¹².

Ed è appunto nel passare dal « divina pati » alla « parola assoluta nell'ordine dei sensibili », quella « repugnanza » che la faceva piangere continuamente nei pochi mesi, dal luglio all'inizio di novembre ²¹³, in cui compose l'*Autobiografia*, di notte o durante i ritagli di tempo fra gli impegni gravosi, meno di segretaria e più di cantiniera, che allora sbrigava ²¹⁴.

Ma il dramma del passaggio dalla mistica all'arte non consiste nel rimpianto di lasciare un'attività divina, che perfeziona l'uomo, per un'attività umana interessata alla perfezione dell'opera.

Rimane pur sempre la relazione a Dio « non avendo altra mira che obbedire per incontrare in tutto e per tutto la sua santissima Volontà significatami nell'obbedienza ».

Un altro è il vero motivo della « confusione ch'io sento »: dover narrare una vita che il lettore dirà sublime, ma che l'autrice ritiene spregevole « sapendo le Divine Misericordie usatemi, a confronto delle mie abominevoli ingratitudini » ²¹⁵.

È la trepidazione per la verità, il timore di essere stimata per quello che non è, la paura che prevalga l'esegesi del lettore, intento a misurare la creatura con la creatura, limitato alla ricerca di una superiorità apparente.

Per sr Maddalena invece l'unico vero termine di paragone è Dio, dove la perfezione relativa risulta nulla, anzi è dono che snuda completamente la povertà ontologica di ogni creatura: « Veramente tutto ricevo e niente do ».

Nel silenzio della distanza abissale soltanto una confessione è possibile: « Sono, è vero, la più povera, ingrata e scellerata peccatrice che sia stata, sia di presente, ovvero abbia da essere per l'avvenire sopra la terra. Più di tutte v'ho offeso, o Dio di Bontà, ma più di tutte ancora voglio confidare in voi. Sarò io sola il trofeo più glorioso delle vostre Infinite Misericordie, sì, mio Dio » ²¹⁶.

²¹¹ MARITAIN, 115-158.

²¹² Idem 253-54.

²¹³ APSC I, 1, 140.

²¹⁴ AVB, Po I, 278r; II, 46r-v; V, 267v; *Scritti* 166; API I, 89: *patiens divina*; l'ardita definizione di arte è di STEFANINI 109.

²¹⁵ APSC I, 143.

²¹⁶ APSC II, 15.

L'oppressione interiore che deriva dal confronto con l'eterno è traguardata nell'ingenuità audace di pungere l'orgoglio di Dio: « Sarò io sola il trofeo più glorioso delle vostre Infinite Misericordie ».

Qui la poesia non è soltanto una forma di vita, un'intuizione pre-conscia, ma la vita stessa, « il mio consueto stile »²¹⁷, colto e raccolto nella violenza di sfondare il limite di creatura in un atto che è delirio di possedere e di essere posseduta: « Vivo perduta nel pelago dell'Essenza Divina senza quasi memoria di me... Mentre sorpasso me, tendo a l'Infinito per afferrarlo cioè per comprenderlo... vorrebbe l'essenza dell'anima inghiottire la Divinità tutta, tutta in lei divinizzarsi, come in fatti si divinizza in un modo che non ha modo. Ma non resta per questo appagata l'essenza del desiderio »²¹⁸.

E non si vuole, accennando alla donna dai desideri insaziabili e dalle inimitabili opere, anticipare la tematica dell'impegno eroico, di cui si occuperà l'analisi del prossimo capitolo; si vuole soltanto designare un modo d'intendere l'*Autobiografia*, l'opera più poetica di sr Maddalena.

D'intenderla, dico, e prima leggerla con un'attenzione e un animo discreti, consapevoli cioè che non si può giudicare il mondo religioso di un mistico, predominato dal divino, con la misura di estetiche o di filosofie avulse dalla religione: « Quello che ci si deve sempre chiedere, quando trattiamo di letteratura religiosa, è se in questo o quel religioso e, a più forte ragione, nel mistico, c'è adeguazione tra espressione ed esperienza, ossia se l'espressione ci palesa un'esperienza sublime o mediocre o addirittura trascurabile »²¹⁹.

Inoltre è inutile sollecitare dal comando di Onofri, destinatario dell'*Autobiografia*, l'influsso nella sfera dell'intuizione creatrice di sr Maddalena. Nessun precetto umano può far esistere o suscitare una personalità poetica in un soggetto che ne sia privo, ridotto semplicemente a catalizzatore d'esperienze.

Può creare l'occasione esterna in cui si rivela quella personalità. In proposito rientra nell'ambito della cronaca per quella reazione angosciosa, provocata in sr Maddalena, che « nella storia surriferita della sua vita le ha fatto dimenticare o virtuosamente omettere moltissime cose assai vevoli ad esaltare la sua virtù o santità »²²⁰.

²¹⁷ APSC I, 32.

²¹⁸ API I, 188.

²¹⁹ LEVASTI 11.

²²⁰ AVB, Po V, 268r; API I, 108: « Io non faccio mai archivio nella memoria mia di quanto mi occorre ».

Secondo sr Veronica, lo stesso discorso vale per le relazioni ai confessori: « Quanto poi alle grazie e lumi straordinari concesse dal Signore, io sono persuasissima e che la maggior parte non si sappiano, a cagione appunto della prudentissima sua accortezza in tenerle celate, e che quelle poche che si sanno, neppur si saprebbero se i Confessori non l'avessero obbligata, come fecero, a scrivere o a palesarle, promettendole ogni segretezza, come i medesimi hannoci dipoi attestato » ²²¹.

Diario si possono chiamare le relazioni ai confessori per una narrativa paga del frammento e dello schizzo. In genere non è un diario affidato ai giorni ma notazioni or tragiche, or luminose, or rapite intorno a visioni, intelligenze, ispirazioni, locuzioni e tocchi divini che rivelano il mondo delle certezze esistenziali di sr Maddalena.

Attraverso le visioni dell'inferno, del purgatorio, del paradiso la Martinengo si prepara a leggere « un bellissimo libro » che « aveva li cartoni di lucenti specchi, e mirandosi in quelli, vedeva non se stessa, ma 7 bellissimi misteri della vita di Gesù Cristo. Non li vedeva come dipinti, ma come se realmente fossero allora eseguiti » ²²². Aperto il libro, « tutto d'oro purissimo aveva le carte, le quali splendevano più che il sole. Erano tre carte ma di maniera congiunte che pareva una sola, tanto splendeva una sola quanto tutte tre insieme. In queste v'era scritto non con inchiostro, ma scolpito nell'oro: Unità e Trinità divina » ²²³.

Il diario è importantissimo per conoscere il vero segreto della formazione interiore di sr Maddalena.

Si raccomanda per il problema delle guide: « O mio Dio, e che gran cosa è mai questa! Dunque voi solo, solo, volete essere la mia guida » ²²⁴.

La via straordinaria non è esente da sospetti: « M'immagino che V.R. disapproverà questi scritti, come parti d'una mente superba, che loda se stessa e si fa ladra de' doni divini. Ma io con la faccia per terra, nascosta nella polvere ed annientata nel mio nulla, dirò a V.R. su

²²¹ *Ivi* 159r; APSC I, 105: « Se volessi raccontare tutto ciò che in quest'anno mi mostrò il Signore... farei un grosso volume, nè avrei ne men tempo di farlo. Me ne spiace però, e tante volte ho esclamato al Signore dicendo: — Mio Dio, comunicate queste grazie a qualche anima che le può diffondere per comun profitto. e non a me perchè moriranno con me, senza che alcun le sappia — ».

²²² API I, 115. A p. 127 spiega che fu il Verbo Increato e Incarnato.

²²³ *Ivi* 125.

²²⁴ *Ivi* 185.

questo punto il mio sentimento... ogni anima che arriverà a tale stato proverà qualcuno delli effetti da me descritti » ²²⁵.

Nessuna usurpazione è rintracciabile dove afferma: « Tutte queste cose da me dette, sono una fedele dichiarazione di quanto passa nell'anima mia, nè io queste cose le ho lette, nè udite, nè ricavate da libro alcuno... non avendo io mai studiato se non a' piedi del Crocifisso » ²²⁶.

E nemmeno, riguardo ai misteri, ha bisogno d'imparare a scrivere; scrive come vede, per grazia: « Come li vidi io » ²²⁷.

Usa il latino non per solennizzare le cose che dice ma per sintetizzare il suo pensiero: « Ho molte volte detto parole latine, cosa non confacevole alla mia semplicità. Dio mi perdoni, ma il latino mi piace perchè spiega in poche parole molti sentimenti » ²²⁸.

L'esegesi è stupenda, fatta d'intuizioni profonde. Sul « sine ipso factum est nihil » del prologo evangelico di s. Giovanni giunge a conclusioni agostiniane indipendentemente da s. Agostino, fra gli esegeti l'unico, per quanto mi risulta, che interpreta quel *nihil* nel significato di male, di peccato, forzando il testo a un concetto filosofico corrente ²²⁹.

Sincerità d'ispirazione, naturalezza e spontaneità d'espressione, immediatezza di stile ripagano abbondantemente la mancanza di elaborazione verbale, i frequenti errori d'ortografia e di punteggiatura.

Proprio nei vuoti della tecnica, nell'accento dimesso, traspare una nativa forza, prorompe una risolutezza irrefrenabile che stronca ogni sospetto d'accademismo e di letteratura diletteristica. Onofri attestò: « Con il Confessore procedeva con una mirabile semplicità e chiarezza di coscienza. Nelle lettere che mi scriveva, spiccava questa chiarezza, con sentimenti di grande divozione ed elevazione in Dio » ²³⁰.

L'individualità scompare, come pure scompare l'emozione soggettiva, tutto a vantaggio della personalità poetica e dell'emozione significativa: « In questi scritti io parlo d'un'anima unita e trasformata in Dio ...Parlo è vero della mia come più vicina a me, ma però con un total distacco e scordanza di me, come se realmente non fossi me, trovando e gustando Iddio più vicino e identificato in me che non sono

²²⁵ *Ivi* 154.

²²⁶ *Ivi* 73.

²²⁷ BF 475.

²²⁸ API I, 112.

²²⁹ *Ivi* 102; cfr. *In Johannis Evangelium* c. I, tract. I, (PL 35, 1385).

²³⁰ AVB, Po V, 164r.

me a me, anzi questo me non v'è più per me, perchè solo quel che È vive e regna in me »²³¹.

Questo distacco disinteressato e contemplativo domina soprattutto nel racconto drammatico dei *Dialoghi*, in cui l'intuizione poetica si oggettiva in termini di movimento.

c) Drammatica.

Il titolo non si riferisce a opere di teatro ma a dialoghi ben definiti come mimesi di un'azione e perciò si differenziano da altri dialoghi martinenghiani composti per ravvivare il commento delle *Massime*²³².

In proposito sr Maddalena avvertiva Onofri: « Que' dialoghetti che, leggerà, fanno quelle due sorelle, sappia V.R. che io non ho mai parlato di queste cose con sorella alcuna, ma è la parte mia inferiore che parla con la superiore... per maggior dilucidazione ne ho scritti anche que' dialoghetti, per dire, ma insieme tener segreta me stessa »²³³.

La finzione letteraria delle due sorelle è assente nei dialoghi drammatici. Sono sette. I primi tre dell'elenco sono stati pubblicati nella seconda metà del Settecento²³⁴, tuttavia con criterio divulgativo e non scientifico, forse per didascalia d'intreccio multiplo che abbozza uno schizzo biografico a cui i tre dialoghi fanno da commento unitario²³⁵.

1. Anima che parla e umanità che risponde²³⁶.
2. Spirito che parla, anima che risponde²³⁷.
3. Dialogo tra l'Amore e lo spirito²³⁸.
4. Già l'umanità mia si ritrova priva d'ogni sollievo...²³⁹.

²³¹ API I, 154.

²³² Per es., APSC IV, 8-13, 50-53; soprattutto il c. 21, cfr. BF 467 ss.

²³³ AVB, *Lecture* 168.

²³⁴ *Raccolta* 217-56, testo incompleto.

²³⁵ API I, 206: *Dialogo tra l'anima e il corpo; tra l'anima e lo spirito, e tra lo spirito e l'Amore*.

²³⁶ *Ivi* 209-12.

²³⁷ *Ivi* 212-21.

²³⁸ *Ivi* 222-41.

²³⁹ *Ivi* 189-92.

5. Umanità che si lamenta nella persona d'una serva di Dio, e risposta dell'anima ²⁴⁰.
6. L'umanità mia ricalcitra quanto può... ²⁴¹.
7. Umanità - O Dio, Dio che crudeltà... ²⁴².

Per lo schema tradizionale non è escluso, oltre a reminiscenze letterarie, il suggerimento di Moretti, professore di retorica ²⁴³.

Ma si tratta sempre di coincidenze alla vita tragica dell'anima che altrimenti si sarebbe perduta nel costume accettando in ritardo modi e temi.

Il dato cronologico manca. Non importa, l'azione è presente e l'urlo dell'umanità ferita scandisce i tempi del dramma:

«UMANITÀ — Sono queste consolazioni le più sconsolate che si posson trovare al mondo, ma intanto vedo la mia carne gonfiarsi e putrefarsi per non poter comportar li aghi.

ANIMA — Or via per consolarti presa la forcipe taglierò e con diligenza procurerò di riaver li aghi. Ed ecco che così tagliando ne ho riacquistati 8.

UMANITÀ che grida — Cessa ormai crudele che non posso più soffrir un sì acerbo dolore. Lascia li aghi dentro la carne che è manco male » ²⁴⁴.

L'analisi persegue impassibile la carica dinamica del tormento:

«UMANITÀ — Sono nove giorni che con inaudita crudeltà mi cucisti, con un pungente ago infilato, il cilicio sulla carne, quasi che la carne fosse tela, senza alcuna pietà. Le punte del cilicio sono tutte penetrate e il revo ha fatto piaga onde la carne si va putrefando con mio gran dolore » ²⁴⁵.

L'arte dei dialoghi giuoca in efficace contrasto di luce e ombra con la narrativa del diario. Nelle relazioni ai confessori si conosce la

²⁴⁰ *Ivi* 193-96.

²⁴¹ *Ivi* 199-200. Prima di essere raccolto in *Miscellanca* era seguito da un altro foglio ora a p. 24-25, cfr. PSD, *Summ.* 11, fasc. 9, nr. 9.

²⁴² *Ivi* 201-5. A p. 203, al segno ./., va inserito il brano di fondo p. 204: *Ti do o mia umanità*, con il seguito della p. 205. Poi si ritorna a p. 203: *Ma a voi mi rivolgo*. Variante d'autore registrata anche da AVB, *Scritti* 595-96.

²⁴³ AVB, *Regesto* (Opere t. I, 587), per il dialogo nr. 6.

²⁴⁴ API I, 201.

²⁴⁵ *Ivi* 194.

scuola dove sr Maddalena impara a soffrire. Qui invece soffre e attua l'insegnamento ricevuto:

« UMANITÀ — « È vero quanto tu dici, ma io son di carne, nè posso pascermi come tu di considerazioni celesti. Mi vado facendo animo ma, indebolendomi sempre più nè trovando mai mai in te alcuna pietà, mi sento a finire » ²⁴⁶.

La verità psicologica non è mai truccata di retorica o d'idillio ma accertata in una nozione elementare e potente della realtà umana, provata fino alla disperazione: « Chiamo la morte e non viene » ²⁴⁷.

La purificazione della carne si raddoppia nella purificazione dell'anima. Il tema della morte è ricantato nell'appassionata volizione del trasumanamento:

« SPIRITO — Per te non v'è da esser se non un total spogliamento d'ogni atto e intendimento proprio. Voglio che perseveri sin alla morte in un vacuo o svotamento d'ogni cosa intelligibile, entrando per amor di Dio in una oscura caligine dove niente vedrai, nè sentirai, nè intenderai » ²⁴⁸.

Nel « vacuo » c'è il richiamo degli abissi:

« SPIRITO — ...quando dunque ti spogli di quelle figure intellettuali che ti rappresentano Dio come un mare immenso, una luce infinita... per tutta immergerti nella divina Essenza, *abyssus abyssum invocat*, questo abisso dell'Essenza divina divora ed inghiotte, per così dire, ogni tuo intendimento per spirituale che sia » ²⁴⁹.

Candore più candore è la somma dello spirito. Ma non conosce tregua l'Amore eterno « che cavò senza cavare dal seno del Padre il divin Figlio umanandolo nel purissimo seno d'una vergine »:

« AMORE — Dimmi o spirito perchè t'appropri tu l'addottrinar l'anima e quasi gloriandoti d'averla ben incamminata, senz'altro t'acqueti? » ²⁵⁰.

Il titanismo dello spirito umano è paglia per il fuoco:

« AMORE — Tu dici o spirito che l'Amore non sa minacciare, ma io ti dico non esservi cosa alcuna più severa nè rigorosa dell'Amore.

²⁴⁶ *Ivi* 202.

²⁴⁷ *Ivi* 194.

²⁴⁸ *Ivi* 218.

²⁴⁹ *Ivi* 217.

²⁵⁰ *Ivi* 222.

Io, io son quello che tiene acceso il fuoco nel purgatorio e inferno ancora: nell'uno perchè non posso veder macchia in chi mi ama ed amo; nell'altro per castigo di chi non m'ha voluto amare » ²⁵¹.
L'universo è preda dell'Amore:

« L'Amore solo trionfa e porta bandiera » ²⁵².

E nella dittatura dell'Amore « il patire è più confacente a l'esser umano di quel che sia il godere. Più facile è il morire di pura gioia che di puro patire » ²⁵³.

d) Saggistica.

L'appassionato della melodia interiore preferirà l'*Autobiografia*. Chi vorrà sottrarsi al tempo leggerà il diario. Ma un'anima cruciata che vuol sentire il fremito di una creatura non estranea alla condizione delle vicende comuni e che la supera perchè da tanto ha imparato a soffrire, amerà la poesia dei dialoghi, odorosa di sangue, di spirito e d'amore.

Il teologo invece penserà alle *Massime*, ma è un discorso diverso. I manuali s'attengono al genere espositivo che dividono in prosa oratoria, didascalica, epistolare.

Ho preferito il termine di saggistica perchè nelle opere martinenghiane manca la prosa oratoria, l'epistolare rientra nelle forme primitive del saggio, quella didascalica, tolto il trattato circa la virtù dell'umiltà, si riduce ai saggi di commento.

Il trattato stesso dell'umiltà è più una variazione di un tema evangelico, in termini d'esperienza e non di scienza, che una esposizione ordinata e completa alla maniera aristotelico-tomistica ²⁵⁴.

Molte lettere dell'epistolario appuntano una brillante direzione spirituale. Perspicacia intuitiva, chiarezza d'esposizione, forza e soavità di stile sono le doti di un'anima costantemente sorretta da un criterio prudenziale superiore. I contemporanei non lesinarono lodi a sr Maddalena « esprimendosi che sarebbe stata atta a guidar nella via del Signore un mondo intero » ²⁵⁵.

L'oggettività ritrattistica e drammatica degli scritti precedenti, obbedisce, nella prosa espositiva, all'istantanea modulazione della lettura. Se si eccettua il *Trattato sull'umiltà*, che è ancora un fatto crea-

²⁵¹ *Ivi* 229.

²⁵² *Ivi* 240.

²⁵³ *Ivi* 239; 68-69; 150.

²⁵⁴ *Summa theologiae* II-II, 161, 1-6.

²⁵⁵ AVB, Po II, 257r.

tivo, i commentari alle Costituzioni cappuccine e alle *Massime* rispecchiano un fatto riflessivo.

Dal titolo stesso di *Avertimenti* risulta polivalente l'attività didascalica che non si limita al commento delle Costituzioni come fa la *Spiegazione*, più ordinata ma meno ricca ed espansiva. Inoltre la *Spiegazione* tralascia il commento al dodicesimo capitolo. In cambio porta l'inizio di una rielaborazione purtroppo rimasta incompiuta²⁵⁶. Comunque vale la formula del *philosophus additus artificii*.

Le *Massime* sono un capolavoro di alta mistica²⁵⁷. Niente è scritto che non sia stato prima sperimentato da sr Maddalena.

E appunto per questo *Erlebnis* onnipresente, il commento non è un repertorio manualistico di virtù, nè una regolamentazione di un nuovo scolasticismo, ma un conversare, e qui s'inserisce il dialogo delle due sorelle, dove il testo sansoniano ha soltanto un compito strumentale e serve di pretesto alla sistematizzazione dell'itinerario spirituale che l'anima martinenghiana seguì per indirsi.

In questo senso completa l'*Autobiografia* che non mira alla parte teorica anche se non la ignora. Il modo di lettura non è più quello dei commentari alle Costituzioni cappuccine ma dell'*artifex additus artificii*. Un mistico illustra un altro mistico. Tuttavia lo scoglio di una critica sensibilistica, frutto dell'emozione soggettiva, è evitato mediante la correlazione dell'individuo e della storia.

Accettare o no, per la testimonianza di un solo codice²⁵⁸, il tratteggio sulla pazienza, gioiello saggistico di misura e di armonia²⁵⁹? Ritorna ancora una volta il problema dell'autenticità. Parecchi scritti non furono consegnati ai processi di beatificazione e di quelli consegnati parecchi sono andati persi. « La pazienza » riporta i primi tre versi di una poesia del canzoniere martinenghiano:

« Non è amante chi non brama
tra le croci e tra il dolore
imitare il suo Signore »²⁶⁰.

²⁵⁶ APSC III, 133.

²⁵⁷ E' pubblicato il cap. 30: *Lumi per i Superiori scritti dalla Beata M. Maddalena Martinengo monaca cappuccina*, Treviglio 1926.

²⁵⁸ BF 1053-1104.

²⁵⁹ *Ivi* 1053. Il titolo esatto: « Quarto giorno per il ritiro nel quarto mese. La Pazienza, Quarto frutto dello Spirito Santo. *Flecte quod est rigidum* ».

²⁶⁰ *Ivi* 1100. Cfr. la variante dell'originale, PETRUCCI 266: « Non è amante, chi non brama - anche a costo di dolore - far contento il suo Signore ».

Basta questo motivo per affermare l'autenticità dell'operetta? Se sì, bisogna ricercare tre altre composizioni che precedono questo « quarto giorno per il ritiro nel quarto mese »²⁶¹. Sono esercizi spirituali variati sul tema dei frutti dello Spirito Santo. E poi, ha scritto ancora o si è fermata al quarto frutto, alla pazienza? L'operetta ha un tono salesiano difficilmente dimenticabile. È indirizzata a un personaggio fantastico dal nome musicale, Melopea.

3. REPERTORIO CULTURALE

Cultura per sr Maddalena è senz'altro « coltura dello interno »²⁶²: « Il conoscer se stesso è la scienza di tutte le scienze »²⁶³.

Questa scienza si sdoppia in due direzioni: « Due cognizioni acquista l'anima nel mirar se stessa; l'una attiva, passiva l'altra »²⁶⁴.

La conoscenza del nulla: « L'attiva si è una propria considerazione del suo nulla avanti la creazione, un poco di polvere nella creazione, peggior del nulla per i propri peccati e passati e presenti e tante volte reiterati, la sua abominevole ingratitudine nel non corrispondere alli infiniti benefici che il Signore li ha fatti, e poi pensa al nulla in che si convertirà fra poco ».

La conoscenza del tutto: « Ma l'altra passiva l'infonde il Signore con le sue divine illustrazioni, con raggi di luce, con fiamme d'amore, con unzioni, con silenzi, con quiete e con riposo, e questa è la cognizione dell'Esser suo divino, che assorbe in se l'esser nostro »²⁶⁵.

L'unione è il superamento della voragine tra Dio e la creatura:

« Qui si annichila il nulla, rimanendo il Tutto assoluto Signore dell'anima sua sposa; qui passa somma pace e divina unione tra il nulla e il Tutto; un posar l'anima si sente l'Infinito tra il bel niente. Ma qui non si arriva per industria umana ma solo per degnazione divina ».

La cultura è sempre e in primo luogo un'opera di edificazione morale, una collaborazione: « Non deve l'anima mai fermarsi dallo scavare e dar zappate a l'ingiù, profondandosi nel suo niente che è un abisso

²⁶¹ *Ivi* 1058.

²⁶² APSC IV, 82; BF 562, 611, 616, 621; API II, 45.

²⁶³ *Ivi* 42.

²⁶⁴ *Ivi* 48.

²⁶⁵ *Ivi* 49.

[The text of this page is extremely faint and largely illegible due to heavy scanning artifacts and shadows. It appears to be a handwritten letter, likely in Italian or Latin, written in a cursive script. The text is oriented vertically on the page, reading from top to bottom. Several lines are obscured by dark, irregular shadows that appear to be bleed-through from the reverse side of the paper. The legible portions show words such as 'Madre', 'Figliuola', 'amore', and 'grazie', suggesting a personal or religious correspondence.]

che non ha fondo, perchè mentre ella questo fa, l'Architetto celeste erge a l'insù la fabbrica di tutte le virtù » ²⁶⁶.

Gli estremi si toccano: « Abbassatevi sin al fondo del vostro nulla, che nel medesimo tempo poggerete nelle altezze dell'Empireo » ²⁶⁷.

Anche la Parola onnipotente non è più maestra ma orante:

« *Pater sanctifica eos in veritate ut omnes unum sint, sicut tu pater in me et ego in te ut et ipsi nobiscum unum sint.* Questa è una supplica tanto sublime, magnifica e gloriosa che eccede ogni capacità umana ed angelica. Non si può passar più avanti. Chiede il divin Figlio al suo Eterno Padre che ci unisca, trasformi e deifichi talmente in se stesso, come esse tre divine Persone stanno unite in unità d'essenza » ²⁶⁸.

La comunione consuma l'assimilazione: « Va l'anima a comunicarsi già abituata nella propria annichilazione, in sè più non sussiste, perchè nulla; in Dio così s'annulla come una goccia d'acqua in mezzo al mare » ²⁶⁹.

L'assimilazione esige l'annientamento del modo umano: « Dico bene che l'essenza dell'anima sta unita all'Essenza Divina e in quella sfera divina partecipa l'esser divino. L'esser dell'anima non può annichilarsi ma si annichilano i suoi atti come accidenti di quella suprema sostanza. Questi atti sono l'operar proprio, l'amar proprio, il proprio intendere, opera sì ma con un moto divino, movendola l'Onnipotente che maneggia questo suo nulla a suo piacere. Qui passa tutto alla divina e li umani modi non entrano quivi » ²⁷⁰.

L'indiamiento è ineffabile: « È una similitudine di Dio tanto delicata e così propria che non si nomina similitudine ma unità di spirito, essendo la creatura con Dio un solo spirito, non si discerne Dio dalla creatura, nè la creatura da Dio. Ma queste sono cose altissime ed indicibili » ²⁷¹.

Quest'ultima precisazione sull'ineffabile in mistica vale un trattato di psicologia. La conoscenza mistica non è ideologica quindi resta incomunicabile. Non si ripeterà mai abbastanza la distinzione tra esperienza e messaggio, tra il sentire del mistico e il suo dire. Un profano deve rinunciare al giudizio sull'arte religiosa perchè non solo è

²⁶⁶ *Ivi* 42.

²⁶⁷ *Ivi* 25.

²⁶⁸ *Ivi* 57.

²⁶⁹ *Ivi* 56.

²⁷⁰ *Ivi* 55.

²⁷¹ *Ivi* 58.

negato a dire ma anche a capire: « Queste cose sono nascoste a gli occhi mondani e sensuali: *Abscondisti haec a sapientibus et revelasti ea parvulis* »²⁷².

Il capitolo degli *abscondita* è la pietra di paragone di ogni ottica poetica: « A chi ne ha l'esperienza son tutte cose chiare ed intelligibili; ma a chi non ne ha l'esperienza, saranno all'estremo oscure »²⁷³.

La visione poi è proporzionata alla purificazione della creatura:

« So che ve n'è alcuna, ma rarissima, e credo che molte ne parlino, senza saper cosa si dicano, perchè una vera unione con Dio suppone che un'anima sia talmente morta a se stessa e ad ogni suo sentimento e passione che domini anche i primi moti, come se fosse morta e al proprio onore e riputazione, ed ami i dispregi e disonori come i mondani amano li onori. Cosa molto difficile a chi non ha un vero amor di Dio, e facile a chi l'ha »²⁷⁴.

Ancora una volta amore e morte.

Il tutto e il nulla, questa è sr Maddalena: « Mio Dio ecco il vostro nulla e voi siete il mio tutto »²⁷⁵.

Nemmeno può mancare la frase definitoria del suo addottrinarsi:

« L'anima non ha altra mira che di viver profondata nel suo nulla ed assorbita nel tutto di Dio, questo è il mio interno »²⁷⁶.

Cultura è quindi introversione.

Significa spinta decisa verso l'interiorità e l'approfondimento, verso quella regione dove la vita, uscita che sia dal caos di ciò che è pura casualità, entra in un porto sicuro: dove la vita, sganciata dalla molteplicità delle singole manifestazioni, dimora nella semplicità del fondo delle cose. In ultima analisi, è l'interiore gravitare dell'anima verso il grande centro: « S'assomiglia l'anima ai fiumi. Corrono per diverse parti del mondo frettolosi i fiumi, desiderosi di giungere al loro centro che è il mare e mentre girano per il mondo hanno diversi nomi, come Oglio, Po, Adige, e innumerevoli altri nomi. Giunti poi al mare, dove anche hanno avuta origine, perdono ogni lor nome e corso e proprietà e acquistano quella del mare e si fa tutto un mare »²⁷⁷.

Così avviene della creatura nella ricerca di Dio: « Corre l'anima su l'esercizio delle sante virtù or di pazienza, or di obbedienza e di tutte

²⁷² *Ivi* 55.

²⁷³ *BF* 466.

²⁷⁴ *API* II, 59.

²⁷⁵ *APSC* IV, 48; *API* I, 107.

²⁷⁶ *Ivi* 53.

²⁷⁷ *API* I, 90; *BF* 409.

l'altre virtù e di queste porta il nome e la proprietà. Giunta poi a quel Mare Immenso e attuffandosi e sommergendosi in quel limpidissimo e divinissimo Oceano, perde d'ogni virtù la vista e il nome, acquistando quelle proprietà sublimi del Sommo Bene ».

È forte la tentazione di pensare a Vico, un grande contemporaneo di sr Maddalena. Ma questa prova la formula dell'accettare il vero e inverare il certo su un piano trasvalutato di rapporto con l'eterno. All'acme della perfezione, « la creatura non si vede più, è ritornata nell'Idea Eterna, dove eternamente fu, ben che al presente creaturalmente e allora solo idealmente »²⁷⁸.

Formare l'uomo significa incarnare l'esemplare perchè l'esemplarità immutabile del tutto storica è una forma imperiosa d'impegno nel tempo.

La conoscenza concettuale è accertata dalla conoscenza sperimentale, la scienza diventa mistica che inverte il canone dell'imitazione del Verbo increato e incarnato, mirando a realizzare « una nuova vita, più simile che mai potrò a quella che Gesù Cristo, nostro divin esemplare, menò qui in terra a fine che l'imitassimo, e con questa imitazione ci facessimo un solo spirito con esso lui »²⁷⁹.

La cultura come luogo delle partecipazioni riflessive, pur nell'approfondimento metafisico di un tema arcadico, mantiene l'idea di stato: « Stassene dunque l'anima nel suo proprio nido eterno »²⁸⁰.

Ormai « una sì gran macchina di perfezione » non è che luce²⁸¹: « O mio Dio... sole eterno coi vostri divinissimi raggi non solo illuminate e accendete ma attraete ancora lo spirito nella stessa sfera solare acciò si nutrisca nell'istesso sole divino »²⁸².

Ai tre effetti della luce divina corrisponde nell'anima una tripla fase dell'itinerario sapienziale: vedere, amare, godere²⁸³. In uno stato di maggior perfezione « di questi tre atti se ne fa uno solo, ma più potente e delicato, più profondo e più alto, in somma è un estratto semplicissimo di quei tre atti, di modo che l'anima non avvertisce più nè a vista, nè a Amore, nè a godere ma solo a fruire il Sommo Bene senz'altro: o mio Dio, *tibi silentium laus* »²⁸⁴.

²⁷⁸ *Ivi* 160.

²⁷⁹ APSC I, I.

²⁸⁰ API I, 160. APOLLONIO 115-124.

²⁸¹ API II, 26.

²⁸² API I, 90.

²⁸³ *Ivi* 67, 152-53.

²⁸⁴ *Ivi* 68.

Ma questa fruizione estrema è penosa: « Leva il respiro alla natura e resta l'umanità come una creatura spirante che mai spira »²⁸⁵; è insopportabile per l'uomo: « Io in quanto a me eleggerei qualunque martirio, e sovente il dico a Dio; O mio Sommo Bene, sgusciate prima quest'anima da questo carcere terreno e poi avrete tutta un'eternità per farla godere »²⁸⁶.

Il patire è proporzionale al godere nello spasimo che le strappa un grido sublime: « O beata sagitta in qua mittitur sagittarius Deus »²⁸⁷.

La ferita della carne, vista e palpata dalle consorelle²⁸⁸, è il sacramento della ferita interiore: « Ed eccomi fatto palese chi è stato il saettatore. L'Eterno Padre dunque come arcier supremo, preso l'arco, cioè il suo Divin Verbo, e la saetta di oro ma però tutta fuoco, cioè lo Spirito Santo, scocca nell'anima e fagli una profonda ferita, ma così la ferita come il feritore, è fatto una cosa sola. L'anima dunque ferita ha con sè chi la ferì »²⁸⁹.

L'effetto non può esser reso che da un'immagine cosmica di tagliente precisione: « O Dio, non mai nube sì precipitosamente scaglia in terra saette, quanto quest'anima intensissimamente fa l'atto d'amore »²⁹⁰.

Ma per i mezzi della « coltura dell'interno » è ancora la donna del sistema solare che describe: « Il sole materiale fa di sè una triplice manifestazione: una in terra, l'altra ne' raggi e la terza nella propria sfera. Così fa il Sole divino, manifesta la sua divina volontà a l'anima, prima in terra, nelle Sacre Scritture e vite de' Santi, ne' consili de' confessori e direttori; secondo, la manifesta ne' raggi cioè nell'umanità sacrosanta di Gesù Cristo, Dio ed Uomo; e la terza la manifesta nella propria sfera della Divinità Sacrosanta »²⁹¹.

La notazione realistica non dimentica di sottolineare la divulgazione della prima epifania: « Di questa manifestazione della volontà di Dio, ne sono partecipi tutte quell'anime che vogliono seguir Dio, ma non tutte la ricevono triplice, perchè, credo, la maggior parte dell'anime la ricevono qui in terra, leggendo libri, parlando con confessori e direttori ».

²⁸⁵ *Ivi* 69.

²⁸⁶ *Ivi* 68-69.

²⁸⁷ *Ivi* 92.

²⁸⁸ AVB, Po II, 59r, 198v; III, 113v-14r, 194r; V, 317r.

²⁸⁹ API I, 71; sul tema della ferita cfr. API II, 34-36.

²⁹⁰ *Ivi* 160; sul tema della saetta cfr. BF 584-86.

²⁹¹ *Ivi* 100, 113.

Per il problema della scienza infusa in sr Maddalena preferisco i fatti alle ragioni. Lascio la prova ai documenti e a chi sa leggerli.

Accenno solo all'interesse di un'indagine critica qualora valga a stabilire fino a che punto la presenza di letture e di richiami culturali serva, nella sfera dell'operazione divina, concetti e idee preacquisite a nuove rivelazioni ed esperienze nuove.

Un esempio è dato dalla relazione sulla ferita d'amore in cui entrano le metafore dell'arciere e della fenice ²⁹².

Difficilmente si può dimenticare l'eros armato anche se qui è totalmente trasceso dall'agape. Per la « breve narrazione della fenice », sr Maddalena precisa: « L'ho letta ed udita, ma non però ciò che anche in quella cade a l'anima mia, che quello non l'ho nè letto nè udito » ²⁹³.

L'avversativa è importantissima perchè sottolinea ancora una volta l'originalità delle esperienze martinenghiane perfino nelle mutua-zioni letterarie.

È un problema molto delicato questo delle interferenze nel processo ispirativo. Due sono gli agenti: Dio, causa principale che rivela, e sr Maddalena, causa strumentale che vede non in virtù propria ma solo in forza di una mozione previa e immediata, ricevuta dall'agente principale. Ora lo strumento ha una duplice azione: una propria, conforme alla sua natura e capacità; l'altra strumentale, conforme alla capacità ricevuta dall'agente principale. Ed è appunto nell'azione propria che interviene la qualità dello strumento, dove sono reperibili i caratteri di una formazione culturale. Dio eleva ma non distrugge la natura.

Perciò accanto a un ritratto eroico c'è un ritratto umano. Non dico quale sia più frequente, solo osservo che quando Dio si compiace di giuocare con gli umili, sr Maddalena abbandona talvolta l'adorazione per l'obbedienza. Rimane sì in un atteggiamento che è insieme divisione e collegamento ma l'ammirazione cede alla confidenza più spontanea. È pur sempre un capitolo della stupenda poetica dello sproposito di Dio che si perde « nel correr dietro, anzi di più accarezzar una sì abominevol creatura » ²⁹⁴, e della creatura che, con stile tutto femminile, s'atteggia a maestra di conversazione: « Cosa mi dite mai! Queste non sono cose da dire a me, ma a teologi » ²⁹⁵.

²⁹² *Ivi* 65-66, 71.

²⁹³ *Ivi* 73.

²⁹⁴ APSC I, 1.

²⁹⁵ AVB, Po V, 313r; API II, 61: « Non temete d'addomesticarvi troppo con Dio, chiamandolo Padre, Sposo, Centro, Vita, perchè anzi si diletta d'esser così chiamato ».

Il giuoco ha un'ombra di pensiero ma per meglio distendersi:

« O mio Dio, mi sembra un ardimento parlar io, donnicciola ignorante, di queste sublimi cose. Ma già che voi Sommo ed Infinito Bene non vi sdegnate di comunicarmele, ben ne posso anch'io parlare con tutta la mia semplicità » ²⁹⁶.

La situazione ariosa è tutta in quell'attenuato spregiativo « donnicciola ignorante », sbalordita dall'infinito spazio del sublime che l'avvolge, e risentita di non trovare, dove credeva di poter pretendere, negli elaborati dei sofi della terra « pur una parola a proposito ».

« Confesso la mia astuzia, che per non errare in cose sì alte, ho cercato qualche libro che mi desse in ciò qualche lume. Ma non ho potuto ritrovar pur una parola a proposito che mi aiutasse o illuminasse, conforme al lume interno che Iddio mi comunica ».

Riprende quindi la sua consueta correlazione tra l'infinità e il limite: « Da lui solo dunque lo ricevo, e con semplicità lo spiego, e nell'istesso tempo a lui lo rimando perchè è suo, *ad locum unde exeunt flumina revertuntur* ».

Ma quest'arte è divina non umana, « essendo lo Spirito Santo operatore Supremo del mio spirito. Onde con un totale abbandono di me stessa mi sono rassegnata al governo sapientissimo d'un sì Infinito Maestro » ²⁹⁷. Un'ultima precisazione sulla maniera grande: « Capivo e capisco il latino ma in un modo differente dall'ordinario, cioè come voleva Dio capissi » ²⁹⁸.

Non resta che il novero dei richiami letterari.

Le citazioni sono sempre sommarie: autore e detto ²⁹⁹, autore nominato ma messo in dubbio ³⁰⁰, cancellato ³⁰¹, indefinito ³⁰², o soltanto il detto ³⁰³.

Troppo precise per non lasciar dubbi sono le citazioni in un riassunto sistematico delle opere didascaliche ³⁰⁴, quantunque sr Madda-

²⁹⁶ APSC I, 128; API II, 13; BF 414.

²⁹⁷ API I, 155, 153; BF 424.

²⁹⁸ APSC I, 129-30.

²⁹⁹ API I, 159.

³⁰⁰ *Ivi* 101.

³⁰¹ APSC IV, 22.

³⁰² BF 485. Solo DS 92 e p. Isidoro, *IF* 24 (1949) 191, n. 8 citano Taulero. Ma anonimo in BCA, *Vita* II, 43; *Annotazione*; ASEA, *Massime*.

³⁰³ API I, 97.

³⁰⁴ *Documenti* 170-171. Questo modo di citare è presente solo nel saggio sulla pazienza, due volte e solo in margine di pagina, cfr. BF 1056, 1063.

lena conoscesse almeno la biografia di Luis de la Puente, uno degli autori citati ³⁰⁵.

Sono interpolazioni le frasi di s. Teresa, s. Giovanni della Croce, s. Francesco Saverio contenute in una copia del *Trattato sull'umiltà* ³⁰⁶. Vasta la cultura biblica e « distintamente del Libro de Cantici di Salomone, che pareva tutto l'avesse in mente » ³⁰⁷. Però prediligeva il Vangelo: « Il santo Evangelo è il fondamento del nostro Istituto e della nostra eterna salute » ³⁰⁸.

La conoscenza patristica dipende in parte dal breviario. Non si dimentichi la testimonianza di una sua novizia: « Correggeva gli errori che si facevano nel leggersi le lezioni, sempre all'oscuro, di modo che sembrava umanamente impossibile che essa conoscer potesse tali errori senza saper a memoria il Breviario » ³⁰⁹.

Dai parenti ottenne parecchi libri ³¹⁰, alcuni di cultura francese ³¹¹. Tuttavia i commentari alle Costituzioni cappuccine sono opera di ripensamento personale, « non leggendo mai per un intero anno altro libro che quelli delle Regole e Costituzioni nostre, accompagnando tal lezione con continue orazioni a Dio, perchè le desse il più puro discernimento e vera intelligenza delle medesime » ³¹². Altro è il discorso per la tematica di alcuni esercizi spirituali ³¹³. Sembra dipendere da un'opera del celebre p. Gaetano da Bergamo, da lei usata ³¹⁴.

La citazione agiografica è assai abbondante e interessa meno il critico e più lo storico per certe peculiarità biografiche imitate da sr Maddalena ³¹⁵.

In proposito mutuò da s. Teresa il voto di maggior perfezione ³¹⁶.

³⁰⁵ AVB, *Lettere* 58.

³⁰⁶ BC 40; cfr. l'autografo APSC II, 25.

³⁰⁷ AVB, Po I, 165r.

³⁰⁸ *Ivi* II, 133v.

³⁰⁹ *Ivi* III, 50r-v.

³¹⁰ AVB, *Lettere* 58, 62, 71.

³¹¹ AVB, Po V, 50v; APSC III, 98.

³¹² *Ivi* V, 87v-88r; III, 26r.

³¹³ API I, 47.

³¹⁴ E' il libro conservato come reliquia nel convento francescano di Rezzato: *Il Capuccino ritirato per dieci giorni in se stesso o sia Esercizj spirituali*, Milano 1722.

³¹⁵ API II, 71-79 cita una ventina di nomi.

³¹⁶ AVB, Po I, 264r-v. E' falsa quindi l'affermazione di p. ISIDORO, *SAF* 41 (1950) 3.

Anzi non fu l'unica nel convento di Brescia a professare tale voto ³¹⁷. Ricorda spesso con affettuosa spontaneità s. Francesco e s. Chiara ³¹⁸. Ci sono anche parecchi classici della mistica e dell'ascetica con particolare menzione di s. Giovanni evangelista ³¹⁹, s. Paolo ³²⁰. Ma è soprattutto l'aspetto edificante che prevale: Dionigi Areopagita ³²¹, s. Bernardo ³²², Susone ³²³, Taulero ³²⁴, s. Brigida ³²⁵, s. Caterina da Siena ³²⁶, Gersone ³²⁷, s. Caterina da Bologna ³²⁸, Veronica da Binasco ³²⁹, s. Caterina da Genova ³³⁰, Giovanni d'Avila ³³¹, s. Teresa d'Avila ³³², s. Maddalena de' Pazzi ³³³, s. Francesco di Sales ³³⁴.

La mistica martinenghiana è più affine alla dottrina di Jean de Saint-Samson, « le saint Jean de la Croix de la réforme carmélitaine en France » ³³⁵. Ne commentò le massime e lasciò una pagina di saggio sull'autore ³³⁶. A Onofri però suggerisce Nouet ³³⁷. Per la penitenza stima s. Pietro d'Alcantara ³³⁸, come genio s. Agostino ³³⁹. I richiami impliciti non si contano: « Di moltissimi altri potrei raccontarti, ma per brevità li tralascio » ³⁴⁰.

³¹⁷ *Strada* 271-74.

³¹⁸ Specialmente negli *Avvertimenti e Spiegazione*.

³¹⁹ BF 635-36.

³²⁰ API II, 59-64.

³²¹ APSC III, 26.

³²² API II, 78; BF 610.

³²³ *Ivi* 73-74; BF 1085-86.

³²⁴ BF 1093.

³²⁵ *Ivi* 532.

³²⁶ *Ivi* 71.

³²⁷ *Ivi* 46.

³²⁸ APSC III, 30, 97.

³²⁹ API II, 67.

³³⁰ APSC I, 119.

³³¹ API II, 49-50.

³³² AVB, Po V, 71v; *Lettere* 22; BF 1100.

³³³ API II, 75; BF 1100.

³³⁴ BF 657.

³³⁵ POURRAT III, 484 n. 3.

³³⁶ AVB, *Scritti* 300-301.

³³⁷ AVB, Po IV, 129v; POURRAT IV, 78-82, 130.

³³⁸ API I, 39; II, 73.

³³⁹ APSC II, 19.

³⁴⁰ API II, 73; BF 488.

CAPITOLO QUARTO

POETICA NELL' AUTOBIOGRAFIA

- 1. LA POETICA DELLA PROPOSTA E DELL'ACCETTAZIONE**
- 2. ITINERARIO DELLA PROPOSTA « OPERARE ALL'EROICA »**
- 3. ESPRESSIONI PREMINENTI DELL'ACCETTAZIONE « TUTTA LA MIA VITA E' UNO SPROPOSITO ».**

1. LA POETICA DELLA PROPOSTA E DELL'ACCETTAZIONE

Ricerca l'ordine sotto l'apparente disordine, raggruppare sotto una o più schede l'infinita varietà della natura e della vita è per lo spirito una gioia profonda che non è tuttavia senza pericolo.

Il pericolo sta nel pensare che il titolo potrà servire di principio immediato di spiegazione, formula magica dissipatrice di ogni mistero.

Queste semplificazioni sono molto spesso superficiali. La ricerca della chiave psicologica per scoprire la storia di un'anima se ne serve sì ma come ipotesi di lavoro. Non pretendo quindi esaurire il segreto di sr Maddalena, ma d'indicare la direzione valida in cui quel segreto mi sembra si manifesti più completamente. Oltre alla completezza non è questione di analizzare i ritratti più o meno sinceri e profondi dei critici, quanto l'autoritratto di sr Maddalena. Si è discusso della mistica, della serafina, della penitente. Eppure si tratta soltanto di rifrazioni parziali che sono e non sono sr Maddalena; sono più di lei e meno di lei. Più di lei perchè sollevate, per effetto della loro particolare sostanza eroicizzata, in un'atmosfera superumana; meno di lei perchè prive di quella complessa armonia martinenghiana in cui le qualità opposte di saggezza e di passione, di soavità e violenza, umiltà e gloria, di vita e morte, si fondono misteriosamente. E poi quelle rappresentazioni poetiche sottacciano spesso l'itinerario tempestoso, la sofferenza estrema della trasfigurazione divina. Vi è una figura martinenghiana che tiene conto non solo della ricchezza dell'anima della scrittrice, ma anche di quelle contraddizioni a cui abbiamo accennato: la favorita di Dio.

È una figura talora concretissima, tal altra mitico-fiabesca tratteggiata da sr Maddalena in modo incidentale e quasi casuale nella circostanza di una divinazione: « Li Padri spirituali però che sempre mi avevano contrastata la vocazione, si erano talmente mutati che tutti mi dicevano volermi Dio cappuccina e santa ancora, perchè nella generosità incontrastabile dimostrata in tanti incontri, non potevano far altro giudizio se non dire: — Questo è dito di Dio, onde diverrà un prodigio della sua divina Onnipotenza »¹.

Qui si trova il nucleo centrale della personalità di sr Maddalena, l'entelechia di uno spirito multanime e sfuggente, d'inesauribile, enigmatica e contraddittoria ricchezza, che poteva dire di sè con una im-

¹ APSC I, 23.

magine pregnante e riassuntiva di tutto un mondo femminile: « Io sono il demonio del Signore »².

Abbiamo l'artefice (*dito di Dio*), il capolavoro (*un prodigio della sua divina Onnipotenza*), la plasmabilità della creatura (*generosità incontrastabile*).

Per riprendere un tema caro a Huizinga, è un giuoco sacrale di corrispondenza. Si chiama amore. Qualunque sia la voce che lo specifica, animus o anima, fremito fisico o estatico, eros, agape, filia, è un termine bipolare e appunto perchè *vis unitiva* esige pluralità di esseri che s'uniscano.

Anche il rapporto fra l'uomo e Dio si fonda sul dialogo. Dimenticato questo carattere strettamente bipersonale, si cade necessariamente nelle riduzioni ben note alla storia delle indagini sul tema di amore.

Appunto quindi l'endiade: proposta e accettazione. Non vedo altra soluzione adeguata. L'amore è sempre un mistero e noi possiamo tentare non di spiegarlo, perchè è una cosa inspiegabile, ma soltanto di esemplificarlo, di riconoscerlo cioè nelle sue manifestazioni e forme più significative. All'inizio e alla fine dell'*Autobiografia* è presente il termine di rapporto, l'istanza di similitudine con Dio, l'aspirazione all'unione, l'identità di elezione e di volontà.

La missione di sr Maddalena è esplicita, Dio stesso gliela dichiara: « Questo è il mio fine, o Maria, cioè di veder un altro me camminar in terra, essendomi questa per le continue scelleratezze divenuta abominevole. Metti dunque ogni diligenza per imitarmi. Già te ne sei obbligata con voto. Principia con generosità ad essermi fedele, mirami e non levar mai li occhi da me che, così facendo, ricopierai in te tutto me »³.

La proposta appella la libertà di sr Maddalena per impegnarla nella conquista della beatitudine amorosa, la similitudine degli amanti, ma è una beatitudine vista precisamente come qualcosa d'immenso, come qualcosa di elevato, come qualcosa di grande, come qualcosa di glorioso: « L'abisso della mia infinita Bontà assorbirà in se stesso l'abisso della tua nichilità ed eccoti fatta abitatrice della mia Divinità ad imitazione della mia sacrosanta umanità »⁴.

La libertà chiamata a dilatarsi si fa speranza che è un'estensione dell'anima in cui essa cresce a proporzione del Bene divino, uno slan-

² BF 466.

³ APSC I, 105.

⁴ *Ivi* 106.

cio che la drizza verso le altezze, una elevazione che la innalza sopra se stessa. Ma il vivere in un mondo transvalutato è divisione per l'uomo situato nel tempo: « Forse questo vi par poca cosa, amantissimo mio Sposo, ch'io viva e non viva tutto in una volta, viva in voi vita divina e non muoia ne men la vita umana; e come si uniran insieme questa vita e questa morte, ma non morte anzi vita strascinata perchè non posso dire che realmente muoia perchè l'anima dà ancor vita al corpo, ma però una vita stentata che à più immagine di morte che di vita? »⁴.

La convinzione si esprime nel costume che è scandito dalla celebre battuta: « Nelle cose più ardue bisogna operare all'eroica »⁵. E dopo la risposta affermativa, ecco la confessione dell'amore irruente: « Tutta la mia vita è uno sproposito »⁶.

Ma lo spasimo è sempre presente attraverso la rapsodia dei confronti: « Oh, che stravagante vita è mai questa! Penso che abbiano più contento que' poveri galeotti nelle loro galere remando; mangiano almen con gusto quel pane biscotto »⁴.

Qui è l'intima storia di sr Maddalena e la più umana, quella dello slancio, del dubbio, del soccorso: « Sine me nihil potestis facere, dice Dio; ed io dirò, Omnia possum in eo qui me confortat »⁷.

La magnanimità dei filosofi e la magnanimità dei politici così come le aveva concepite il mondo antico, erano due magnanimità contraddittorie perchè avevano lo stesso oggetto: era il medesimo mondo che l'una s'applicava a disprezzare e l'altra aspirava a conquistare.

Al contrario, la trasposizione mistica della magnanimità dei filosofi, che s'identifica con la umiltà cristiana, e la trasposizione mistica della magnanimità dei politici, che s'identifica con la speranza cristiana, formano due magnanimità complementari perchè non hanno lo stesso oggetto: l'umiltà mira alla creatura per denunciarne i limiti, la speranza tende al Creatore per fruirne. E giustamente il riconoscimento del Creatore presuppone il ripudio estimativo (si noti l'attributo a scanso di gravi malintesi) della creatura, perchè la volontà, creata per il bene assoluto, altrimenti tenderebbe a un oggetto inadeguato alla sua potenzialità.

La magnanimità-umiltà apre la via alla magnanimità-speranza, o meglio, assieme non sono che l'aspetto negativo e positivo, il rovescio e il diritto di una medesima realtà spirituale.

⁵ AVB, Po II, 43v, 179r; III, 67r, 86v; IV, 153r; V, 205v.

⁶ APSC I, 123.

⁷ *Ivi* 39; API I, 82.

Con le due formule bibliche, riportate di sopra, sr Maddalena non solo traguarda l'ideale antico di grandezza ma supera la stessa *rationalis aggressio arduorum* di abelardiana memoria, poichè la magnanimità si fonda sulla propria forza, ma la speranza teologale confida nella potenza divina.

La distinzione ha importanza per una valutazione esatta di sr Maddalena. Non è solo un'eroina ma una santa, e l'eroe è un prodotto dello sforzo umano, mentre il santo è il frutto di un intervento divino soprattutto. L'ascetismo indiano rappresenta ciò che di più grande v'è nell'ordine umano. La santità cristiana dimostra quel che può fare Dio.

Per questo, nessuna disposizione umana condiziona la santità. Essa domanda soltanto la fede. Ancora l'endiade teandrica della proposta e della accettazione.

Tuttavia non escludo nella proposta il momento dell'accettazione ma solo intendo, nella separazione ideale del binomio, analizzare prima la poetica della proposta per mettere in rilievo l'irruzione di Dio nella vita di sr Maddalena: vocazione, presenza, visione. Così pure nella poetica dell'accettazione è pur compresa la zona degli interventi divini benchè il discorso verta più sulle conseguenze della risposta di sr Maddalena: amore e dolore.

Se nei capitoli precedenti il racconto era affidato alla cronologia, alla testimonianza e alla sinossi, ora vale come studio sintetico attraverso la maturità delle letture che la moda contemporanea chiama stilistiche o psicologiche, secondo che prevale la descrizione della poesia o il ritratto dell'autore.

Non si dimentichi che sr Maddalena dispone parallelamente l'intenzione emblematica e l'intenzione storiografica nell'itinerario formativo che dalla vocazione si snoda nelle visioni del 1713. Ciò che precede, gli otto anni d'accademia⁸, e ciò che segue, voti specificati e penitenze, sono ancora dialogo tra Dio e sr Maddalena.

Il racconto autobiografico finisce alla vigilia del voto di amare Dio attualmente senza interruzione: ma è ancora replica alle soavi violenze che Dio le faceva⁹.

Poesia della musica interiore, si potrebbe dire, della domanda e della risposta, del canto amebeo che risulta dalla melodia e dal contrappunto, variati simultaneamente da un'unica emozione intuitiva, anche se l'analisi, per una lettura più profonda, è costretta a separarne temporaneamente il fraseggio.

⁸ ABV, *Lettere* 5.

⁹ API I, 79.

Una decina d'anni fa, Getto riprendeva la discussione sulla possibilità di coesistenza fra poesia e mistica¹⁰. Ma se esiste un rapporto tra mistica e poesia è di affinità o di distinzione e non di contraddizione. Dire che la conoscenza mistica è ineffabile equivale all'affermazione che l'intuizione poetica è indicibile. Ambedue sono conoscenze alogiche e tutto quello che non è conosciuto per via di idee resta incommunicabile. Tanto è vero che Maritain ricorre a una triplice categoria epifanica dell'emozione creatrice che si manifesterebbe nel senso poetico, azione e tema, numero o espansione armonica¹¹.

Che è un distinguere l'esperienza dal messaggio. Meglio denunciare il pretesto laicista di quella polemica. Per lo stesso motivo di sincerità si deve scartare qualsiasi riduzione freudiana ed esistenzialista¹². Ciò che è inferiore non può spiegare ciò che è superiore.

Sublimazione in sr Maddalena non significa trasposizione d'istinti sessuali ma elevazione o assunzione della carne alla dignità dello spirito, una purificazione radicale secondo l'accezione ormai evoluta di « sublime », come di cosa degna di stare in alto più ancora che di cosa vista in alto conforme valeva all'origine la metafora¹³.

La poetica martinenghiana della proposta e dell'accettazione si distingue pure dalla teoresi plotiniana e dalle contaminazioni eterogenee della scuola alessandrina¹⁴. Non è tanto una gnosi acquisita per astrazione matematica o per speculazione metafisica quanto un'esperienza soprannaturale nella fede. Dio resta inaccessibile se non si dona: « Sola l'anima può ergersi a tante altezze, quando però Iddio per sua infinita bontà ve la eleva partecipandole del suo Esser infinito, perchè questa partecipazione è propriamente un'emanazione deifica nell'anima sua sposa che innalza a tanta altezza perchè non trova in lei più ostacolo che l'impedisca d'operar sì sublime emanazione. Ma chi volesse sapere la purità necessaria per salir o ricever sì deifiche intelligenze, interroghi una b.ta Caterina da Genova che li risponderà che Dio non vuol in cotal creatura pur un'ombra di naturale; tutto ha da esser distrutto, snaturalizzato, disfatto, annichilato »¹⁵.

¹⁰ *La letteratura religiosa* 886.

¹¹ *L'intuizione creativa* 385-402.

¹² S. DE BEAUVOIR, *Le deuxième sexe*, vol. II, Paris 1949, pp. 108-17. Ben altro è il contesto metafisico dell'atteggiamento femminile in E. STEIN, *Frauenbildung und Frauenberufe*, München 1949.

¹³ APOLLONIO 119,128.

¹⁴ LEBRETON 114-117.

¹⁵ APSC I, 119, 133; II, 24.

Nello sforzo titanico di quei filosofi riaffiora il mito di Prometeo, ma la mistica, intesa come fosforescenza del dono sapienziale dello Spirito Santo, trascende la capacità e le esigenze di ogni natura creata e dipende soltanto dalla folgorazione di Dio nell'anima. La prospettiva è completamente diversa. Siamo al di là delle possibilità razionali poichè l'oggetto del *lumen fidei* è lo stesso de *lumen gloriae* anche se la visione nella fede è oscura e la visione nella gloria è svelata.

Mentre la mistica clementina e dionisiana presuppone la purificazione dell'anima come fase distinta dell'introduzione nella tenebra divina che termina l'itinerario contemplativo, nella Martinengo invece la tappa finale è un'esperienza di luce, la tenebra equivale alla purificazione o notte del senso e dello spirito, prima di approdare alla visione enigmatica del « lucentissimo Sole ».

Non c'è distinzione fra purificazione e tenebre, ma fra tenebre e luce: « Per dieci anni stentai, piansi e, tra mille angustie, vissi quasi in una continua morte per la dolorosa assenza del mio adorabilissimo Sposo. Nel buio di questa notte, mi apparve a l'improvviso questo lucentissimo Sole, sgombrò le tenebre e fece nell'anima mia un perpetuo giorno. Attonita mi fermai e, vedendomi investita da sì immensa luce, in quella m'abbandonai e proposi fermamente di viver tutta morta a me stessa e tutta assorta in sì bel Sole. Questo è chiaro che se io mi fossi riserbata l'operar mio proprio delle potenze, questa proprietà sarebbe stata un tramezzo tra Dio e l'anima mia. Non mi riserbai dunque cosa alcuna ma quasi morta e snaturalizzata in tutto da me stessa, in Dio m'abbandonai e in questo total abbandono acquistaron le potenze un nuovo modo di operare, più divino che umano. E siccome in Dio l'intendere e l'operare è una cosa sola, così fu da lì avanti nell'anima mia, il conoscere la volontà di Dio è stato il mio continuo operare e spero che anderà così sin alla morte.

Questo è uno stato, pare a me, di perfetta annegazione della propria volontà in quanto alli atti interni perchè qui l'anima non si move se non è mossa da Dio e sempre sta in Dio, in Dio conosce Dio, in Dio ama Dio, ovvero per meglio dire, Dio si conosce ed ama in lei senza lei; qui cessa ogni modo e perciò mi manca il dire, non sapendo spiegar che cosa sia »¹⁶.

Il vuoto ottenuto dalla snaturalizzazione della attività naturale, privando le facoltà dell'anima della propria attività, è condizione all'esperienza mistica soprannaturale che s'avvera per la presenza di *habitus* infusi, trascendenti i principi attivi della natura, ma non ne

¹⁶ *Ivi*, 134-135.

costituisce il mezzo formale che è invece richiesto dalla conoscenza aneudetica della mistica naturale, qualora se ne ammetta la esistenza, pur negando sempre l'estensione alla sfera del divino¹⁷.

A questa critica sfugge Gregorio di Nissa, quantunque rimanga ancorato alla contemplazione nelle tenebre¹⁸. Per la testimonianza di queste frequentazioni valga l'eredità dello Pseudo-Dionigi che deriva da lui, e se non basta, c'è sempre la distinzione fin troppo drastica fra teologia della mistica, dovuta alla corrente orientale, e psicologia della mistica inverata dai grandi spagnoli della Controriforma¹⁹.

Ma la posizione di Stolz è invertibile poichè nemmeno la concezione orientale può spiegare la mentalità occidentale.

Il problema è un altro. La realtà mistica di cui parlano i moderni è la stessa che teorizzano gli antichi? La scienza cammina, non che la verità progredisca, ma si sviluppa ed evolve la presa di coscienza di quella verità, il possesso soggettivo che si perfeziona nella scoperta di sempre nuovi aspetti e nell'approfondimento di rinnovate e più intime partecipazioni.

Pertanto nemmeno definitiva, perchè ridotta, mi sembra la soluzione dell'annoso dibattito, riassunto dai capiscuola Poulain e Garrigou-Lagrange, se la vocazione alla mistica sia universale o privilegio di qualcuno²⁰.

L'accostamento della mistica alla dogmatica e alla psicologia, se ho letto bene, non insiste abbastanza a chiarire l'equivoco reperibile anche in una definizione occasionale e involuta di Daniélou, sorpreso in *off-side* mentre giostra infaticabilmente nell'applicare concetti moderni a convergenze linguistiche di teoresi antiche: « ...la connaissance mystique qui est possession de Dieu en soi »²¹.

Non si tratta in mistica di possedere ma di sperimentare. È un carisma, l'esempio tipico si trova nell'esperienze famose di s. Paolo²², cioè una *gratia gratis data* che non consegue così necessariamente alla *gratia gratum faciens* di modo che, dato in un'anima l'organismo so-

¹⁷ J. MARITAIN, *Quatre essais sur l'esprit dans sa condition charnelle*, Paris 1956, pp. 127-166; TRUHLAR 196-213.

¹⁸ J. DANIELOU, *Platonisme et théologie mystique*, Aubier 1944, 190-99, 281.

¹⁹ STOLZ 9, 15, 119-20, 147-49, 154, 212.

²⁰ Idem, 13-14, 33-4, 45, 162-63. Ma in senso tecnico ormai il significato di *mistico* non corrisponde più a *misterioso*, *arcano*, *sacramentale*, *affettivo*, ma è sinonimo di sperimentale nel campo religioso. Krebs, citato a p. 11, n. 1 chiama appunto l'esperienza mistica una « *cognitio Dei experimentalis* ».

²¹ *Platonisme et théologie mystique* 210.

²² *Act. Apost.* 9, 1-9; 2 *Cor.* 12, 1-5; STOLZ 16-19, 75.

prannaturale vivente, ci sia annessa anche l'esperienza di tale vita. Anzi, la certezza di questa presenza o unione o possesso di Dio, s'avvera soltanto per una grazia specialissima ²³.

Per analogia si pensi alla problematica minore del battesimo dove la redenzione dalla morte spirituale non implica la redenzione dalla morte fisica. Non sempre chi dà il più, dà pure il meno: *Spiritus ubi vult spirat* ²⁴. Per la stessa libertà dello Spirito è inutile lamentare l'esclusione, da provarsi, dal ceto della mistica, modernamente intesa, di dottori come Agostino, Gregorio Magno, Tommaso d'Aquino ²⁵.

Levasti, confrontando s. Bonaventura, il serafico, con altri maestri spirituali, scrive perfino che « la sua costruzione mistica è frutto della meditazione e del pensiero, non è un'esperienza di tutto il suo essere in Dio » ²⁶.

L'orchestrazione dei sensi spirituali, espressione della poetica e non della metafisica dell'anima, per quanto fantasiosa e potente sia in Gregorio di Nissa, ritenuto il fondatore della teologia mistica ²⁷, dà l'impressione di un ricercare immaginifico più che di una stretta col divino visto e sperimentato in purezza. Esemplifico.

Il commento gregoriano al versetto biblico « *introduxit me in celam vinariam* » tradisce l'emblema del raddomante appassionato nella sensibilissima e non mai conclusa tensione di percepire il pulsare della vena percossa dall'acqua. Il gusto è deluso per mancanza di sapore, come dire che l'espressione ignora l'emozione ispirativa dell'esperienza immediata e completa ²⁸. Si confronti la perifrasi martinenghiana dello stesso versetto: l'eco dell'estasi ripete ancora il fremito dell'anima nell'abbraccio di Dio ²⁹.

Il respiro e talvolta la musica di sr Maddalena paradisiaca, questo ritmo alterno di visione e di dottrina, di acquisto e di dichiarazione, potrebbe deviare il discorso sui fenomeni premistici e paramistici. La digressione è inopportuna dato che la tesi anche nel divenire dei confronti si limita all'essenziale e inoltre i grandi mistici ammoniscono contro la stima esagerata che di solito s'attribuisce alle ripercussioni soma-

²³ TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I-II, 112, 5.

²⁴ *Ioan.* 3, 8; APSC II, 17.

²⁵ STOLZ 212.

²⁶ *Mistici* 31.

²⁷ DANIELOU 175, 231-252.

²⁸ *Idem* 246.

²⁹ API I, 105-106.

tiche. Spesso sono segni non di grazia ma d'imperfezione maggiore, e in campo artistico sanno di fasto e di retorica.

Una più copiosa raccolta di postille sarebbe indiscreta a mostrar cosa in sè ovvia, la necessità di un accenno alla problematica generale per una documentazione polistorica.

Del resto qui si dà riassunto e non prova, nella vasta disponibilità che ci ha rivelato la lettura enucleiamo il motivo conduttore della corrispondenza amorosa. Ancora ogni nostra osservazione si dispone nel dualismo di una poetica della proposta e della accettazione.

Ecco un testo magistrale di quel *Leitmotiv*: « La mia solita orazione in quei principi era di sempre o parlare o ascoltare Dio. Parlandoli, li dicevo: — V'amo, mio Dio; v'adoro, mio Bene — e così dicendo, mettevo la testa in terra e subito il Signore dall'intimo del mio cuore mi rispondeva: — Figlia cara, tu ami me ma io senza comparazione amo più te —. Se io li dicevo: — Signore, prendetevi il mio cuore ch'io non lo voglio più —, Egli, aggraddendo questa offerta, mi sembrava che, levandomi il cuore, mi vi ponesse il suo tutto fiamme d'amore, e io, non potendolo soffrire così acceso ed infuocato, mi veniva meno per l'ardore che soavemente mi consumava. Ed altre parole io a Lui ed Egli a me, come ho detto nel principio. Ma era più il tempo che spendevo in amare che in ragionare, perchè, detta quella parola che era per dir così una freccia ch'io scoccava nel divin cuore e ricevevane un'altra con la risposta da quell'Arcier divino, subito restava come inferma di amore. Nel qual amore io mi fermava senza più dir parola, godendomi nella soavità di quel divin ardore. Ma rallentandosi poi, davo di piglio alle frecce delle parole per risvegliar di novo l'Amante divino a scoccarmene di più penetranti per poter più tempo riposare nella soavità di quell'amore »³⁰.

Il mito erotico dell'arciere è troppo prezioso per nascondere gli infiniti assaggi, auscultazioni, ripetizioni in venticinque anni ormai trascorsi dall'esperienza « in quei principi ». Lo psicologo rimpiangerà il diario scritto al termine dell'infanzia e perduto per sempre³¹.

Però la rievocazione ha il merito di far rivivere nella trasparenza cristallina dello stile, il tramonto dell'*età dorata*, l'infanzia appunto, con la variazione di un sentimento del raro, dello squisito, del precario, di tutto ciò che si riassume nella voce di *grazia* e che a sua volta è il contrario e insieme il perfezionamento della forza quale sr Maddalena

³⁰ APSC I, 66.

³¹ *Ivi* 5.

avrebbe acquistato, dopo indicibili sofferenze, nelle « vicende d'amore »³².

Grazia e forza s'alternano nell'itinerario dell'età evolutiva per invernare l'innocenza spontanea di Margherita nell'innocenza consapevole di sr Maddalena. Questa dialettica, si è scritto, inaugura un ritorno al paradiso terrestre, un riacquisto dello stato di Adamo prima della caduta³³. La celebre sr Nazarena Sandri, rivelando alcune confidenze della Martinengo, attestò che « o la di lei natura avesse acquistate le qualità dello spirito, o che lo spirito diffondevale nella natura la propria sazietà che trovava in Dio », sicchè tra l'altro « parevale di avere il dono dell'impassibilità, perchè non sentiva più male alcuno e poteva far del suo corpo quanto voleva »³⁴.

Si vedrà in seguito come questo stato fosse episodico e non duraturo. Durata invece e in continuo aumento la somma dei sacrifici, sotto il duplice sigillo della croce e della gloria, fino a una « general morte avanti la morte »³⁵.

E intanto minaccia la tentazione per eccellenza, la proposta di satana al Verbo incarnato, della gloria senza la croce che sr Maddalena sperimentò terribilmente nel decennio di purificazione e la cui immagine svetta nell'emblema di una contrapposizione orografica: « Fui amica del Taborre e nemica del Calvario »³⁶.

Tra l'equilibrio dell'infanzia e la pienezza psichica della maturità il lungo periodo di sviluppo psico-fisico coincide per sr Maddalena con il periodo della pubertà mistica.

Non è il caso di ripetere l'errore di Rousseau parlando di rinascita³⁷, e nemmeno di edulcorare la definizione di *età ingrata* che è pur sempre una crisi anche se di sviluppo e non d'involuzione.

Nella fase iniziale d'interpretazione può servire una ipotetica impalcatura psicologica a trattenere il canone di un sano realismo per non valutare come straordinari il fatto e la durata triennale di quei divini colloqui amorosi che condussero la tredicenne Margherita al voto

³² API I, 158.

³³ STOLZ 28-32, 80-97.

³⁴ AVB, Po IV, 160v-161r.

³⁵ APSC I, 94.

³⁶ *Ivi* 7.

³⁷ R. PAUWELS, *Psichismo e pubertà*, in *Problemi sessuali dell'adolescenza*, Torino 1958, 66-78.

di verginità³⁸. Una lunga diaristica testimonia la ricorrenza abbastanza frequente di quell'ebbrezza spirituale nelle pubescenti³⁹.

Vano è pure sottolineare l'effervescenza dell'attività fantastica per dedurne una tinta sessuale in quei primordi forse non ancora sfiorati nemmeno dall'eroticismo in senso tecnico⁴⁰, che poteva contenere il rischio di flirtare col divino.

Nè si insista sull'alone di magia nel ciclo di esperienze che inizia con la prima Comunione e si chiude con il voto verginale in una officiatura liturgica e affettiva illuminata dall'innocenza sognante, perchè troppo greve è la carica irrazionale che l'accezione tedesca attribuisce al « numinos » nelle sue componenti di *tremendum* e di *fascinans*, cioè quell'entusiasmo platonico e morboso della *Schwärmerei* e più ancora quel sapore dolciastro che intorbida il sentimento religioso quando sia incarnato in una sessualità deviata ma non redenta.

Questi esclusivismi hanno il torto d'ipostatizzare i colloqui dell'infanzia dal contesto della vita, mentre ogni fase dello sviluppo tende a prolungarsi nella sostanza dell'altra. Qui è la sintonia degli accordi che imposta il problema della fedeltà.

A puntualizzarne il significato interverranno le rivelazioni che accentueranno l'importanza inoppugnabile di quell'inizio, la preistoria dolce e fastidiosa della « inferma d'amore ». Non si poteva precludere meglio, con la polivalenza dei significati perchè simbolo ed emblema a un tempo, alla grande storia della « martire addolorata per mano d'amore »⁴¹.

« Nè sapendo alcuna quel che passava in me, con replicate medicine mi rovinavano sempre più, non avendo io bisogno di medicine. Quel che mi aveva ferita era Dio e solo lui poteva risanarmi. A lui dunque ricorrevo acciò sempre più m'infiammasse, essendo queste le medicine di Dio, di sempre più infiammar li suoi amanti, impiagandoli con i suoi dardi d'amore »⁴².

È assurda l'ipotesi della nuzialità in quei tre anni di schermaglie amorose senza la splendida sequenza realizzata nella vita claustrale: altra sarebbe la lettura.

Nella prospettiva dell'*Autobiografia* questa poetica delle attese che è la poetica dell'infanzia, non mai chiusa in sè, diario segreto e aperto

³⁸ APSC I, 4, 6, 7.

³⁹ A. MENDOUSSE, *Psicologia della ragazza*, Roma 1959, 169-181.

⁴⁰ A. GEMELLI, *La psicologia dell'età evolutiva*, Milano 1956, 320.

⁴¹ APSC I, 41.

⁴² *Ivi* 5-6.

con un totale abbandono in Dio, si volge al suo termine connaturale. Storia non è solo acquisto ma anche attesa e quel possesso di Dio nella fanciullezza, ribadito dal voto verginale in un'età in cui la ignoranza della vita abusa della facilità, rimane pur sempre precario.

Ed è appunto l'incognita del tempo come giudizio, come crisi a provare la validità di quell'impegno vincolante per l'avvenire, quel sottrarsi alla storia in uno stato più vicino all'eternità che al tempo, anzi introducendo un inizio d'eternità sopra la terra mediante la rinuncia alla funzione generativa che perpetua il tempo. Non conta tanto la promessa quanto la sua attuazione, altrimenti si ripete il caso tristemente famoso della monaca di Monza in cui il voto mentì alla sua natura.

E non è a caso che sr Maddalena discorra del voto di verginità e non di castità, con imprecisione giuridica se si vuole, ma per sottolineare, nella comprensione dell'integrità fisica, il simbolo di un dono totale. Questo essere nella carne senza essere della carne diventa, nella liturgia simbolica della Martinengo, l'ambiguità definitiva che costituisce il carattere della prova, ciò che in realtà è dato dalla situazione esistenziale che implica simultaneamente le costanti di tempo e d'eternità. Ne scaturisce un paradosso che è crisi, che è prova.

Ma l'immagine martinenghiana ritorna in chiave d'amore più candore, per l'assunzione del dono della carne, che è il più sentito e il più spettacolare anche se non il maggiore, a emblema del dono invisibile e più intimo della volontà innamorata. La promessa è in germe la vita futura. Parla un linguaggio d'infinità, d'eternità, d'esclusività: « Preso il Crocifisso in mano, lo baciavo stringendomelo al petto e poi parlandoli... or supplicandolo a crocifiggermi tutta con lui... or offerrendoli tutta me stessa in olocausto perpetuo, or rinunziandoli, con un distacco totale, tutte le cose del mondo come inutili per occupar il mio cuore, creato solo per unicamente servire ed amare il suo creatore »⁴³.

Ma l'istanza della proposta non è meno eroica, qualunque sia l'ottica profetica o di una sintesi, « tu mi hai affascinato, o Signore, e io son rimasto adescato »⁴⁴, o di un'analisi, « ma, ecco, io l'attirerò nella solitudine, dove parlerò al suo cuore »⁴⁵:

« Conobbi allora come Dio mi aveva eletta e preeletta per sua sposa e che mi voleva non solamente bona ma santa e perfetta e che

⁴³ *Ivi* 4.

⁴⁴ *Jer.*, 20, 7.

⁴⁵ *Os.*, 2, 16.

voleva da me il voto di maggior perfezione e che menassi una vita molto austera » ⁴⁶.

Dove vedi la moltitudine informe delle occasioni al tempo dell'età evolutiva fissarsi nell'ordine, mentre la provvidenza si specifica nella predestinazione. Di conseguenza, e questo avvalorava la promessa iniziale, sr Maddalena sentirà affannosamente i prepotenti richiami della vita nella gerarchia dei suoi beni perchè anche l'unione con Dio non avviene per ignoranza o soppressione ma per cospirazione di due libertà che si donano. La dialettica della proposta conosce il bene, il meglio, l'ottimo, mentre la richiesta matrimoniale del nobile veneziano è messa in crisi dal voto,

« riflettei tra me stessa al pericolo in che mi ritrovavo di perder la verginità già consacrata a Dio con voto » ⁴⁷;

e la verginità è trascinata dalla perfezione,

« questo era l'unico mio intento cioè o religiosa perfetta o niente, non essendomi mai piaciute quelle mezze religiose che amano Dio sì ma col cuore smezzato » ⁴⁸.

L'amore di Dio spinge al sacrificio; quando appare in un'anima è per distaccarla, ma la gioia che procura questa nuova libertà si comunica alla natura e il polo dello spirito cerca nel polo vitale immagine, eco, risonanza. Nella poetica delle attese è il fervore, l'acquiescenza delle potenze, la leggerezza dell'essere, una dolce facilità d'amare, d'agire e anche una vera gioia sensibile di privarsi, di tacere e di soffrire. Ma questo fuoco che è della vita resta temporaneo come tutto ciò che s'innerva nelle energie della natura che digradano per l'uso.

Nello svezamento mistico, Margherita, priva di questo appoggio si sgombererà come se avesse perduto tutto. Qui invece le incertezze sono un legame più forte delle certezze. Lo garantisce il realismo appassionato di sr Maddalena: « Non bisogna far parole ma fatti » ⁴⁹.

A questo punto la poetica dell'infanzia sboccia nella poetica dell'attuazione e non dell'astrazione.

Dopo lo studio dell'essenza, rimane all'analisi di perseguire il ritmo delle immagini e la validità delle espressioni per individualizzare ciò che nella sostanza comune ad ogni perfezione è cifra personale di sr Maddalena.

⁴⁶ APSC I, 11.

⁴⁷ *Ivi* 11.

⁴⁸ *Ivi* 23.

⁴⁹ AVB, Po IV, 128r.

2. ITINERARIO DELLA PROPOSTA « OPERARE ALL'EROICA »

Vocazione, presenza, visione sono i temi proposti che maggiormente sollecitano il lettore. È relativamente facile stabilire la successione cronologica dell'itinerario, difficile invece scoprire nell'intreccio della simbiosi tematica, gli accenti e le sfumature che la regia impone all'ordito della proposta.

La visione inizia e termina essenzialmente la vocazione e la presenza; e l'avverbio sta ad indicare che le visioni ricorrono anche dopo il 1713, ma il compito della formazione qui raggiunge il vertice della parabola, l'esinanismo mistico della creatura: « Dà dunque un salto, anima mia, in quel profondo abisso del tuo niente » ⁵⁰.

La presenza, come risposta, è già nella poetica delle attese; come stato, postula la « triplicata morte » dell'impegno claustrale; come pienezza dell'essere concretesce nel voto di maggior perfezione, « un sì gran voto che racchiude in sè tutti i voti » ⁵¹; ma il significato profondo della proposta divina sarà svelato ancora dalla visione « unirmi con Dio senza di me, cioè senza riflessione sopra di me come se più non fossi » ⁵².

Dopo una purificazione mistica tanto inoltrata, l'impegno di una fedeltà contraddittoria a quell'assunto (« per obbedire scrivo ») a meno di essere insincero, non poteva tuffare lo stile nel passato senza tener conto della serenità eterna che inondava l'anima nel presente. Il sistema interiore di quest'anima, non può essere che la dittatura e non l'anarchia: « L'amore, l'amore si è quello che perfeziona ogni cosa. Sotto dunque la protezione dell'amore io tutta mi abbandono. Domini pure a suo piacere tutta questa povera famiglia dell'anima mia che li prometto perpetua obbedienza in questa vita ed anche in perpetuo » ⁵³.

Ma invecchiare nell'amore vuol dire identificarsi, e identificarsi con Dio implica in qualche modo la partecipazione ai suoi attributi: « La nostra anima portando in sè la vera immagine dell'Unità e Trinità divina, deve anche di sue divine perfezioni esser imitatrice. Dio in se stesso è un atto semplicissimo, attualissimo e onnipotentissimo. Altrettanto deve esser l'anima, ma perchè l'esser semplice una creatura al nostro modo d'intendere suppone imperfezione, cioè un'inefficienza d'intelletto incapace nell'intendere le cose anche ragionevoli, di questa sem-

⁵⁰ APSC IV, 33.

⁵¹ APSC I, 39.

⁵² *Ivi* 79.

⁵³ *Ivi* 81.

plicità divina, perchè non ha che un solo pensiero nel quale vede ed ha, Dio. Iddio è una semplicità semplicissima nell'essere, nell'intendere e nel volere, così deve esser l'anima nostra, come infatti è, semplice nell'essere, perchè una sola, sì come Dio è semplicissimo nell'esser suo infinito e nell'Unità della sua divina essenza si rinchiude con infinito eccesso ogni possibil perfezione. Semplicissima nell'intendere è la semplicità divina, perchè non ha che un solo pensiero nel quale vede ed ha, *ab aeterno*, veduto quanto può succedere anche in mille milioni di mondi se li creasse. Che serenità dunque d'intelletto deve mai possedere quell'intelligenza divina! Così deve, anzi pare che faccia un'anima semplicemente unita con Dio. Ella non ha che un sol pensiero d'aggradir a Dio, di contentar Dio, e in questo pensiero o intelligenza, conosce tutto ciò che Dio vuole da lei, in lei o per lei, e in questo semplice pensiero s'acquieta ed opera. Dio è altresì semplicissimo nell'amare, perchè con un sol sguardo mira se stesso e noi, ama sè infinitamente e vuole a sè quell'essere infinito che ha e possiede, e a noi quel finito e creato che ci ha per sua infinita bontà concesso, e in questo semplicissimo amore odia ancora tutto ciò che si oppone alla sua infinita bontà. Così un'anima, giunta che sia a l'unione con Dio, ella semplicemente lo mira e in questo sguardo l'ama, e in questo stesso sguardo ama tutti i suoi prossimi e odia ancora tutto ciò che può esserli di ostacolo a star unita con Dio »⁵⁴.

Davanti al problema della coesistenza, nella vita psichica, di più fedeltà, la direzione in cui s'impegna sr Maddalena è quella del contrappunto o della fuga, vale a dire l'universo chiuso in una monade, una fuga dove il tema, ogni volta che si riprende, genera nuovi temi, in breve, la fedeltà a una causa come Dio, contiene tutte le altre cause. Ma ecco un passo fondamentale che fa pensare allo stile martinenghiano richiamando un termine critico generalmente usato per una certa forma di pittura, il luminismo: « M'è d'uopo principiar da capo, cioè da dodici anni in qua, perchè sin d'allora m'ingolfai per così dire in questo mare senza rive delle divine misericordie, essendo stata la mia orazione più opera di Dio che di me, essendo egli stato il principal agente di quest'anima, operando molto alla divina più che all'umana maniera. Sin al presente ho parlato di me e di quello che con l'aiuto di Dio ho operato, ma come che le operazioni della creatura son tutte imperfette essendovi tramezzata quasi sempre qualche polvere terrena, cioè di non operare con quello spogliamento totale di sè e con quel

⁵⁴ *Ivi* 95-96.

fine rettilissimo della sola gloria di Dio, due cose necessarissime per far un'opera perfetta, così da qui avanti si potrà dire *bene omnia fecit*, perchè si parla d'operazioni divine tutte perfette e sante, e sebbene la creatura anche in queste fa qualche cosa, perchè cooperando opera, nondimeno però è così grande la purità e semplicità con la quale si lascia maneggiare e portare, votare ed empire, illuminare e riscaldare, accendere ed infiammare, unire e trasformare, immedesimare e deificare da quella sopradeifica bontà infinita, che par quasi nell'istesso cooperare umano una cosa divina perchè in Dio opera e coopera, spira e respira, manca e more a tutto ciò che è materiale, terreno e volubile, potendosi dire: *luna sub pedibus eius*. La luna viene nella sacra scrittura chiamata una cosa imperfetta, perchè or cresce, or manca nè mai un'ora la dura nel suo essere. Quest'anima dunque tiene la luna sotto i suoi piedi, cioè tutte queste mutazioni e volubilità di fini terreni o compiacimenti di se stessa, ed ergendosi sopra le sfere d'ogni umano intendimento, *in sole posuit tabernaculum suum*, in quel sole d'eterni splendori colloca il suo trono, nutrendosi qual aquila celeste di quei purissimi raggi che escono da quel divin sole, e questi li danno vita divina e morte terrena perchè non vive più con l'ordinario modo che vivono l'altre creature soggette a frascherie terrene, ma, tutta trasformata ed immedesimata in Dio, di Dio si nutre e pasce »⁵⁵.

Persi di vista questi due passi significativi, non solo è impossibile capire la convertibilità del prima e del poi della visione nell'itinerario formativo della proposta divina, non solo rimane assurdo il procedimento immediato e penetrante, che si ha quasi ritegno di chiamare letterario, di questa scrittrice unica nel suo genere per le vivaci antinomie del suo stile uncinato a una metafisica poetica del bianco e nero, ma nemmeno si può avvertire la lama luminosa di un'arte che fruga il tempo e le vicende delle umane cose con occhio eterno.

Nessuna meraviglia quindi che una critica frettolosa cada in una sfocatura dell'intelligenza espressiva quando afferma che « Maria Madalena non ha lo slancio di S. Veronica Giuliani »⁵⁶, quantunque sia « più artista della Giuliani »⁵⁷, oppure in un rapporto sociologico deduce che « la sua fu un'epoca senza passione, fu un tramonto autunnale solenne e solatio; la sua penitenza non uscì così tremenda dal suo intimo, ma venne inferta da lei nel suo corpo, con assoluta tranquillità »⁵⁸.

⁵⁵ *Ivi* 65.

⁵⁶ METODIO, *IF* 24 (1949) 92.

⁵⁷ *Idem* 95.

⁵⁸ FOSSATI 19.

Il dramma non sta nello scoppio grammaticale dell'esclamazione dove sembra ripreso l'equivoco di Eliot che non distingue chiaramente l'emozione brutta, semplice stato psicologico, dall'emozione creativa, mezzo proprio di conoscenza poetica⁵⁹.

Del resto la pulsione intuitiva della Martinengo non si esaurisce nella rivelazione improvvisa e folgorante del contrasto di luce ed ombra, tra pacatezza di stile e fumosità di materia, tra la carne ferita e l'anima stretta al Dio della pace, poichè la presenza dell'acquisto non solo ripaga il prezzo sborsato ma assorbe e favorisce la Martinengo a risalire con totale trasporto alle fonti di una ispirazione lirica alta e schietta.

Ciò avviene specialmente nella visione di Cristo e nella tematica d'amore. Tuttavia non si dimentichi mai che nell'impeto drammatico di sentimenti contesi tra il richiamo divino e l'avidità delle passioni umane la partitura d'ombra sostenuta da queste contro la luce del primo non è meno eloquente perchè silenziosa. Si può dire della sua arte ciò che sr Maddalena disse della sua penitenza accennando al clima spirituale di una disperata solitudine: « E si credono i confessori che ciò proceda per aver io una natura galiarda come di ferro e che non senta il patire, ma non è vero perchè quando il Signore si nasconde, ben sento io che natura ò e ogni puntura di pulce alza nella mia carne una vescica, che dirò poi di tanti flagelli e cilici? È tanto grande alcuna volta il tormento ch'io sento in tutto il mio corpo che se Dio non mi desse uno special aiuto, so di certo che non lo potrei soffrire e mi volgerei per terra come una serpe »⁶⁰.

Basta l'ipotesi guizzante del serpente per escludere senza scrupolo ogni accusa di virtuosismo ascetico o amoroso in una creatura « fracasata » dall'amore⁶¹.

L'ascetica in sr Maddalena non è mai gratuita, è premessa valida per un acquisto trascendente non per un annullamento, per una promozione e non per una condanna: « Quando morta son più, vita ho migliore »⁶².

La nota ci permette di enucleare nel profilo stilistico della Martinengo tutto uno specifico indirizzo mentale e linguistico di un'arte

⁵⁹ MARITAIN, *L'intuizione creativa* 130 n. 18, 156 n. 57.

⁶⁰ APSC I, 136.

⁶¹ *Ivi* 96.

⁶² BF 602.

simile alla mannaia della ghigliottina, tanto pesante, tanto leggera: « Odio vero di sè e trasformazione in Dio la tengo una sol cosa »⁶³.

L'antinomia di bianco e nero è l'emblema del testo autobiografico, la patente araldica di ogni sua frase pregna di morte e di vita, dove i pieni sbattimenti di luce della proposta divina spianano per sempre la massa delle povere cose umane ai golfi misteriosi dell'ombra. Certo t'accorgi, leggendo e rileggendo, che se la preda è umana, la mossa è divina, come dire che i motivi e i procedimenti della sua arte sono molteplici e non sembrano semplificabili, che la fluida limpidezza dello stile resta densa, feconda, senza che c'entri un proposito deliberato di sorveglianza perchè ormai è nella natura stessa della scrittrice proiettare in un universo senza tempo, come zona naturale di un giudizio definitivo, le brevi vicende del transito terreno. Quello che pare freddezza è un'esperienza piena ma accostata a un'esperienza ancor maggiore. E questa è l'arte della Martinengo: associare il distacco più completo all'immersione più totale, impegnando la misteriosa potenza di un cuore semplice e di un candore intrepido in una vera analisi psicologica, di solito, con una parola così senza pretese che all'interprete poco attento sfugge in parte il terribile significato della sua pudica generosità.

a) « Morte al visibile ».

Al primo collaudo di questo convincimento basta osservare l'itinerario della proposta dove, allargando l'accezione della « triplicata morte » inizialmente fissata da sr Maddalena nei tre voti della vita religiosa, la vocazione significa « morte al visibile », la presenza dice « morte al dilettevole », la visione implica la « morte allo spirituale ».

La « morte al visibile » è il tema umanamente più drammatico, più ricco d'ombra anche se non il più intenso. C'è qualcosa di grande e di forte che trascina e risucchia in un solo slancio le creature prostrate nel pianto, che distende le passioni e illumina il sacrificio, che urge nell'avidità di un distacco per un riacquisto.

Il periodo dell'instabilità emotiva conosce due fasi: fase di sviluppo dai tredici ai sedici anni, segnata dal conflitto abissale e verticale; fase di risoluzione dai sedici anni fin quasi ai diciotto, che comprende anche il conflitto orizzontale.

L'inizio del tema tenebroso segue il voto di verginità. L'attacco della proposta divina mira a sfrondare l'amore di Margherita dalle molte

⁶³ APSC I, 133.

plici allucinazioni che lo insidiano, abituarla più all'amare che all'amari, insegnarle che l'amore è dono e sacrificio, convincerla che l'amato è legge per l'amante: « *Non mea voluntas sed tua fiat*: parole nelle quali sta e consiste tutto il cardine della perfezione e santità di un'anima e dove non v'è questo, tutto è ombra, vanità e vento »⁶⁴.

Una dissolvenza di sensibilità intacca la diade verginale: « Subito che il Signore rallentò le dolcezze e mi lasciò nelle tenebre ed oscurità, lasciai anch'io la fedeltà nel servirlo »⁶⁵.

Nell'influsso delle condizioni organiche, nell'interesse verso di sé che promuovono la crisi di originalità dell'età pubere, incriminata dalla ribellione alle tradizioni e dalla tendenza all'opposizione, s'inserisce la prova morale: « Con quattro sorti di tentazioni mi tormentò il demonio »⁶⁶.

L'adolescenza vendica la sudditanza della fanciullezza con l'ammunimento delle passioni che scatenano un conflitto abissale: « Con le tentazioni impure mi rappresentava immagini così nefande che non mi avrei mai pensato nè immaginato cose tali. La disperazione era tanto grande che mi faceva desiderar d'uccidermi per gire più presto all'inferno che già vedevo sempre aperto per me, e non traluceva mai nell'anima mia un neo di confidenza in Dio ».

È anche insurrezione nel conflitto verticale: « La bestemmia mi suggeriva parole contro Dio, contro la fede ma in particolar modo batteva contro il Sacramento dell'altare di cui sin allora ero stata devotissima. Più non avevo di sì tremendo Sacramento fede nè venerazione alcuna e mi accostavo con tanta ripugnanza che più volentieri sarei ita all'inferno che riceverlo. L'ultima tentazione era poi più di tutte crudele perchè non solo mi levò l'amore che al Sommo Bene portavo, ma v'inserì un'avversione sì grande che non lo potevo sentir a nominare e tutto ciò che concerneva il culto di Dio, come la s. Messa, li Uffici divini, mi parevan tutti spropositi e mi sembrava di desiderar che Dio non fosse ».

Il rimedio dei mali provocati dall'amore è un appello a un progresso dell'amore, in altri termini, l'amore può guarire tutte le ferite che causa a condizione di salire: « O mio Dio, a che miserabile stato giunse l'anima mia! Tutto però per vostra divina permissione acciò che

⁶⁴ *Ivi* 109.

⁶⁵ *Ivi* 7.

⁶⁶ *Ivi* 8.

patendo e generosamente combattendo mi rendessi poi sempre più idonea per le vostre divine operazioni » ⁶⁷.

La coreografia raggelante ingagliardisce gli scuri nell'incomprensione psicologica dei confessori, puntualizzata con raffinatezza magica surrealista nel quadro dei ricorsi a benedizioni e scongiuri per una crisi puberale trasposta in chiave religiosa.

Il *climax* drammatico dell'ombra divoratrice defluisce nel conflitto orizzontale. Le zie monache s'accordano con Leopardò, i fratelli collaborano, i pretendenti non mancano e il papà « a uno di questi diede parola senza motivar a me cosa veruna » ⁶⁸.

A sedici anni la fase di risoluzione conosce un triangolo passionale: vergine, Dio, uomo. Niente è più drammatico di questa dissociazione di un affetto eterno: « Mi fu questa una saetta al cuore » ⁶⁹.

Il dimesso ma formidabile linguaggio della natura si concentra nel contrasto fra il visibile e l'invisibile mentre la bellezza della vergine addolorata è tutta negli occhi: « Talmente mi dava in preda al pianto che mi stupisco come non perdessi la vista » ⁷⁰.

Lo stile assume la drammatica concezione di una luce spasmodicamente aggressiva, fredda e lacerante se pensi al fulmineo intervento della proposta divina che, con la visione delle croci e il mimo stupendo di s. Teresa e s. Chiara, indica la vocazione, dà la forza per attuarla, ma ancora una volta sfida le richieste di Margherita tormentata da una tentazione frequente negli spirituali, concentrata nel desiderio tanto umano di « un sol sguardo di approvazione e d'aggradimento », la ricerca dell'*amari*: « Mi pareva di più che Iddio fosse quasi ingrato a non aiutarmi in quella maniera ch'io voleva » ⁷¹.

È il posludio dell'agonia iniziale: « Se il Signore non si fosse assestato da me, tutto mi saria sembrato un nulla, ma, vedendomi priva di Dio e in continuo pericolo d'offenderlo, tutta mi struggevo in lacrime » ⁷².

Nonostante così vibranti squarci di umanità, non si avrebbe che una raccolta di magistrali intuizioni sul vero se non intervenisse l'elemento unificatore della luce che, anticipando il dopo della visione nel

⁶⁷ *Ivi* 9.

⁶⁸ *Ivi* 10.

⁶⁹ *Ivi* 11.

⁷⁰ *Ivi* 24.

⁷¹ *Ivi* 26.

⁷² *Ivi* 8.

prima della vocazione, sopprime i tempi della proposta divina, mette a fuoco il potente contrasto della « morte al visibile » temporale con la vita al visibile eterno nell'irritazione degli « occhi corporali », tentati per la prima volta da una fonte luminosa trascendente, e unisce, nella fondazione di un campo sterminato di croci come un cimitero, le tre morti (al visibile, sensibile, spirituale) ridotte ormai alle tre facce d'un unico mostro che verrà chiamato « general morte avanti la morte » al termine della proposta: « Scendendo dal coro giù per la scala, le monache ch'erano a' piedi di essa ad alta voce dissero: — Mirate mirate la faccia di Margherita (così avevo nome allora) che pare un serafino. Ed io mi fermai un poco per il rispetto che avevo e in questo fermarmi, vidi con li occhi del corpo una moltitudine di croci formate tutte di raggi come di fuoco e queste mi circondarono ed abbagliarono la vista corporale di modo che mi tenni al ferro della scala per timore di cadere » ⁷³.

Il collasso di luce e di ombra preannuncia nella « vittima abbruciata a' trionfi d'amore » le forme oblativie della vergine-madre: « Allora più che mai conobbi avermi il Signore destinata per martire di amore e mi esibii prontissima per essere vittima abbruciata a' trionfi d'amore. Mi vidi qual Isacco legata con funicelle di strettissimi voti sopra un altare tutto di fuoco e che l'amor medesimo, imbrandita la spada, stava per dar l'ultimo colpo. E quivi non compariva angelo per trattenerlo, anzi tutto il monte dall'alto sin al basso, mandava strali che mi ferivano il cuore » ⁷⁴.

Vedi la figura della vergine, afferrata dalla « morte al visibile », come si contorce tra il sì della volontà come ragione e il no della volontà come natura: « Quando venne il signor padre ero di già tutta mutata. Mi pareva uno sproposito il dirli di voler farmi capuccina mentre più non ne avevo volontà anzi al solo pensarvi tutte mi si sconvolgevano le viscere, e non ne avendo volontà interna non mi sentiva neanche le forze esterne per far una vita sì austera. Non avevo più memoria di quanto m'era occorso il giorno avanti, avendomi il Signore assicurata che l'asprezza della vita saria stata per me un soave rinfresco e che godrei più delle altre una sanità molto perfetta perchè avrebbe invigorito il mio corpo sopra il solito corso acciò con più generosità attendessi a crocifiggerlo: questi con tutti li altri lumi erano affatto svaniti da me » ⁷⁵.

⁷³ *Ivi* 14-15.

⁷⁴ *Ivi* 16.

⁷⁵ *Ivi* 13.

La rivelazione imprudente del conflitto interiore rende generale, dopo l'intervento di tre « teologi di molta stima », il contrasto esterno già grande per gli interessi umani di una famiglia nobile:

« Tutti mi gettavan a terra... perchè davano ascolto alle mie parole le quali erano: — Se non l'avessi detto non lo direi; io non ho volontà alcuna d'andarvi; andrei più volentieri a l'inferno —. Non uscivan queste parole da una volontà chiara o libera ma frastorna e strabalzata da mille tentazioni che non avevano mai tregua, chè, se fossero potuti entrare nel fondo dell'anima, non avrebbero parlato in tal maniera. Ma io non li potevo dir se non quel tanto che sentivo; ben conoscevo esser dentro di me qualche virtù superiore che mi dava costanza e forza, ma non sapevo donde venisse e perciò la tenevo segreta » ⁷⁶.

E poi l'impennata di una disobbedienza obbediente che sarà ripetuta nel prolungamento della presenza, lo slancio di donarsi contro tutto e contro tutti: « Li ringraziai di quanto si erano affaticati in pro dell'anima mia la quale da là avanti la volevo lasciar tutta nelle braccia di Dio acciò la governasse a suo piacere. Questo glielo dissi acciò intendessero e mi lasciassero in libertà, non servendomi ad altro la loro direzione se non per inquietarmi ».

Alla stessa forza di decisione appartiene l'aspetto criminale dell'amore, quello del « se mi ami, lasciami », il proposito di « viver vicina ai parenti come se fossi nelli ultimi confini della terra. E questo proponimento con l'aiuto del Signore l'ho sempre eseguito, non chiedendo mai de' parenti come se realmente fossi morta e ancor loro non vi fossero più » ⁷⁷.

Verrebbe la tentazione di ripetere ciò che parecchio tempo dopo queste righe, Cecilia, vista vana ogni speranza di aver almeno un segno della presenza di sr Maddalena nel parlatorio delle Cappuccine, dichiarò: « Dite pure a mia sorella sr M.a Maddalena che m'ha lasciata malcontenta e che è stata una gran crudele » ⁷⁸. Ma sr Maddalena le scrisse: « Vi ho sempre inchiodata nel cuore » ⁷⁹.

Qui si rivela la figura della madre che domina tutta la sua vita cappuccina, una delle immagini più sanguigne e potenti della sua multanime spiritualità, dal prodigio ottenuto da Dio di liberare le consorelle dalle loro malattie accettando su di sè le loro infermità, fino al

⁷⁶ *Ivi* 18-19.

⁷⁷ *Ivi* 14.

⁷⁸ AVB, Po II, 140r.

⁷⁹ AVB, *Lettere* 69.

gesto commovente, sul letto di morte, di dare le more in bocca alle astanti come per un commiato, perchè non piangano ⁸⁰.

Già nel contrasto esterno della vocazione è presente, se pensi alle « povere persone alle quali facevo limosina che, vedendosi persa ogni speranza di poter esser più da me aiutate, mi angustiavano con la di loro povertà » ⁸¹. Ai poveri lasciò mobili e biancheria ⁸², vincendo ancora il cuore di questa contemplatrice sapiente ed esperta: « I ricchi non vogliono soccorrere i poveri; i poveri vorrebbero alzare il capo a distruggere i ricchi » ⁸³.

E nell'agonia della « morte al visibile » vedi come s'affanna a consolare tutti senza « far tralucere nell'esterno cosa alcuna, anzi dimostrandomi gioviale e cortese con tutti, più che mai potevo » ⁸⁴, lei che nella clausura a prezzo del suo sangue otterrà la conversione dei fratelli e dello zio, libererà le anime delle zie dal purgatorio ⁸⁵, lei che ora è tutta e indimenticabile nella finezza d'asciugare le lacrime del papà con quelle parole di speranza che la storia dirà profetiche: « Vedrà, signor padre, che diventerò santa e sarò la consolazione di tutto il parentado » ⁸⁶.

Margherita, la perla, frutto del mare e concezione della durata, *das Ewig-Weibliche*, spiega ella stessa la forza della sua dedizione: « Mi feci come una colonna immobile, dicendo che ero obbligata a secondar li divini voleri. Entro però il mio cuore, mi sentivo più volubile del vento e più leggera d'una fronda, ma questi ancora ferma Dio con la sua onnipotente parola. Così faceva ancor con me » ⁸⁷.

L'addio « per questa separazione in vita » ⁸⁸, riprende il tema drammatico degli sguardi: « Rimiravo ora mai tutte le cose come se per me non fossero e già mi pareva d'esser morta »; del silenzio e del pianto:

« Giunta la sera ultima, chiesta al signor padre la benedizione e il perdono d'ogni disobbedienza, lo rimirai affogarsi in un dirottissimo pianto, e, per non più accorarlo, mi partii senza dirli altro »;

⁸⁰ AVB, Po V, 365v.

⁸¹ APSC I, 18.

⁸² *Ivi* 24; AVB, Po I, 116v.

⁸³ BF 633.

⁸⁴ APSC I, 22.

⁸⁵ *Ivi* 61, 138; AVB, Po IV, 174r-175r, 240v-241r.

⁸⁶ *Ivi* 21.

⁸⁷ *Ivi* 16-17.

⁸⁸ *Ivi* 24.

della caduta come e più dell'accasciarsi nella Pietà Rondanini:

« Tanto ero sopraffatta da quell'angoscia interna che mi lasciai cadere quasi morta in terra » ⁸⁹.

La pesante franatura nella « morte al visibile » risponde a deliberata velocità, a maestosa urgenza per la resurrezione in un mondo trasfigurato, in contrappunto all'icastica immagine avvenire dell'*ewige Frau* in saio cappuccino, con il Crocifisso in mano, ritta in mezzo alle consorelle nell'atto « di benedire assieme le quattro parti del mondo, vivamente desiderando che tutte queste adorassero il Crocifisso che teneva nelle mani » ⁹⁰.

Nel dare la vita, indicando la sorgente di ogni vita, associata nella divina morte per amore, la verginità feconda, a più giusto titolo, strappa l'esclamazione: *Martinengo und keine Ende!*

Per quella elezione, sulle soglie della clausura, Margherita superò l'estremo conato del visibile, teso nel violento abbraccio della contessa Paola Avogadri ⁹¹: « Nell'entrare, fui strettamente abbracciata da una dama che penso l'istigasse il demonio per maggiormente opprimermi. Diedi quel passo con tanta violenza che, credo di certo, non sarà più grande quella del separarsi l'anima dal corpo » ⁹².

b) « Morte al sensibile ».

La « morte al sensibile » e la « morte al dilettevole » sono sinonimi e l'equazione dice continuità estensiva ed intensiva della « morte al visibile », cioè indica non solo il passaggio soggettivamente dall'occhio al tatto e oggettivamente dal visibile al sensibile ma significa « morte a tutto il piacere », in relazione alla totalità psicofisica dell'uomo ⁹³.

Non è più un distacco dal mondo e soprattutto dai parenti come oggetti della *concupiscentia oculorum* riguardata oltre il limite usuale che la restringe al desiderio di ricchezza, ma è un superamento dell'oggetto, di cui il sesso è solo una parte, della *concupiscentia carnis*, cioè rinuncia a « ogni cosa che mi può dar gusto e diletto ».

Questa morte è la cerniera di un dittico, rinuncia al sollievo e ricerca della pena, come risulta dal secondo punto nel riassunto del voto di maggior perfezione: « La formula del voto che feci prima fu rigo-

⁸⁹ *Ivi* 25.

⁹⁰ AVB, Po V, 35v.

⁹¹ *Ivi* I, 121v.

⁹² APSC I, 27.

⁹³ API II, 94; APSC II, 8.

rosissima e l'ebbe nelle mani l'eminentissimo cardinale Badoaro e la giudicò superiore alle forze umane. Io la sminuii secondo il suo parere e la ridussi a questi tre capi cioè di operar, pensar e parlar sempre quello che conoscessi esser di maggior perfezione e di più gusto a Dio; secondo, di non prender mai sollievo in cosa alcuna anzi abbracciarmi in tutte le cose al più patire per imitare Gesù Cristo re de' dolori; e il terzo di praticare tutte le virtù in quel sommo grado di perfezione possibile secondo il mio stato di religiosa cappuccina, specificando anche in particolare tutte le virtù »⁹⁴.

Dal tema della *virgo* sboccia il tema della *sponsa Christi*, la verginità si consacra in una vocazione e la vocazione si consuma in una presenza. Qui potrebbe far punto il significato della vocazione come sorgente di ausiliari sociologici per assicurare la fedeltà di una forma d'amore oblativo che trova, attraverso un contratto bilaterale con un istituto religioso, il suo clima adeguato.

Può servire di paragone il rapporto tra l'atmosfera e il respirare ad esporre la necessità di una « partenosfera » per la vergine, vale a dire che è inconcepibile la verginità senza un insieme di condizioni. Così, per dialettica, ritroviamo l'idea conventuale che sembrerebbe, a prima vista, sorgere dall'esigenza, primordiale nella vergine, della separazione dei sessi. Ridurre la vita religiosa a una custodia, tralasciando il momento dell'acquisto, significa ignorare l'urgenza del fine essenziale che non può essere una fuga di coabitazione promiscua per sopprimere più facilmente l'immagine, non uno spezzettamento del tempo e una varietà di compiti per togliere, mediante una superattività, la possibilità del sogno, se vuol superare l'acerbità di uno splendido isolamento, di rinunce che sono piaghe, dell'amarezza e della gelosia segreta. Se centro della vergine è l'uomo, rimane soltanto la speranza della nubile o la delusione della zitella, un episodio o un rimpianto.

Ma non sopporta questi parassiti una verginità dove al divino e non all'umano spetta una centralità inviolabile. Anche la verginità non è fine a se stessa ma mezzo di fecondità spirituale.

Ed ecco il tema della *sponsa*, il tema di una presenza totale. Nel voto di maggior perfezione sr Maddalena condensa il massimo esprimibile di una protesta parossistica d'amore alla vorace gelosia di Dio. Ed è appunto quello che la proposta divina esigea:

« Il motivo perchè mi legai fu per corrispondere a l'interne chiamate che dolcemente mi violentavano a così obbligarmi e, se non cor-

⁹⁴ APSC I, 38.

rispondevo, vedevo con chiarezza che mi rendevo inabile per ricever da Dio l'abbondanza delle divine misericordie che usar voleva con l'anima mia mediante questo voto e che per mia colpa troncavo i disegni che Dio *ab aeterno* aveva predeterminati per la mia santificazione. E poi, solamente il conoscer che Dio lo voleva, mi bastava per obbligar mi ancor che vi dovessi lasciar tra mille spasimi ogni momento la vita e questa ben volentieri gliela darei con mille cuori se li avessi » ⁹⁵.

La proposta divina intende spogliare la volontà di sr Maddalena da ogni magnetizzazione, riservando esclusivamente per sè l'amore di preferenza su tutte le cose. Nell'anno del matrimonio spirituale sr Maddalena, in seguito a un'apparizione, sarà costretta a pronunciare il « voto di non mangiar mai frutti freschi in tutto il tempo di mia vita » per togliere anche la minima apparenza di sollicio in una necessità per lei inderogabile, data l'arsura del corpo che scottava negli sbattimenti dell'amore carismatico e, prima di farsi cappuccina, quella dieta per cui « pareva che i frutti fossero il mio unico sostentamento » ⁹⁶. Tre anni dopo, il voto sarà commutato, ma allora la lezione era troppo forte per non cedere: « Vedevo dunque la santissima Vergine che mi presentava qual figlia al suo divin Figliolo, dicendoli: — Vedete qui, o diletto Figlio, questa mia figlia che di cuore vi ama, accettatela per vostra sposa —. A me pareva che il divin Redentore non mi volesse accogliere, dicendo alla sua santissima Madre: — Questa mia serve più ama un pomo di me, si cibi dunque de' frutti a suo piacere che in stato di serve si manterrà ma non mai di sposa, non volendo io nelle mie spose immortificazione alcuna —. Udivo io e vedevo (con vista interna però) tutte queste cose, ed era tanta la mia confusione che tutta arrossivo al solo pensare ch'io amassi più un pomo che Gesù Cristo, vero e sommo Bene, unico centro dell'anima mia » ⁹⁷.

Soltanto dopo il voto ritornano le chiare e schiette sinfonie coloristiche dei colloqui d'infanzia in cui la funzione stilizzatrice è affidata unicamente allo schema luminoso e anche la morte è inghiottita dalla vita: « Nella maggior abbondanza de' frutti dicevo al Signore: — Mio Dio, accettatemi per vostra sposa già che io non amo altri che voi —. Ed altre volte, ricreandomi col Signore, li dicevo: — Mio Dio, so bene che voi siete quell'infinita Sapienza che non può errare nè pren-

⁹⁵ *Ivi* 40-41.

⁹⁶ *Ivi* 62; API I, 2-3; AVB, *Scritti* 179-80.

⁹⁷ *Ivi* 57. Per le differenti specie di visioni cfr. R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Le tre età della vita interiore*, vol. V, Torino 1954, pp. 284-287.

der sbaglio, non ostante, mio Dio, in questo non l'avete indovinata perchè e che importa a me, Signore, non cibarmi più de' frutti? Voi li avete creati, teneteveli pure in santa pace ch'io non ne do un quattrino — e così dicendo dilatavo il mio cuore in Dio che subito, qual balsamo divino, mi scorreva nel seno beatificandomi l'anima tra mille dolcezze di paradiso. Questi sì erano frutti soavissimi spiccati dall'albero della vita per cibo sostanziale dell'anima mia che, già morta ad ogni cosa visibile e dilettevole di questo mondo, si sostentava con pascoli di vita eterna» ⁹⁸.

L'accostamento biblico-liturgico del tema pasquale dà insieme profondità, animazione e poderosa sintesi stilistica alla verifica della fedeltà. Il rischio della cicisbeatrice religiosa implicito nei colloqui d'infanzia è ormai lontano perchè l'apertura alla vita è stata filtrata nella parentesi della morte.

Ma quante cose nell'irraggiamento funereo della compiutezza petrosa di quell'opposizione, « già morta »! Essa contiene lo squallore tragico della protostoria cappuccina di sr Maddalena: il rimorso d'aver tentennato al tempo della richiesta di matrimonio; il noviziato e la professione fatti in uno stato angosciato di coscienza, combattuta fra il desiderio e l'impossibilità di una confessione generale per difetto di confidenza nel confessore; l'affogare nell'ombra dei novissimi soprattutto del giudizio e dell'inferno dove stava « mischiata e ammutinata tra quegl'infelici dannati, udendo le bestemmie, gli urli e le strida » fino al richiamo di una voce che la destava e « allora, così incarbonita, stordita, abbruciata e quasi in polvere ridotta, mi alzavo » ⁹⁹.

Le conseguenze fisiche di quelle discese « sin al fondo più profondo » degl'inferi esplosero nella circostanza di una imprudente predicazione. Non che la retorica barocca del terribile facesse presa da sè ma trovò già preparata l'*humus* per una grave infermità nell'estenuazione dovuta al furore penitenziale in età troppo giovane assieme a una remota « occasione la quale era più di Dio che di me », consistente in « un'apprensione così veemente de' divini giudizi che mi faceva quasi impazzire » ¹⁰⁰. Nel giro di tre settimane « poco mancò che non rendessi l'anima a Dio ». Tre medici la giudicarono « spedita » ¹⁰¹. La diagnosi fu di « febbre maligna » ¹⁰².

⁹⁸ *Ivi* 58.

⁹⁹ AVB, *Scritti* 70; API I, 32.

¹⁰⁰ APSC I, 32-33.

¹⁰¹ *Ivi* 34.

¹⁰² *Ivi* 33.

Il melodrammatico annuncio del cardinale scatenò l'istintiva violenza della natura: « — Figliola, tra poche ore voi andrete a goder il vostro celeste sposo —. Io gli risposi che non ne avevo volontà »¹⁰³.

Non è tanto il fiato glaciale della morte che le scuote l'anima con elettrizzanti brividi quanto lo spettro del giudizio: « A me punto non cessava lo spavento di dover comparire tra pochi momenti avanti quel rigorosissimo Giudice che credevo adirato con me e che esiliarmi volesse in perpetuo dalla sua divina faccia. O Dio! questi sì erano veri patimenti ed agonie d'un'acerbissima morte e come vi penso tremo tutta »¹⁰⁴.

Nel tema nuziale, la sostituzione drammatica del giudice allo sposo ispira brani roventi di umana commozione e proprio perchè l'essenza dell'amore è nella comunicazione costante si comprende che l'assenza sia spaventevole: « Piangevo dirottissimamente ed esclamavo a Dio: — O somma beltà infinita, e perchè mai manifestarmi tanto di vostre bellezze e finezze infinite d'amore se poi volevate da voi scacciarmi per tutta un'eternità? Mio Dio, questo poco di vita che mi resta voglio amarvi senza misura già che più amarvi non potrò. Mio Dio, potrà soffrirvi il cuore di scacciarmi da voi poichè voi solo amo ed adoro? »¹⁰⁵.

Distonia neurovegetativa e perciò nevrosi se si tiene lo squilibrio neurovegetativo come espressione dello squilibrio emotivo¹⁰⁶? Mai abbastanza sarà raccomandata la prudenza ai medici in relazione ai fenomeni mistici. Soltanto una spassosa distrazione, e soltanto per l'ultimo mese di vita della Martinengo, ha fatto scrivere, a proposito di svenimenti, « turbamento delle funzioni intellettuali »¹⁰⁷, dove il prof. Roncalli, medico curante, accerta in latino e in volgare « un venir meno delle funzioni animali »¹⁰⁸, e i testimoni oculari dicono « essere stata essa sempre forte di capo »¹⁰⁹. Semmai quel pericolo sarebbe dovuto derivare dall'acutissimo dolor di testa iniziato nel 1713 a causa di

¹⁰³ *Ivi* 34.

¹⁰⁴ *Ivi* 35.

¹⁰⁵ *Ivi* 33.

¹⁰⁶ F. ANTONELLI, *Significato psicosomatico della distonia neurovegetativa*. « Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria » 21 (1960) 255-268.

¹⁰⁷ ISIDORO, *IF* 33 (1958) 285.

¹⁰⁸ *Dissertatio* 112: «...animales functiones laedi caeperunt»; *Dissertazione* 16: «...animali funzioni»; AVB, Po I, 137v.

¹⁰⁹ AVB, Po V, 348v; II, 58v.

un carisma persistente di partecipazione ai dolori di Cristo e accompagnato, parecchi anni dopo, dalle trafitture di spine e di aghi.

Ma resurrezione fu per sr Maddalena lo sbattimento dell'anima fino alle radici dell'essere davanti a « la verità infallibile de' quattro novissimi con tutte le circostanze loro. E mi protesto che, fra tutti i lumi, questo è stato utilissimo a l'anima mia ed è stato l'unica cagione della mia perfetta conversione a Dio » ¹¹⁰.

Domina la concezione della vita come dono, e dono doppiamente immeritato perchè ripetuto dopo una condanna meritata, domina la concezione della vita come responsabilità perchè « il giudizio si fa di momento in momento » ¹¹¹, il motivo appunto della conversione: « Il frutto mi è però rimasto, perchè se io fossi da chi si sia ben mille volte al giorno calpestate e sminuzzata, tutto mi sembrerebbe un nulla a quanto io merito e a quanto ho provato e sentito in quell'orride taverne » ¹¹².

Qui è la forza della sua pazienza e della sua misericordia, qui il segreto della sua profonda inapparenza, l'umiltà geniale ed eroica, l'immensa umiltà della natura che si dona, l'umiltà inesauribile della donna eterna martinenghiana, la *virgo-mater*.

Il tema della *sponsa Christi*, attuazione della *virgo-mater*, il voto della presenza totale, comincia con una parola di cooperazione, non d'iniziativa ma di risposta, non di fecondazione ma di concepimento, non d'azione ma di dedizione: « Per corrispondere, o mio Dio, a l'interni impulsi che mi date da molti anni in qua » ¹¹³.

E sarà la vergine che difenderà il suo olocausto a Dio contro le « mille rivoluzioni per via dei confessori » ¹¹⁴, con un'audacia che sarebbe stata ribellione se don Landi avesse obbedito al vescovo: « Padre (li dissi) io ò un'anima sola, eterna ed immortale, questa è mia, avendomela data il Signore in custodia. Vostra Reverenza la lasci dunque a me né più se ne impacci, che, se la dannerò o perderò, sarà mio danno » ¹¹⁵.

E sarà la madre che proverà col sangue la sua maternità spirituale: « Se tanto spavento rendeva a me questo giudizio che pur sapevo d'essermi d'ogni peccato confessata ed allora amavo Dio con tutto il cuo-

¹¹⁰ APSC II, 16.

¹¹¹ API I, 47.

¹¹² *Ivi* 32; APSC I, 125.

¹¹³ *Ivi* 4-9. Pare che sia la prima formula, cfr. AVB, *Scritti* 160, 165.

¹¹⁴ APSC I, 38.

¹¹⁵ *Ivi* 42. Come al solito, non fa nomi, ma è Landi, cfr. AVB, Po II, 97r.

re, che sarà poi di quei miseri, morti ne' peccati, alli quali non sarà dubbia ma certa la loro dannazione, il dover esser per sempre separati da quell'infinita Bontà? O Dio, che smanie! O Dio, che crepacuori! Ma tutto senza rimedio. E pur vi vanno a milioni a milioni, ad occhi chiusi, senza pensarvi. O Dio, che miseria, che cecità d'esser pianta a lacrime di sangue! Ma perchè tali lacrime non posso avere, almen a forza di sferzate me lo faccio scorrere da tutta la vita, unendolo col sacratissimo di Gesù Cristo, e, nell'aprirmi le piaghe, esclamo a Dio che apra gli occhi di que' miseri e li riduca a far vera penitenza de' loro peccati » ¹¹⁶.

L'impegno del tempo ritrovato, dopo l'esperienza mistica dei novissimi, è stilato per sempre nel testamento della « morte al sensibile e al dilettevole ». Il tema notturno delle sue inimitabili penitenze qui ripete le origini. Ecco la formola definitiva:

« — Sine me nihil potestis facere — dice Dio, ed io dirò: — Omnia possum in eo qui me confortat —.

Per corrispondere, o mio Dio, alle brame intensissime che ho d'amarvi con tutto il cuore e servirvi con tutta la diligenza e fedeltà possibile, con l'aiuto però sempre della vostra divina Grazia che mi spinge e mi sollecita con interne ispirazioni a farvi questo sacrificio ed io vi acconsento con piena e deliberata volontà, prostrata a terra innanzi a voi, adorabile Trinità ed Unità divina, avanti alla santissima Vergine, all'Angelo mio custode e a tutta la corte celestiale, io N faccio voto di operare, pensare, parlare tutto ciò che chiaramente conoscerò esser di maggior perfezione e gusto vostro, o mio Dio, e di stare sempre amandovi, adorandovi, e conformandomi di momento in momento a' vostri adorabili voleri, imitando con tutta la diligenza ed anche sforzo possibile i santissimi esempi che lasciati mi avete (e tutte queste virtù, che dico, m'intendo che siano voti specificati): umiltà, pazienza, carità, orazione continua, mansuetudine, modestia, fervore nelle divine lodi, mortificazione generale in tutte le cose, fuga d'ogni sollievo e abbracciamento d'ogni più puro patire, silenzio, presenza di Dio, annegazione perpetua della volontà che più mia da qui avanti non sarà avendola consegnata con un sì gran voto che racchiude in sè tutti i voti. Questa è la consegna eterna che faccio a Vostra Divina Maestà di tutta me stessa, questo è l'olocausto, questo è il sacrificio, accettatelo, o mio Dio, e comunicatemi forza per eseguirlo con tutta fedeltà. Da qui avanti non sarò più libera in cosa alcuna ma sempre schiava di Vo-

¹¹⁶ API I, 38.

stra Maestà. Ma perchè temo che la mia natura qualche volta non ricerchi d'essere sciolta o slegata da questa catena d'oro, faccio voto, o mio Dio, di non farmi mai mai sciogliere d'un sì amabil se ben arduo voto. Qui genuflessa, supplico la Vostra Infinita Maestà, per i meriti del preziosissimo sangue di Gesù Cristo Redentore, a comunicarmi forza per inviolabilmente osservarlo e perseveranza per poter perseverar sin al fine. In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum. Amen. Gesù e Maria. O speranza del ciel che tanto ottieni quanto spero, in te sempre spererò » ¹¹⁷.

Secondo un autorevole apografo, che ne riporta le formule, i voti particolari di sr Maddalena sarebbero sedici ¹¹⁸. Non si tratta solo di varianti ma, molto spesso, di specificazioni ed è questo che impressiona. Tuttavia è inutile perseguire l'eccellenza della Martinengo in un primato di quantità e anche, come a torto è stato scritto, di tempo quando esiste un primato di qualità finora, a quanto sembra, insuperato ¹¹⁹.

Per misurare, almeno approssimativamente, le dimensioni del suo orizzonte bisognerebbe fermarsi sulle pagine di acutissima analisi psicologica che tratta della tecnica di preparazione e di compimento, del « continuo martirio sì nell'interno come nell'esterno », dove soltanto l'equilibrio della favorita di Dio poteva rimanere inalterato, attesa la vertiginosa proporzione di esperienze estreme: « Quanto più con la continua mortificazione manco e moro a me stessa, tanto più mi sento leggera e veloce per volarmene in Dio » ¹²⁰.

Il paragone, già citato, della mannaia della ghigliottina, tanto pesante e tanto leggera, non è poi così reboante come poteva sembrare al primo richiamo, se nella pacatezza della parola si è imparato a cogliere la violenza della cosa, imbrigliata dalla concisione di una notizia di cronaca. La semplicità esteriore è frutto di un dominio interiore: « Oh, come è vero che *Spiritus Domini ubi vult spirat!* La sola sua bontà è quella che *suscitat de pulvere egenum et de stercore elevat pauperem ut sedeat cum principibus terrae et solium gloriae teneat*. Questa poverina, mendica, la fece sorgere dalla polvere delle sue miserie e l'alzò dallo sterco delle sue iniquità e peccati acciò che con li principi della terra si sedesse. I principi della terra sono, a mio credere, quelle

¹¹⁷ APSC I, 39.

¹¹⁸ AVB, *Scritti* 109. Cfr. la variante della copia di Ghitti in AVB, Po I, 180v-181r.

¹¹⁹ VIATORE 85, n. a.; LECHNER 350.

¹²⁰ APSC I, 40.

anime che dominano le loro passioni. Queste sono vere principesse: col signoreggiar se stesse, signoreggiano tutto il mondo e si fanno anco posseditrici del Cielo. Così ha fatto il Signore con me, dandomi un istinto particolare di attendere con somma diligenza a una continua mortificazione di tutto l'interno ed esterno. A questo ho atteso con studio particolare e, mi pare, di esserne al possesso perchè da molto tempo in qua non sento neanche i primi moti delle passioni. Non mi fido però e procuro di star sempre vigilante acciò non mi sorprendano. Il Signore per sua infinita bontà mi assista, perchè senza di Lui non posso cosa alcuna » ¹²¹.

Non conosco altra opera di letteratura mistica italiana che, come questa, conegni uno dei messaggi più eroici dello spirito umano con la semplicità di una innocenza assassina: « Io ho una coscienza chiara come un mezzogiorno illustrato da' splendori del sole » ¹²².

Il destino e forse la grandezza di quest'opera consiste nell'offrire nulla e darti tutto. Lo stile è come la sua vita: dare senza ricordare. Ma questo è uno dei temi della « morte allo spirituale », terzo tempo della proposta divina.

c) « Morte allo spirituale ».

Dal massimo esprimibile allo stato ineffabile il passo è breve. A un predominio dell'ombra succede un predominio della luce, il tema della presenza genera il tema della visione, la poetica dell'attualità impegna all'attuazione: « A me però il Signore fece questa grazia che lui stesso si mostrò a me di modo che non potei non mirarlo e tanto penetrante fu la vista che subito mi spinse all'imitazione e il desiderio di ricopiar in me questo divin Esemplare fu tanto veemente che feci voto d'imitarlo con tutta la perfezione a me possibile, diffidata però sempre di me stessa e confidata in lui » ¹²³.

Definire l'uomo come uno spirito incarnato significa definirlo mediante una opposizione strutturale dentro una unità inscindibile. Il rapporto della proporzione interna fra l'anima e il corpo, costitutivo dell'unione sostanziale e dell'individualità, non sopprime la consistenza propria di ciascun elemento. Ora, la « morte al visibile » e la « morte al sensibile » superano quel conflitto psicologico eliminando non solo il peccato ma anche la *necessitas materiae*, la legge interna della materia,

¹²¹ API I, 46.

¹²² APSC I, 44.

¹²³ *Ivi* 117.

non nel suo principio ma nelle sue conseguenze, perchè, dotato di sensibilità, l'uomo non può non sentire bensì escludere la concupiscenza: « Non abbiate a male, o mio Sommo Bene, ch'io mi cibi de' frutti, che già più non m'aggradiscono, almen io non rifletto a questo aggradi-mento perchè tutto ciò che non è voi per me è un bel nulla » ¹²⁴.

Sul piano spirituale la tensione psicologica si prolunga e diviene tensione fra la carne e lo spirito. L'espressione ci avverte che si tratta di un conflitto interiore all'anima, definita per un rapporto al corpo e per un rapporto a Dio, vale a dire in quanto forma del corpo e in quanto spirito ¹²⁵. L'antagonismo esiste tra due serie d'istinti riducibili all'egoismo e alla generosità. Non tra le due componenti di anima e corpo ma all'interno dello stesso *io*, tra due *me* orientati in senso op-posito: un *me* carnale, solidamente radicato negli istinti più elemen-tari e violenti; un *me* spirituale, solidamente radicato nello slancio pri-migenio dello spirito. La scelta è fra l'amor proprio e l'amor di Dio. Questo conflitto viene superato nella « morte allo spirituale » con la distruzione dell'amor proprio che trova spontanea complicità negli istinti carnali più diretti e più forti. Perciò la terza morte mistica con-tinua l'opera delle due morti precedenti, « morte allo spirituale, in quanto al godibile » ¹²⁶, una vittoria della « umiltà senza riflessi », senza « certi sguardi propri verso se stessa » ¹²⁷, un superamento radicale della lussuria dello spirito. In senso più preciso significa totale distacco dalle « divine operazioni in quanto alla dolcezza che in se stesse portano » affinché Dio sia amato per se stesso: « Ma guarda, o spirito, di non far mezzo l'istesso fine e questo sarebbe se ti compiacesti nelli amplessi e tenerezze del mio amore perchè questo sarebbe un sopraffino amor proprio » ¹²⁸.

Dove appare che la trasformazione in Dio postula « un vero ritrat-to di morte » ¹²⁹, rinuncia a tutti i sollievi, « perchè morta che sia a tutto il visibile, sensibile, e spirituale, in quanto al godibile, resta poi tutta trasformata in Dio, non operando più come creatura umana, ma come spiritualizzata e divinizzata in Dio, e Dio in essa divinamente » ¹³⁰.

¹²⁴ *Ivi* 59.

¹²⁵ API I, 206: riporta la metafisica mistica dell'uomo.

¹²⁶ BF 557, 577.

¹²⁷ *Ivi* 482.

¹²⁸ API I, 230.

¹²⁹ *Ivi* 207.

¹³⁰ BF 557-58.

Qui è l'insegnamento che la cifra metafisica dell'imitazione martiniana rileva dalla formula teologica che esprime la suprema elevazione dell'umanità di Cristo, assunta dalla divinità per la redenzione: l'umanità di Cristo è uno strumento vivente della Divinità¹³¹, e quindi l'imitazione di Cristo dovrà essere imitazione di questa strumentalità, divenire « instrumentum coniunctum divinitatis » non per ipostasi di persona ma per ipostasi di amore (*amor transit in conditionem obiecti*): « Nell'interno ancora ho messo accurata diligenza per imitare Gesù Cristo, stando sempre alla sua divina presenza, adorandolo ed amandolo con tutto il cuore, anima e forze, procurando di glorificarlo nell'annientar me stessa, lasciandomi portare e maneggiare dal suo divin Spirito senza me, cioè senza ricerche di me stessa in cosa alcuna, come vidi che faceva Gesù Cristo e di sua propria bocca il disse: *quae placita sunt ei facio semper*. E pur egli poteva far sempre la sua volontà perchè santissima e rettilissima e nel farla avrebbe appieno incontrato la volontà del suo eterno Padre, ma non volle per dar esempio a noi di viver sempre soggetti a voleri divini e se bene alcuna volta ci paresse che nell'esecuzione della nostra volontà vi consistesse una suprema santità, non avremmo ne men per questa ragione d' eseguirla ma del tutto deponendola, lasciarci quai bambini maneggiare dalla divina »¹³².

L'ultimo termine della proposta divina porta a riconoscersi totalmente nel Dio-Uomo: « Le virtù esterne non mi sembran tanto difficili ma era l'interno di Gesù Cristo da donde procedeva anche l'esterno. O Dio! quello sì mi sembrava difficile anzi impossibile a ricopiarlo in me, quella continua unione di quell'anima santissima con la Divinità che svelata vedeva, come potevo io imitarla? Quell'amore intensissimo che portava a Dio come ad oggetto fissamente mirato e conosciuto infinitamente amabile... come poteva io dunque imitare tali virtù? »¹³³.

Ma la proposta divina è perentoria e non recede: « Vivi con molta diligenza separata d'ogni ricordanza terrena ma massime de' parenti, abbandonandoli nel mio costato ed io ne avrò diligente cura, sopra tutto scordati di te stessa come se più realmente non fossi. Fatto questo, subito l'abisso della mia infinita Bontà assorbirà in se stesso l'abisso della tua nichilità ed eccoti fatta abitatrice della mia divinità ad imitazione della mia sacrosanta umanità »¹³⁴.

¹³¹ TOMMASO D'AQUINO III, 65, 5.

¹³² APSC I, 108.

¹³³ *Ivi* 105.

¹³⁴ *Ivi* 106.

Il rapimento dell'anima in Dio inizia il capitolo delle miserie del corpo che non è più mezzo d'azione, espressione, comunicazione e, sul piano religioso, pienezza liturgica, ma una resistenza, un velo opaco, una materia pericolosa, un peso senza luce, senza appoggio, senza calore: « Ed io di novo rispondevo: — Forse questo vi par poca cosa, amatissimo mio sposo, ch'io viva e non viva tutto in una volta, viva in voi vita divina e non muoia nemmen la vita umana. E come s'uniran insieme questa vita e questa morte? Ma non morte anzi vita strascinata perchè non posso dire che realmente muoia perchè l'anima dà ancor vita al corpo però una vita stentata che ha più immagine di morte che di vita, perchè standosene l'anima in Dio tutta assorta, al corpo non resta altro che mille guai e perciò non ha più volontà nè di mangiare, nè di bere, nè di dormire: questi ordinari alimenti annessi alla vita umana egli li abborrisce e non ha più appetito di cosa alcuna come se fosse morto ma ancor vive. Oh, che stravagante vita è mai questa! Penso che abbiano più contento que' poveri galeotti nelle lor galere remando, mangiano almen con gusto quel poco pane biscotto; e se mi si dirà che a forze di bastonate remano, io li dirò che di queste non ne mancano mai al povero corpo anzi molti peggiori trattamenti riceve delle bastonate perchè vien stracciato da flagelli, punto da spini, abbruciato dal fuoco, oppresso da pesi, abbeverato da fiele, con molte altre inumanità, ma tutto questo è poco per lui a comparazione dell'assedio che prova per la lontananza dell'anima » ¹³⁵.

L'esempio istituisce il raccordo tra la propedeutica spiritualistica e l'esecuzione realistica: « Questa generosa violenza che Gesù Cristo allora si fece mi sta sempre impressa nel cuore e mi dà lena per crocifigger in tutto me stessa, tanto nell'interno quanto nell'esterno » ¹³⁶.

È il tema trionfale dell'amore di Cristo che vince la morte: « *Surgite, eamus!* Farò violenza alla violenza stessa, l'amor tuo dominerà e vincerà l'istessa morte ».

Un'eguale atmosfera di drammatica irruenza incora la vivacità urlante dell'amore martinoghiano che sfida la « triplicata morte » a un confronto di morale gigantismo: « *Surgite, eamus!* levatevi su, o sensi miei, e apparecchiatevi a una general morte di tutte le vostre soddisfazioni; miei occhi, alla terra! mie orecchie, chiuse a ciò che non è necessario! mio tutto: flagelli, cilici, nuda terra e tutto ciò che potrà affliggermi. *Surgite, eamus!* mie potenze. *Surgite, eamus!* volontà sem-

¹³⁵ *Ivi* 106-107.

¹³⁶ *Ivi* 115; BF 553.

pre soggetta; intelletto non discorsivo sopra i fatti dell'altre, non giudicativo ma docile e rimesso; mia memoria, de' tuoi peccati indelebilmente ti ricorderai e de' benefici divini segretaria fedele sarai. *Surgite, eamus!* mie passioni, alla morte! alla morte! superbia, propria stima, ira, impazienza, gola con la ciurma dell'altre passioni, alla morte! non v'ha da esser più vita per voi. *Surgite, eamus!* virtù sante che in me pur ancor non vi siete. Va, anima mia, accompagnati con Gesù che tutte l'imparerai e se vuoi le imiterai » ¹³⁷.

La visione di Cristo più ancora della visione di s. Maria Maddalena, di cui « porto anch'io il nome » ¹³⁸, pur vivissima nell'incantevole misticismo di uno schizzo biografico originale ¹³⁹, rivela, per così dire, la rete segreta dell'albero arteriale di imitazione. Ogni pagina mostra un luogo di cui la scrittrice s'è innamorata. È in questo tra l'altro, che consiste il fascino imperioso del suo messaggio immaginifico: « *Sequar te quocumque ieris*, vi seguirò sì, o mio dolcissimo sposo, nè mi stancherò di tenervi dietro sin alla morte. Correte pur qual gigante che io così inerme fanciulla mi vi strascinerò dietro. So però che il vostro cuore non soffrirà di lasciarmi in mezzo alla via ma, stendendo le vostre divine mani, mi leverete da terra e condurrete con esso voi » ¹⁴⁰.

La diade teandrica si ricompon e la proposta divina ottiene la suprema risposta della creatura, il voto della « introversione » in Dio, voto che già i contemporanei di sr Maddalena definirono « il più arduo che possa fare un'anima viatrice » ¹⁴¹.

« A maggior gloria vostra, mio Dio.

Dopo innumerevoli chiamate, inviti, impulsi, ispirazioni, finalmente mi arrendo, mio Dio, acconsento, voglio esser tutta vostra nella maniera che volete voi. La mia natura tutta si sconvolge, trema, paventa, agonizza al solo pensarvi mentre si vede priva d'ogni libertà, inchiodata su d'un'orrida croce senza più speranza d'esserne schiodata sin alla morte.

Ma non importa, mio Dio, voglio contentar voi a costo di tutta me stessa. Vada pure questa misera vita, ve la sacrifico, mio Dio, con piena e pronta volontà in unione di quel sacrificio che voi in croce faceste per mio amore. Mio Dio, eccomi genuflessa avanti la vostra divina Maestà, chiamo in testimonio la vostra purissima ed immacolatissima Madre

¹³⁷ *Ivi* 116.

¹³⁸ *Ivi* 87.

¹³⁹ *Ivi* 68-89. Per la durata della visione cfr. p. 78.

¹⁴⁰ *Ivi* 117-18.

¹⁴¹ AVB, *Scritti* 165-166.

Maria, il mio Angelo Custode, tutta la Corte celestiale: questi siano perpetui testimoni di questa mia irrevocabile volontà e avanti il vostro divin tribunale gridino ed esclaminino contro di me quando non vi fossi fedele.

Prostrata dunque con la faccia in terra, alla presenza della santissima Trinità Padre, Figliolo e Spirito Santo, faccio voto di attendere, con tutta la diligenza a me possibile, alla perfezione, alla santità di tutti i miei pensieri, parole ed opere, non mettendo sin alla morte tregua a questa sollecita, vigilante ed indefessa cura, sì di giorno come di notte; mai mai, mio Dio! Ve lo prometto, vel giuro, non mi fermerò da questa amorosa sollecitudine di sempre incontrare ed eseguire la vostra santissima volontà manifestatami da voi con le vostre interne ispirazioni, alle quali starò attentissima ogni ora, ogni momento, non svagandomi mai per via di sensi alli oggetti terreni. Mio Dio, da qui avanti la mia vita sarà continua introversione in voi che siete la mia vera vita, il mio centro, il mio vero riposo, senza mai divertirmi da voi pur un istante se fosse possibile. Caro sposo dell'anima mia, datemi forza per farlo: senza di voi nulla posso, ma col vostro divin aiuto potrò ogni cosa. *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum. Omnia possum in eo qui me confortat.*

Questa vita interiore di cui faccio voto d'attendere con somma attenzione, senza tregua, senza fermarelle, ma indefessamente, ma attualmente, amorosamente e costantemente è l'essenziale del mio voto. Questo è il fondo, l'apice, la meta universale d'ogni mia obbligazione. Qui batte Dio con le sue amoroze chiamate a sempre più rinchiudermi ed incassarmi nel fondo senza fondo della sua divina essenza senza uscirne mai più. Mio Dio, vi sento, voi mi chiamate, io mi arrendo. Voi operate io starò in silenzio, intenta a darvi gusto con una continua amorosa attenzione a voi, in voi, per voi.

Questo è il mio voto interiore. Ma perchè è tanto poco quello che io possa nel mio interno, essendovi Dio assoluto padrone che regge, governa e domina ogni cosa e fuor di questa diligenza continua di tener netto d'ogni riflesso o sguardo terreno il mio cuore, che anche questo è tutto suo, io non posso far altro, nè estendermi di più, essendomi interdetto l'uso libero di mie potenze che si trovano sigillate col *sigillo Trinitatis*. Mio Dio, e che altro posso io far in questo voto se non abbandonarmi tutta in voi, confidarmi in voi che, giacchè mi avete dato l'impulso di farlo, mi darete anche le forze d'osservarlo?

Di più, mio Dio, faccio voto d'imitare, per quanto mi sarà possibile, la vostra vita santissima, praticando tutte le virtù con quella maggior perfezione che potrò, cioè l'umiltà, la carità, la pazienza, la man-

suetudine con tutte l'altre virtù che insegnate mi avete. Sì, mio Dio, tutte le virtù in me saranno tanti voti d'amore, vincoli eterni, catene d'oro che in perpetuo mi legheranno con voi, sommo ed eterno mio Bene.

Aggiungo di più il voto del più patire, cioè di rinunciare a ogni sollievo non necessario e sempre eleggermi il più patire e questo, per imitar voi, crocifisso mio sposo, che in questa vita mortale sempre avete spasimato per amor mio. *Omnia possum in eo qui me confortat* »¹⁴².

3. ESPRESSIONI PREMINENTI DELL'ACCETTAZIONE « TUTTA LA MIA VIA E' UNO SPROPOSITO »

Si fa o non si fa uno studio sulle interazioni fra sr Maddalena e la sua epoca? E quando? E come? Forse al limite delle apparenze, come nella pagina di un agiografo¹⁴³, ancorato all'eloquio *rocaille* del barocchetto, del « piccolo barocco »?

Non solo è affermativo il messaggio di sr Maddalena ma avvertativo, ma rivoluzionario. Ed è la tematica dell'accettazione a imporre con prepotenza il contrasto, mentre nella fedeltà a Dio trova il segreto e la forza di assolvere perfettamente la somma delle fedeltà che urgono la creatura impegnata nel tempo. Ma la sintesi martinenghiana è una costante molto complessa nella cospirazione delle sue componenti e lo studio di questa problematica qui può essere soltanto accennato.

Cristo stesso, l'Uomo-Dio, propone la cifra personale di sr Maddalena: « Principia con generosità ad essermi fedele. Mirami e non levar mai li occhi da me che, così facendo, ricopierai in te tutto me »¹⁴⁴.

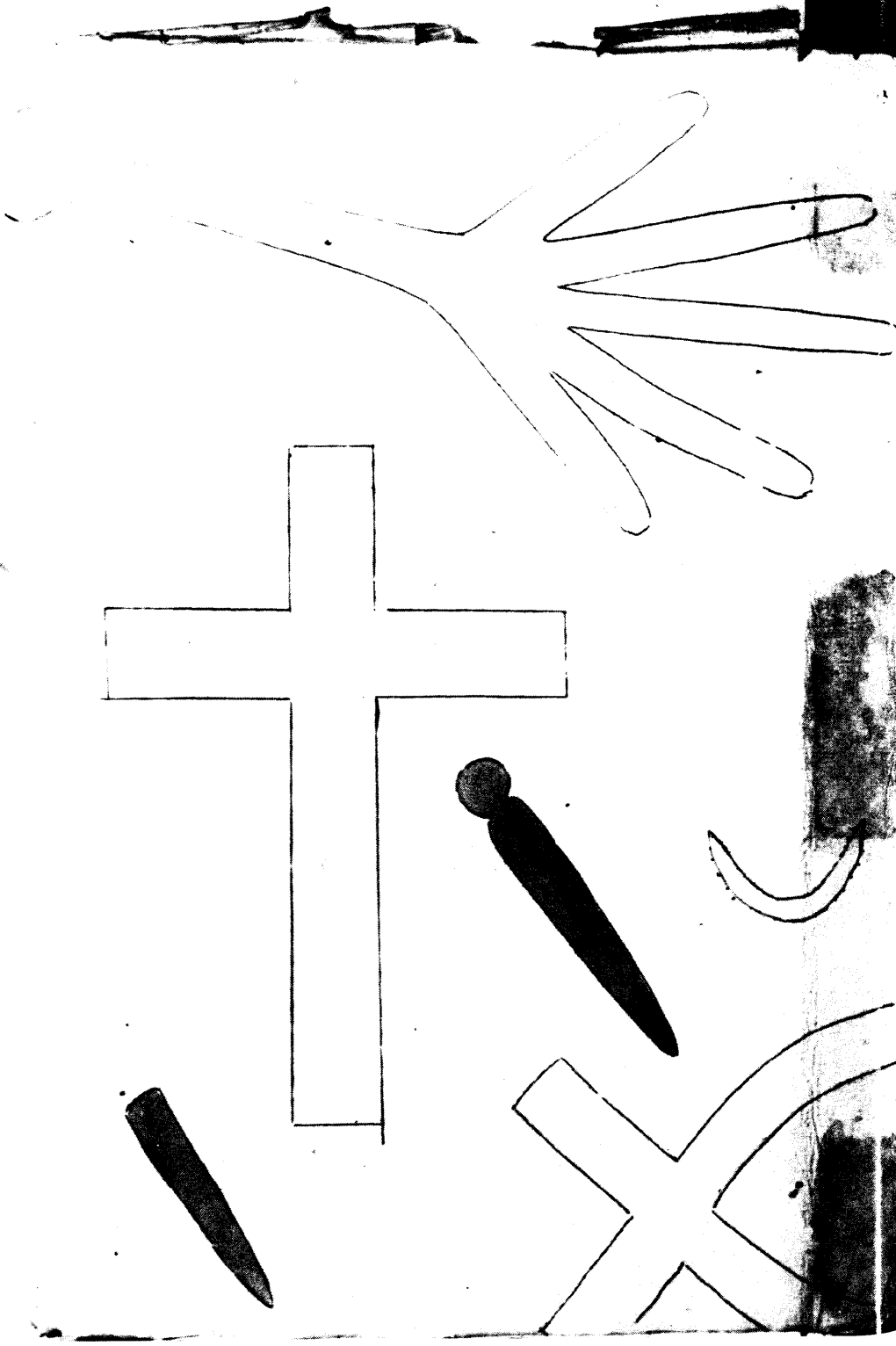
Ed è nella totalità dell'imitazione che alla sua epoca travagliata dallo smarrimento dei contrari sr Maddalena ne indica il ritrovamento, dopo che l'accettazione unilaterale di terrore e di amore sfociò nel giansenismo e nel quietismo, tentazioni che essa pure dovette neutralizzare congiungendole: « Questa dunque fu la prima impressione che fece in me l'augustissimo Sacramento, cioè una stima grande di sua divina Grandezza, congiunta però con un intenso amore perchè se il sentimento di sua divina Grandezza non fosse stato congiunto con l'amore, io di certo rarissime volte mi sarei accostata al Sacramento. Ma

¹⁴² API I, 10-21.

¹⁴³ FOSSATI 19.

¹⁴⁴ APSC I, 105.

Disegno del secolo XVIII: *Le stimmate di suor Maria Maddalena Martinengo* -
Brescia, Archivio Vescovile.





questo secondo supera il primo e mi vi ha sempre fatta accostare con amor di figlia verso il suo amatissimo Padre, restando nel suo vigore ancor il primo, conoscendomi indegnissima di ricever una sì tremenda Maestà per esser io un vilissimo vermicello della terra »¹⁴⁵.

Si è scritto che la missione di S. Veronica Giuliani riguarda il « particolare momento storico italiano » in cui visse e forse è « di più largo ambito, estensibile al momento europeo »¹⁴⁶. Ma la risposta all'Europa settecentesca, abbacinata dall'idolo della ragione, è nell'autobiografia senza titolo e senza nome della Martinengo: « Tutta la mia vita è uno sproposito ».

Occorreva la sagacia di un papa umanista, l'intuizione di Leone XIII per scoprire la tagliente precisione della risposta che alla ragione contrappose lo sproposito, alla mistica della natura la mistica della Grazia, all'adorazione della carne la penitenza più violenta, ai lumi della ragione i lumi della fede, una sagacia sollecita d'impegnare la vergine che ottenne luce per gli occhi spenti di un fanciullo in un miracolo di luce per tutte le anime di un secolo¹⁴⁷.

Il genio pensoso della Martinengo, già frequentatrice di correnti oltramontane e proprio francesi fra cui l'opera di un altro principe dell'introversione, Jean Moulin, riassuntiva dei mistici nordici¹⁴⁸, coglie con sicurezza, nel dissidio stridente tra parola e realtà, il paradosso della ragione che è sproposito in contrapposizione allo sproposito che è saggezza quanto più la norma assoluta dell'uomo chiuso in se stesso, nonostante la retorica illuministica, doveva apparirle per nulla illuminata e illuminante a paragone di un ideale aperto al divino: « O Dio! Dio! che niente si pensa all'eternità »¹⁴⁹.

Nata nello stesso anno dei *Principii matematici della filosofia naturale*, sr Maddalena si batte sullo stesso terreno di Newton, ma per trasvalutare l'emblema meccanicistico nel movimento di una gravitazione divina: « E quali cognizioni altissime delli attributi divini, dell'Unità e Trinità divina, ha ricevuto ancor quest'anima poverina che scrive, mentre profondandosi nel suo nulla, Dio sempre più l'innalzava, a somiglianza de' contrappesi d'un orologio che quanto più uno s'abbas-

¹⁴⁵ *Ivi* 3.

¹⁴⁶ METODIO DA NEMBRO, *L'itinerario spirituale di S. Veronica Giuliani dalle pagine del suo « Diario »*, « Collectanea Franciscana » 31 (1961) 316.

¹⁴⁷ *AOMC* 14 (1898) 197; *AVB*, Po I, 75r-v, 84v-85v.

¹⁴⁸ BOUCHEREAUX 269-294; *Directions* 11.

¹⁴⁹ *AVB*, *Lettere* 67; *APSC* I, 121-122.

sa, s'innalza l'altro! Tanto mi annientava che più non mi vedevo, tanto Iddio m'innalzava che la sua Divina Essenza fissamente mirava. M'intendo però sempre al modo di viatrice, con le copertine della santa fede, ma però molto chiarificata per il sublime dono della sapienza che lo Spirito Santo infonde » ¹⁵⁰.

Dalla Martinengo quindi più ancora che dai Nonotte e Chaudot o dai Verdes, Moreau, Gerdil bisogna apprendere la risposta a Voltaire o a Rousseau e doppiamente a quest'ultimo se si confronta l'orgoglio delle *Confessioni* con l'umiltà dell'*Autobiografia*.

E settantasette anni dopo, quanto pallida e pagana, a paragone della celebrazione martinenghiana del Principe della pace ¹⁵¹, la *Friedensfeier* di Hölderlin!

Provocato dall'ambiente culturale del suo tempo, il messaggio di sr Maddalena trascende la relatività di un'epoca non solo perchè, incarnato in un tempo, fa parte della storia di tutti i tempi, ma perchè defluisce dal fatto più sconcertante della storia, lo scandalo della croce ¹⁶², quantunque la resurrezione sia il centro di quel centro che è seme e non corruzione, partecipando così alla stessa perennità delle fonti bibliche a cui attinge.

« Perdonatemi, Signore, ma insieme concedetemi licenza che vi dica aver io imparato da voi questo tenor di vita. Non dico in quanto al modo, ma dico bene che tutta la vostra vita santissima fu uno stentato martirio e nel fine poi la faceste d'amante appassionatissimo della nostra salute. E forse, Signor caro, erraste in dar la vostra vita di merito infinito per salvare quella di vilissimi vermicelli della terra. L'amore, mio Dio, vi fece errare » ¹⁵³.

La soppressione delle distanze, o meglio la coscienza di questa soppressione operata dall'amore, impregna lo stile d'inimitabile innocenza sbarazzina che in un *climax* ritmico d'immagini dallo « sproposito » di Dio deduce il suo potere di seduzione, di tirannia e di disperazione, concentrando la pienezza incontenibile d'amore in un'immagine contraria di impressionante effetto: « Io sono il demonio del Signore. Egli sta in me ed io sto in lui » ¹⁵⁴.

¹⁵⁰ APSC I, 73.

¹⁵¹ *Ivi* 75.

¹⁵² I *Cor.* 1, 23.

¹⁵³ APSC I, 123.

¹⁵⁴ BF 466.

Forse qualche arcigno dommatico qui tentennerà il capo perchè è nella tematica dello « sproposito » la chiave delle altre più o meno pre-sunte aberrazioni ¹⁵⁵, e sarà tentato di ripetere con Michelet che « di tutti i romanzi corruttori i peggiori sono i libri mistici » ¹⁵⁶. Più che la frase banale di Bossuet secondo cui i mistici sarebbero dei « teologi senza esattezza » ¹⁵⁷, ci soccorre la distinzione di lettera e spirito, la teoresi del mistico che è conoscenza sperimentale e non ideologica sicchè tanto più sanguigna e palpitante quanto più partecipa alla irregolarità della vita cioè l'inatteso, la sorpresa, la meraviglia che sono una parte essenziale e la caratteristica della bellezza.

Il « demonio » che Dio mandò al secolo XVIII è una creatura di fuoco e la metafora tolta dalla natura ignea tradisce la presenza dell'amore il cui linguaggio ordinario è l'iperbole: « Ed è vero che tutta la mia vita è uno sproposito: così è stato il mio principio, mezzo, e sarà anche il fine perchè io non mi so emendare » ¹⁵⁸.

Ciò significa che l'eccesso nell'amore non è un accidente ma lo stato desiderabile e normale, quello almeno che l'amore vorrebbe conoscere e si sforza d'ottenere anche quando è impotente.

Qui ancora una volta proposta e accettazione si fondono e la violenza dello « sproposito », per necessità d'analisi, messa in risalto non fa che indirettamente magnificare la spinta ricevuta dalla visione.

Per non sopravvalutare la penitenza in sr Maddalena non si insisterà mai abbastanza sul concetto della strumentalità di Cristo che sta alla base della teoresi martinenghiana d'imitazione. Oltre che paolino il concetto è giovanneo. Immagine, conformità, appello, partecipazione non sono che rifrazioni di un prisma triangolare: « Io sono la via, la verità, la vita » ¹⁵⁹.

Si deduce una duplice conseguenza importantissima per ogni spiritualità: la Trinità e non Cristo è il termine dell'itinerario umano; se Cristo stesso è necessario sì ma sempre di necessità mediale, molto più tutto il resto rientra nella categoria della strumentalità. La penitenza di sr Maddalena non è mai fine a se stessa e per un lettore attento nessuna

¹⁵⁵ APSC I, 67 parla della relazione tra l'Eucaristia e la « Divina Signora » in Cielo. Il racconto ha delle peculiarità che mi sembrano sfuggire alla critica di L. LAURENTIN, *L'Eucaristia e la Vergine*, in *Eucaristia*, Roma 1957, pp. 629-48. L'autore tace della Martinengo che pure doveva conoscere se cita l'opera di Benedetto da Alatri, cfr. p. 646, n. 74.

¹⁵⁶ MENDOUSSE 169.

¹⁵⁷ U. BONZI, *S. Caterina da Genova*, vol. I, Torino 1960, p. 184.

¹⁵⁸ APSC I, 123.

¹⁵⁹ *Joa.* 14, 6.

bestemmia è più mostruosa e ridicola di quella che parla di sadismo. La penitenza nella Martinengo consegue alla « sì gran machina d'obbligazioni »¹⁶⁰, il voto « d'ogni più puro patire »¹⁶¹. È mezzo per l'amore: « In questa età poi di 22 anni vivevo come fuori di me per il continuo incendio interno e non trovando rimedio alcuno che mi sollevasse fuor che del sempre più ardere, pensai che l'alimento dell'amore fosse il patire »¹⁶². Ed anche se per molti e complessi motivi è sempre presente¹⁶³, tuttavia viene superato: « Da qualche tempo in qua ho però chiaramente conosciuto che l'unico alimento dell'amore non è già il patire, lo squarciarsi le carni, il digiunare, il vegliare ma l'istesso amore è l'alimento dell'amore »¹⁶⁴.

Abbiamo così due espressioni preminenti della poetica dell'accettazione: dolore e amore. Potente chiarezza d'analisi e semplicità sublime di stile si fondono in una pudica e quanto mai intensa concisione.

a) Lo sproposito della penitenza.

Sr Maddalena ha strafatto nella penitenza; non si può dir di meno. È molto difficile non dico superarla ma imitarla. Se in altre grandi penitenti la sofferenza c'è di fatto, qui c'è anche di diritto; se là c'è l'ansia, qui c'è lo spasimo, la riflessione, la tecnica, l'arte, il voto « d'ogni più puro patire ». L'accento appassionato che da Maddalena de' Pazzi a Teresa d'Avila rivive in Veronica Giuliani, « patire e non morire », « o patire o morire », « pene e amore se mi volete in vita »¹⁶⁵, nella Martinengo raggiunge il delirio, non può dir di più: « Mio Dio, tanto mi convince ed innamora l'amor vostro che mi desidero onnipotente per più patire anch'io per voi »¹⁶⁶. E se non basta ecco un altro passo formidabile: « E tanto mi sento invaghita delle pene che al solo pensare che in Paradiso non si patisce più non v'è mezzo che mi vi possa accomodare e vorrei almeno che il Signore mi facesse passare e provare tutti quei tormenti che hanno sofferto tutti i Santi Martiri insieme, e ogni giorno, nel legger il Martirologio, mi sento tormentata da una ge-

¹⁶⁰ API I, 228.

¹⁶¹ APSC I, 39.

¹⁶² *Ivi* 47.

¹⁶³ API I, 105.

¹⁶⁴ APSC I, 90.

¹⁶⁵ METODIO, « Collectanea Franciscana » 31 (1961) 320.

¹⁶⁶ APSC I, 107.

losia che mi divora il cuore per la brama che ancor io provo di patire. In tutto però rassegnata alla volontà di Dio » ¹⁶⁷.

È questo un tema notturno di così vaste proporzioni, per estensione e tensione, quantità e qualità, che mette brividi e raccapriccio. Molto più che il martirio del sangue è superato dal martirio della fedeltà, e il martirio della fedeltà è superato ancora dal martirio dell'amore ¹⁶⁸. Insomma « non ho mancato di far spropositi per patire » ¹⁶⁹, e « quanto nell'esterno non so quasi più che fare » ¹⁷⁰, sicchè « il voler poi narrare tutte le penitenze che ho fatte, mi sembra impossibile e solo Dio sa quante siano perchè io non me le ricordo » ¹⁷¹.

Siamo al di là del normale e del patologico nella presenza di un equilibrio titanico dove l'investitura divina dissolve le accuse di temerità, presunzione, imperfezione sicchè non si sa se ammirare di più la splendida e terribile sequenza dei carismi divini o la generosità della « martire addolorata per mano d'amore », impegnata in una gara impari, « il discompaginamento di tutti li ossi », fino ad aver « tutti li nervi stirati e li ossi disgiunti » come Cristo agonizzante sulla croce: « Sono dieci giorni che il Signore per sua infinita bontà me li ha cotanto aumentati che par che superino le mie deboli forze e che non abbia più spirito di soffrirli. E perciò mi vado preparando alla morte perchè questi spasimi credo mi abbiano da dare il colpo vitale. Non mi cessano però le brame di più e più patire e vado supplicando il Signore a darmene tanto e non lasciarmi partir da questa vita senza prima aver soddisfatto alle mie brame. Desidero che il mio corpo sia talmente tormentato che da capo a piedi non sia in lui altro che spasimi e dolori ad imitazione di quello di Gesù Cristo » ¹⁷².

Ghitti, il più giovane dei suoi confessori e il più contrario alle sue penitenze ¹⁷³, testimonierà nei processi di beatificazione che « a planta pedis usque ad verticem capitis non erat in ea sanitas » ¹⁷⁴. La fisiologia del patire avrà molte questioni da sciogliere, e delicate. Sr Maddalena dovette rispondere e da par suo alle accuse opposte di pretesa

¹⁶⁷ *Ivi* 98.

¹⁶⁸ *Ivi* 15-16, 35, 40-44, 47, 91, 106-107, 124.

¹⁶⁹ *Ivi* 135.

¹⁷⁰ *Ivi* 117.

¹⁷¹ *Ivi* 44.

¹⁷² *Ivi* 113-114, va letto tutto.

¹⁷³ *Ivi* 55; cfr. AVB, Po I, 169v.

¹⁷⁴ AVB, Po I, 169r.

invulnerabilità e di « semplice immaginazione o fissazione »¹⁷⁵. Il dolore esisteva veramente ed era vissuto: « È giunta a tale la debolezza del mio corpo che vivo ed opero ogni cosa con una pura violenza, sempre trascinandomi senza alcun sollievo »¹⁷⁶.

Ma interessa di più la moralità del suo patire, « perchè nelle penitenze par che sempre mi sia guidata da me stessa cioè di proprio capo. E pur non è vero »¹⁷⁷. Questa avversativa sembra smentita: « Quelli trasporti però detti di sopra cioè di spini, aghi, zolfo, fuoco, tagli e altre cose che sembrano eccedere la virtù della discrezione, sono state tutte mie imprudenze ed impeti di spirito mal regolato e non consigli nè condiscendenze di persona alcuna anzi, come ho detto, ne son stata ripresa. Questo lo dico acciò che, se a Dio piacesse che questi scritti fossero letti da persone prudenti, non tassassero d'imprudenti i confessori che tali cose mi avessero permesse »¹⁷⁸.

Ora, queste « imprudenze » furono scritte per esteso in una lettera a p. Balestra, pare, del 1732, vista anche da Doneda con le relative risposte purtroppo cancellate sicchè intraducibili e tuttavia qualcosa gli dissero che non è disapprovazione ma solo limitazione: « Nè altro potei rilevare se non che egli le aveva prescritte alcune limitazioni »¹⁷⁹.

Certo, l'*Autobiografia* era già stata composta sette anni prima, ma si veda l'interpretazione di Contarini, assegnato come direttore spirituale alla Martinengo dal Vicario monastico, nei sei anni che rimase a Brescia dal 1717 al 1723: la condizione posta dal card. Badoaro, oltre alla segretezza¹⁸⁰, che le penitenze fossero « senza notevole nocumento della sanità », è ridotta, in pratica, ad evitare il letto e la morte: « Bastavali solo che mi restassero forze sufficienti per osservare le Sante Regole e far tutte le fatiche della Religione secondo che la santa obbedienza mi avrebbe imposto »¹⁸¹. Ma lo stesso Ghitti¹⁸², Saiani¹⁸³, Moretti¹⁸⁴, almeno in certe circostanze, collaborarono in quelle « imprudenze ». Si salva Onofri¹⁸⁵. Il « demonio del Signore » fu anche la

¹⁷⁵ APSC I, 49, 111-113, 136-137.

¹⁷⁶ *Ivi* 131.

¹⁷⁷ *Ivi* 108.

¹⁷⁸ *Ivi* 59.

¹⁷⁹ AVB, DONEDA 47r; AVB, *Scritti* 541-46; BF 1001-1005.

¹⁸⁰ APSC I, 31.

¹⁸¹ *Ivi* 48-49.

¹⁸² *Ivi* 56; come al solito senza nomi, cfr. AVB, Po I, 169v.

¹⁸³ *Ivi* 51; AVB, Po IV, 137r-v; II, 323v.

¹⁸⁴ AVB, Po II, 30v.

¹⁸⁵ APSC I, 57.

preoccupazione e la disperazione dei confessori che dovevano ripetersi l'un l'altro le parole del card. Badoaro al gesuita Corradini: « Lasciamola fare, Dio la vuole così » ¹⁸⁶.

Lo stesso ritornello doveva sentirlo, non solo internamente ¹⁸⁷, ma anche esternamente sr Maddalena: « Temo che in queste penalità vi sia la propria volontà e per acquietarmi sono andata moltissime volte dalli RR.PP. Confessori e li ho chiesta licenza di omettere queste penitenze. E tutti mi hanno risposto che Dio le vuole da me » ¹⁸⁸.

Del resto, il valore relativo delle penitenze « come cosa esteriore » ¹⁸⁹, è rilevabile anche dal suo atteggiamento: « E devo su questo punto lodare ed insieme ammirare la condotta della divina Provvidenza, in questa povera creatura, in genere di penitenze, non lasciandomi sollevar da confessore alcuno, non essendo stato solo quel che ho detto di sopra, ma tutti, tanto ordinari quanto straordinari. E quando mi accadeva di raccontarli le penitenze che facevo, me le disapprovavano ed io subito, indifferentissima, rassegnandomi a' di loro voleri, li rispondevo: — Lascerò ogni cosa e starò dipendente affatto da' suoi voleri. Disponga pur di me a suo piacere, sapendo di certo che, nell'obbedir lei, obbedisco Iddio che per la sua bocca si degna manifestarmi la Sua Volontà. Detto questo, attendevo indifferente la risposta che altra non era che questa: — Seguitate pure a fare quanto avete fatto sin al presente —. E questo era ed è anche di presente il sollievo che mi danno i confessori » ¹⁹⁰.

L'intreccio impegna l'intuizione creativa in un'analisi di vasto respiro ma è pur sempre dalla unità del tema d'amore che riceve linfa e vivacità: « Compatitemi dunque, o Sommo Bene, ne' miei spropositi perchè l'amor vostro domina affatto il mio cuore nè lo posso tener ozioso. Vuol operare, vuol patire per vostro amore. Vi chiedo dunque licenza di patire » ¹⁹¹.

Il sentimento palpita nella vicinanza della compassività che domanda compassione fin dall'inizio: *compatitemi*.

Il desiderio di conformarsi e trasformarsi in Cristo, anche se non è l'unico fine previsto e inteso dal patire, affoca il *pathos* della passione martinoghiana: « Ecco dunque che io mi prostro avanti a voi, Croci-

¹⁸⁶ AVB, Po IV, 226v; I, 169v.

¹⁸⁷ APSC I, 109.

¹⁸⁸ *Ivi* 135.

¹⁸⁹ *Ivi* 59, 138.

¹⁹⁰ *Ivi* 56.

¹⁹¹ *Ivi* 123.

fisso mio Redentore, e vi chiedo licenza di poter stracciare il mio corpo con ogni sorte di penitenze. Voi non parlate, ma parlano per voi le vostre santissime piaghe, dicendomi: — Ti concediamo licenza di patire per assomigliarti a noi —. I flagelli, le spine, i chiodi, la croce, la lancia tutti parlano a mio favore dandomi ampia licenza di tormentarmi per seguitar le orme del mio divin Esemplare. O che, da che i tormenti sono passati per le carni immacolatissime dell'umanato Redentore, hanno acquistato un non so che di divino che non possono non esser invidiabili da chi che sia amante del Signore! » ¹⁹².

Oltre il linguaggio alato della maniera grande ¹⁹³, ci sono i « beni » della penitenza ¹⁹⁴, i motivi del patire: « I motivi che al presente mi spingono a far tali penitenze sono: perchè l'ohbedienza me le concede; Dio le vuole; il voto a ciò mi obbliga; Gesù Crocifisso m'invita; ad imitarlo sono obbligata; li miei peccati lo meritano; la Giustizia divina deve esser soddisfatta; li peccati di tutto il mondo gridano vendetta, devo, secondo le mie poche forze, procurar di placarla; le povere anime del purgatorio aspettano da me qualche suffragio, devo darglielo a costo del proprio sangue perchè mi son sorelle e di Dio figlie dilette. Tutti questi motivi mi hanno spinta a fare quel poco che io ho fatto e fo ».

Ma l'azione risolutiva è dell'amore puro che sacrifica la creatura nell'adorazione: « Al presente non ho altro motivo o riflesso se non che Dio è quel Dio che egli è, e merita e vuole che ciò faccia. Questo è l'unico mio motivo e dico sovente: — Mio Dio voi siete quel Dio che siete e tanto mi basta per tutta offerirmi a voi in un perpetuo olocausto, tra mille spasimi e dolori. E qui si fermano tutti i miei riflessi. Dio è quel Dio ch'egli è, e tanto mi basta » ¹⁹⁵.

Nell'amore puro sorge con prepotenza la figura della *virgo-mater* in preghiera per la salvezza del prossimo: « Signore, ecco, avanti la vostra divina presenza, questa povera peccatrice. Misericordia, mio Dio, di tante mie iniquità e peccati. Merito l'inferno. Sono cagione di tutti i mali che si fanno in tutto il mondo. Profondatemi, o mio Dio, in fondo alli abissi per tutta quanta un'eternità pur che salviate quest'anima » ¹⁹⁶.

E come per la passione di Cristo così anche per la dannazione dei peccatori, sr Maddalena, prima di rassegnarsi totalmente alla volontà di

¹⁹² *Ivi* 124.

¹⁹³ *Ivi* 114, 131.

¹⁹⁴ *Ivi* 46.

¹⁹⁵ *Ivi* 136.

¹⁹⁶ *Ivi* 139.

Dio¹⁹⁷, ritrova il grido disperato della natura materna: « In quelli [meriti infiniti di Gesù Cristo] ho certa speranza che userete le vostre infinite misericordie con me e con tutti li peccatori, miei amantissimi fratelli, per salute dei quali mi contenterei andar per tutta un'eternità a l'inferno, pur che essi avessero l'ingresso nella bella patria del Paradiso. O mio Dio! l'amor che ho per l'anime de' miei prossimi mi cava alle volte di me stessa per far de' strazi crudeli col mio corpo che si va ogni giorno più putrefacendo. Ed io mi rido di lui, sembrandomi ogni cosa regalo al riflesso dell'eternità. O mio Sommo Bene, abbiate di tutti pietà e ricordatevi che, stando voi per spirar l'anima su la croce, esclamaste: — Dio mio, perchè mi avete abbandonato? —, quasi non potendo soffrire che il vostro Eterno Padre vi avesse lasciato senza soccorso in tante pene. E come dunque, o mio amatissimo Padre, vi darà il cuore di veder per tutta un'eternità separate da voi tant'anime in preda d'incomprensibil pene? Se a voi furono insoffribili tre sole ore d'abbandonamento sensibile, che sarà poi in quelle povere anime una separazione eterna? »¹⁹⁸.

La beatitudine della sofferenza è immensa. Conosce la compassione, la compassività, l'imitazione, la riparazione, la corredenzione. La sua anima è amore. È una perla nera, la perla della notte, ma può dire con la sposa del Cantico: « Sono nera, ma sono bella »¹⁹⁹.

b) Lo sproposito dell'amore.

Affidare alla poetica della proposta e dell'accettazione la chiave di lettura dell'*Autobiografia* significa fissare il dialogo teandrico, cogliere l'amore come idea ispiratrice di una vita dinamica e aperta al divino, tutta amore, creata per vivere e morire nell'amore, per amore e d'amore. S'è detto d'amore in tutto il capitolo ma qui è il nodo della tematica e la metafisica dello sproposito che è sproposito solo per le esigenze psico-organiche della vita la quale è come un sogno, così staccata, così diversa dalla nostra reale esistenza di spiriti immortali quanto il sogno dallo stato di veglia. La meditazione psicologica ed etica del drammaturgo spagnolo non esaurisce l'ordine ontologico.

« Giunta l'anima ad esser puro spirito, cosa che sembra impossibile in questa vita per l'unione di corpo ed anima con il seguito di

¹⁹⁷ API I, 184-85.

¹⁹⁸ APSC I, 141-42.

¹⁹⁹ *Cant.* 1, 5.

tante male inclinazioni che ci tirano sempre all'ingiù, non ostante può l'anima con l'aiuto della divina Grazia snaturalizzarsi talmente che, svestita dell'uomo vecchio cioè d'ogni mala inclinazione, e vestendosi del novo Adamo, Gesù Cristo, in questo si divinizzi talmente che si faccia tutta spirito già che essenzialmente è tale e tutto il restante non è che accidente perchè in breve svanirà. Onde quei gusti, quei sentimenti, quelle lacrime, quelle cerche e ricerche di sempre più piacere a Dio secondo la nostra volontà, cercando novi libri, nove dottrine, novi confessori, questi tutti sono accidenti spirituali e non sostanze. L'essenza dell'anima è una sola e semplicissima e quanto più la terremo sgombra da questi accidenti, tanto più velocemente s'unirà a Dio, suo vero centro e riposo. Dio è spirito, dunque *omnis qui adhaeret unus spiritus est cum illo*. O felicissima adesione, quando l'anima umile, dato l'ultimo addio al mondo, e con la perfetta mortificazione morta affatto a se stessa, si dà in preda a Dio, non volendo più saper di se stessa cosa alcuna come se realmente fosse morta! In quest'anima Dio la fa da Dio, magnificamente operando ed ingrandendo chi cotanto s'impicciolì per lui » ²⁰⁰.

Lo sdoppiamento mistico di anima e spirito è anche, per convertibilità delle cause, effetto e non solo condizione dell'indiamiento per nulla affatto spersonalizzante ma elevante alla sfera d'affinità, di partecipazione e di comunione con Dio. Sr Maddalena, in un passo classico esemplifica la teoresi spirituale mentre riassume le numerose antinomie dell'esperienza mistica: « La mia orazione dunque era al mio consueto uno sguardo semplicissimo in Dio e quello sguardo rimaneva ove mirava nè più s'abbassava o inclinava alla terra. Onde l'assiduo anzi incessabile fissamento in quell'abisso di splendori, invigorì talmente l'occhio dell'anima che, eclissatoseli davanti tutto l'esser creato, stabilì il suo soggiorno nell'Essenza Divina e quivi mirava l'Unità dell'Essenza nella Trinità delle Persone, la Fecondità del Padre nel generar il Figlio, e del Figlio e del Padre nel produr lo Spirito Santo con un gaudium immenso ed eterno. A questi spettacoli divini ero rapita quasi con un'estasi continua, abenchè i sensi non restassero impediti dalli uffici loro, essendo questa elevazione tanto spirituale che non ne partecipava niente la parte inferiore. Solo che restava tanto attonita, ammirata, incantata e quasi direi stolidita che non sapevo che farne. E le madri molte volte mi dicevano: — Cara sorella, che cosa avete? Voi sembrate una creatura dell'altro mondo » ²⁰¹.

²⁰⁰ APSC II, 26-27.

²⁰¹ APSC I, 118.

Si tratta di una esperienza psicologica specifica, un'estasi tragaruardata nell'unione trasformante che comporta l'unione quasi permanente con Dio anche in mezzo alle occupazioni esteriori che, per questo fatto, non vengono intralciate. Soltanto negli stadi inferiori d'unione con Dio la sospensione dell'attività dei sensi, segno d'imperfezione, si aggiunge alla sospensione della conoscenza discorsiva: « Sui principi a gran fatica potevo soffrire le divine comunicazioni e mi superavo talmente che mi lasciavo andar quasi morta »²⁰². Nell'unione completa l'armonia è ristabilita, come risulta dal racconto della visione di S. Maddalena: « M'aiutò ad unirmi a Dio senza di me, cioè senza riflessione sopra di me, come se più non fossi, perchè, vedendo la Santa starsene immobile a quei santi piedi (di Cristo) e ciò che operava operar tutta estaticamente per impulso divino, appresi anch'io questo bellissimo modo di operar esteriormente come mossa da Dio, o per se stesso o per mezzo della santa obbedienza, ambi fini della perfezione d'un'anima, non abbadando a quell'opera ma solo alla mano, al cuore di quell'Artefice divino che la sta maneggiando e movendo secondo che a lui piace »²⁰³.

In questo caso si hanno due operazioni simultanee che danno la sensazione di una divisione dell'anima come forma del corpo e come spirito: « Questo è un lamento che ordinariamente sento anch'io dentro di me tra l'umanità e l'anima perchè l'anima si sente tirata e di già Dio l'ha tutta rapita a sè; da l'altro canto l'umanità è d'uopo che affatichi e porti il peso di tante obbedienze che mi vengono ingiunte »²⁰⁴. L'amore, eletto arbitro della contesa, sentenza: « L'amare e l'operare in te ha da esser una sol cosa. L'amare dunque aiuterà l'operare, e l'operare aiuterà l'amare. Opera per più amare ed ama per più operare. L'amore dominerà nell'anima e in quella risiederà come in propria regia stanza e influirà poi vigore a tutto il rimanente delle stanze più piccole ».

La sequenza delle immagini è stupenda. Dalla reggia alla famiglia, al sovrano, alla dittatura l'emblema metafisico dell'essere dilaga in contrappunto con la ribellione della parte inferiore: « Come tu dici che l'amore mi darà vigore se egli propriamente è quello che mi consuma? Se non vi fosse l'amore che con l'attività sua attraesse l'anima a sè, io non avrei di che lamentarmi. Ma egli, egli è quello che domina il tutto e non si fa conto di me, come se mai nata fossi al mondo. Solamente se ne ricorda per stracciarmi, affliggermi e tormentarmi. Questo è l'aiuto che mi dà l'amore. Ed io dico con sincerità che più volentieri

²⁰² *Ivi* 129.

²⁰³ *Ivi* 79.

²⁰⁴ *Ivi* 80.

abiterei in un deserto tra orsi, tigri e leoni che una volta la finirebbero, che abitar ed aver per padrone un signore sì crudele che sempre mi tormenta e non la finisce mai ».

Ma l'amore è la vita stessa di sr Maddalena destinata al martirio d'amore. Lo stile si anima in tre tempi: presto, grave, e il largo finale della consacrazione all'amore: « Ma io dico e ben lo conosco che l'amore mi dà lena e vigore, mi fa correre anzi volare alla perfezione, senza appena accorgermene. E dove avrei io tanta forza di starmene sempre fissa immobilmente in Dio se l'amore non mi vi mantenesse? E come potrei aver tanta generosità di sempre crocifigger la mia carne e non ostante viver in una perfetta osservanza e nell'indefesse fatiche della Religione se l'amore non m'invigorisse? L'amore, l'amore è quello che perfeziona ogni cosa. Sotto dunque la protezione dell'amore io tutta m'abbandono. Domini pur a suo piacere tutta questa povera famiglia dell'anima mia che li prometto perpetua obbedienza in questa vita ed anche in perpetuo » ²⁰⁵.

La serie dei conflitti tra anima e corpo, dopo l'accertamento ontologico, psicologico ed etico, si completa con l'antagonismo, nell'esperienza mistica, di amore essenziale e amore sensibile, secondo che investe l'anima o il corpo. Si noti però che l'opposizione non è interna all'amore, non intacca l'investitura divina bensì l'unità radicale del composto umano, e quindi è relativa al soggetto e non all'amore che, unico, infiamma due sfere diverse: « L'amor essenziale che arde nell'anima è un fuoco che arde nella propria sfera perchè *Deus charitas est*, Dio è carità e la carità è Dio, e l'anima, essendo trasformata in Dio, è tutta fuoco di carità. Questo amore dunque è soavissimo, deliziosissimo, quietissimo quanto mai dir si possa... Ma l'amor sensibile è fuoco fuori della propria sfera e perciò opera attivamente, violentemente e, se non se li dà qualche alimento, si consuma » ²⁰⁶.

Ed ecco il testo che nella definizione dei due incendi distingue pure il martirio del corpo nel rapimento dell'anima al martirio d'amore. Il primo è dovuto a un difetto e il secondo a un eccesso di presenza: « L'amor essenziale o sostanziale, che tutto è una cosa, ho già detto di sopra chi sia ²⁰⁷, cioè una stima grandissima dell'esser Dio chi egli è, congiunta con una compiacenza amorosa di tanta Maestà, godendosi intimamente de' suoi divini Attributi. E questa compiacenza amorosa sia così grande e continua che ci fa scordare in tutto di noi stessi e viver

²⁰⁵ *Ivi* 81.

²⁰⁶ *Ivi* 92, 96.

²⁰⁷ *Ivi* 83-84.

sempre assorti nell'esser suo divino. Questo amore, come spiritualissimo, sta tutto nell'essenza dell'anima, nè il corpo è capace di questo. Accade però per disposizione divina che, essendo l'anima tutta ingolfata nel sopraddetto amore, vuole il Signore che anche il corpo ne partecipi acciò che col mezzo di questo fuoco sempre più si spiritualizzi per non dar poi impedimento alcuno alli trasporti dell'anima. Mentre dunque l'anima soavemente arde, cade una stilla di questo fuoco anche nella parte inferiore, cioè nel cuore dove tiene il suo seggio l'amor sensibile. E subito da questo fuoco riscaldato, manda il suo calore a tutto il corpo, diffondendosi per tutti i membri che, scuotendosi per la veemenza di tanto ardore, par che non possano soffrirlo. Questo calore è puro e immacolato, nè genera nel corpo un neo, un'ombra di impurità anzi è talmente puro che anche delli alimenti terreni, cioè del mangiare e dormire, lo priva e, abenchè mi faccia forza, propriamente non posso, e par che anche il corpo nutrir si voglia solamente d'amore come fa l'anima. Ma non è però possibile perchè egli si consuma tra questi ardori e l'anima s'ingrassa » ²⁰⁸.

La distinzione di amore essenziale e amore sensibile mentre unisce qualità contrastanti come soavità e violenza che costituiscono l'ossimoro peculiare alla tematica dello sproposito, termina il catalogo di sostanza e accidenti, posto all'inizio: « Vorrei pur spiegare, a chi si crede che questo amore sia cotanto gustoso, cosa sia e come l'umanità viva o possa vivere riposata in tanti incendi. M'intendo però sempre quando l'amor sensibile vada congiunto con l'amore sostanziale perchè altrimenti sarebbe un amor di paglia, un vento, un fumo » ²⁰⁹.

Tuttavia l'accidentalità dell'amore sensibile non può essere soppressa, « distrae l'anima dalla sua operazione perchè stiasse pur ella con tutta la diligenza possibile unita a Dio, che, quando sente il corpo così alterato e inquieto per l'ardor sensibile, non potrà fare a meno di non udirlo, sentirlo e darli qualche aiuto, essendo l'anima e il corpo un composto solo, tra sè uniti e congiunti, e disgiunger non si potranno se non con la morte » ²¹⁰.

La penitenza rientra nel quadro delle necessità biologiche dell'amore sensibile: « L'alimento che se li può dare sono le penitenze ma con queste sempre più s'accende. E io l'ho sempre provato e tuttora lo provo che questo alimento molto se li confà, nè posso nemmen negar-

²⁰⁸ *Ivi* 91-92.

²⁰⁹ *Ivi* 91.

²¹⁰ *Ivi* 94.

glielo perchè tutti i confessori me lo concedono. Onde con certezza grande stimo volontà di Dio che le faccia » ²¹¹.

I confessori sono impotenti a dar consigli per l'economia di una vita di fuoco: « Ho chiesto a molti confessori qualche rimedio per mitigar sì grande ardore ma nessuno me l'ha saputo insegnare. Dico questo come cosa passata. È vero che è passata ma è anche presente e mi causa un gran stupore che in 18 anni di tanto incendio, ancor sia viva » ²¹².

Il criterio sapienziale scaturito dall'esperienza le suggerisce la tecnica non più della penitenza ma dell'amore per l'amore: « Quando dunque mi sento così arsa che par che abbruci, e la sorella che mi sta vicina in coro se n'è qualche volta accorta e mi ha detto che il fiato che esce dalla bocca par che la scotti e le mie carni sin fuori dell'abito si sente che ardonno, ed io posso attestare con giusta verità che l'ardor che io provo alcune volte è una cosa insoffribile, quando dunque, come dicevo di sopra, mi sento così arsa, mi rannicchio tutta in me stessa e nell'istesso amore mi abbandono acciò mi consumi a suo piacere, standomene così cheta cheta senza punto movermi e a pena oso trar il fiato. Per non dar esca d'accrescersi quell'impetuoso bollore, non fa atto alcuno interiore, lasciando che l'amore faccia quietamente l'opera sua. In questa maniera si va quietando l'amor sensibile e più accendendo l'amor essenziale perchè col dar di mano a li strumenti penali, l'amor sensibile s'accendeva sempre più, sminuendosi, a l'accrescimento di questo, l'amor essenziale. Ma non dando alimento alcuno a l'amor sensibile, né con conati della mente, nè con sollievi di penalità, a poco a poco l'amor sensibile va mancando del tutto e si fa poi un incendio nell'intimo dell'anima » ²¹³.

La raffigurazione potente del gesto vittimale affidato alla sistole e diastole del « mi rannicchio e nell'istesso amore mi abbandono » si trova ormai al di là del quietismo, la dottrina che ricerca il paradiso mediante la rinuncia allo sforzo. Ma il segreto dello sproposito è meglio rivelato nel passo seguente e ancora una volta attraverso immagini dinamiche che lo stile contrappone in un *climax* il quale da un massimo di soavità si snoda a un massimo di violenza.

Parla degli inizi d'amore, degli atti ripetuti che diventano *habitus* con un esempio tratto dal mondo del suo lavoro di tessitrice, « di tanti peli di lana filati se ne forma una pezza ». Bellissimo nel collasso del

²¹¹ *Ivi* 96.

²¹² *Ivi* 89-90.

²¹³ *Ivi* 90-91.

fuoco il gemito smorzato e spaurito del « così sotto voce dicevo ». Ma il testo va letto almeno nell'essenziale: « Non avevo in quel tempo riflesso alcuno particolare, solamente che di star così ardendo, tutta abbandonata alla discrezione dell'amore che abbrucia talmente l'anima con la soavità dei suoi incendi che par quasi insoffribile. Onde così sotto voce dicevo: — Mio Dio, non posso più —. Passate poi quelle ore li effetti che mi rimanevano da tal orazione parevano spropositi perchè sentendomi così arsa ed incendiata, volevo pur dar qualche sfogo al mio cuore. Nè sapendo che fare, prendevo la disciplina di punte e mi squarciavo la carne, ovvero delli spini ficcandomeli nella testa ed altre parti. E con altre simili pene mi tormentavo nell'esterno per dar qualche sfogo a l'interno, ma tutto era invano perchè nel patire l'amore s'aumentava ed ero molte volte costretta a gir correndo, abbracciandomi con le colonne invitando ancor esse ad amar il Sommo Bene » ²¹⁴.

Una risposta polemica redime per sempre l'amore sensibile dalle contaminazioni quietiste ad un incontro d'investitura divina e di corpo umano che sperimenta il martirio d'amore. La definizione ritrova sul terreno dell'empiria spregiudicata le risorse di un violento e convincente colloquio: « Che l'amor sensibile sia gustoso, io non lo posso capire. Anzi dico che è un continuato martirio per il corpo l'esser da quello investito. O Dio! e qual gusto può mai sentire l'umanità nel sentirsi così viva bruciare? Io ho molte volte provato a farmi con il fuoco materiale grosse piaghe nelle mie carni e non ho patito tanto quanto alcune volte patisco nell'impeto di questo amore. E penso che Sua Divina Maestà voglia, col patir di questo amore, sminuirmi di molto le pene del Purgatorio che meritate mi sono con tante mie infedeltà » ²¹⁵.

Posto in questa luce, il preteso fachirismo martinenghiano di « una penitenza senza dramma » conduce, attraverso la riduzione del costruito cromatico per intonazioni di valori, ad una sintesi visiva nella quale il dialogo di due fuochi si riduce momentaneamente e solo apparentemente al monologo dell'insuperabile violenza dell'amore, tentata invano dalla penitenza: « Il fuoco sensibile però non cessa ed è tanto grande che l'altra notte accesi ben tre quarte di zolfo in corda e, ponendolo sopra il braccio, lo lasciai ardere. Mirandolo intanto ad abbruciar la carne, vedevo alzarsi le vesciche e poi restar dalla fiamma bituminosa dello zolfo annerite, restando il braccio per bona parte come un

²¹⁴ *Ivi* 89.

²¹⁵ *Ivi* 91.

nero carbone propriamente abbruciato. Ma ciò che mi cagiona stupore si è che se io non avessi veduto con li propri occhi, e, con le narici, odorato il fetore dello zolfo, per via del dolor sensibile io non sapevo niente che mi abbruciassi, non sentivo nè calore, nè dolore. E questo abbruciarsi durò ben tre miserere. E se io intanto avessi serrati li occhi, avrei soporitamente dormito, non sentendo dolore alcuno. La mattina poi il sentii e, penso, il sentirò per molto tempo, avendomi lasciato nel braccio una aperta piaga » ²¹⁶.

Mi sembra che l'effetto doloroso del « fuoco materiale » non è avvertito perchè l'attenzione è completamente assorbita dalla sofferenza prodotta dal « fuoco sensibile » che instituisce fin dall'inizio, un paragone di grandezza all'insegna di uno stile di potenza superlativa.

Comunque s'interpreti l'ossimoro di perfetta aderenza e di sovrano distacco, sia per l'irrefrenabile attivismo passionale del « fuoco sensibile » o per il rapimento dell'anima in Dio o per un carisma transeunte d'invulnerabilità sensitiva, non si dimentichi la chiave che sr Maddalena, non i lettori, offre per la soluzione di quell'enigma.

A meno di voler tradire l'esperienza: « Posso con giusta verità dire che è molto più ardente il fuoco dello Spirito Santo che arde nell'anima comunicandolo anche al corpo, di quello sia il fuoco materiale, nè mi pare vi sia in questo comparazione alcuna ». La nota serve di passaggio al grido della « martire addolorata per mano d'amore ». Il dialogo che segue è uno dei brani più significativi del martirio d'amore: « O fuoco dunque sacrosanto, e perchè tanto umanità mia aborrisci, ti storci e gridi? Non ti basta saper che è fuoco di Dio per accoglierlo con mille ringraziamenti al suo Donatore? Ma l'umanità non vuol capire questa verità, ma sta tutta appoggiata al dolore che sente. Onde così spasimante mi risponde: — Vuoi ch'io goda se m'abbrucio? Dimmi se vedesti una creatura abbruciarsi in mezzo a una fornace accesa, come piangeresti per compassione! E se alcuno correggendoti ti dicesse: « Non piangere perchè quella creatura che si abbrucia è però nel suo cuore tutta contenta », tu con ragione li potresti dire: « Godo che sia contenta ma però si abbrucia e prova lo spasimo del fuoco onde non posso non compatirla ». Così dico anch'io a te. Sii tu contenta. Sia questo dono di Dio ch'io però abbrucio. E non vuoi ch'io grida, mi dolga e lamenti? — Grida pure a tuo piacere ch'io intanto mi godrò e compiacerò nell'adorabile volontà di Dio che dispone tutte le cose con infinita sapienza » ²¹⁷.

²¹⁶ *Ivi* 130.

²¹⁷ *Ivi* 100.

Sr Maddalena alla fine esemplifica l'antinomia di soavità e violenza rapportandosi meno all'Unione ipostatica di Cristo²¹⁸, e più alle anime del Purgatorio, nelle quali la gioia della salvezza non sopprime la pena della purificazione²¹⁹.

Qui si spiega anche l'enimma del suo stile che nella tematica d'amore conosce pure le immagini più delicate²²⁰, gli aggettivi più violenti, « fracassata », « disperata » d'amore²²¹, anche se altrove accenna a cinque agonie d'amore²²², a nove gradi d'amore²²³, al voto di amar Dio attualmente senza interruzione²²⁴.

La poetica della proposta e dell'accettazione è dunque la poetica del martirio d'amore che infiamma tutto l'essere, anima e corpo di sr Maddalena: « Io ho sempre nell'intimo dell'anima mia ritrovato il Signore. E sin dalli 13 anni potevo dire: *Inveni quem diligit anima mea, tenui eum nec dimittam*. Me l'ho dunque goduto e non cercato »²²⁵.

Itinerario dall'umiltà all'estasi si potrebbe definire la sua vita. Ma allora ritroviamo l'ossimoro fondamentale della sua spiritualità il nulla e il tutto da cui pullula ogni altra antinomia martinenghiana fra cui quella classica di morte e vita.

La finale di questo studio non può essere che quella del dialogo colossale de « il niente che parla a Dio »²²⁶. Eccola:

« NULLA - Mio Dio, centro e vita dell'anima mia, eccomi genuflessa con la faccia in terra. Datemi, vi prego, la vostra divinissima benedizione acciò, da questa invigorita, possa in tutte le cose eseguire la vostra santissima ed adorabilissima volontà.

RISPONDE - Allora Gesù, alzata la sua divina destra, rispose: — La potenza del mio divin Padre fortifichi la debolezza tua. La sua divina Virtù sia umbracolo che ti difenda e preservi dalle larve

²¹⁸ *Ivi* 107.

²¹⁹ *Ivi* 100-101.

²²⁰ *Ivi* 99.

²²¹ *Ivi* 96.

²²² BF 569-74.

²²³ AVB, *Scritti* 50-52. Per un interessante confronto con S. Maddalena de' Pazzi, cfr. M. PETROCCHI, *L'estasi nelle mistiche italiane della Riforma Cattolica*, Napoli 1958, p. 73.

²²⁴ API I, 79.

²²⁵ APSC I, 101.

²²⁶ BF 565-69.

notturne della presente vita acciò senza alcun timore cammini sicura tra queste tenebre, inviandoti a passi di gigante per la via dell'eterna salute. Il mio divin Sangue tutto si versi sopra di te per purga di tutti i tuoi peccati. Questi sarà pittura bellissima che, con varietà di colori, minierà l'anima tua, rendendola alli occhi miei tutta vaga e bella. Sarà anche porpora che ti vestirà e renderà invisibile a tutto l'inferno. Lo Spirito Santo finalmente ti benedica, e, con un battesimo di fuoco, ti santifichi, infiammandoti tutta di sovracelesti ardori di modo che le umidità terrene non più si approssimino a te. Questi ti sia colonna di fuoco che ti guidi sicura alla terra promessa dove io con tutta la celestial Corte ti stiamo attendendo per ivi premiarti d'ogni tuo patimento, combattimento e pena. E quivi il tuo nulla se ne rimarrà eternamente assorbito nel tutto » ²²⁷.

²²⁷ *Ivi* 568-69.

BIBLIOGRAFIA

I. - F O N T I

a) Inedite:

- AFM - Archivio dei Frati Minori, Rezzato - Brescia.
Autobiografia della b. Martinengo, Y. I. 24.
Le prerogative di un'anima umile descritta da suor Venerabile Maria Maddalena Martinengo, Y. III. 50.
- MAFFEI S., *Suggerimento per la perpetua preservazione della Repubblica Veneta, atteso il presente stato d'Italia e d'Europa*, nella Raccolta Mazzucchelli, *Memorabilia antiqua civitatis Brixiae*, Y. VI. 15, pp. 1-86.
- MM. ss. *della vita della Ven. M. M. M.a Madalena Martinengo Cappuccina*, MDCCXL, Y. I. 27.
- AGC - Archivio Generale dei Cappuccini, Roma.
Copia dei Processi informativi e apostolici, 14 voll., 13. A. 1-10, 14. A. 1-4.
Miscellanea, 14. A. 15.
Scritti della B. Maria Maddalena Martinengo, Q. 13.
Sono tre copie del trattato sull'umiltà.
C'è pure tutta la serie stampata dei Processi tenuti nell'Ottocento.
- AGCAO - Archivio Generale dei Carmelitani dell'Antica Osservanza, Roma.
VIGO G., *Historica continuatio una simul et supplementum ad commentaria fratrum ac sororum Ordinis Beatissimae Virginis de Monte Carmelo Congregationis Mantuanae*.
- AGCS - Archivio Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma.
(URBANO DI S. GIUSEPPE), *I Carmelitani Scalzi della Provincia Veneta (1617-1951)*.
- AISC - Archivio dell'Istituto storico dei Cappuccini, Roma.
Copia dell'autobiografia, con due lettere di Contarini e Balestra.
- APCL - Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi, Milano.
Copia conforme d'un manoscritto della V.e M.re Suor M.a Maddalena Martinengo Capucina in Brescia, 428.
Le prerogative di un'anima umile descritte da suor Venerabile Maria Maddalena Martinengo Cappuccina, s. s.
Vita della B. Maria Maddalena Martinengo, 429.
Vita della Reverenda Madre Suor Maria Maddalena Martinengo Cappuccina, 432.
Vita della Venerabile Maria Maddalena Martinengo da Barco Cappuccina scritta da lei, 406.
- APGC - Archivio della Postulazione Generale dei Cappuccini, Roma.
Vita della Venerabile Suor Maria Maddalena Capucina in Brescia, Martinengha da Barco, N. D. scritta da essa col merito del obediencia, s. s.
C'è solo un faldone di vari documenti relativi alla Martinengo. La segnatura è: 13.

API - Archivio di p. Isidoro da Milano, Milano.

Non mi è stato possibile consultarlo. Tuttavia possiedo i microfilms dei due autografi martinenghiani da lui tenuti.

I. *Miscellanea.*

II. *Avvertimenti spirituali et esortatorij per acquistare una profondissima humiltà, dati da una capuccina alle sue Novizie, a maggior gloria di S.D.M., dedicati alla Gran Madre di Dio, al Seraficho P. S. Francesco et alla B. M. S. Chiara, 1724.*

APSC - Archivio della Parrocchia del Sacro Cuore, Brescia.

Sono tutti autografi di sr Maddalena Martinengo.

I. *Autobiografia.*

II. *Trattato sull'umiltà.*

III. *Spiegazione delle costituzioni cappuccine.*

IV. *Massime spirituali composte dal V. P. Fra Gio. di S. Sampson Carmelitano della Provincia di Turrena.*

V. *Lettere e frammenti.*

ASEA - Archivio della Parrocchia di s. Eufemia - s. Afra, Brescia.

Autobiografia della b. Martinengo, quattro copie s. s.

Lodo il vostro desiderio, lettera autografa di sr Maddalena a sua cugina Elena Costanza Martinengo.

Massime spirituali, trascritte da Lucrezia Testa.

Prerogative di un'anima umile.

Parecchi altri documenti in fogli staccati. Il resto è presso P. Isidoro.

AV - Archivio Vaticano (Congregazione dei Riti), Roma.

Conserva otto volumi dei processi martinenghiani, 348-355.

AVB - Archivio Vescovile di Brescia.

Contiene gli atti originali dei processi per la beatificazione di sr Maddalena Martinengo. Abbrevio la citazione dei processi ordinari con la sigla: Po.

Documenti alle Novizie e Canzoni.

DONEDA C., *Vita della Venerabile Serva di Dio Suor Maria Maddalena Martinengo da Barco, Religiosa Cappuccina nel monistero di Santa Maria della Neve di Brescia.*

Processi ordinari (1758-61), 8 voll.

Processi apostolici (1763-66), 9 voll.

Raccolta di varie lettere e biglietti scritte a diverse persone dalla Venerab.e Madre Capuccina S.r. M.a Maddalena Martinengo da Barco.

Regesto.

Ricordi e suggerimenti lasciati alle Novizze Cappuccine dalla Ven. Madre Suor Maria Maddalena Martinengo da Barco nel convento di Brescia (1728).

Rime sacre della gran Serva di Dio suor Maria Maddalena Martinenga.

Scritti ammirabili della gran Serva di Dio Ven. Mad.e Maria Maddalena Martinenga Capucina in Brescia, con li quali dà notizia del suo spirito a diversi Confessori per ubbidienza, con varie carte, voti, e dialoghi, ricavati da m. s. originali, e di novo confrontati su medemi, l'anno 1775.

- BB - Biblioteca Bertolliana, Vicenza.
Copia dell'autobiografia, I. 10. 6.
- BC - Biblioteca delle Clarisse, Lovere - Bergamo.
MARTINENGO M. M. (suor), *Suoi pensieri e sue considerazioni*.
- BCA - Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna.
Annotazione o vita scritta per ubidienza dall'umilissima Cappuccina in Brescia la Venerabile Madre Sor Maria Madalena Martinenga da Barco, A. 1196. In genere, senza numerazione di pagina. Contiene parecchi scritti.
Vita di Suor Maria Maddalena Martinenga da Barco al secolo contessa Donna Margherita, A. 1197-1198. Le pagine sono numerate. Per il resto come sopra, meno la dissertazione di Roncalli.
- BF - Biblioteca di mons. L. Fossati, Brescia.
Spirituali Manoscritti della Madre Maria Maddalena Martinenga da Barco Religiosa Cappuccina in Brescia.
- BN - Bibliothèque Nationale, Parigi.
Una lettera manoscritta con data del 28 agosto 1762 accompagna la collezione edita di circa cinquanta parti, rilegate in quattro volumi, dei Processi martinenghiani tenuti nel Settecento. La serie, già dell'archivio della Congregazione dei Riti, fu portata via da Napoleone. La segnatura è: H. 1227-1230.
- BSA - Biblioteca S. Alessandro, Bergamo.
FRANCESCO DA VERDELLO, *Copia dell'originale della vita della B. Martinengo Maria Madd. da Brescia Cappuccina, che essa stessa scrisse per comando del suo confessore*, 243.
- BSB - Biblioteca Sertorio, Bormio - Sondrio.
BARDEA I., *Delle virtù e miracoli attribuiti alla Venerabile Suor Maria Madalena Martinengo dei Conti di Barco*, 1776, 2 voll.
- CBQ - Civica Biblioteca Queriniana, Brescia.
Autobiografia della Beata M. Maddalena Martinengo Badessa Cappuccina, Fondo Guerrini 348. Titolo molto recente e sbagliato. Si tratta delle relazioni ai confessori e del commento alle costituzioni cappuccine.
Autobiografia della b. Martinengo, Coll. Fè D'Ostiani 57.
Autobiografia della b. Martinengo, Coll. Di Rosa 1.
CAZZAGO A., *Libro che contiene tutti i successi di Brescia, scritti da me Alfonso Cazzago, principando l'anno 1700 sino a quando Dio mi darà questa vita*, Brescia 1718, C. I. 1.
Corrispondenza Martinengo, I. III. 18.
FÈ D'OSTIANI L. F., *Famiglia Martinengo*, Coll. Fè D'Ostiani 44.
Fondazione del monastero delle monache degli Angeli, E. I. II.
GILBERTI L., *Cronaca dall'anno 1668 al 1774*, L. f. II. 11 - 12.
GUSSAGO G. J., *Memorie intorno alla vita ed agli scritti di dotti ecclesiastici*, K. V. 14.
IDEM, *Notizie storiche di Donne Bresciane per santità insigne*, K. V. 25.

- IDEM, *Notizie storico-critiche intorno alle Donne Bresciane per sapere, per costumi, e per virtù eccellenti*, K. V. 26.
- IDEM, *Notizie sulla vita, scritti e persecuzioni di G. B. Guadagnini*, I. VII. 18. m. 5.
- Lettere a Mons. Martinengo*, Coll. Fè D'Ostiani 46.
- MARTINENGO M. M., *Sua vita scritta da lei medesima l'anno 1725*, C. V. 30.
- Memorie per servire alla relazione della vita, infirmità e morte della signora Graziosa De Soavi fondatrice delle RR. Madri Cappuccine di Brescia*, K. III. 20. m. 1.
- RODELLA G. B., *Vita, costumi e scritti della nob. Donna la Contessa Margherita Martinengo Patrizia Bresciana e Veneta poi Venerabile Suor Maria Maddalena, Cappuccina*, con tre illustrazioni in *Le dame bresciane per sapere, per costumi e per virtù eccellenti*. Coll. Di Rosa 15, pp. 139-215
- [IDEM], *Memorie della sua vita lasciate manoscritte dalla Reverenda (e Venerabile) abbadessa delle Madri Cappuccine di Brescia Suor Maria Maddalena Martinenga da Barco al secolo contessa Margherita trascritta esattamente da Innavoig Aljitas Belledor, bresciano, l'anno 1745 a cui l'anno 1766 aggiunse il catalogo delle sue opere tratto dal processo per la sua Beatificazione*, Coll. Di Rosa 11.
- IDEM, *Memorie spettanti alla relazione della vita, infermità e morte della madre suor Graziosa De Soavi fondatrice delle RR. MM. Cappuccine di Brescia*, Coll. Di Rosa 20.
- SARDI G. S., *Badoaro Vescovo di Brescia. Suoi memoriali in proposito di confessori di monache*, B. V. 20. Il titolo non ha nulla da fare con Sardi, autore, un secolo prima, dei due discorsi sulla libertà ecclesiastica pure contenuti nel manoscritto.
- Scritti ammirabili della gran serva di Dio Ven. M.re Maria Mad.a Martinenga con li quali da notizia a diversi confessori con varie lettere, voti, dialoghi etc. confrontati con li originali l'anno 1748 con l'aggiunta di diverse carte ricavate dalli originali quest'anno 1771 da me suor Maria Veronica sua indegna noviza*, M. III. 7.
- Vita della Serva del Signore suor Maria Maddalena Martinengo Cappuccina, ragguagliata e descritta fedelmente da lei stessa, per comando del suo confessore*, Fondo Guerrini 349.
- ZAMBONI B., *Memorie storiche e capitoli dell'Accademia degli Erranti in Brescia 1776*, in *Miscellanea di documenti bresciani*, Coll. Di Rosa 68, pp. 308-309.
- IDEM, *Spoglio dei mss. della Libreria di S. E. il Sig.r Conte Leopardo Martinengo per ordinare l'indice di essi*, F. IV. 9. m. 6. c.
- IDEM, *Vita della Vener. Serva di Dio Suor Maria Maddalena Martinengo di Barco*, H. III. 7. m. 9.

b) Edite:

- BOSSI G., *Compendio o sij Genealogia dell'origine, antichità et dignità dell'illustrissima Casa Secca*, Milano 1708.
- BOVERIO Z., *Annales Minorum Capucinatorum*, t. I, Lugduni 1632.
- Catalogus et status causarum Beatificationis Servorum Dei et Canonizationis Beatorum Ordinis nostri quae apud S. Rit. Congregationem pertractantur* (31 decembris 1945), « *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capucinatorum* » 61 (1945) 56-64.
- Diari dei Bianchi* (I), in *Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, vol. V, Brescia 1933, pp. 1-148.

Documenti spirituali ricavati dalle esortazioni della B. Martinengo alle sue novizie, a cura del p. E. B. della C. di G., Trento 1905.

[FELICE DA BERGAMO], *Lumi per i Superiori scritti dalla Beata M. Maddalena Martinengo Monaca Cappuccina*, Treviglio 1926.

NA - *Novae Animadversiones*, Romae 1774.

PIERDAMIANO DA MUENSTER, *Bullarium Ordinis FF. Minorum S. P. Francisci Capucinorum*, t. IX, Oeniponte 1884, pp. 155-58.

PSD - *Positio super dubio*, Romae 1771.

Raccolta di documenti spirituali ovvero avvertimenti spirituali ed esortatorj dati dalla Venerabile Serva di Dio suor Maria Maddalena Martinengo Cappuccina alle sue novizie, a cura del p. Pio da Venezia, Venezia 1779.

RONCALLI-PAROLINI F., *Dissertatio de ferreis multisque acubus anatomica inspectio in cadavere repertis*, in *Dissertationi istoriche, scientifiche, erudite recitate da diversi autori in Brescia nell'adunanza del Signor Conte Giammaria Mazzucchelli*, t. 1, Brescia 1765, pp. 103-139.

1^a ed. dell'opera del Roncalli: Brescia 1738.

IDEM, *Dissertazione intorno al male, morte ed aghi di ferro ritrovati nel cadavere della reverenda madre suor Maria Maddalena abbadessa Cappuccina nata cont.sa Martinenga da Barco patrizia veneta*, trad. di A. ZANARDELLI, Brescia 1746.

SSD - *Summarium super dubio*, Romae 1770.

[VIATORE DA COCCAGLIO], *Vita della Venerabile Maria Maddalena Martinengo Cappuccina*, Brescia 1794, 11^a ed. 1803.

II. - S T U D I

ANGÉLIQUE DE MONTPELLIER, *Vie de la Bienheureuse Marie-Madeleine Martinengo de Barco*, Clermont-Ferrand 1901.

ANTONINO DA BERGAMO, *Vita della B. M. Maddalena Martinengo da Barco Cappuccina*, Milano 1900.

APOLLONIO M., *Ontologia dell'arte*, Brescia 1961.

BARONCELLI U., *Un dotto mecenate del Settecento: il card. Angelo Maria Querini*, in *Miscellanea Queriniana a ricordo del II centenario della morte del cardinale Angelo Maria Querini*, Brescia 1961, pp. 1-22.

BENEDETTO DA ALATRI, *L'Eucaristia e la Vergine. Studio e commento sopra la rivelazione fatta alla B. Maria Maddalena Martinengo Cappuccina intorno alla conservazione delle specie eucaristiche nel seno glorioso della Regina del Cielo*, Roma 1902.

BON E., *Medicina e Religione*, Torino 1951.

BONARI V., *I Conventi ed i Cappuccini bresciani*, Milano 1891.

BOUCHEREAUX S. M., *La Réforme des Carmes en France et Jean de Saint-Samson*, Paris 1950.

- [IDEM], *Directions pour la vie intérieure par Jean de Saint-Samson*, Paris 1948.
- BROGNOLI A., *Elogi di Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII*, Brescia 1785.
- CALCATERRA C., *La melica italiana dalla seconda metà del Cinquecento al Rolli e al Metastasio*, in P. ROLLI, *Liriche*, Torino 1926 (Classici italiani, n. s. LI), p. I - LXXXVIII.
- CAPRETTI F., *Mezzo secolo di vita vissuta a Brescia nel Seicento*, Brescia 1934.
- CASTELLI C., *Il cardinale Angelo Maria Quirino. La vita - Le opere - La corrispondenza*, « Brixia Sacra » 11 (1920) 102-37.
- CHIARAMONTI G. B., *Dissertazione storica delle Accademie Letterarie Bresciane*, in *Dissertazioni istoriche, scientifiche, erudite recitate da diversi autori in Brescia nell'adunanza del signor conte Giammaria Mazzucchelli*, t. I. Brescia 1765, pp. 1-64.
- COCCHETTI C., *Del movimento intellettuale della Provincia di Brescia dai tempi antichi ai nostri*, Brescia 1880.
- DE BEAULIEU E. M., *Bienhereuse Marie-Madeleine Martinengo*, in *Liber Memorialis Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Capuccinorum quarto jam pleno saeculo ab Ordine condito (1528-1928)*, Romae 1928, pp. 280-283.
- De B. *Maria Magdalena Martinengo bio-bibliographia*, « *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* » 16 (1900) 177-179.
- DE VANNES L., *Vie de la bienhereuse sr Marie-Magdeleine Martinengo, comtesse de Barco, patricienne de Venise et Brescia, clarisse capucine du monastère de Notre-Dame des Neiges*, Paris 1901.
- FÈ D'OSTIANI L. F., *Brescia nel 1796 ultimo della veneta Signoria*, Brescia 1908.
- IDEM, *Delle illustri Famiglie bresciane recentemente estintesi*, Brescia 1890.
- IDEM, *Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia*, Brescia 1927².
- FOSSATI L., *La personalità di S. Maria Crocifissa Di Rosa*, Brescia 1959.
- FUBINI M., *Arcadia e illuminismo*, in *Questioni e correnti di storia letteraria*, Milano 1949, pp. 503-595.
- GAMBARA F., *Ragionamenti di cose patrie ad uso della gioventù*, Brescia 1839-40, 6 voll.
- GETTO G., *La letteratura religiosa*, in *Questioni e correnti di storia letteraria*, Milano 1949, pp. 857-900.
- GIANGRISOSTOMO DA CITTADILLA, *Biblioteca dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Venezia*, Padova 1944.
- GIRELLI E., *Breve compendio della vita della B. Maria Maddalena Martinengo cappuccina*, Brescia 1900; ristampato con il titolo *La mistica bresciana del Settecento*, Milano 1949.
- GRADENIGO G. G., *Brixia sacra. Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata*, Brixiae 1755.
- GUERRINI P., *La B. Maria Maddalena Martinengo Badessa Cappuccina*, « *L'Italia Francescana* » 12 (1937) 473-476.

- IDEM, *I Conti di Martinengo*, Brescia 1930.
- IDEM, *Curiosità bresciane del Settecento. Dai diari di Alfonso Cazzago*, « Brixia » 3 (1916) 60, 78, 102, 124-25, 150, 166, 188-89, 198, 220, 230, 248, 261, 269, 282.
- IDEM, *La Guerra Europea del Settecento nella cronaca di Alfonso Cazzago*, « Brixia » 3 (1916) 51-52, 69-70, 91, 100-101, 123-24, 133-34, 149-50, 172, 182, 197-98, 214.
- IDEM, *I Pelagini di Lombardia. Contributo alla storia del Quietismo*, in *Miscellanea Bresciana di studi, appunti e documenti con la bibliografia giubilare dell'autore (1903-1953)*, Brescia 1953, pp. 59-91.
- IDEM, *La Compagnia di s. Orsola dalle origini alla soppressione napoleonica (1535-1810)*, in *S. Angela Merici e la Compagnia di s. Orsola nel IV centenario della fondazione*, Brescia 1936, pp. 53-247.
- IDEM, *La Congregazione dei Padri della Pace*, Brescia 1933.
- IDEM, *La colonia arcadica di Brescia nel secondo centenario della sua fondazione*, « Brixia Sacra » 8 (1917) 144-154.
- IDEM, *Un'accademia carmelitana a Brescia nel Seicento*, « Brixia Sacra » 11 (1920) 37-39.
- GUSSAGO G. J., *Notizie storico-critiche intorno alla vita ed agli scritti dell'Abate Giambattista Rodella*, Padova 1804.
- IDEM, *Notizie storico-critiche intorno alla vita, ai costumi ed opere dell'Abate D. G. Zola*, Brescia 1825.
- IDEM, *Miscellanea di cose inedite di scrittori bresciani*, Chiari 1824.
- ILARINO DA MILANO, *Biblioteca dei Frati Minori Cappuccini di Lombardia (1535-1900)*, Firenze 1937 (Fontes Ambrosiani XIX).
- ISAIA DA GERENZANO, *Una stella bresciana ossia vita della B. M. Maddalena Martinengo Cappuccina*, Milano 1901.
- ISIDORO DA MILANO, *Contributi ad una causa. D. Bartolomeo Ghitti di Marone e la B. Maddalena Martinengo Cappuccina*, « L'Italia Francescana » 22 (1947) 235-243.
- IDEM, *Maria nell'Incarnazione secondo la contemplazione della Beata Maddalena Martinengo*, « L'Italia Francescana » 24 (1949) 190-200.
- IDEM, *Il mistero natalizio nella contemplazione della Beata Maria Maddalena Martinengo*, « L'Italia Francescana » 25 (1950) 365-78.
- IDEM, *La guida straordinaria della B. M. Maddalena Martinengo: P. Antonio Conatarini Soc. J.*, « L'Italia Francescana » 29 (1954) 30-44, 115-123, 161-168.
- IDEM, *Contributi biografici. Infermità e morte della beata Maddalena Martinengo da Brescia*, « L'Italia Francescana » 33 (1958) 281-87, 337-45; 34 (1959) 43-48, 132-37.
- IDEM, *Contessa in saio cappuccino. La Beata Maria Maddalena Martinengo nel cinquantesimo anniversario della Beatificazione*, « Scintilla di Annali Francescani » 41 (1950) nr. 3, 8, 9.
- JÉRÔME DE LA MÈRE DE DIEU, *La doctrine du Vénérable Frère Jean de Saint-Samson*, Saint-Maximin 1925.

- LEBRETON J., *Tu solus Sanctus. Jésus Christ vivant dans les Saints. Études de théologie mystique*, Paris 1948.
- LECHNER P., *Leben der Heiligen aus dem Orden der Kapuziner*, vol. III, München 1865.
- LEONE DA CLARY-GUZZO G., *Aureola serafica*, vol. IV, Venezia 1953.
- Lettere del canonico Paolo Galiardi*, t. II, Brescia 1763.
- LEVASTI A., *Mistici del Duecento e del Trecento*, Milano 1960.
- Lexicon Capuccinum*, Romae 1951.
- LODOVICO DA LIVORNO, *Vita della beata suor M. Maddalena Martinengo da Barco Cappuccina del monistero di Brescia*, Roma 1899.
- MACCARINELLI F., *Le glorie di Brescia*, a cura di C. BOSELLI, Brescia 1959.
- MAIRONI DA PONTE G., *Dizionario odeporico o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca*, Bergamo 1819-20, 3 voll.
- MANTESE G., *Pietro Tamburini e il giansenismo bresciano*, Brescia 1942.
- MARITAIN J., *L'intuizione creativa nell'arte e nella poesia*, Brescia 1957.
- MARTIN M. de S. J., *L'éducation des Ursulines*, Rome 1947.
- Martyrologium Romano-Seraphicum*, Roma 1952.
- Martyrologium Fratrum Minorum Provinciae Mediolanensis*, Seroni 1929.
- MAYLENDER M., *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna 1926-30, 5 voll.
- METODIO DA NEMBRO, *Due mistiche della croce nel Settecento italiano*. « L'Italia Franciscana » 24 (1949) 27-40, 92-97.
- MORASSI A., *Brescia*, Roma 1939.
- MORCELLI S. A., *Parergon inscriptionum novissimarum*, cura A. ANDREI, Patavii 1818, p. 159, nr. 329.
- MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. LII, Venezia 1851, pp. 250-251.
- ODORICI F., *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, Brescia 1953-65, 11 voll.
- PASERO C., *Il Querini ed alcuni letterati bresciani minori del suo tempo*, in *Miscellanea Queriniana*, Brescia 1961, pp. 255-65.
- PASSERIN E., *Giansenisti e illuministi*, in *La Cultura illuministica in Italia*, Torino 1957 (Letterature e civiltà VIII), pp. 189-207.
- PERONI V., *Biblioteca Bresciana*, Brescia 1818-23, 3 voll.
- PERTUSATI T., *Dell'istruzione in Brescia*, in *Brixia, Miscellanea per l'inaugurazione del monumento ad Arnaldo*, Brescia 1882, pp. 501-544.
- PETROCCHI M., *Il quietismo italiano del Seicento*, Roma 1948.
- PETRUCCI P. M., *Poesie sacre morali e spirituali*, a cura di G. MARELLI, Milano 1687.
- POURRAT P., *La spiritualité chrétienne*, Paris 1947, 4 voll.

- ROSA G., *Costumi bresciani anteriori al 1796*, s. l., s. d.
- SAVIO P., *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede. Testo e DCLXXVII documenti sul giansenismo italiano ed estero*, Roma 1938.
- SCALA F., *Die Selige Maria Magdalena von Martinengo aus dem Orden der Kapuzinerinnen*, Innsbruck 1901.
- SCHIPPISI R., *L'Arcadia in Le Correnti*, vol. I, Milano 1956, pp. 505-56.
- SCHIVARDI A., *Biografia dei medici illustri bresciani*, Brescia 1839.
- IDEM, *Fasti scientifici bresciani. Cenni storici*, Milano 1856.
- [SERAFINO DEL SACRO CUORE], *Cronistoria della Provincia Veneta e Biografia dei Religiosi defunti nella medesima*, Venezia 1915.
- SEVESI P., *S. Gaetano di Brescia*, Pavia 1920.
- SISTO DA PISA, *Compendio della vita della Beata Suor M. Maddalena Martinengo da Barco Cappuccina nel monastero di Brescia*, Roma 1900.
- STEFANINI L., *Estetica*, Roma s. d., (Universale Studium 26).
- STOLZ A., *Teologia della mistica*, Brescia 1947.
- Strada per unir l'anima con Dio cavata dalli scritti di suor Nazarena Sandri abbadesa delle Cappuccine di Brescia. Avvisi importanti alle religiose. Vita della suddetta e pratica delle virtù*, Brescia 1796.
- Traslazione delle reliquie insigni della B. M. Madd. Martinengo*, « Atti della Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Lombardia » 5 (1946-48) 298-99.
- TRUHLAR C., *De experientia mystica*, Romae 1951.
- Venerabile Maria Maddalena Martinengo Cappuccina*, « Annali Francescani » 22 (1891) 161-65, 225-29, 289-93, 360-64, 422-25, 485-89, 613-17, 645-50- 737-40; 23 (1892) 37-41, 97-101, 163-67, 228-32, 609-14.
- ZAMBONI B., *La Libreria di S. E. il N. U. Signor Leopardo Martinengo Patrizio Veneziano, Conte di Barco, Condomino di Villanuova, Feudatario di Pavone, e Signor di Clanesso*, Brescia 1778.

I N D I C E

| | | |
|--|------|-----|
| Introduzione | Pag. | 5 |
| Cap. I - LA CONTESSA MARGHERITA | » | 7 |
| — limiti nel tempo | » | 9 |
| — ambiente familiare | » | 9 |
| — formazione | » | 11 |
| — biblioteca dei Martinengo | » | 15 |
| — correnti letterarie, religiose e politiche nei primi decenni del Settecento a Brescia | » | 17 |
| | | |
| Cap. II - LA CAPPUCCINA SR MARIA MADDALENA | » | 29 |
| — sinossi cronologica | » | 31 |
| — umanità in un monastero femminile del Settecento | » | 36 |
| — confessori e direttori di spirito | » | 60 |
| — i medici del convento di s. Maria della Neve | » | 64 |
| | | |
| Cap. III - OPERE | » | 69 |
| — vicende dei manoscritti | » | 71 |
| — catalogo e sommario | » | 76 |
| — repertorio culturale | » | 104 |
| | | |
| Cap. IV - POETICA NELL'AUTOBIOGRAFIA | » | 113 |
| — la poetica della proposta e dell'accettazione | » | 115 |
| — itinerario della proposta « operare all'eroica » | » | 128 |
| — espressioni preminenti dell'accettazione « tutta la mia vita è uno sproposito » | » | 152 |
| | | |
| BIBLIOGRAFIA | » | 171 |
| — Fonti | » | 173 |
| — Studi | » | 177 |

A B B R E V I A Z I O N I

- AOFMC* — Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, Romae.
APCL — Atti della Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Lombardia, Milano.
Bx — Brixia, Brescia.
BS — Brixia Sacra, Brescia.
IF — L'Italia Franciscana, Roma.
SAF — Scintilla di Annali Francescani, Milano.

